

# INSULA

Quaderno di cultura sarda

Num. 11, giugno 2011





FONDAZIONE  
BANCO DI SARDEGNA



COMUNE DI ORISTANO

# INSULA

Quaderno di cultura sarda

Num. 11, giugno 2011

# BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO

Num. 6, giugno 2011

♦ **A** ♦ **d** ♦ **T** ♦  
**Arxiu de Tradicions**

EDIZIONI  
  
GRAFICA DEL PARTEOLLA

INSULA, *Quaderno di cultura sarda*. Num. 11, giugno 2011  
Insula@cat è un Centro di Ricerca afferente all'Arxiu de Tradicions de l'Alguer

Direttore editoriale e curatore: *Joan Armangué i Herrero*

Archivio Storico del Comune di Oristano  
BOLLETTINO. Anno V, num. 6, giugno 2011  
Registrato presso il Tribunale di Cagliari, 01/12/2009, num. 25

Direttore responsabile e scientifico: *Antonella Casula*

Comitato redazionale:

Joan Armangué (Arxiu de Tradicions – AdT)  
Antonella Casula (Archivio Storico del Comune di Oristano – ASCO)  
Giampaolo Mele (Istituto Storico Arborense – ISTAR)  
Luca Scala (Arxiu de Tradicions – AdT)  
Walter Tomasi (Arxiu de Tradicions – AdT)  
Giuseppina Usai (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)

Con il contributo di



Assessorato alla Cultura  
del Comune di Oristano



Fondazione  
Banco di Sardegna

Prima edizione: Cagliari, giugno 2011

ISBN:

© Grafica del Parteolla  
Via dei Pisani, 5 (I-09041-Dolianova)  
Tel. 0039 070 741234  
grafpart@tiscali.it

© Arxiu de Tradicions  
Reg. impresa: 221.861  
Via Carbonazzi, 17 (I-09123-Cagliari)  
Tel. 0039 070 6848000  
arxiudetradicions.alguer@gmail.com

## PRESENTAZIONE

Siamo ormai giunti al num. 6 del *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano* che, con cadenza regolare, si propone all'attenzione dei suoi lettori tenendo fede all'obiettivo originario di concorrere alla valorizzazione e diffusione della conoscenza del prezioso patrimonio documentario conservato nell'Archivio civico.

Nel tempo questo prezioso strumento di studio e diffusione scientifica si è arricchito di un supplemento rappresentato dalla collana *Sorticularia*, destinato ad accogliere studi ed approfondimenti relativi a una delle più importanti manifestazioni cittadine: la Sartiglia. Accanto ad esso è sorta anche la collana *Fonti*, destinata invece a ospitare una serie di documenti utili a garantire la corretta ricostruzione degli avvenimenti storici che hanno caratterizzato il territorio oristanese.

Con questo numero, che assume una nuova veste anche dal punto di vista grafico, si è voluto recuperare tutto il lavoro fatto fino ad oggi, quasi con l'intento di consacrarlo a futura memoria e riproporlo al lettore in chiave antologica, segnando un momento di svolta in attesa dei prossimi, interessanti approfondimenti.

Ai nostri collaboratori, alla Soprintendenza Archivistica, all'Arxiu de Tradicions, all'ISTAR, all'Assessorato alla Cultura e alla Fondazione Banco di Sardegna, vanno i ringraziamenti per aver contribuito, ognuno a modo suo, alla realizzazione di questo importante strumento al servizio di studiosi e cittadini.

*Antonella Casula*

Archivio Storico del Comune di Oristano



PRESENTAZIONE  
al num. 1 del «Bollettino»

Il *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano* nasce con l'intento di valorizzare il materiale documentario custodito nell'Archivio civico che, come noto, in Sardegna è indubbiamente tra i più rilevanti.

Il suo ingente e prezioso patrimonio, mezzo di conoscenza da cui non si può prescindere per far luce – a partire dal xv secolo – sulle vicende e le evoluzioni della Comunità, è infatti ancora scarsamente utilizzato, anche perché solo da qualche anno l'Archivio è realmente accessibile.

L'attenzione ad esso riservata dalle ultime Amministrazioni cittadine ne ha consentito una vera rinascita; presto, infatti, disporrà di una nuova, prestigiosa sede, mentre già da tempo le sue attività si stanno viepiù incrementando e tra queste sono sempre più numerose quelle di valorizzazione e promozione che si rivolgono ad un'utenza diversificata, dalla più semplice alla più specialistica.

Proprio a quest'ultima intende rivolgersi questa rivista, che ha preso corpo e si reggerà grazie all'apporto economico dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Oristano, allo zelo della dott.ssa Antonella Casula, responsabile dell'Archivio, sorretta dal sinergico impegno di istituzioni culturali autonome, dai contributi di liberi ricercatori e dal supporto della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, che ha sempre sollecitato, suggerito, sostenuto le iniziative a favore dell'Archivio.

È quindi con vivo compiacimento che si presenta il *Bollettino*, unico esempio in Sardegna di strumento che dà voce ad un archivio comunale e che ha in programma di proporre all'attenzione dei lettori le fonti documentarie in esso conservate, le quali, analizzate con rigore scientifico e con sensibilità diverse, potranno dare impulso a successive indagini ed ulteriori approfondimenti, indicheranno piste alternative o nuovi percorsi di ricerca e alimenteranno lo studio dei processi storici che hanno interessato il territorio.

*Giuseppina Usai*

Soprintendenza Archivistica per la Sardegna





IL PARLAMENTO CARDONA (1543)  
NEI DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO STORICO  
DEL COMUNE DI ORISTANO

Antonella Casula

1. In data 7 aprile 1543 viene inaugurato a Cagliari il Parlamento<sup>1</sup> convocato dal sovrano della Corona d'Aragona Carlo V e presieduto dal viceré di Sardegna, Antonio de Cardona.<sup>2</sup>

Testimonianze relative a questa Assemblea ci sono trasmesse dal Dexart,<sup>3</sup> il quale però trascurò di trascrivere le istanze avanzate dallo Stamento reale, impedendo la trasmissione delle informazioni legate alle richieste inoltrate al sovrano dalle città regie e, quindi, anche da Oristano. Di questa lacuna dà conto anche l'Angius, che scrive: «Anche negli atti di queste Corti mancano le petizioni degli Stamenti Ecclesiastico e Reale»,<sup>4</sup> tacciando di mediocrità il lavoro compiuto dal Dexart: egli sostiene, infatti che queste richieste «mancano [...] non perché nulla si sia domandato, ma perché le grazie fossero particolari e però non si volessero comprendere nella compilazione delle leggi perpetue».<sup>5</sup> L'obiettivo del Dexart era dunque quello di riordinare in maniera chiara e definitiva le cosiddette «leggi perpetue», tralasciando volutamente di raccogliere le richieste avanzate dalle singole città che, una volta ratificate, avrebbero rappresentato delle concessioni particolari che, pur avendo valore di legge, potevano essere riferite ad un ambito

<sup>1</sup> Sull'organizzazione e il funzionamento dei Parlamenti sardi si rimanda ad A. MARONGIU, *I parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Milano 1979. Cfr. anche *Istituzioni rappresentative nella Sardegna Medioevale e Moderna*, Atti del seminario di studio, Cagliari, 28-29 novembre 1984, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, 1, Cagliari 1986.

<sup>2</sup> Don Antonio de Cardona ricopre la carica di viceré di Sardegna dal 1534 al 1549, in seguito alla nomina da parte del sovrano Carlo V. Condividendo gli ideali di rinnovamento dell'Imperatore, una volta giunto a Cagliari il Cardona tenta di avviare un processo di cambiamento dell'amministrazione locale; ciò suscita l'inimicizia delle consorzierie dell'aristocrazia locale. Accusato di commettere delle scorrettezze, nel 1539 deve lasciare l'Isola per recarsi in Spagna e scagionarsi da queste insinuazioni. In questo frangente viene sostituito temporaneamente dal Governatore del Capo di Cagliari e Gallura, don Giacomo de Aragall. Chiusa una incresciosa vicenda che vedeva coinvolta sua moglie, la viceregina Maria de Requesens, accusata di stregoneria, nel 1543 presiede il Parlamento.

<sup>3</sup> J. DEXART, *Capitula sive acta Curiarum Regni Sardiniae*, Calari 1645.

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni cfr. V. ANGIUS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di sua Maestà il re di Sardegna*, Torino 1956, vol. XVIII *quater*, pp. 499-539.

<sup>5</sup> Cfr. V. ANGIUS, *Dizionario cit.* p. 499.

particolare, ossia all'assemblea che le aveva accolte e rese valide solo per la città cui erano indirizzate.

Il giudizio espresso dall'Angius può essere considerato attendibile, poiché egli ebbe occasione di consultare direttamente gli Atti e fu, quindi, in grado di ricostruire progressivamente lo svolgimento del processo, riassumendo con dovizia di particolari il tenore delle richieste avanzate dalla città di Oristano.<sup>6</sup> Queste fonti, custodite presso l'Archivio di Stato di Cagliari, si trovano attualmente in scatole e sono temporaneamente escluse dalla consultazione a causa dei lavori di restauro che interessano l'edificio.<sup>7</sup>

2. In seguito alla convocazione ufficiale del Parlamento, il consiglio civico della città di Oristano intraprende le attività consultive finalizzate ad individuare le problematiche che interessano la vita della città ed a stabilire l'entità e i contenuti delle richieste che, sulla base delle criticità identificate, sarebbero state sottoposte da un procuratore cittadino, chiamato *síndic*, all'attenzione dello Stamento o Braccio reale. Dall'accoglimento di queste richieste, che venivano discusse in Parlamento e approvate o meno dal suo presidente (il viceré), dipendeva la concessione del donativo a favore del re.

Il primo documento, fra quelli conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Oristano, *Sezione Antica* (di seguito citato ASCO, SA), in cui si fa riferimento al Parlamento Cardona, reca la data 7 dicembre 1542, e si trova alla c. 6 del *Registro di Consiglieria* n. 265, nel quale sono raccolti numerosi verbali delle sedute del consiglio civico degli anni 1542-1543. Quella a cui facciamo riferimento è, però, l'unica deliberazione del 1542 contenuta nel volume preso in esame; da essa si desume che i consiglieri «eleció faran de síndich per al parlament» convocato; il nome del candidato ricade subito, forse a richiesta dello stesso viceré, sull'«egregi miser Porsell», della cui designazione verrà informato il luogotenente generale: «E fonch votat y determenat per los dits magnífichs consellers e consell, la major part de aquell, que se haja de respondre a sa spectable senyoria [...] se elegirà lo dit egregi Porcell [...], advocat de la present ciutat».<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Ivi, pp. 523-525.

<sup>7</sup> ASC, Antico Archivio Regio, Serie D, *Parlamenti, Atti del Parlamento o Cortes di Sardegna*, Busta 158.

<sup>8</sup> Per un approfondimento circa i meccanismi di elezione del *síndic*, le caratteristiche di tale impiego, il profilo desiderato o abituale, ecc. cfr. E. MARTÍ SENTAÑES, *Les ciutats reals en els Parlaments sards i en les Corts catalanes durant el Regnat d'Alfons el Magnànim*, in «Insula», 1, Grafica del Parteolla, Dolianova 2007, pp. 70-73; 86-87.

L'analisi di questo *Registro della Consiglieria* testimonia il lento ed intenso processo di confronto e negoziazione finalizzato all'elaborazione dei capitoli che dovevano essere approntati entro il 3 aprile 1543 e successivamente sottoposti all'esame in Parlamento. Gli argomenti oggetto di questi dibattiti erano svariati: per esempio, nel corso della seduta del 7 febbraio 1543, si discute sull'opportunità di rivedere la posizione di Johanni Onni, al quale si contesta di ricoprire indegnamente la carica di ufficiale del Campidano Maggiore, in seguito ad una procedura di elezione irregolare e non rispondente ai privilegi in vigore<sup>9</sup> e, «de altra part», di non aver mai «purgat taula en lo temps [que] ha regit».<sup>10</sup> Altrove è possibile rilevare la denuncia della situazione di estrema povertà in cui versava la città nel XVI sec., associata ad un consistente calo demografico, che rendeva necessario il ridimensionamento delle tasse sulla base del numero effettivo dei fuochi, ormai di molto inferiore rispetto al passato. Questi sono solo alcuni dei temi trattati nel corso delle sedute del consiglio e che possono essere appresi analizzando i documenti disponibili.

Proseguendo nella lettura del registro, tra le intense ed interessanti attività di negoziazione che caratterizzano l'attività decisionale del consiglio civico oristanese, in data «xii dias del mes de jener any de la Nativitat de Nostre Senyor Déu MDXXXIII»,<sup>11</sup> ci si trova di fronte ad un documento fondamentale per la comprensione delle attività e degli adempimenti cui l'amministrazione deve attendere in fase preparatoria. In tale data, infatti, i membri del consiglio, «ab decret de dit magnífich porcurator», procedono all'elezione del proprio rappresentante cittadino: «Fem, cream, constituim [sic], elegim e ordenam a vós, micer Antiogo Porcel, doctor en cascun dret de la ciutat y castel de Caller, [...] síndich», per poter «en nom e per la present ciutat y Campidanos e universitat assistir personalment en las corts e ho parllament real Déu volent celebrarà en nom de sa magestat lo molt il·lustre senyor don Antoni de Cardona».<sup>12</sup>

Da questo atto di nomina deriva al *síndic* il potere, «en nom y per part de dita ciutat e república», di

assistir, esegir, porcurar, impetrar, dir y elegir axí personalment com per escript [...] e en dit nom e per esta república puga presentar petició ho peticions,

<sup>9</sup> Per una maggiore conoscenza delle procedure di elezione degli ufficiali regi si rimanda ad ASCO, SA, *Privilegi*, n. 1, 5 e n. 7. Cfr. anche G. MELE (a cura di), *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*, Oristano 2007, pp. 28-32; 36; 50-55.

<sup>10</sup> Riferimenti alla procedura del *purgar taula*, riservata agli ufficiali regi, sono contenuti in ASCO, SA, *Privilegi*, n. 1, n. 5 e n. 7. Cfr. anche G. MELE, *Llibre de Regiment* cit.

<sup>11</sup> ASCO, SA, *Registri della Consiglieria*, n. 265, c. 14r.

<sup>12</sup> *Ibid.*

greuge ho greuges, ho àls [...], en tot lo que sia necessari, útil e repòs de dita república, per lo que és servey de sa magestat e benefici de aquesta ciutat; egualment puga fer, dir, esegir, demanar e porcurar tot so e quant en semblants corts e ho parlament fer, dir, esigir, demanar, porcurar ho impetrar se puga, que és sòlit i acostumat largo modo [...], ab totes les coses necessàries e hoportunes [...], puga en dit nom prestar e jurar fidelitat, obediència e vassallage que de dret aquesta ciutat i marquesat són tinguts i obligats prestar al sereníssimo príncep nostre senior rey de Aragó,<sup>13</sup> axí e segons les altres unyversitats del present Regne prestaran [...], e finalment puga circha de las causas e mèrits de aquella en dit nom fer tant quant si dita república ho nosaltres tots presents i personalment i fossen [...], ab totes les causes e mèrits de aquella.

I risultati dei negoziati, che hanno come intermediario il procuratore cittadino, sono vincolanti per i membri del consiglio, che si impegnano e promettono «que tot lo que per dit síndich porcurador serà dit, esigit, porcurat, dit i alegat fer, impetrat e demanat, tenir per ferm i agradable i contra no venir ni fer per alguna causa, via ho rahó sots ypotecha i obligada de totes les rendes de la dita unyversitat agudas i per aver»; e parimenti, «volent que lo present instrument sia tant ample quant mester sia consell de sapient [...], axí obligam e servam e juram en poder del notari i escrivà de la cosa infrescriptes com a pública persona stipulant [...] les clàusules necessàries et oportunes».

I poteri del procuratore cittadino, comunque vincolati al beneplacito del consiglio, vengono ulteriormente rafforzati con un altro atto del 20 giugno del 1543, quando i lavori del Parlamento sono già ben avviati e tra la città e il suo rappresentante si è avuto un intenso scambio epistolare finalizzato probabilmente a trovare un accordo sulle richieste più opportune che devono essere presentate alla discussione parlamentare. A questo punto i consiglieri, «inseguint la deliberació e determinació aguda en lo dit consell, tots conformes y ningú discrepant», preso atto del fatto che il *síndic* dimostra di essere una persona leale e competente e di operare per il bene della città, decidono di estendere «a vós, dit egregi micer Antiogo Porcell, absent, [...] la facultat [...] que [...] pugau, sens altra consulta nech altres, cloure qualsevol acte en dit parlament, fets y faedors, segons a vós en nom de aquesta unyversitat serà millor vist».

Nello stesso registro alle cc. 29r-48v si trovano, inoltre, varie stesure delle istruzioni destinate al *síndic* e alcuni capitoli approntati per essere sottoposti all'approvazione del presidente del Parlamento. Si tratta di quattro distinti docu-

<sup>13</sup> Per maggiori particolari relativi alla cerimonia di giuramento dei *síndics* si rimanda ad ASCO, SA, *Privilegi, Llibre de Regiment*, n. 7, cc. 14-16; e G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 41-43.

menti, dei quali solo i primi due<sup>14</sup> (cc. 29r-41v) appaiono completi, mentre i restanti (cc. 42r-48r), che quasi certamente sono il risultato dell'attività professionale del *síndic*, dottore in entrambi i diritti, si presentano come dei capitoli integrativi, quasi dei suggerimenti rivolti ai consiglieri per completare e rendere più compiute le richieste da sottoporre all'approvazione del viceré. Queste sono le richieste, con ogni probabilità, inviate dal procuratore cittadino al consiglio, in data 30 aprile 1543,<sup>15</sup> allo scopo di acquisire un parere sull'opportunità di inserirle tra le richieste ufficiali. Si nota, infatti, una maggiore completezza tra le versioni preliminari e il documento effettivamente sottoposto all'esame del viceré.

Nel complesso, i documenti che concernono le istruzioni al procuratore civico e, quindi, le richieste da inoltrare al Parlamento, contenute nel registro n. 265, sono complessivamente diciannove carte, scritte su entrambe le pagine da almeno cinque mani diverse; solo le carte 34v e 44 sono bianche.

3. Dei due documenti contenuti alle cc. 29r-39v si possiedono due ulteriori versioni, in formato di fascicoli indipendenti e sciolti, che sono inseriti nell'unità archivistica identificata come ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 19,<sup>16</sup> che in questa sede, per facilitare la descrizione, sono stati denominati rispettivamente 19A e 19B. Ambedue i documenti si presentano in precario stato di conservazione, con le cuciture allentate e i supporti resi fragili dall'aggressione di insetti, da macchie, strappi e in alcuni casi dall'acidità dell'inchiostro. Si tratta, come precedentemente evidenziato, di due fascicoli cartacei manoscritti di mm 325 x 202.

Dal confronto di questi documenti con quelli presenti nel *Registro di Consiglieria* n. 265, si è portati a pensare, prendendo in considerazione diversi elementi intrinseci ed estrinseci, che il documento 19A rappresenti una versione preliminare di quello contenuto alle cc. 35r-41v; mentre il 19B dovrebbe essere, data anche la presenza dei segni di autenticazione, la versione conclusiva di quanto precedentemente elaborato alle cc. 29r-33v.

Esaminando questi due fascicoli, rileviamo che il primo, il 19A, è composto da 6 carte, di cui una bianca. Si tratta di un memoriale<sup>17</sup> delle richieste che il

<sup>14</sup> Si tratta di due distinti documenti, a giudicare dalle differenze calligrafiche e di inchiostro. Il primo si compone di due carte e quattro capitoli, uno dei quali cancellato; il secondo, di quattro carte e sette capitoli dei quali, anche in questo caso, uno è stato cancellato.

<sup>15</sup> Lettera sottoscritta dal procuratore cittadino Antioco Porcell e datata Cagliari 30 aprile 1543.

<sup>16</sup> Questi documenti, insieme ad altri afferenti ai parlamenti conservata in questo archivio, sono stati oggetto di una trascrizione diplomatica a cura di Sebastiano Fenu, effettuata nell'ambito di un tirocinio post-universitario svoltosi tra il marzo e il giugno del 2003.

<sup>17</sup> Sulla c. 6v si legge: «Memoriale Oristani presentan [sic] tractatoribus».

consiglio civico intendeva perfezionare per sottoporle, tramite un proprio rappresentante, all'attenzione degli Stamenti. Queste richieste sono una versione incompleta, predisposta per le attività di negoziazione, che coincide solo parzialmente con le altre e con il documento ufficialmente inviato al *síndic*. I capitoli dal numero 1 al 9 sono numerati con cifre arabe e poi proseguono con la numerazione in cifre romane dal capitolo x al xix. Nella cartulazione si possono, però, osservare alcune imprecisioni, in quanto il numero xviii viene ripetuto per identificare ben due capitoli: quello relativo al giuramento del podestà e dei consiglieri il giorno di santa Lucia e il capitolo conclusivo che solitamente, nelle altre versioni, non è numerato. L'ultimo capitolo che compone questo documento, contrassegnato con il numero xviii, è di mano successiva, come si evince chiaramente dalle difformità calligrafiche, dal diverso colore dell'inchiostro, che risulta più chiaro, e dalle discordanze stilistiche. Il testo, infatti, si presenta molto confuso e in certi tratti disorganico.<sup>18</sup>

Con il secondo sottofascicolo, il 19B, è stata tramandata la versione ufficiale delle istruzioni che il consiglio civico inviò al proprio *síndic*, nel periodo in cui svolgeva il suo incarico presso il Parlamento. Si tratta di un documento acefalo, composto complessivamente da 6 carte compilate sul recto e sul verso, i cui contenuti sono stati completati, in fase di trascrizione, grazie alla comparazione con la c. 29r-v del *Registro di Consiglieria* n. 265, nel quale è contenuta un'altra versione<sup>19</sup> di queste istruzioni. L'esistenza di diverse varianti dello stesso documento è un chiaro indizio del fatto che, alla base delle direttive che il consiglio civico inviava al proprio procuratore presso il Parlamento, esisteva un lungo e difficoltoso lavoro di negoziazione che poteva dirsi definitivo solo una volta che i singoli capitoli venivano approvati o respinti dal re o dal suo luogotenente. Che il documento 19B riporti la versione ufficiale delle istruzioni lo fa presumere la presenza alla c. 5r delle sottoscrizioni autografe dei consiglieri e di evidenti tracce di un sigillo aderente in cera verde delle dimensioni di mm 35.

Questi non erano – ribadiamo dunque – i documenti contenenti le richieste che la città intendeva presentare al Parlamento, ma le diverse versioni del testo delle *Instruccions* rivolte al *síndic*, il quale avrebbe dovuto a sua volta perfezionarle e redigere per suo conto il documento da presentare alle *Corts*. Un'ulteriore conferma che si tratti delle istruzioni indirizzate al *síndic* la si evince sia dallo stile che dai contenuti: il documento 19A, per esempio, pur non essendo completo dal punto di vista diplomatico, nei capitoli dall' 1 al 4 utilizza il tempo futuro,

<sup>18</sup> Della stessa mano è anche l'integrazione del medesimo capitolo alle cc. 41v e 34r del *Registro di Consiglieria* n. 265.

<sup>19</sup> Cfr. ASCO, SA, *Registri della Consiglieria*, n. 265, cc. 29r-33v, 35r-43r e 45r-48v.

vale a dire, che si rivolge al procuratore chiedendogli di eseguire quanto stabilito nel documento: «Per ço lo dit síndich supplicarà a sa spectable senyoria [...]». Per ciò che riguarda il documento 19B non ci sono ugualmente dubbi, per via dell'indicazione riportata sul verso del documento<sup>20</sup> e delle osservazioni presenti nel capitolo finale, rivolto chiaramente al *síndic*:

Attenent acte de la creació e sustitució a vós, dit egregi micer Antiogo Porcell, doctor, feta en vostre sindicat per la present ciutat per assistir en lo dit real parlament, vos és estada dada e constituída potestat ampla e bastant sens condició, retenció ni clàusula segons que en aquell se conté, excepto que vos agúesseu de regir *juxta forma* de les instruccions vos serien donades, les quals són les presents. E perquè la dita ciutat e Campidanos, e per aquella los dits magnífics consellers e consell en dit nom, per les causas són al servey de sa magestat e bé comú, e com les presents capitulacions són molt necessàries e urgents al dit servey, ab lo present capítol dits magnífichs concellers e concell se retenen e fan a llimitada potestat ha vós, dit síndich procurador, que no pugau cloure, prometre, offerir, concordar, portar, obligar ni fermar cosa ninguna en dit nom, axí en general com en particular, en dit real parlament, axí en serveis com altres, sens que primer de totes les coses se proposaran e demanaran ne consulteu ab los dits magnífichs consellers e consell, y del que serà faedor vos serà sempre avisat e donada comissió. E si altre fos fet, fermat, pactat, offert, obligat o *alias* contra la disposició de dits capítols, *ipso facto* sia nul·le e de ninguna efficàtia e valor, com si fet ni consentit no fos, ab protestació de nul·litat, etc.

In tale capitolo, posto a conclusione del testo delle istruzioni, si fa riferimento all'atto di nomina e sostituzione di Antiogo Porcell, già citato in precedenza, nel quale erano riportate anche le clausole che definivano l'entità del suo mandato. Queste clausole vengono qui ripetute: in sintesi, il procuratore rappresentava la città presso il Parlamento, ma non aveva un'autonomia totale, poiché doveva costantemente negoziare con i consiglieri, come si è visto, ogni novità che volesse introdurre nelle richieste presentate al Parlamento.<sup>21</sup>

D'altra parte, come si potrà apprezzare in seguito, il testo delle richieste effettivamente presentate al Parlamento differisce sostanzialmente nella forma rispetto alla versione preliminare. Si può affermare che la rielaborazione fatta dal *síndic* risulti di più alto livello sia dal punto di vista dei semplici contenuti, espressi in maniera più chiara ed approfondita, che per l'introduzione dei riferimenti legali, dovuti alla specifica professionalità del procuratore, che sappiamo essere un dottore in leggi. In questo modo, le istruzioni preliminari elaborate dal consiglio civico appaiono, in confronto, quasi come un testo predisposto da persone giuridicamente inesperte. Ulteriori differenze tra le due versioni sono

<sup>20</sup> «Instructions de la ciutat de Oristany per lo parlament. Oristany».

<sup>21</sup> Cfr. p. 3, Il capoverso.

attribuibili al maggior numero di capitoli presenti in quella definitiva e al fatto che in essa si faccia costantemente riferimento all'esistenza di privilegi e prerogative capaci di dare un valido fondamento alle singole richieste.

Il documento finale, datato «III del mes de abril any de la Nativitat de Nostre Senyor Déu MDXXXIII», cioè quattro giorni prima dell'apertura ufficiale del Parlamento, ci dà prova del fatto che il *síndic*, al momento della sua partenza per Cagliari, è consapevole di avere ancora tutto il tempo necessario per intervenire sulle richieste per perfezionarle e per chiedere la copia o l'originale dei documenti da presentare unitamente ad esse, quale supporto giuridico, e per poter aggiungere eventuali ulteriori capitoli, man mano che i negoziati con lo Stamento reale progrediscono.

4. Conclusa la fase preliminare di negoziazione si giunge naturalmente all'inaugurazione ufficiale del Parlamento, che l'Angius riferisce con queste parole:

L'apertura del Parlamento essendosi fatta ai 7 aprile del 1543, quella per la chiusura si fece ai 4 ottobre. Il Luogotenente Cardona sedette pro tribunali nella Cattedrale sul soglio costruito con sontuoso apparato avanti la cappella del Corpo di Cristo nell'antica chiesa metropolitana, con arte mirabile edificata da' pisani e poi nel secolo seguente distrutto dall'Arcivescovo Vico per eseguire un modellaccio.

Erano presenti dello Stamento ecclesiastico – Il vescovo d'Alghero D. Pietro Vaguer, il vescovo d'Ales D. Andrea Sana, il vescovo di Bosa D. Baltassar de Heredia - Michele Arena vicario della Cattedrale per il Capitolo di Cagliari – D. Stefano Albaran per il Commissario Generale dell'Arcivescovo di Cagliari D. Domingo Pastorel – Antonio Valenti canonico di Cagliari per il vescovo di Ampurias e la Badia di S. Maria de Tergu - Giovanni Serra, Vicario di Sassari, per i capitoli di Torri, Ploaghe e Civita.

Giovanni Beltran canonico di Cagliari, per i capitoli e clero di Castra e Bisarcio, D. Antonio Pineo canonico di Cagliari, per i capitoli di Sorra, Bonavolta e Bosa, Gavino Aleu canonico di Cagliari, per il clero di Terralba, Antimonio Corbo canonico di Suelli, per il capitolo, Antonio Soler maestro in S. T. per il capitolo di ...

Dello Stamento militare si trovano presenti: Il conte di Sorris, Giaime d'Alagon, il visconte di Telluri Artal de Castelvi, Salvatore Aymerich, anche pel conte di Oliva, D. Diego Dessena, Governatore del Capo di Lugudoro, D. Filippo di Servellò, D. Giovanni dello stesso nome, D. Eusebio de Gerp ed altri con molti cavalieri.<sup>22</sup>

Nel testo dell'Angius non è riportato alcun riferimento alla composizione e all'attività del braccio reale, ciononostante questo le fonti a nostra disposizione sono la prova dell'intensa attività portata avanti dai rappresentanti delle città: il *síndic* di Oristano, per esempio, un mese dopo l'apertura dei lavori, il 10 maggio

<sup>22</sup> V. ANGIUS, *Dizionario* cit., p. 520.



del 1543, presenta all'attenzione del Parlamento un primo documento, corrispondente ad un dispaccio del re indirizzato al viceré e datato Barcellona, 20 novembre 1542, nel quale vengono fornite le direttive per l'adeguamento del *compartiment del servici*. In altri termini, si stabilisce l'adattamento del donativo al numero dei fuochi esistenti al momento, oramai notevolmente ridotti rispetto al passato; si ribadisce, poi, l'urgenza del bisogno di riparare le muraglie e, soprattutto, viene confermata per altri tre anni una grazia relativa alle dogane oristanesi.<sup>23</sup> Chiari riferimenti ai temi trattati in questo documento si ritrovano nelle istruzioni indirizzate al *síndic*, seppure nel provvedimento regio sembri attribuita maggiore importanza alla questione della proroga dei *derechos de la duana real*. Altri richiami si ritrovano nell'Angius quando, nel riferire il primo capitolo relativo ad Oristano, ricorda che la città «avea già per mezzo del Governatore di Cagliari D. Giacomo de Aragall, presentato un memoriale al Re, dove significavasi che la popolazione della medesima, la quale sessant'anni addietro numerava 500 e più case, era ridotta a 300».<sup>24</sup>

L'atto del 20 novembre 1542, trascritto in copia dal notaio Figueres, si compone di due carte ed è contenuto, come quelli di cui si tratterà qui di seguito, nel volume identificato con la segnatura ASCO, SA, *Atti parlamentari*, n. 20. Esso ha il seguente tenore:

Molt il·lustre senyor loctinent general y president en lo present parlament, etc. La sacra cesàrea cathòlica real magestat rey y nostre senyor, ab sa oportuna real provisió en Barcelona a 20 de noembre de l'any 42, ja presentada [a sa] senyoria il·lustríssima, impetrada a supplicatió de la ciutat de Oristany, de la qual *iterum* se fa ostentió a vostra spectable senyoria *ut ecce inter alia*, comet y mana [a sa] senyoria per les causes y raons en aquella expressades, veras y notòria[s] ad aquella, que en lo compartiment del servici fa [sic] e dat a sa magestat sia feta la tatxa segons los fochs y cases que vuy són y no segons la tatxa antiga, volent dir lo síndich de dita ciutat estes coses segon[s] en la calenda provisió són expressades a la qual se fa relatió s[egons] la qual tatxa antiga, per aver tant disminuït dita ciutat e t[ant] no és possible ad aquella poder servir a sa magestat sens total ruïna [dels] habitants de dita ciutat, lo que no seria servey de sa magestat. Tant *et alias*, lo dit síndich supplica a vostra spectable senyoria li plàcia prov[ehir] ab effecte que en lo compartiment faedor sia observada la dita real provisió, com axí sia de justícia, servey de sa magestat y benifi[ci de] dita sua ciutat, etc. *et licet* etc. Porcell.

Al spectable amado consejero, camarlengo, lugarteniente y capitán general nuestro en el reyno de Cerdenya don Antonio de Cardona, nuestro pariente. El rey.

Spectable Lugarteniente y Capitán general, los consellers y universidad de la ciutat de Oristany, por un su memorial que de su parte nos ha dado don Hierónimo

<sup>23</sup> Ivi, p. 524.

<sup>24</sup> Ivi, p. 523.

de Aragall, nuestro governador de Cáller, nos ha hecho entender que la dicha ciudad sinçenta años o sesenta ha era de quingentos [sic] casas y más habitadas, y que después acá ha venido en deminución de más de trezientas casas, y que en los compartimientos de servicios y otras cosas que se hazen en aquel reyno continuamento [sic] diz que le tassan según el número de los fuegos que antiguamente solía tener, no haviendo respecto a la disminución en que ha venido, de que los habitadores de la dicha ciudad son muy agraviados y no lo pueden tolerar y suffrir, y si con brevedat no se remedia se acabarán de destruir, supplicándonos mandássemos que en les tassas y compartimientos que se arán de aquí adelante no paguen sino al respecto y conforme al número de los vezinos que al presente hay, poniéndola a la tassa que es razón, pues antiguamente se tuvo la misma consideración; e porque acerca desto no tenemos ara información, nos ha parecido cometerlo a vós, como por la presente os lo comettemos y encargamos, que informado de lo que en esto passa vós proveáys aquello que os pareciere deverse hazer conforme a justicia. Assí bien nos ha supplicado que para reparo de les muralles de la dicha ciudad, que diz que de muy viejas se caen y vienen en ruina ni en caso de necesidad no podría defenderse la dicha ciudad de ninguna invasión de enemigos, les hiziésemos alguna merced para repararle y remediar aquellas, y porque a causa de los grandes gastos y necessidades que cada die se nos offrecen y acrecientan por agora no ay disposición de provehir en esto cosa alguna, vós lo miraréys y tractaréys allá con los dichos de Oristán y veréys aquello que buenamente se pudiere hazer y remediar.

E porque el término de la merced que nós hezimos a la dicha ciudad, que los derechos de la duana real por siete años se pagassen del modo que antiguamente se solían pagar a los marqueses de Oristán, es a saber que los ciudadanos y habitadores de la dicha ciudad no pagassen sino a razón de sinçenta sueldos por el quintal de queso y quarenta sueldos por el cuero sortido, aunque valiessen o mayor o menor precio, agora diz que spira y fenese y nos ha supplicado lo mandássemos prorrogar. Nós, considerados los servicios de la dicha ciudad, havemos tenido por bien prorrogar como por la presente prorrogamos el dicho término por otros tres años continuos siguientes, que comiencen del día que los siete años de la dicha merced fenescieren y acabaren en adelante, sobre lo qual en nuestro nombre les heréys despachar la provisión necessària y en todo lo demás que tocara a la dicha ciudad la ternéys [sic] por encomendada, como sus servicios y mucha fidelidad lo merecen. Datum en Barcelona a xx días del mes de noviembre, año de MDXLII. Yo el rey.

Fino al 9 agosto 1543, data in cui viene effettivamente letta la documentazione citata presentata dal Porcell, non si hanno altre notizie circa la partecipazione di Oristano alle attività del Parlamento. L'Angius ritiene che la motivazione di queste lungaggini, che caratterizzano la prosecuzione dei lavori parlamentari, sia da attribuirsi al fatto che la proposta per il donativo, avanzata dallo Stamento reale il 28 maggio, riporti talmente tante condizioni da venir rifiutata dal presidente e dai suoi ufficiali, perché contraria allo stile dei Parlamenti.<sup>25</sup> A questo rifiuto fa seguito la decisione di prorogare il Parlamento, in maniera tale da dare il tempo

<sup>25</sup> Ivi, p. 521.

ai componenti dello Stamento reale di cambiare le proprie posizioni e concedere il servizio senza condizioni.

L'offerta avanzata dai tre Stamenti viene accolta dal viceré il 30 giugno 1543, seppure cedendo alla condizione posta dal Braccio militare, il quale chiede che «una parte delle offerte sia deputata al riparo del Regno».<sup>26</sup> Tutte le città sarde riescono a recuperare una parte dell'offerta, per destinarla alla riparazione delle muraglie con la sola eccezione di Oristano. In conseguenza di questa esclusione, il 31 agosto 1543 il Porcell sottopone all'attenzione del luogotenente generale una lettera abbastanza dura e determinata, nella quale lamenta il fatto che per la città di Oristano non sia previsto alcun contributo per le operazioni di riparazione della cinta muraria. Questa lettera, in copia autentica del notaio Monçó, ci è stata tramandata, seppure in precario stato di conservazione, alle cc. 3-6r del fascicolo 20:

Señor molt il·lustre loctinent general y president en lo present parlament.

La sacra cesàrea cathòlica magestat rey nostre señor, inseguint los vestigis dels sereníssimos reys de Aragó predecessors seus, de immortal recordatió, tostemps ab summa vigilància ha vellat per a que los seus vassalls víscan en pau y les sue[s] ciutats reals sien conservades, augmentades y preservadas de vexations de enemichs, y per ad açò ha volgut y vol y tostemps li ha plagut y li plau que dites ciutats tinguen drets y rendes y que en sos regnes sien celebrats parlaments per los seus presidents a sos vassalls, en los quals parlaments per sa acostumada benignitat i clemència se sotsmet ab dits sos vassalls a justícia, y vol que dels donatius gratiosos se li fan en dits parlaments sien tostemps reservades condecents quantitats per satisfer ab aquelles los perjudicis y greuges pecuniaris fets per la règia cort ad aquells, y perquè també de dites pecúnies reservades sien reparades les dites ciutats y muralles de aquelles. Y axí en tots los passats parlaments los predecessors de vostra spectable señoria, seguint la paternal voluntat de la prefata sacra cesàrea magestat y dels sereníssimos reys de Aragó predeceso[r]s seus, que han tengut tostemps a les sues reals ciutats y habitants de aquelles, le[s] quals decorren y honren los seus regnes y preserven aquells de vexations [e] invasions de enemichs quant estan fortificades y provehides com se deu, ho han acostumat fer repartint tostemps les pecúnies reservades per reparos entre les ciutats reals del present Regne, ço és Càller, Sàcer, Alguer, Oristany y Castell Aragonès, la qual tant justa y a dret conforme liberal partició ha obligat los vassalls de sa magestat a ésser liberals en los serveys faedors més que lurs forces no basten, tot en servey de sa magestat, y ab molta raó perquè, puys sa magestat usa ab sos vassalls de tanta benignitat y clemència de sotsmetre-se a justícia y egualar-se ab ells en aquella, y vol que dels donatius li fan sos vassalls sien reparats los perjudicis y greuges y satisfets y també sien reparades y fortificades les sues reals ciutats perquè dits sos vassalls víscan en pau y tranquil·litat y sien preservats de vexations, és just y degut que ells també tostemps sien liberals ab lur rey y senyor. Açò no sens causa y ab gran querela diu lo síndich de la ciutat de Oristany, perquè com los processos dels parlame[n]ts passats y del present fan bon testimoni, la dita ciutat

<sup>26</sup> Ivi, p. 522.

tostemps ha trebellat ab tota la ignata fidelitat que ha pogut y sebut de servir, com de fet ab effecte ha servit en tots los parlaments *et alias* a sa magestat tant quant les sues forces han bastat y tant com les altres ciutats del present Regne, y encara, sens injúries parlant, més, atesa la notòria pobresa de la dita ciutat, que no té renda alguna com les altres ciutats. Per què lo síndich de aquella ha bé que dita ciutat, per la sua dita notòria pobresa per no tenir tenir [sic] renda alguna, haja tingut per cert com és que la dita ciutat no poria acudir en pagar la porció li tocaria segons los fogatges antichs, ni tenir modo algú de poder reparar les muralles, que com és notori se'n cauhen, confiant que vostra spectable señoria, seguint la bona pràctica dels seus predecesso[r]s conforme a la voluntat de la prefata cesàrea magestat y de sos predecessors, li taxaria a la dita ciutat de Oristany alguna compament porció per a per a [sic] dits reparos tant necessaris y útils, y axí mateix que la porció del donatiu de aquest parlament se taxaria y limitaria a la dita ciutat segons los fogatges que vuy són en dita ciutat, que no excedexen y en vides basten a tres-cents fochs, y aqueixos com és notori y vostra señoria no ignore són pobríssims, que és impossible poder pagar la porció lis serà taxada y carragada, *etiam* que aquest donatiu no fos com és de de-centes vuytanta mlia liures, sinó de CC mlia liures com era en lo parlament passat. Per no destorbar lo servey de sa magestat, no res menys ab la dita confiança lo dit síndich de Oristany ha consentit en tant gran oferta de cent mlia ducats, que és major de la oferta del parlament passat del senyor don Martín Cabrero, vuytanta mlia liures, tenint per indubitat que axí en lo dels fogatges com tots los dits reparos vostra señoria se devia recordar de aquesta pobra ciutat, y que per sou y per liura almenys la devia egualar ab les altres, com era y és just, degut, acostumat y servey de sa magestat. Y segons ha vingut a notícia del dit síndich de Oristany no és stat fet, perquè a bé que vostra señoria haja dat y taxat de les peccúnies reservades per reparos a la ciutat de Càller XVIII mlia liures y a la ciutat de Sàcer II mlia liures y a la ciutat de l'Alguer XIII mlia liures, les quals ciutats tenen bona renda, y a Castell Aragonès dos mlia ducats, a la dita pobra ciutat real de Oristany no li ha taxat quantitat alguna, segons vostra señoria era obligada fer, dexant-la axí ima y desolada com s'és dexada, com si no fos aquella ciutat real de sa magestat y hagués deservit a sa magestat *quod absit*, essent dita ciutat antiquíssima, honrada y ciutat metropolitana fidelíssima, y havent en aquella sglésia y seu catedral ab honrats canonges y capítol y clero y monestir de l'orde del gloriós sanct Francesch tant honrat, y la tant solemne y devota relíquia del Sanct Crucifixi, les quals coses spirituals ateses *et alias* se deu molt mirar per la conservació de dita ciutat, en la qual los pochos que vuy hi habiten après de la tanta devoció que tenen en la dita tant solemne y devota relíquia tenen ànimo de star y habitar, per ésser aquella circuïda de les muralles y torres y valls que són en aquella; y si dita ciutat no fos axí circuïda de muralles com és dit ja del tot seria deshabitada, les quals muralles y encara per ésser universitat y haver-hi ordinàriament potestat y consellers, segons en les altres ciutats del Regne, y ésser axí dotada de dignitat archiepiscopal y d'església catedral y monestir tant honrats, ha causat y causarà tostemps que dita ciutat serà habitada, y ad aquella molts vindran de les viles per habitar en ella, lo que redundarà en servey de Déu y de sa magestat y encara en utilitat sua, perquè tenint sa magestat com té en los Campidanos y en dita ciutat totes ses rendes reals, ço és la duana real, pesqueres y salines, les quals rendes és necessari se cullen o arrenden per los habitants, és cert e indubitat que essent la dita ciutat poblada y augmentada y les muralles de aquella reparades hi haurà persones les quals faran valer les dites rendes, y no

essent poblada dita ciutat lo comers marítim cessarà y les dites rendes reals vendran a total ruïna en dany de sa magestat, com per experiència se veu, perquè en los anys passats quant la dita ciutat era era [sic] més poblada que no ara, la duana real, les pesqueres y salines se arrendaren per molt major preu que no vuy en dia, segons vostra señoria ho sap molt bé; y per ço *et alias* és necessari que la dita ciutat sia conservada y asenyaladament en respecte de la reparació de dites muralles, les quals són la causa final de la conservació de aquella y que los habitants volen habitar en aquella, y los qui són de les viles per la matexa rahó vénen a habitar en dita ciutat, la qual estant enmig del Regne com sta situada y tant ben edificada de muralles y altres coses spirituales y temporals, dotada com és dit y prop la marina, és cosa necessària que dita ciutat sia conservada, per a la qual cosa no se demana ni se ha demanat sinó cosa justa y deguda, segons han demanat les altres ciuta[t]s, riques y no pobres com la dita ciutat de Oristany, la qual com és dit y vostra señoria no ignora no té renda tal que puga suplir a semblants necessitats, ço és que de les pecúnies reservades per als reparos li sia feta y donada la sua concedent porció acostumada ab lo augment per sou y per liura conforme a l'augment de la oferta en la qual lo síndich de la dita ciutat de Oristany y consentí ab los altres síndichs conformes ab assò, que del donatiu graciós se reservàs y repartís per als dits reparos la porció que s'és reservada, la qual de justícia no's podia partir com s'és partida, no donant a la dita ciutat de Oristany per reparos la porció a ella partenyent, perquè no y a causa ni raó de diversitat entre la dita ciutat de Oristany y les altres ciutats, antes la necessitat de reparos entre les dites ciutats y la dita ciutat de Oristany és igual, y si majoritat se pot notar de necessitat és major en la dita ciutat de Oristany com a l'ull y per experiència se veu; y per ço lo dit síndich en lo memorial que al principi del parlament donà, entre les altres coses supplicà dues coses: la una, la dels dits reparos; l'altra, del foguetjar segons sa magestat ha provehit y manat a vostra spectable señoria, y en lo procés del present parlament consta de la dita supplicació y és insertada la dita provisió real. Per tant *et alias*, lo dit síndich en lo millor modo que pot, deu, li és lícit y permès supplica dues coses: la una, que de les pecúnies reservades per als reparos plàcia a vostra señoria taxar y donar a la dita ciutat de Oristany la porció ad aquella partenyent y necessària per als dits reparos, segons és stat acostumat en los parlaments passats y ne sta en possessió, haguda raó del augment del donatiu fet en lo present parlament a sa magestat, que com és dit és més del passat vuytanta mília lliures, com axí sia de justícia y conforme a la voluntat, servey y utilitat de sa magestat y bé comú de sos vassalls, los quals no és just ni degut que essent ells tant bons y faells vassalls y servint tant bé ab lurs pocas facultats com han servit, sien privats de la dita porció acostumada, en tant gran dany de dita ciutat y deshonra de aquella grandíssima y dels ciutadans y habitants, la qual no mereix axí ésser oblidada en no fer-li part del que li és degut en servey de Déu y de sa magestat, y axí se supplica ésser ab effecte provehit, no obstant lo sobredit compartiment fet entre les dites ciutats dels dits diners reservats per als reparos, lo qual de justícia no ha pogut en ninguna manera perjudicar a la dita ciutat de Oristany en respecte de la sua dita porció a ella deguda, com lo dit síndich en la oferta que ha consentit no aja consentit lisament, sinó ab condició tàcita y expressa conforme als altres síndichs, ço és que les pecúnies reservades per a dits reparos se partissen entre totes les dites universitats, no exclosa la dita ciutat ciutat [sic] de Oristany de la sua porció, y per ço que's vulla sia stat fet en perjudici de la dita ciutat contra la consuetut antiga y contra lo que en los altres parlaments s'és observat, no és de effecte algú, majorment

per no haver-hi consentit en açò lo dit síndich, *et alias*; l'altra és que *iuxta regia mandata* la dita ciutat sia foguejada de nou y que no li sia carregada porció sinó a raó dels focs que vuy són, los quals no excedexen ni en vides basten a tres-cents focs, perquè la dita ciutat per la sua notòria pobresa y poch nombre de fogatges no és possible poder acudir com volria al servey de sa magestat, a la qual cosa y justíssima supplicatió no ha de noure lo consentiment que ha fet lo dit síndich a l'augment del dit donatiu, perquè ho [sic] fet y consentit per no impedir lo servey de sa magestat ab esta confiança, que no seria perjudicada la dita ciutat en la porció dels reparos y que vostra señoria, obeint los manaments de sa magestat, no li carregaria major porció de la que pot pagar, com axí sia de justicia que cascuna ciutat pague segons pot y no més. Y axí lo dit síndich, per part de la dita ciutat de Oristany, humilment supplica a vostra il·lustre señoria que ateses les coses sobredites y altres que justament deuen moure lo ànimo de vostra señoria a axí provehir, li plàcia ab effecte provehir en les dites dues coses conforme a la justa supplicatió de aquell, altres tant quant de dret pot y li és permès, a bé que aquell no aja axí simplement consentit en la partició dels diners reservats per al reparos, ço és que no se degués donar a la dita ciutat almenys la porció acostumada ab lo augment per sou y per liura conforme al augment de les vuytanta milia lliures, del qual augment s'és agut raó en respecte de les actres [sic] ciutats, y per ço lo dit consentiment no perjudica en res a la dita ciutat. No res menys, a cautela, en lo millor modo que pot y deu, dissent en lo dit prejudicial compartiment fet, supplicant ésser aquell de nou fet igualment en la forma acostumada, y a la dita ciutat de Oristany la sua concedent porció taxada, perquè les dites muralles sien reparades y fortificades talment se que puguen deffensar o almenys tenir ànimo y speransa los habitants de aquella de deffensarse contra los enemichs y contra la armada turquesca en cas passàs per allí, lo que Déu no vulla, y de habitar en dita ciutat ab la confiança que tenen en dites muralles, los quals habitants de quant han sebut que vostra señoria no ha taxat porció alguna per reparos a la dita ciutat resten molt trists y se tenen ja per desemperats y perduts, y públicament diuen que no reparant-se dites muralles se'n aniran a habitar a les viles. Y axí mateix supplica lo dit nou foguetjament ésser effectuat segons sa magestat manà, ab lo humil acatament degut a vostra señoria il·lustre, com a president en lo present parlament, dissent en qualsevol actes y procehiments faedors en aquell fins tant que lo dit compartiment sia de nou fet y lo perjudici tant notori fet a la dita ciutat reparat y taxada ad aquella la sua concedent acostumada porció, com dalt és dit, y lo dit foguejament per sa magestat manat sia effectuat, protestant de totes les coses lícites y de dret permeses protestar, supplicant la present supplicatió ésser insertada en lo procés del present parlament, en les quals coses lo dit síndich diu recorda a vostra il·lustríssima señoria, supplica en nom y per part dels magnífichs consellers de dita ciutat de Oristany per lur descàrrech, *etc. et licet etc. Antiochus Porcell sindicus et advocatus.*

A questa lettera del *síndic*, il vicerè risponde, in data 31 agosto 1543, sostenendo di aver fatto tutto quello che era nelle sue possibilità per risolvere i problemi più urgenti del Regno:

Sua spectabilis dominacio fecit quod potuit in distributione pecuniarum pro reparatione regni destinatarum iuxta necessitatem urgentiorem civitatum et super aliis supplicatis providebitur iuxta mandata regia et aliis pro ut melius fieri posse videbitur.

5. Finalmente, il 22 settembre 1543, il procuratore presenta i capitoli della città di Oristano. Ad essi vengono allegati, per sostenere la legittimità di alcune richieste presentate, i seguenti documenti: un provvedimento del viceré don Ximèn Pérez Escrivà de Romaní, in copia autentica, notaio Pietro Garriga, datato 23 dicembre 1485, nel quale si stabilisce che alcuni tributi imposti ai cittadini di Oristano e dei Campidani dai marchesi di Arborea non sono dovuti nella stessa misura in cui erano stati concepiti in origine, non avendo il sovrano la sua stabile residenza nei territori del feudo. In virtù di questo provvedimento viceregio, tali tributi possono continuare ad essere imposti solo nell'eventualità che il viceré si trovi a soggiornare in quei territori. Nello stesso atto viene anche riformulata la ripartizione delle contribuzioni «de palla y llenyam» dovute dai tre Campidani.<sup>27</sup> Il testo del provvedimento è articolato come segue:

Nós, en Ximèn Pérez Scrivà de Romaní, visrey e general governador del present Regne de Serdenya e president en lo parlament general que per la dita magestat en dit Regne havem celebrat, havents plena comissió e potestat per la prefata magestat per comissió particular a nós feta, dada en la ciutat de Sevilla a XXVII del mes de octubre any LXXXIII, vist primerament lo capítol de cort devant la magestat del señor rey per lo síndich de la ciutat de Oristany e Campidanos de aquella posat e la decretació de aquell per dita magestat feta a nós, presentats per la dita ciutat de Oristany, vista la suplicació devant nós feta e presentada per vós, concellers e síndich de dita ciutat e Campidanos, de aquella suplicant e requerint nós volguérem llevar certs tributs e càrrechs imposats tirànicament per los maquesos passats, llos quals antigament dits vassalls no acostumaven pagar contra la natura e servicis feudals, ço és cert ordi appellat ordi de compartiment, certs presents de gallines, cabryts, vedells, moltons, porcells i etc., certa palla e llenyam, e no res meñys assignàrem a la dita ciutat alguna quantitat rahonable per a reparació de les muralles regonegudes per nós, affermant que dites muralles venien a total ruyna per les causes en di[...],<sup>28</sup> la provisió per nós feta e la dita suplicació e comissió real rebuda aquella ab la reverència que's pertany e la íntima feta tant al magnífich mossèn Johan Antoni Grimau, receptor de les rendes del marquesat de Oristany, ciutat e Campidanos de aquella, quant encara al procurator fiscal de la règia cort, vista la resposta per lo dit procurator fiscal feta ab la qual suplica e requer dites suplicacions fetes per la dita universitat ésser rejectes, expel·lides per les grans [...] en la sua scriptura contengudes e la provisió ad aquella seguida e assignació de suma en dit negoci fet[a], vista la informació de testimonis sobre lo article de dit ordi rebuda e presa, hoydes les parts e advocats de aquelles assignament lo advocat fiscal del [...],<sup>29</sup> vista una altra scriptura per lo síndich de dita ciutat e Campidanos posada, impugnant les rahons del dit procurator fiscal e la provisió seguida assignant a suma a les parts, vista un'altra assignació de suma en una altra scriptura per lo procurator fiscal presentada, vista d'aquí avant la assignació per al present dia e hora feta, a la qual a cautela

<sup>27</sup> ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, cc. 24r-25v.

<sup>28</sup> Impossibile leggere il testo a causa del deterioramento del documento.

<sup>29</sup> Impossibile leggere il testo a causa del deterioramento del documento.

assignam de concell del nostre ordinari accessor, pronunciam, sumam e declaram en la forma següent:

E per quant per la dita informació de testimonis consta plenament que lo dit ordi de compartiment fonch imposat per lo *quondam* marquès don Antoni d'Arborea en aquesta forma, que tenint lo dit marquès don Antoni alguns potros [...] als vassalls de dits Campidanos, dient volrà aquells per servey del señor rey, e per quant dits potros eren mal nadržts en poder dels dits vassalls, lo dit marquès féu portar dits potros als seus stables e pregà dits vassalls que per aquell any li donaren e socorregueren de algun ordi per a mantenir aquells per al servey del señor rey; en tant que per lo dit servey e per complaure al dit marquès los dits vassalls se compartiren entre si alguna quantitat de ordi e aquella presentaren al dit marquès, en tal guisa que lo dit marquès e los successors, son germà don Salvador e ara derrerament don Leonardo, perpetuant lo dit donatiu e comutant aquell en dret e tribut ordinari, no solament lo han fet [...] pagar [...] per aquell de any en any, atenes que la intenció de dita magestat, qui és directe e natural senyor del present feu, és que en dit negoci sia provehit per nós hi estatuhit segons per rahó e justícia trobarem ésser fahedor. Atès més avant que, axí per pramàtica real com encara per disposició de dret comú, lo señor útil del feu no pot imposar dret nou sobre los vassalls del feu sens decret y exprés consentiment del directe senyor, lo qual és lo señor rey, e nous servicis ésser imposats en los vassalls feudataris és contra la dita desposició de dret e de la dita pramàtica e contra humana equitat e contra la mercè de dita magestat, a qui no plau los vassalls seus sien inegudament e contra justícia tractats i moguts per los dits sguarts, e principalment per la taxa que dits vassalls del servey offert al señor rey per tot lo Regne han a pagar y ab propri ànim se són offert dita taxa pagar e sens soberga cosa als dits vassalls pagar dita taxa e lo ordi de compartiment. E encara per altres justes consideracions e respectes lo servey de dita magestat concernents e redundants en total benefici e repòs del dit Regne, pronunciam, sumam e declaram lo dit dret ordi de compartiment, axí com injustament e tirànica imposat sens licència e consentiment de la dita magestat, señor directe de dit feu, deure ésser abolit, anul·lat e remogut, axí com nós ab la present nostra sumam, abolim, anul·lam e revocam, absolents dits vassalls de la exació e pagament de dit dret [...] ordi de compartiment.

E venint al cap dels presents, ateses e considerades les rahons per dita universitat al·legades e assenyalamet que dits presents se donan graciosament per la presència del señor e per captar de aquell benivolència e per subvenir-lo en les despeses de les festes anyals, e atès que lo señor de dit feu, qui és dita magestat, huy és absent e no fa contínua residència en dit feu, per la presència del qual se fahien dits graciosos presents, per tant e per alguns altres justs respectes declaram, pronunciam, pronunciam e sentenciam dits presents d'aquí avant no deure's pagar, sinó ésser dita magestat personalment en aquest Regne, trobant-se lo [...] immediatament representat en la present ciutat o Campidanos de aquella en alguna de les festivitats en què dits presents se acostumen donar, declarant que aquella part de presents que's solia dar en aquella tal festivitat que dit visrey se trobarà present sia dada al dit visrey, e que dits vassalls en altra alguna part de dits presents no puxen ésser compel·lits.

E venint als drets de palla e lleiña, atès que per dita informació de testimonis contra dits vassalls sempre haver acostumat pagar palla e lleiña al señor de dit feu, e per so no se poden excusar de no pagar aquella, emperò atès que per los rebedors e ministres se fahien algunes extorsions y abusos en la exació de dita



palla e llenya, pronunciam e declaram que Campidano Major sia obligat portar cent carros de lenya e cent xerdes de palla; Campidano de Milis vint-e-sinch carros de lenya e vint-e-sinch xerdes de palla; Campidano de Simagis cinquanta carros de lleña e cinquanta xerdes de palla; en la qual llenya e palla dits Campidanos e vassalls de aquells condepnam que la deguen portar tots anys en lo palau de Oristany per servici de la cort, e que dita palla e llenya no puguen ésser compel·lits en pagar-la en diners. E axí pronunciam, sumam e declaram e stathuim, no obstant qualsevol coses en contrari dites.

Alla c. 27, che si distingue dalle altre per il formato di mm 425 x 312,<sup>30</sup> è conservato in originale, datato 7 agosto 1511, l'atto con il quale vengono confermate, durante il Parlamento presieduto dal viceré don Fernando Girón de Rebolledo, le prerogative e i privilegi riguardanti la città di Oristano e le sue pertinenze:

Lo rey de Aragón, de les dos Sicílies, de Hierusalem y de Sardenya, etc.

Don Ferrando Girón de Rebolledo, conseller y mestre sala de la majestat del rey nostre senyor y per sa altesa loctinent general en lo present Regne de Sardenya, als magnífichs governador del Cap de Càller y Gal·lura, potestat, consellers e oficials reals presents y sdevenidors, axí de dit Cap com de la ciutat de Oristany, amats del senyor rey, als quals les presents pervindran e presentades seran o a aquell a qui pertangua, salut e dilectió. Com estos dies propassats, celebrant-se per nós en nom y per part de sa majestat en la present ciutat e Castell de Càller lo present parlament, qui encara de present se celebra, per lo síndich y procurador de la dita ciutat de Oristany devant lo reverendíssimo, reverents, nobles e magnífichs examinadors y jutges de greuges de dit parlament, són stats posats diversos greuges, entre los quals n'y ha hu de y sobre no haver fins ací los oficials de sa majestat servats molts y diversos privilegis, gràcies y libertats de la dita Ciutat de Oristany y Campidanos de aquella, ans en moltes y diverses maneres los oficials reals passats haurien infringit e contravengut a aquells, en no poch dan dels habitants de dita ciutat de Oristany y Campidanos dessús dits, segons en dit greuge és pus larch contengut; e com en lo dit greuge per los dits reverendíssimo, reverents, nobles e magnífichs examinadors de dits greuges de dit parlament, a quatre del present e infrascrit mes, a supplicació e instància de mossèn Thomàs Falcó, lo any present conseller segon y síndich de dita ciutat de Oristany, sia stat provehit sobre la observància de dits privilegis y libertats de dita ciutat e Campidanos de aquella, e purgant aquell per aquells, tots conformes, provehit y declarat que totes coses fetes e atentades per dits oficials reals contra forma, sèrie e tenor dels privilegis de dita ciutat sien casses, irrites e nul·les, e que tots los dits privilegis, gràcies y libertats en dit greuge expressats de aquí avant sien tenguts y observats a la letra, juxta sa sèrie y tenor, per tots vosaltres, dits governador, potestat, consellers e oficials reals presents y sdevenidors, per forma que de aquí avant en aquells més no-y sia contravengut, segons més largament en dita provisió y declaració feta per dits examinadors y jutges de dits greuges és contengut, a la qual nos referim. E com sia just e

<sup>30</sup> La c. 27, per motivi di conservazione, è stata ripiegata nel mezzo e cucita in maniera tale da adattarsi perfettamente al formato del volume in esame.

rahonable que les declaracions y provisions per los dits examinadors de greuges fetes sien deduydes a real execució, per tant *et alias*, a humil supplicació del dit mossèn Thomàs Falcó, síndich de dita ciutat, inseguint la dita provisió e declaració feta per dits reverendíssimo, reverents, nobles e magnífichs examinadors de dits greuges, ab tenor de les presents diem e manam a vosaltres, dits magnífichs governador, potestat, consellers e oficials reals presents y sdevenidors, sots incorriment de la ira e indignació del senyor rey e penes en dits privilegis contengudes, de vostres béens e/o dels contrafahents als cófrens de sa altesa applicadores, que de aquí avant tingan e observen tenir e observar façan los dits reals privilegis y libertats de dita ciutat e Campidanos dessús dits a la letra, juxta sa sèrie y tenor, notificant-vos que totes les coses fins ací contra la sèrie y tenor de aquells per los governador, potestat y oficials reals passats e presents, fetes y enanades, sens eficàcia y valor són declarades, és axí com si fetes no fossen, axí com nós ab les presents, per observància de dits privilegis, gràcies y libertats a dita ciutat com és dit atorgats, les restituhim y tornam al primer stament com si fetes no fossen; e no façan ni permètan ni facen ni permètan ésser fet lo contrari per alguna causa o rahó si la gràcia règia temen y tenen cara e les penes damunt dites, a les quals en cars de contravenció rígida no fallirà execució, desijau y desijen evitar y en aquelles no incórrer. *Datum* en Càller, a VII de agost any mil cinch-cent y onze. Fernando Gyrón y Rebolledo.<sup>31</sup>

Il documento presenta sul recto le sottoscrizioni autografe del viceré, mentre nel verso si può osservare un sigillo aderente in cera rossa di forma circolare, con diametro di mm 52, nella cui legenda è riprodotto uno scudo con i pali d'Aragona sormontato da una corona.

L'ultimo documento allegato ai capitoli è l'originale di una serie di privilegi regi ratificati, su richiesta del consiglio civico, dallo stesso viceré Cardona «in civitate et castro Callaris, die primo mensis junni anno a nativitate Domini MDXXXVII».<sup>32</sup> Ad attestare l'autenticità del documento concorrono nella c. 20v le sottoscrizioni autografe del viceré, dei testimoni e dello scriba, ed inoltre le evidenti tracce di un sigillo aderente in cera rossa, di forma circolare del diametro di mm 57.

Señor molt spectable loctinent general.

A bé que los magnífichs consellers de Horistañy tinguen per expecial privilegi atorguat y confirmat per la sacra cesàrea cathòlica reverenda magestat y rey nostre señor, vui benaventuradament regnant, de poder hordenar y fer hordenacions axí en la present ciutat com en los tres Campidanos a tot servey de sa magestat, bé, utilitat y repòs de la república, ab sola auctoritat y decret del magnífich potestat, molt més y ab mayor compliment ho poran estant vuy perssonalment en la present ciutat vostra spectable señoria, ab consell, auctoritat y decret de aquella inseguint dits reals privilegis per les necessitats ocorrents ad aquesta ciutat y Campidanos, per lo que són tinguts al servey de sa magestat com ha naturals y fidelíssims vassalls; per les quals coses entenen fer les infrascriptes

<sup>31</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, capitoli I-II, c. 7.

<sup>32</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, cc. 18r-20v.

hordenacions a consell, auctoritat y decret de vostra spectable señoria, suplicant aquellas vulla decretar.

Primerament,<sup>33</sup> señor, atenen que la ciutat estava en possessió de elegir y posar las guàrdias de las marinas y de taxar-lis lo salari segons les necessitats y temps, y axí matex perquè lo pagament qui s feia als dits guardians se hacostumaven pagar per mans dels oficials dels matexos Campidanos, per quant los diners de fer dits pagaments exían dels matexos vassalls, los magnífchs consellers acostumaven pendre comptes caschun any als dits oficials, y d'esta manera los oficials tenían molta cura y vigilança en fer que los guardians fessen bones guàrdies, perquè com algú guàrdia no fera lo que devia, ultra que era ben castigat, se mudava y posava's altre millor. E com, señor molt spectable, vui dit horde sia pervertit per lo *quondam* señor don Martín Cabrero, *olim* loctinent general, vui la ciutat és desclosa y tot resta a sola hordenació del noble don Peroche de Salazar com ha capità de la marina, per lo qual són posades y elegides dites guàrdies y fer los pagaments y taxar lo salari que a ell plau, sens neguna intervenció de consellers, de ont se pot notar molts inconvenients, axí en lo fer y elegir dits guardians com encara en los pagaments y salaris, etc. Per ço *et alias*, supliquen dits magnífchs consellers que, actenen que lo mayor interès y servey de sa magestat és en que la ciutat y Campidanos estiguen descansats en tenir en bonas guàrdias e personas fiadas en la marina, y de altra part actenen que los diners de pagar dits guardians yxen dels matexos vassalls y és molta rahó que la ciutat sàpia com y hont se despèn dits diners, que per ço plàcia a vostra spectable señoria atorguar y decretar que d'aquí avant los hòmens que s'an de posar per fer dites guàrdies y lo salari que lis ha d'ésser donat sia a coneguda dels magnífchs consellers, y axí matex que lo receptor de dites pecúnies no faça negun paguament sinó ab manament y sotescripta de consellers, y que dit receptor done caschun any comptes als magnífchs consellers, per tal que sàpian caschun any lo que restarà caschun any en poder del dit receptor. *Plau a sa spectable señoria que los consellers entrevinguen en la paga y electió de les guàrdies y en lo donar dels comptes. Scriba Olivar pro Serra.*<sup>34</sup>

II.<sup>35</sup> Ítem, actenen que los vassalls dels Campidanos són hobliguats, trobant-se vostra spectable señoria personalment en la present ciutat en las festas anyals com són las Pàscaus, de fer-ly lo present que hacostumaven fer als *olims* marquesos, ço hés, de algunes gallines, cabrits, moltons, vedells, y al present no solament axí com és rahó, per no trobar-sse lo president tots anys present en la ciutat en las ditas Pàscaus, fonc hordenat per la ciutat en lo temps passat que, anant ho venint lo president de visitar lo Regne, los dies que estarà en la present ciutat fer-ly servey del present més propinco a la sua vinguda e ab mayor compliment, la ciutat no resta ab ses pocas facultats inmiscuir-sse en dit servey, per lo que són tinguts y obliguats al servey de sa magestat e com fins acý s'és praticat, que dit servey se feia de particulars, y no és rahó que un home a soles pose una vaca, un moltó, etc., és juxta causa que dit servey sia general y que, sabuda per los magnífchs consellers la valor que aurà valgut dit servey y despesa qui serà feta, se faça una taxa ho col·leta generalment, tant que baste ha pagar

<sup>33</sup> Sul margine destro del capitulo: «Que los consellers entrevingan en la paga dels guardians i per eleció de aquells».

<sup>34</sup> Cfr. ASCO, SA, *Acti Parlamentari*, n. 20, capitulo X, c. 9v.

<sup>35</sup> Sul margine destro del capitulo: «Per compartir los consellers per la pasada del señor virrey».

als qui hauran bestret per fer dit servey. *Plau a sa spectable señoria que contribuëscan tots segons les facultats de cada hu, y que los consellers fassen dit compartiment sens agravi de ningú. Scriba Olivar pro Serra.*

III.<sup>36</sup> Ítem, que atenen la ciutat y Campidanos voluntàriament, com a fidelíssims vassalls de sa magestat, se són taxcats per obs de fer la torre de la marina ensús de mil y dos-sents ducats, segons consta en la llista a la qual se fa relació, e fins al present se àtgia collit molta cantitat y fet poca obra, y no cèssan cada die de collir diners; e com sia cosa juxta y rahonable que la ciutat sàpia com y de quina manera se despenen llurs diners, perquè la ciutat y Campidanos no se són taxcats ny han promesa dita cantitat sinó per la dita fàbrica y no per altres usos, que per ço plàcia a vostra spectable señoria proveir y manar als oficials y perssonas que an tingut càrech y administració de dites peqúrias que donen compte a la ciutat del passat y de qui avant plàcia a vostra señoria, mentres duraran los diners de la universitat y poble que lo receptor de dites pecúnie, no despengua ni faça de dits diners nenguns paguaments sinó ab manament y sotescripta dels magnífichs consellers. *Plau a sa spectable señoria quant se faran los comptes que los consellers y hagen de entrevenir, perquè vèjan com se despenen los diners. Scriba Olivar pro Serra.*<sup>37</sup>

III.<sup>38</sup> Ítem, per quant era pràctica collir-sse un ssou per vassall en los tres Campidanos per pagar la despesa que lo president feya visitant lo Regne anant d'ecý en Sàsser ho d'ecí en Càller, ço hés per lloguers de cavalls, carros, hòmens y altres despeses necessàrias, lo qual no-s hacostumava collir sinó per la dita necessitat, e après per algun espay de temps se fos abusat collir dit sou, no essent dita necessitat y avent sobre açò los vassalls dels tres Campidanos donada clamor al tunch spectable señor virrey loctinent general don Àngel de Vilanova, fonc per aquell vedat que dit sou no-s collís, y de aquell temps ensà no s'és collit, y los vassalls de sa magestat no an cessat ni cèssan per ço de fer dits serveys a vostra señoria y a tots los oficials reals, y no hés cosa juxta que trenta ho coranta vassalls posen llurs cavalls, bous, carros y perssones en fer dit servey per tot lo poble, màxime que a les veguades s'esdevé que fent dits servicis moren cavalls, bous y reben altres dañys, que per ço plàcia a vostra spectable señoria d'ecí avant dit sou se torne a collir per obs de pagar dites despeses, de forma per tal que tots los vassalls contribuëscan en fer dits servissis, y los qui serviran sien paguats y satisfets, axí e segons està ordenat per privilegi; e que dit sou vingua en poder del clavari, lo qual sia hobliguat tenir-ne compte a part sempre que dita col·leta serà feta y serà mester per pagar dites despeses, y no per niguna altra causa. *Plau a sa spectable señoria sempre que passarà lo spectable loctinent general que-s fassa la taxa segons la possibilitat de cascú per a lo que serà menester, segons en lo segon capitol. Scriba Olivar pro Serra.*<sup>39</sup>

V.<sup>40</sup> Ítem, atenet que lo ospital de sanct Antoni de la present ciutat és molt pobre, que no té de renda certa sinó X o XII lliures, les quals se'n pren lo qui té

<sup>36</sup> Sul margine destro del capitulo: «Que los consellers entrevíngan en la despesa se fa en la tor[r]e».

<sup>37</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, capitulo VIII, c. 9r.

<sup>38</sup> Sul margine destro del capitulo: «Per la par[t] per los cavalls i carros per la pasada del señor virrey».

<sup>39</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, capitulo XVII, c. 11v.

<sup>40</sup> Sul margine destro del capitulo: «Per l'ospital de sant Antoni».

nom de prior de forma que los pobres de Jesucrist no-s poden acollir en dit ospital per no tenir forma de alimentar aquells ni de subvenir-los en les coses necessàries, ni tant solament dita casa se pot conservar ny reparar, per les quals coses la ciutat aja determinat per lo que complex al servey de Nostre Señor Déu y del rey nostre señor, posar y elegir cascun any tres espitalers dels principals d'esta ciutat, los quals tindran cura de dit ospital y de collir les almoynes per la substentació dels pobres, y perquè serà mester posar y substituir aquells altrás perssonas en los tres Campidanos per captar y fer captiri per los pobres de dit ospital, los quals per ésser vexats de molts manaments y servituts per los oficials no-s poran axí fàcilment trobar, per ço plàcia a vostra spactable señoria de restar y manar que en cascun Campidano dits tres espitalers puguen tenir quatre substituïts per cascú Campidano, per fer dit captiri per los pobres, los quals XII hòmens sien francs de tot manament dels oficials, axí ells en llurs perssonas y família com encara llurs cavalls y bous y carros, car d'esta manera dita casa serà conservada y los pobres sobvenguts en llurs necessitats. *Plau a sa spectable señoria que juntament ab lo prior los tres obrers elegèscan en cascun Campidano hun home de bona consciència, lo qual fassa dit captiri per sustentació dels pobres y que sia franch axí com se supplica. Scriba Olivar pro Serra.*

VI.<sup>41</sup> Ítem, com la naturalesa dels prínceps y grans señors sempre hés y serà de remunerar los servissis de sos servidors e *precipue* dels seus oficials y ministres qui tenen càrrech de la administració de la justícia, als quals no sols té hordenat salaris hordenaris mes encara de extraordinaris los hacostuma contínuament fer mercès, e axí per lo semblant a los magnífics consellers y ministres qui tenen càrrech de la administració y conservació de la república en les sues ciutats, han constituïda y decretada renda ab la qual dits magnífichs consellers puguen conservar les ciutats y pagar-sse de llurs salaris y axí mateix los salaris dels oficials y ministres de la casa y altres càrrechs, etc. E com lo rey catòlich de gloriosa e immortal memòria, volent ordenar la sua ciutat de Horistañy y doctar aquella de privilegis, entre les altres coses hordenà y manà fer criar y deputar consellers en la dita ciutat per administrar y regir la república, e més avant de sa benignitat y clemència féu merssè a la dita universsitat de dos drets vulgarment dits *los drets de les portes y lo dret menor del vy*, perquè de dites rendes poguessen pagar-sse de llurs salaris y axí mateix dels oficials y ministres de la casa, y per semblant en dit real privilegi vol y mana sa magestat que cascun conseller tingua trenta lliures callaresas de salari hordinari; e com al present per la molta ruýna de la dicta ciutat los dits drets que per abans se hacostumaven rendar cinch-centes y siscentes lliures y al present no valen sinó quatre-centes lliures *vel circha*, y les necessitats de la ciutat sempre són ahumentades y contínuament crexen, e volent los magnífichs consellers suplir a les dites necessitats com ha fidelíssims vassalls, hoblignant-sse de llurs propis interessos per lo que importava tant al servey de sa magestat y conservació de la república, de alguns anys enssà, axí per la invasió dels francesos com encara per la multitut de fustes de moros y turcs enemics de nostra sancta ffe catòlica, qui contínuament no cèssan damnificar en lo present Regne, és estat necessari tenir cavalls de postas y correos per poder dar los avisos axí a vostra spectable señoria com encara en altres parts necessàrias, les quals postes y correus dits magnífichs consellers fins vuy han paguat de aquella poca renda y pobresa de la universsitat, *in tantum* que hés estat forssat als

<sup>41</sup> Sul margine destro del capitulo: «Vers per lo sou de la sal».

dits magnífichs consellers servir y sosternir los treballs sense negú salary, e no sols dits consellers són restats sense salari, més encara los altres ministres alguns anys són restats y han servit sense salari per no tenir la universitat de hont pagar; e com al present dita ciutat y tot lo Regne estigua en la mateixa necessitat de semblants postas y correus per dar los avisos de les necessitats ocorrents y no hés raho que los magnífichs consellers sostenguen tants de treballs sens alguna remuneració, suppliquen vostra spectable señoria que, a tal puguen tenir algun adjutori de poder pagar dites postes y correos, ly plàcia hordenar y decretar que en la sal y duana de la sal qui's ven a menut, atenen que lo preu de la dicta sal hés XVIII ssous per cascun quartý y lo comprador quy compra ha menut, perquè no ve ha compte de la moneda y preu a les vegades per una mealla, a les vegades mitga mealla, de forma que sempre dit comprador y pert un sou per raser, lo qual sou fins acý no és entrat ni entra en utilitat de la règia cort, sinó en lo qui té càrrech de vendre la sal en deserverey de sa magestat y dany de la república, màxime tenint ya salari ordinary de sa magestat lo quy ven dita sal; que per ço següent, puis dit sou ix dels matexos vassalls de sa magestat sens parasse'n esments, hés molta rahó que dit sou d'ací avant servesca per pagar ditas postas y correus, que redunda tant benefici no sols particularment de aquesta ciutat, més encara generalment de tot lo Regne, per collir y ecxegir lo qual sou los magnífichs consellers tinguen facultat de poder fer collir ho arrendar per pagar les dites necessitats y de aquellas donar compte al racional ho qui vostra spectable señoria manarà. *Haguda sa spectable señoria major informació, se provehirà. Scriba Olivar pro Serra.*<sup>42</sup>

VII.<sup>43</sup> Ítem, per quant la ciutat de Oristañy té per pràctica y consuetud antiqússima, coroborada y confirmada per la sacra cesàrea cathòlica real magestat y rey nostre señor vuy, benaventuradament regnant, que los navilis y lleñys qui mercantívolment vénen en la present ciutat no poden vendre sinó tres dias a menut en la duhana, e com de alguns anys ensà per no venir i sinó poch's navilis ha causa de les fustes y corssaris y àtgen abusat algun ginovesos de comprar algunes robes en Bosa y en l'Alguer y aquellas per barchas y a les veguades per terra les pòrtan y pòsan en dicta dohana fent botigua de aquella, tenint-la oberta ha totes hores del dia de forma que tots van a comprar a la dohana y los merchaders de la ciutat, qui sostenen tots los treballs y càrrechs en servey de sa magestat, han cessat y los hés estat forssat tencar les buttiges y dar-sse a fer altres exercissis per poder sustenir llurs cases, per ço *et alias* dits magnífichs consellers supplan a vostra spectable señoria que per observatió de dits reals privilegis vulla proveir y manar llevar lo abús fet per los dits ginovesos de tenir botigua en dita dohana, sinó que sia servada la antiqússima pràctica de vendre en dicta dohana, axí e segons en dit real privileg hés més llarguament contengut y manat per ssa magestat. *Plau a sa spectable señoria que sien servats los privilegis concedits a la ciutat de Oristany. Scriba Olivar pro Serra.*<sup>44</sup>

Tra tutti i documenti menzionati nel testo dei Capitoli presentati al Parlamento, frutto delle lunghe e complesse operazioni di negoziazione tra il *síndic*

<sup>42</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, Capitolo XXX, c. 15v.

<sup>43</sup> Sul margine sinistro del capitolo: «Per la dohana».

<sup>44</sup> Cfr. ASCO, SA, *Atti Parlamentari*, n. 20, Capitolo XV, cc. 11r-v.

e la Città, mancano però i passi della *Carta de Loch* cui si fa riferimento al capitolo XXVIII.

Concludendo il discorso, è doveroso sottolineare che sia i Capitoli esaminati dal viceré Cardona, sia i relativi allegati sono raccolti, come già detto, nell'unità archivistica n. 20. Si tratta di un volume cartaceo, strutturato in due sezioni: la prima relativa proprio al Parlamento Cardona e interessata da questo studio, la seconda attinente al Parlamento Heredia. La coperta del volume è costituita da frammento di codice pergameneo, di epoca medioevale, con molta probabilità del XIV sec., nel quale si può apprezzare una bella scrittura gotica libraria. In particolare, si tratta di un bifolio delle dimensioni di mm 455 x 303, sul quale sono riportati i capitoli 18, 19 e la prima riga del capitolo 20 della *Bibbia*, Antico Testamento, Secondo Libro dei Re.<sup>45</sup>

I singoli documenti che compongono il volume si presentano fortemente danneggiati dall'acidità dell'inchiostro, dall'umidità e da una buona percentuale di strappi che rendono il supporto estremamente fragile. Le cc. dalla 24r alla 25v sono di difficile lettura proprio a causa dell'estrema fragilità del supporto, ripiegato in diversi punti ed oggetto di restauri empirici, nell'inefficace tentativo di assicurare un rinforzo alla piega su cui passava la cucitura dello stesso volume. L'interpretazione del testo è compromessa dall'inchiostro talvolta sbiadito, dalla sporcizia accumulatasi sul supporto (si veda la parte centrale della c. 25r) e dalle numerose pieghe e lacune. I singoli fascicoli hanno inoltre perso aderenza con la coperta, anch'essa danneggiata, e le cuciture risultano estremamente allentate. Per questa ragione il pezzo, attualmente escluso dalla consultazione, sarà restaurato a cura della Regione Autonoma della Sardegna.

Nel volume sono stati riuniti singoli manoscritti su supporto cartaceo, originariamente di formato differente, ma adattati per ragioni di conservazione al formato mm 330 x 220. Il pezzo si compone complessivamente di 92 carte. In origine, il volume è stato numerato in cifre arabe sul margine superiore destro, ma tale numerazione è ormai lacunosa e non consecutiva e, inoltre, vi si possono notare diversi interventi finalizzati a modificare la cartulazione originaria, nella quale si evidenziano alcune imprecisioni: per esempio, una interruzione della continuità si nota alla c. 19, dalla quale si passa direttamente alla c. 31, mentre nell'attuale c. 44 la numerazione riprende dal numero 1.

<sup>45</sup> Per un approfondimento sullo studio di questo frammento e degli altri conservati presso questo archivio, si rimanda alla prossima pubblicazione del *Catalogo dei frammenti di codice pergamenei*, a cura dell'Archivio Storico Comunale di Oristano.

6. Il Parlamento presieduto dal viceré Antonio de Cardona si chiude ufficialmente il 4 ottobre del 1543. L'8 ottobre vengono perfezionati gli atti amministrativi legati dalla città di Oristano. L'8 ottobre vengono perfezionati gli atti amministrativi legati dalla città di Oristano, per la quale la cancelleria del Parlamento, il 3 dicembre, provvede ad effettuare le copie degli atti ad essa relativi, che vengono prontamente inviati, unitamente agli originali precedentemente trasmessi a Cagliari a supporto delle richieste. Come più volte sottolineato, tutta questa documentazione confluisce, unitamente agli atti del Parlamento celebrato da don Llorenç de Eredia, nel fascicolo 20 precedentemente descritto.

Pochi giorni prima, però, il viceré si era rivolto alla città per informarla sulle modalità che avrebbe dovuto osservare per la corresponsione delle quote del donativo. L'atto che testimonia questo provvedimento viceregio reca la data del 18 novembre 1543 ed ha il seguente contenuto:

Per part del molt spetable senior don Anthon de Cardona, comenador de lo orde y militia de Sanct Jaume de la Spasa, conseller camarlench de la Sacra Cesàrea Cattòlica Real Magestat reyna y rey nostres seniors y per ses magestats lochtinent y capità general en lo present Regne e president en lo general parlament. Ab tenor de la present sa spetable senioria certifica als magnífics consellers de la universitat de la ciutat de Oristan com de aquelles sexanta-quatre mil cin-cents sexanta-quatre liures, quatre sous y cinch dinés al stament e brachi real tachades de la quantitat del servey [...] a ses magestats per lo present Regne, lo qual servey es do-cents vuytanta mília liures estat tachat a dita ciutat e universitat per CCCCLXXIII fochs MMDCCCLXXXVIII liures, VIII [sous, IIII] les quals dins X anys comptadós del primer de octubre proppassat aquexa ciutat ha de pagar, és a saber, cascun any CCLXXVIII liures, XVIII sous, X, lo desset de setembre primer vinent del any MDXXXIII. Per tant, sa spetable senioria lis mana pague's realment e de fet en dinés contants ab totes llurs despeses al molt magnífich thesorier general de sas magestats o a qui de aquelles càrech e poder tindrà en lo present Regne o del dit thesorier [...], formas e pagues acostumades en los altres parlaments [...] aquí avant tots anys en lo dit termini fins en X anys, dins lo qual temps dites MMDCCCLXXXVIII lliures, VIII sous, IIII se deuen pagar iuxta los actes del Parlament certificant-los que fass[an] lo dit termini, lo qual precisament e peremptòria lis assigna si la dita [qu]antitat no hauran pagada, e axí cascun any [...], semblant termini sens plena execució en los béns de la dita universitat per la quantitat sobredita ab los interessos de aquella, danys e despeses que seran seguides, e per cautela lur cobraran del qui tindrà càrech e poder per a cobrar les dites pecúnies, àpocha de cascuna paga que faran. Datum en Càller a XVIII de nohembre MDXXXIII. Don Anton de Cardona. B. Simonis regens.<sup>46</sup>

Questo documento rappresenta l'ultima fonte disponibile presso l'ASCO relativa al Parlamento Cardona.

<sup>46</sup> ASCO, SA, *Leggi e regolamenti*, ex n. 76.



7. Di seguito si riporta la trascrizione delle unità archivistiche 19 e 20, contenenti rispettivamente le diverse versioni delle *Istruzioni* inviate al *síndic* e il testo dei Capitoli della città di Oristano. Per quel che concerne l'edizione, si è cercato di alterare il testo il meno possibile, d'accordo con i criteri consolidati grazie alla lunga tradizione della collana «Els Nostres Clàssics». Per quel che riguarda la separazione delle parole, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole si seguono le norme moderne. Si accenta secondo le norme vigenti e si normalizza l'uso di *j/i*, *v/u* e *c/ç*. I casi di agglutinazione sono risolti con il trattino o l'apostrofo oppure, quando le norme ortografiche non lo permettono, con il punto in alto. In tutti i casi, le abbreviazioni vengono sciolte, senza ulteriori indicazioni, d'accordo con la tendenza predominante del copista quando riporta per esteso la medesima parola. Seguendo il testo, i numeri romani sono distinti da quelli arabi; le lettere o le parole mancanti, per guasti del supporto scrittorio integrate entro parentesi quadre [ ]; evidenti gravi errori del redattore sono invece sottolineati con il *sic* posto entro parentesi quadre [sic] e le parole di incompleta lettura integrate con i puntini entro parentesi quadre [...]. Per non appesantire il testo, non si fa uso delle maiuscole per le cariche politiche né per le formule di cortesia frequenti nei testi amministrativi del periodo.

## APPENDICI

1. ASCO, *Atti parlamentari*, fasc. n. 19-A

La ciutat y marquesat de Oristany, de sa magestat rey y nostre señor, de alguns anys ensà, axí per les males anyades com *alias*, són vinguts en gran disminuyció y pobresa, talment que si no se mira com se deu per aquells vindran a total ruína, y per ço és molt necessari per la conservació, redrés y augment de dites ciutat y marquesat y beniffici dels habitants de aquells provehir, apuntar, smenar y assentar les coses següents, de la qual cosa nostre senyor serà servit y les dites ciutat y marquesat seran conservades y augmentades en servey de sa magestat, bé y utilitat comuna dels habitants de aquelles. Y axí, lo síndich de dita ciutat supplica ésser provehit y mirat en tot.

1. E primerament, attenant per privilegi real atorgat a dita ciutat sobre lo bon regiment de aquella, és ordenat y dispost que cascun any en lo die de sanct Andreu se fassa la extracció de consellers, clavari e jurats de sach y de sort, y en lo dia de sancta Lúcia, que ve a 13 de dehembre, la extracció del mostesaff en la mateixa forma y manera, y que per a dit ofici no se traga del sach sinó un rodolí, y que lo que verrà de aquell, no tenint legítim impediment, dega ésser mosteçaff, y tenint impediment sia tret altre rodolí fins que ixca persona que puga concórrer, y aquell tal sia admès y haja de regir personalment, segons estes coses en dit privilegi són contengudes al qual se fa relació. E com aquell de alguns anys ensà sia stat abusat, faent-se la dita extracció de dit mostaçaff lo dia de sanct Andreu trahent tres rodolins, podent o no podent concórrer lo del primer rodolí, contra lo dit privilegi, y dels tres lo potestat de dita ciutat pren lo que vol, en derogació de dit privilegi; per ço lo dit síndich supplicarà a sa spectable senyoria la observància a la letra de aquell, revocant lo dit abús per lo qual és fet perjudici al primer qui és ixit de sort y de sach, altrament [sic].

2. Ítem, atès que per lo mateix privilegi real és hordenat que en any de ensaculació los consellers de aqueix any ho han de notifficar al senyor virrey y en absència sua al governador de Càller, perquè se transferèscan a la dita ciutat la vigília de sanct Andreu per fer la dita ensaculació de consellers, clavari e jurats de consell, ço és lo senyor virrey volent anar-hi, y no volent anar-hi o en absència sua lo dit governador, lo que de alguns anys ensà és stat molt abusat, que contra lo dit privilegi, per no voler-se transferir allí lo president y en absència sua lo sobredit governador, és stat forçat als dits consellers trametre un conseller a dit virrey y en absència sua al governador en Càller per fer allí dita ensaculació, y lo que és contra dit privilegi y a causat moltes despeses a la ciutat, que és tant pobre; per ço lo dit síndich supplicarà a sa spectable senyoria la observància de dit privilegi, y no volent o no podent transferir-se allí lo senyor virrey y en sa absència lo dit governador, ésser lícit y permès al potestat de dita ciutat qui llevors serà fer la dita ensaculació, *juxta forma* de dit privilegi, provehint y declarant que la dita ciu[tat] no haja de participar ni contribuir en despeses ni dietes algunes per la vengu[da] del sobredit senyor virrey ni del dit governador.

3. Ítem, com que la dita ciutat per gràcia de sa magestat sia en antiqúissima possessió que, per tornar en aquella lo comerç mercantívol y ampliar-lo en augment de les rendes y dr[ets] reals, los habitants de aquella no paguen lo dret

de la duana real sinó a rahó de quaranta sous lo quintar del formatge, llana y del cuyro sortit, y los fures[ter]s a rahó de L sous moneda callaresa, e fins vuy axí contínuament s'és usat, la qual gràcia sa magestat per sa benignitat acostumada a supplicació de la dita ciutat ha prorogada ara novament, la qual prorogació és de poch temps, per ço lo dit síndich [...], per rellevar la ciutat de despeses per obtenir de sa magestat tantes porrogacions [sic] y a[b] la gran utilitat resulta de dita gràcia, com és dit, supplicarà a sa spectable senyoria se d[ega] provehir ab sa magestat, en lo millor modo li semblarà, que dita gràcia sia perpètua, lo que sens dupte redundarà en augment de les rendes reals y beniffici gran de dita ciutat y Campidanos y habitants de aquells.

4. Ítem, attenant que per privilegi real és atorgat a la dita ciutat, Campidanos y marquesat que a ningun official real major, menor *eciam* al spectable senyor virrey, per ninguna causa sia permès fer ny manar fer als habitants de dita ciutat y Campidanos, sens paga y satisfació de sos treballs, dietes y viatges comandaments personals, ni ab ana[r] bous, carros, e com de alguns anys ensà dit privilegi sia stat grandement abusat, no sens gran dany y en perjudici de aquells molts dels quals no han pogut llaurar ny sembrar a causa de dits viatges y comandaments y en violació de dit privilegi; per tant se supplicarà lo [sic] observància de aquell.

5. Ítem, com sia dispost y hordenat en los privilegis reals atorgats a la dita ciutat y Campidanis que los officials no puguen haver cascun any més de L lliures 0 sous per llur salari annual, y ells ultra dit salari se appliquen altres salaris y emolumentos excessius en dany gran de sa magestat y no sens perjudici dels pobres vassalls, contra los qua[ls] per ço los dits officials han fet y fan moltes vexacions y extorcions contra lurs consciències, contravenint als dits privilegis; per ço se supplica la observància [de] aquells y de nou ésser ordenat per prohibir tal abús que lo official qui contraven[drà] p[lag]ue pena pecuniària de dos-cents ducats, ab privació del ofici y perpètu[a] inhabilitació ab nota de infàmia.

6. Ítem, attenant que en los dits privilegis reals és atorgat a la dita ciutat y habitants de aquella que no puguen ésser enpresonats no precehint enquesta o clam de part, y de poch temps ensà los potestats passats de dita ciutat, poch curant-se de dits privilegis per ells jurats, prefferint llurs propis no bons respectes, interessos e utilitats a la bona administració de la justícia, cada dia *de facto* enpresonen los dits habitants, no precehint enquesta ni instància de part, y sens fer altra enquesta los componen per la negació de presó que lis fan contra forma del dit privilegi, tenint-los en los càrcers fins que vénen a composició; per ço, per extirpar semblant abús tant odiós y derogatori als dits privilegis, se supplica per lo dit síndich la observància de aquells y de nou ésser ordenat que quant algun habitador serà encarcerat, segons dispon dit privilegi, en tal cas sia obligat lo dit potestat fornir la enquesta y judicar-la dins X dies, y no essent lo delat tengut a pena de mort ny a mutilació de membre, donant aquell ydònea caució de pagar lo judicat, no puga ésser vexat de presó, sinó arrestat en sa casa tan solament.

7. Ítem, com per pragmàtiques reals e capítols de cort sia dispost y ordenat que qualsevol potestat de dita ciutat, officials dels Campidanos y altres qualsevol jutges seran condemnats per los jutges de taula de mal regiment o *alias*, no puguen ésser més admesos en los officis sobre los quals són stats sindicats, y

molts en la dita ciutat y Campidanos que són stats potestats y regit altres officis són stats condempnats en lo sindicat, y altres sens ésser stats condempnats, no volent pagar lo judicat contra ells, y sens tenir taula són stats admesos y cada dia se admètan a regir los mateixos officis contra les dites pragmàtiques, privilegis y capítols de cort, cosa de mal exemple y digna de punició en respecte axí dels qui són obligats de demanar la sindicació dels qui han regit com de aquells qui se ingeressen en dits officis sens tenir taula, y també no és servey de sa magestat; per ço supplicarà lo dit síndich a sa spectable senyoria la observància de dites pragmàtiques, privilegis y capítols de cort, y que sobre esta matèria plàcia a sa senyoria fer y ordenar una bona ordinació prohibityva de tals abusos ab alguna condecet pena pecuniàrya y altra imposadora a arbitre de sa spectable senyoria, talment que de-quí avant tals abusos del tot cessen y sien extirpats, com axí convinga a la bona administració de la justícia y al servei de sa magestat y descàrrech de la sua real consciència.

8. Ítem, l'any passat, com és notori, vingueren a al·lojar los soldats dels terços de Sicília y de Nàpols en lo present regne per provisió de sa magestat, y essent en lo present regne axí per la companya del capità Luis Ragió al·lojada en la dita ciutat de Oristany, com per les altres que anaven i venien de Sàsser en Càller, per star la dita ciutat en lo principal pas per hont passaren i stigueren dits soldats, la dita ciutat y Campidanos y habitants de aquells en moltes maneres han patit molts danys, pèrdenes y despeses y han servit als dits soldats ab llurs persones, cavalls, carros y bous, dels quals se són perduts, mort y venuts molts per los dits soldats, talment que no han cobrat llur roba ni lo preu de aquella, y encara han patit moltes vaxacions, de hont vuy algunes viles réstan quasi destruhides y despoblades y lo que s'és despès y perdut per los dits soldats, compresa la roba tramesa per manament del tunch noble president als soldats al·lojats en Stampaig excedeix mil y dos-cents ducats, de les quals és just que los dits habitants y vassalls sien satisfets. Supplicarà per ço lo dit síndich a sa il·lustre senyoria li plàcia provehir, en lo millor modo li semblarà, que sa magestat sia servida satisfèr la dita quantitat, com axí sia de justícia y servey seu.

9. Ítem, com és notori la dita ciutat de Oristany ab los Campidanos ha obtè grà[cia] de sa magestat de fabrycar la torra en lo port de Cugutzto, que ja és començada, y asò per la custòdia tant necessària dels vaxells que vénen en dita ciutat ab mercaderies, lo que redunda en augment y profit de les rendes y drets reals y en benefiç gran dels habitants de dita ciutat y marquesat y en custòdia de les viles circumveynes a la marina; per la fàbrica de la qual torra los habitants de dita ciutat y Campidanos se composaren entre ells ensús de mil ducats per fer dita torra, ab la promesa y sperança lis feren lo clero y la règia cort que ajudarien en la fàbrica de dita torra y en tot lo demés necessari per artellaria y altres provisions necessàries, e fins vuy, a bé que los dits habitants hagen donat los dits mil ducats, los dits clero y règia cort no han pagat cosa alguna. Y axí, aprés que ab los dits mil ducats la dita torra s'és edificada fins al punt y stat que sta, per falta de dinés per no haver volgut soprir la dita règia cort i clero la dita obra ha cessat, en evydent dany de la dita ciutat, Campidanus [sic] y habitants de aquella y dels drets reals molt més; per ço, per no ésser acabada dita torra, los vexell[s] no-y gosen venir per por de moros, y axí cessa lo comerç. Y per ço lo dit síndich humilment supplicarà a sa spectable senyoria, al qual és acomanat tot lo regne y

la dita pobla ciutat, que se digne donar orde y forma tal que ab effecte [se acabe] la dita torra y se pose en bona custòdia, y que per ad essò fassa y provehesca en lo millor modo li sembrarà que la règia cort y clero effectuen la dita promesa com a sia de justícia, servei de Déu, de sa magestat, bé, augment y conservació de la dita ciutat y Campidanos y habitants de aquells.

X. Ítem, perquè en la concòrdia se féu llevors quant se féu la dita taxa en temps del spectable don Martín Cabrero, loctinent general del present regne, per ésser la dita despesa voluntària *et alias*, la dita ciutat se retingué ab voluntat del dit virrey lo regiment y alcaydiat de dita torre a electió dels consellers e consell, ço és, que cascun any ells elegissen alcayt, y perquè poria ésser que se impetràs dit offici de sa magestat o que ja fos impetrat lo dit offici de alcayt o de sot-alcayt y los impetrans volrien quissà regir per substituïts y no volrían tenir la contínua lur habitació en dita torra o en dita ciutat, majorment en lo estiu, en lo qual temps és més necessària la guàrdia de aquella per anar llevors moltes fustes de moros per la ylla y per les mars de Oristany, per ço és cosa molt justa y servey de sa magestat y bé comú de dita ciutat e Campidanos que lo alcayt y sot-alcayt de dita torre sien elegits cascun any per los consellers e consell de dita ciutat de Oristany, o ver sien ensaculades persones hàbils e sufficients per alcayts y sot-alcayts, y aquells cascun any lo die de sanct Andreu sien tretes de sort y de sach ab rodolí, los quals hajen de residir personalment en dita torre tot l'any personalment, segons fa lo alcayt de Port de Torres; y lo dret del ancoratge dels navilis y vexells que y vindran servesca per obs de reparos y altres coses necessàries ad aquella. Y axí en tot lo dit síndich supplica ésser assentat y provehit, en lo millor modo que a sa spectable senyoria sembrarà segons convé al servey de sa magestat, bé y conservació de la dita ciutat, Campidanos y habitants de aquells y augment de les rendes reals.

XI. Ítem, en lo parlament celebrat per lo senyor don Àngel de Vilanova tunch loctinent general del present regne fonch assignada certa porció per reparos de muralles, ponts y strades a la dita ciutat de Oristany, de la qual porció lo dit don Àngel se retingué C ducats, los quals may se són poguts cobrar. Lo dit síndich ho notiffica a sa spectable senyoria perquè, segons millor li sembrarà y vulla degudament provehir, se cobren de hont cobrar se poran de justícia.

XII. Ítem, la dita ciutat y Campidanos són vuy quasi del tot deshabitats, y assenyaladament la dita ciutat, talment que de les deu parts del poble era en aquells en temps passat vuy ne falten quasi les nou parts, y los que resten són pobríssims y tals que ab difficultat gran poden o podran pagar la porció de la oferta faedora a sa magestat en lo present parlament que a ells tocarà segons la taxa antiga conforme al nombre dels fogatges eren en lo temps que la dita ciutat y Campidanos eren poblats y pròsperos, de hont los consellers de dita ciutat y Campidanos, prevehent aquesta tant gran necessitat y pobresa, han supplicat humilment a sa magestat fos servida que la dita ciutat y Campidanos no paguen sinó segons lo nombre dels fochs que són ara y segons la possibilitat dels habitants y vassalls, y no segons la taxa antiga; y axí n'és stada servida, y per sa acostumada clemència y benignitat ho hattorgat segons apar per la sua real provisió a sa il·lustre senyoria presentada. Per tant, lo dit síndich supplica la observància y real exenció de la dita mercè, com axí sia de justícia y servey de sa magestat.

XIII. Ítem, com és notori les muralles de la dita ciutat, per no ésser stades reparades en lo temps degut, són en moltes parts ubertes y la gent entre y ix per los trats uberts com si fossen portals, y en altres parts dites muralles han fet vici y stan per caure, y també algunes torres són caygudes, y axí lo tancar de les portes ja no haproffita ni és necessari tancar-les, lo que no és servey de sa magestat que la dita ciutat stigua axí uberta; y si dites muralles de prest no se reparen starà com de present sta en perill gran de moros y de enemichs, y poria ésser que se despoblàs no adobant-se dites muralles. Per ço lo dit síndich supplica a sa senyoria li plàcia mirar per aquella, com deu, és obligat y té bé acostumat y provehit ab tot effecte de obra, que dites muralles sien reparades y los trats uberts closos y les torres redificades, talment que los habitants de aquella en son cas lloch se puguen deffençar de enemichs, com axí sia servey de sa magestat.

XIV. Ítem, com es notori en la dita ciutat y Campidanos hi ha ponts y strades empedrades molt necessàries les quals affreturen de reparació, y no remediante és total ruyna de dita ciutat y Campidanos, per star en lloch de pantà y de moltes aygues, majorment un pont appellat de *Perda Sadori*, que vuy es derroÿt y és per aquell lo principal pas que és après del Pont Gran, lo qual pont de *Perda Sadori* és necessari per anar a la marina com *alias*, lo qual fàcilment se poria tornar a remediari; y axí mateix les dites strades, en les quals si no se adoben no s'í porà passar; les quals coses són de gran importància, axí per lo comerç de dita ciutat y Campidanos com per lo temps que vuy és de guerra y enemichs, que venint aquells en dita ciutat, lo que Déu no vulla, no's porien deffençar, ans los seria forçat desemparar la ciutat, lo que no seria servey de sa magestat y dany irreparable dels pobres habitants. Y per ço, puix és tant servey de sa magestat la conservació de aquesta ciutat y Campidanos y augment de ses rendes reals, supplica lo dit síndich plàcia a sa senyoria provehir y procurar ab sa magestat que de la oferta faedora ad aquella en lo present parlament y de la porció tocant a la dita ciutat y Campidanos assigne sa magestat la concedent y necessària porció y quantitat per obs dels sobredits reparos y per a totes les municions necessàries per la conservació de la dita ciutat y Campidanos y habitants de aquells, com axí sia servey de sa magestat.

XV. Ítem, per los dits reals privilegis és atorgat a dita ciutat y aquella n'està en antiquíssima possessió, que no és memòria de hòmens en contrari, la qual possessió sa magestat ha confirmat manant que, venint en dita ciutat qualsevol mercaders strangers y specialment mercaders ginovesos, qui fan més comers en dita ciutat que ninguns altres ab llurs mercaderies, les quals se posen en la duana real, que aquells no puguen vendre a menut sinó tres dies al poble; y passats aquells no puguen vendre sinó en gros als mercaders de dita ciutat, lo que de poch temps ensà s'és abusat, que ab sinistres informacions dits ginovesos han obtès letres dels presidents contràries als dits privilegis, gràcia y antiquíssima possessió, lo que ha causat grandíssim dany y perjudici als habitants de dita ciutat, los quals, per no tenir comoditat de comprar dels dits ginovesos les mercaderies que porten, los quals puix lis és permès vendre tot l'any a menut y com volen, no volen vendre en gros com solien y són obligats vendre passats los tres dies les mercaderies que lis resten, lo que ha causat gran dany en dita ciutat als habitants de aquella y assenyaladament als qui tenien butiga, lo qual abús si no se reparen y dits privilegis no se observen causarà total ruyna als habitants de dita ciutat, talment que lo comerç de tot serà abolit; per ço lo dit síndich supplica, per

observància de dits privilegis causants tant gran benifíci als habitants de dita ciutat y augment del comerç mercantívol, lo qual susté y augmenta les ciutats, revocades qualssevol lletres atorgades a qualsevol mercader o al magnífich receptor del marquesat contràries als dits privilegis, provehir y de nou hordenar ab grosses penes que dits privilegis sien observats, ço és que los dits ginovesos y qualsevol altres mercaders no puguen vendre llurs mercaderies en duana sinó tres dies a menut al poble y après en gros als mercaders, segons per dits privilegis és atorgat ha dita ciutat y aquella n'estiga en possessió.

XVI. Ítem, atès que de poch temps ensà sobre les faves se trauen del regne, per les quals se paguen tant solament de dret VI sous IIII per raher, s'és posat dret nou, o ver s'és augmentat a XVI sous IIII per raher, lo que ha causat que molts de la dita ciutat e Campidanos, vehent que a causa del dit gros dret no poden vendre les faves que fan y que se perden, se són dexats de sembrar-ne tantes com solien, lo que redunda y ha redundat no tant solament en dany y perjudici dels habitants de dita ciutat y Campidanos, més encara dels drets reals; per ço supplica lo dit síndich plàcia a sa spectable senyoria provehir per benefíci de dita ciutat y augment dels drets reals, en lo millor modo que li semblarà, que per lo dit raher de faves no se pague sinó los VI sous IIII acostumats de pagar per lo passat y no més.

XVII. Ítem, attenant que de poch temps ensà alguns principals de la dita ciutat, volent-se procurar benivolència y favors dels presidents que venien en la dita ciutat o passaven per aquella del Cap de Càller al Cap de Llugador, volgueren fer la despesa de menjar y de totes les provisions per ad aquells, per a la gent y cavalls anaven en companya dels dits presidents, la qual despesa se faÿa y s'és feta voluntàriament y no per obligació, y après dita despesa s'és volguda posar y contynuar per via de obligació, la qual alguna vegada ha muntat més de set-centes lliures, les quals se són compartides y tatxades entre los habitants y vassalls del[s] dits Campidanos, no sens gran dany y perjudici de aquells, axí per ésser com eren y vuy són molt pobres, com encara per no ésser obligats a tal despesa; y perquè vuy la dita ciutat y Campidanos, ultra que són pobríssims, són molt menys de la meytat que no eren en los anys passats, y havent de continuar en fer la dita despesa seria acabar de ruÿnar-los, y per ço lo dit síndich supplica plàcia a sa spectable senyoria provehir y manar la dita pràctica voluntària de fer la despesa com és dit als presidents ésser del tot llevada, provehint dits habitants de dits Campidanos no ésser obligats sinó tant solament *juxta forma* de la sentència y declaració del senior loctinent general mossèn Ximèn Peris Scrivà.

XVIII. Ítem, attenant que la dita ciutat per privilegi ad aquella hattorgat sta en antiqüíssima possessió de nomenar y elegir los officials dels tres Campidanos, en lo qual privilegi *inter alia* és statuhit que los potestats consellers de la dita ciutat lo die de sancta Lúcia hajen de fer nòmena al president del regne, y en sa absència al governador de Càller, la nòmina dels officials, ço és tres persones hàbils per cascun Campidano, y que altri dels nomenats en dita nòmina no pugue ésser provehit, segons en dit privilegi és contengut al qual se fa relació; e com lo dit privilegi sia stat abusat per lo passat y ara novament sia stat provehit Johanni Onni de official de Campidano Major, no essent stat elegit ni posat en la nòmina dels officials per lo potestat y consellers *juxta forma* del dit privilegi, per ço supplica lo dit síndich a sa spectable senyoria li plàcia revocar al dit Onni de la

dita officialia y provehir de aquella a hu dels nomenats en la dita nòmina, provehint a pena que de qui avant lo dit real privilegi no sia abusat, ans sia servat a la letra, sí e segons per sa magestat és provehit y attorgat a la dita ciutat.

XVIII [sic]. Sobre les quals coses lo dit síndich, inseguint la comissió special sobre aquells *vell* per los magnífics consellers donada, supplica deguda provisió conforme a cascu capítol dels sobredits, perquè de la provisió faedora per sa spectable senyoria conforme ad aquelles y Nostre Senyor serà servit y sa magestat no res menys, y la dita ciutat serà conservada y augmentada y los drets no res menys de sa magestat y ab los habitants de dita ciutat y Campidanos, stant tant pobres y destruïts, seran reparats tot en servey de Déu y de sa magestat.

XVIII. Ítem, atenent que los abitadors de la dita ciutat de Horistany y de las vilas de Solarusa y Sarfaliu y otras estan en antiqúissima posesió de tant de temps fer y tenir nesarjos en lo riu de las saboguas y pescar allí tot l'any, ecseptat lo temps de la Carèsima, y de las ditas saboguas de la qual posesió de poch temps ensà són estats privats, per tant lo dit síndich supplica plàcia a sa spectable senyoria proveyr que la dita posesió sia restituý da als dits vesalls y abitadors y vesalls, com axí sia de justícia, que tenent que los dits nesarjos servexen tant solament en lo temps qui los arendadors no pèscan ditas saboguas y és pesat [sic] lo temps de pescar aquellas y no s'i pèscan sinó alguna anguila ho pescan.

## 2. ASCO, *Atti parlamentari*, fasc. n. 19-B

Jesús.

Instruccions e capítols fets per los magnífics consellers e consell de la ciutat de Oristany per al egregi micer Antiogo Porcell, doctor en cascu dret e síndich procurador de dita ciutat per assistir en lo real parlament, celebrant lo molt il·lustre senyor don Anthon de Cardona, loctinent y capità general en lo present Regne de Sardenya, per les coses occorren supplicar e demanar en nom de dita ciutat en persona de sa magestat rey nostre senyor per los reals privilegis a dita ciutat e marquesat atorgats *et alias*, los quals són los següents.

I. E primerament en nom de dita ciutat e marquesat, axí en general com a particular, besar les mans de sa il·lustre senyoria e supplicar e de mercè e gràtia demanar per la sua benignitat ly plàcia manar tenir per recomanada dicta ciutat e marquesat en les coses en nom de dita ciutat e marquesat supplicarà e demanarà ha tot servey de sa magestat e rey nostre senyor, observatió de privilegis, bé, útil e proffit de aquesta ciutat e marquesat, e tenir-la per recomanada, com sempre té molt bé acostumat.

II. Ítem, en lo real privilegi de regiment és dispost e per gràcia obtesa que tots anys lo die del apòstol sanct Andreu se fassa extratió per lo regiment de dita ciutat de consellers, clavari e jurats de consell. E més és dispost que lo die sancta Llúcia, que és a XIII del mes de dehembre, en la matexa manera y extratió de consellers se aja de fer extratió per lo mostasaf, e vol se traga hun rodolf tant solament, y aquell qui per dit rodolf exirà, no essent causa legítima de poder concórrer, dega ésser admès en dit officy. E no podent concórrer, sia tret altre, com se fa per consellers, lo qual dega regir dit officy personalment



e no per substituïts, lo que fins vuy s'és abusat, que dita extracció no-s fa sinó lo die de dit apòstol, contra la dita dispositió, e ultra fer extratit de hun rodolý se'n trahu tres, podent o no podent concórrer, y de aquells tres que se'n trahu lo potestat qui regeix ne pren lo que vol, per lo qual és en prejudicy e abús de dit privilegi. Per ço se supplica que dit privilegi sia observat a la unglá hont no posar-lo per greuge.

III. Ítem, en lo mateix privilegi de regiment és dispost que essent los sachs de consellers y altres oficials del regiment de dita ciutat evacuats, que no-y haurà nombre sufficient per a fer la extracció de aquells, los consellers qui són lo han de notificcar spectable senyor lochtinent general, e-n absència de aquell al noble governador. E notificcat com és dit, lo dit senyor lochtinent general vindrà en dita ciutat per fer dita insaculatió per dit regiment en la vigília del apòstol sanct Andreu cascun any, e no podent o no volent venir aja de venir lo governador, just dit privilegi. E com sia stat abusat que en lloch de venir en dita ciutat és forçat trametre hun conseller a despeses de la ciutat en Càller al dit senyor lochtinent general o al dit governador per fer aquella, per lo qual se supplica que, puis la dispositió de dit real privilegi lo dispon axí y lo magnífich potestat de dita ciutat sta en loch e com a veus portant de aquells, que no podent o no volent venir dit senyor lochtinent general o noble governador sia lícit que dit potestat y consellers pügaf[n] fer dita insaculatió la vigília de sanct Andreu, just lo real privilege; e volent venir de aquells, que dègan venir ab lo salari de la règia cort y no a despeses de la dita ciutat, hont no sia posat per greuge.

IV. Ítem, la dita ciutat està en possessió antiquíssimament e consta per procés que per ampliar e tornar lo comerç mercantívol per les rendes e drets de les duanes reals e redrés de la ciutat los habitants de aquella no pagassen les duanes sinó a rahó de quaranta sous lo quintar del formatges [sic], llenes [sic] y cuyro sortit; e los furestés a rahó de sinquanta sous moneda callaresa; e fins vuy axí s'és usat per les gràties de aquella, fet com axí sia servey de sa magestat, útil e proffit de les rendes de sa magestat, per les duanes reals y del poble. E perquè dita gràcia de-quí a poch temps porria expirar y de dita gràcia sa magestat a porrogat a temps, per çò se supplica que per rellevar la ciutat de despeses de sempre anar a supplicar dites coses y aquelles com és dit ésser tant beneficiy e augment de les dites rendes, que sia de sa spectable senyoria atorgat dita gràcia per *in perpetuum*.

V. Ítem, és dispost en lo real privilegi que per evitar los continuos treballs e vexacions se fahian als habitants de dita ciutat e Campidanos de comandaments e servicys, axí personals com ab llurs cavalls, bous et carros, com en altres cosas, anant y venint per lo regne los oficials reals axí per cosas de la cort com altres, lo que era causa de la total ruýna de dita ciutat e Campidanos, per no poder suportar aquells, per lo qual és dispost e hordenat que per ninguna causa no sia lícit a ningun oficial real major o menor, *etiam* al virey inclusivament, manar fer de dits comandamens personals, cavalls, bous et carros com se fahia, sens que aquells tals no sien pagats de llurs treballs segons és dispost en dit real privilegi; lo que és estat abusat, que no obstant ésser manats per cosas de la cort, més encara per cosas pròprias e per oficials menors, sens premi ni paga en derogació de dit privilegi, per lo qual se supplica dit privilegi sia observat a la unglá com sa magestat lo mana. E los servicys fins vuy fets sia manat se paguen e satisfàcan aquells, hont no sia posat per greuge.

VI. Ítem, és disposat en dits privilegis que los officials dels Campidanos de dita ciutat no's púgan aplicar ni alegrar per llurs salaris per lo any de llur regiment més avant de les cinquanta lliures és disposat en dits reals privilegis, y aquells, no contents de aquelles, se aplican e prenen més salaris del que lis és estat atorgat, aplicant-se salaris excessius ultra de las L lliures en derogació e abús de dits privilegis. Se supplica que sia manat provehit en la observació de aquells y no altrament, hont no sia posat per greuge.

VII. Ítem, és disposat en dit real privilegi que attès alguns qui regexen en la dita ciutat de potestat, per voler fer moltes compositions y aver molt més salari que no és degut a son officio ultra és ya ordenat per sa magestat, molts de aquells no curen sinó de encarcarar e vexar los fills y habitants de dita ciutat, perquè ab dites vexacions los púgan fer comosar, *et alias*, etc. E com és disposat en dits reals privilegis que ningun fill y habitants de aquella no puga ésser incarcerat sens que primer no precedesca enquesta *crimine fragante* o clam de part, y de poch temps ensà los qui an regit no curant de res no han cessat ni's cessa de vexar aquells per llurs voluntats e per fer compositions en derogació de dits reals privilegis y abús, per lo que se supplica aquell sia observat. Y si per alguna causa algun fill ho habitador de dita ciutat, procehint enquesta *crimine fragante* o clam, fos encarcarat, que lo tal potestat sia obligat dins vuit dies fornir la enquesta e judicar aquell; e si no fos per mort o mutilació de membre, donant fermansas idòneas de *iudicato solvendo* no puga ésser vexat, hont no sia posat per greuge.

VIII. Ítem, en les pragmàtiques e constitucions de cort és disposat que quisvulla aja tingut regiment de justícia y purgant llur regiment just los reals privilegis, e si per jutges de taula per dita causa, vexacions o mal regiment per aquells fet fos condemnat, és estatuhit e ordenat que aquell tal no sia més admès en regiment. E com molts en la dita ciutat e Campidanos han volgut, après de aver regit e condemnats per dits jutges, tornar en dits officis e regiment, axí sens purgar taula, com encara essent judicats e condemnats no han volgut pagar ni pàgan, lo que és contra la disposició de dites pragmàtiques e constitucions, que per ço se supplica que attès són cosas que sa magestat sempre les a manades observar a la unglà, que axí mateix sia provehit e manat guardar en dita ciutat y Campidanos per les cosas són tant importants al servey de sa magestat, observàncias de dites constitucions, e bon regiment de dita ciutat e Campidanos, hont no sia posat per greuge, etc.

IX. Ítem, lo any passat com és notori a sa spectable senyoria vingueren a'llojar los soldats dels tèrcios de Ytàlia y Sicília de provisió de sa magestat en lo present regne de Sardenya, y essent en dit regne axí, per la companya al·lojà en la ciutat de Oristany y tres Campidanos qui era del capità Lluís Raxón, com per les altres anaven y venien del cap del Càller e de Sàcer, per ésser lo principal pas y mig del regne, suportaren molts dannys, despesas e pèrditas, y axí mateix servicis molts, axí personals com cavalls, bous e carros, y de aquells la major part se són perduts, morts o venuts, que los amos no'ls an poguts cobrar, y moltes vexacions *et alias* han suportat, dels quals algunes viles e llochs vuy ne rëstan destruhits y quasi desabitats. E per lo que han suportat per la provisió y despesa de aquells passa ensús de tres ho quatre mília lliures, per lo qual se suplica que attès dites despesas e danys són servicis insuportables y per la magestat és manat satisfèr aquells etc., que sia provehit que s'fan satisfets a compliment, hont no sia posat per greuge, etc., no consentint, etc.

X. Ítem, la ciutat de Oristany obtengué gràcia de sa magestat ab los tres Campidanos per fer y fabricar una torre e fortalesa en la platga y port de Gugutço per la guàrdia y custòdia dels vexells vénen ab mercaderies en dita ciutat, lo qual és augment e profit de les rendes e drets de les duanes reals de dita ciutat e tórnan lo comerç mercantívol en dita ciutat, del qual és gran benefici de tots e axí mateix salvetat de les viles e llochs seran vehins de dita marina, y en lo principi per fer dita obra e fàbrica la dita ciutat y Campidanos se ataxà y despengué ensús de mil ducats ab la esperança de la promesa féu la règia cort y lo clero que ajudaria en posar dita fortalesa e torre en punt e provisió com asemblats, se requiren axí de artillaria com les altres cosas necessàries ly fossen. E fins vuy no an pagat ni dat cosa ninguna, segons consta per actes, sinó dita ciutat y Campidanos; per lo qual aver despès dita ciutat y Campidanos qui ab desig anaven per lo tant servey de sa magestat, en augment de les rendes e drets reals, bé, útil e profit dels habitants en fer aquella a cessat e cessa dita obra, lo que és gran dany e detriment de dita república e drets estant en bon punt, per la qual causa dita ciutat pert dit comerç. Per ço sia supplicat que dita fàbrica e torre sia acabada e posada en bona custòdia e orde com se requir. E perquè en la concòrdia se féu en dita ataxació e despesa, per ésser voluntària, dita ciutat se retingué lo regiment y offici de alcaldiat de dita fortalesa e torre ha electió de consellers e cosell cascun any, e perquè se porria fer que impetrassen o porria ésser impetrada de sa magestat dit offici y de sotalcait y aquells volrían regir per substituhirs o no voldrían tenir la contínua habitació en dita torre o ciutat, màxime en lo estiu, en lo qual és més necessari la guàrdia de aquella, per lo mal sa és en dita ciutat y Campidanos, que per ço sia manat que no puga regir dits offici sinó qui per consellers e consell serà elegit cascun any, y aquell aja de residir personalment tot lo any en dita torre o ciutat y no per substituhits. E lo dret de ancoratge sia com se usa en lo port de la ciutat de Càller, y aquell servezca per hobs e reparos de dita torre y no en altre lloch, hont no'ssia posat per greuge.

XI. Ítem, en lo parlament celebrat per lo tunch senyor loctinent general don Àngel de Vila Nova, que en glòria sia, fonch feta certa portió a la dita ciutat per reparos de murallas, ponts y estrades, per ésser cosa tant necessaris, de la qual portió, sens saber per què, dit tunch senyor loctinent general se ha retingut en si valor e cantitat de cent ducats. E perquè sían estats demanats als hereus de aquell, dita ciutat no an pogut obtenir de cobrar aquells, en dany e perjudici de dita ciutat, per lo qual se supplica sia provehit que dita ciutat puga cobrar aquells e dels hereus de dit tunch senyor loctinent general o de la règia cort, puix hera en persona de sa magestat, hont no se posa en greuge.

XII. Ítem, la dita ciutat y Campidanos de Oristany, com és notori a tots, és vuy casi del tot desabitada, que no és de les quaranta parts la una del poble hera en dita ciutat ab los Campidanos al que vuy hi és, y en lo temps que hera molt habitada e poblada, en lo qual lo poble hera més pròspero que no és vuy en lo compartiment e taxació se faïa, axí en parlaments com *alias*, vuy essent tant disminuït e consituït en tanta pobresa paga lo que en aquell temps pagàvan y ab lo mateix número de fogatges, de hont la dita ciutat ha supplicat a sa magestat, y per aquella lo síndich, per lo qual ha obtesa gràcia e mercè de una lletra per al dit spectable senyor loctinent general, manant que dita ciutat y Campidanos no pague sinó conforme als fogatges vuy se troben en aquells e segons la facultat de aquells, per lo qual se supplica que dita lletra sia effectuada conforme al que per sa magestat és provehit, com axí li és servey.

XIII. Ítem, com és notori la dita ciutat de Oristany, per no ésser may estat mirat en los reparos de les muralles, vuy se troba en moltes parts ubertes, que s'í passa a peu per là, y en algunes altres parts dites muralles han dat volta y estan per caure y algunes torres caygudes, que no és necessari serrar portes, lo que és gran perjudici e dany de les rendes e drets de sa magestat, lo que tot se pot veure occularment ; y si en dites coses no-s miren y no se repàran no és possible púgan tenir forma de ciutat, per lo qual se supplica a sa spectable senyoria li plàcia mirar en dites muralles e axí mateix en los ponts, que són tants necessaris en dita ciutat, y estrades, los quals no remediand si és axí mateix la total perdicció e ruýna de aquells, màxime hun pont appellat de Perda Sadorí, que vuy és deruít y és lo principal pas és après lo pont gran, axí per cosas de la marina com *alias*, la qual fàcilment se pot tornar e remediand, y axí mateix en les estrades, que d'essí a poch temps no si porrà passar si aquells no-s remedien. E perquè dites cosas són de tanta importància, màxime per lo temps al present concorre que venint, lo que Déu no vulla, enemichs en dita ciutat no-s porrián tenir una ora, sinó seria necessari dexar estar aquella per no tenir modo ni forma ninguna de reparar no obstant ab altres superiosas armes, mes ab la sola espasa, per ésser dites muralles com és dit en moltes parts caygudes y ubertes. E axí mateix los portals, per ésser molt antichs y vells, ja no-s poden serrar y la ciutat no se forma de poder fer aquells per no tenir renda ni de hont poder-se ajudar, y lo poch que y és no basta n[i] per correus, per lo qual, puix és tant servey de sa magestat e cosa necessària ly plàcia manar fer bona part e portió a dita ciutat per reparos, com axí los té molt necessari que ninguna altra ciutat, y lo requir la necessitat té tant gran. E la tal porció sia dada del servey y offera farà dita ciutat y Campidanos, puix és tot una, hont no sia posat per greuge.

XIV. Ítem, en los dits reals privilegis és dispost y la dita ciutat antiquíssimament està en possessió que attès perdent lo poch comerç mercantívol en dita ciutat per la pobresa és en aquella constituída, seria del tot perduda. E com per dita causa sa magestat a confirmat axí la dita antiga possessió, com per gràcia special, manant que venir en dita ciutat qualsevol mercaderies ab mercaderies en les duanes reals, y especialment jenovesos qui fan més comerç en dita ciutat, que ninguns altres no púgan vendre a menut sinó tres dies al poble, y passats dits tres dies no púgan vendre sinó engròs a merchaders y habitants de dita ciutat. E de poch temps ensà s'és volgut abusar, que per sinistres informacions han obtengut lletres dels presidents en contrari de la disposició de dits reals privilegis, lo que ha causat e causa dany e detriment de dita ciutat; per lo qual se supplica que sia manat proveir revocar dita lletra e supplicació de particulars expedida poch dies ha, e manat observar la disposició dels reals privilegis, com aquell sia més servey de sa magestat, bé e redrés de dita ciutat, com axí per sa spectable senyoria per altra supplicació per dita ciutat feta és estat provehit en la observatió de dits reals privilegis, hont no sia posat per greuge.

XV. Ítem, poch temps ha que se és posat o vero crescut sobre les faves se exàguan se trahen fora lo present regne per lo dret que se paga a la règia cort, que com solia pagar antigament tant solament sis sous 4 [diners] per raser de faves, ara fan pagar XIII sous 4 [diners] per cascun raser, lo que a causat que molts de la dita ciutat y Campidanos se ajudàvan e subvenían de aquells, ara no se pot aver cosa ninguna ni se'n pot exaguar, lo que és estat disminuir los drets de sa magestat e detriment dels vassalls, per ço se supplica a sa spectable senyoria que li plàcia manar provehir que torne dit dret al que per lo passat se solia pagar y no més.

XVI. Ítem, de poch temps ensà alguns principals de la dita ciutat volent-se procurar benivolència del alguns presidents venint en la dita ciutat ho passant del cap del Càller al de Sàsser, volgueren fer la despesa de menjar, beure y altres coses de provisió hera mester per a la gent y cavalls anaven en sa companya, la qual despesa se fahia voluntàriament y no res per oblicació. E après dita despesa s'és volguda posar en pràtica e oblicació, e se és vist que dita despesa e passada de dits presidents és estat volta se despengué per més de set-sentes lliures, les quals se compartia y se taxava per lo poble. E perquè dita ciutat y Campidanos en dita despesa no són obligats y al present se vol posar ho seria ja posada en pràtica y obligació, que per ço se supplica aquella tal per no ésser de obligació, ni juxta sia llevada; e no sían obligats sinó tant solament *juxta forma* de la declaració feta per lo tunch senyor loctinent general en Ximèn Peres Scrivà, que en glòria sia, a la qual relació hont no sia posat per greuge.

XVII. Ítem, attenant per privilegi real la present ciutat està en antiga possessió de elegir e nomenar los oficials dels tres Campidanos, y al present contra la disposició de dit real privilegi se és abusat, en què és estat per lo senyor loctinent general provehit de official de Campidano Major Johanni Onni, lo qual no és estat elegit ni nomenat per los magnífichs potestat y consellers *juxta forma* del dit real privilegi, que per ço se supplica aquell sia del tot revocat de dit offici y crehat dels nomenats en dita nòmina per los dits magnífichs potestat y consellers. E que de-quí avant dit real privilegi no sia més abusat, ans sia servat axí e segons està provehit per sa magestat, altrament fent lo contrari sia posat en greuge.

XVIII. Ítem, attenant acte de la creació e substitució a vós, dit egregi micer Antiogo Porcell, doctor, feta en vostre sindicat per la present ciutat per assistir en lo dit real parlament, vos és estada dada e constituïda potestat ampla e bastant sens condició, retenció ni clàusula segons que en aquell se conté, excepto que vos aguésseu de regir *juxta forma* de les instruccions vos serien donades, les quals són les presents. E perquè la dita ciutat e Campidanos, e per aquella los dits magnífichs consellers e consell en dit nom, per les causas són al servey de sa magestat e bé comú, e com les presents capitulacions són molt necessàries e urgents al dit servey, ab lo present capítol dits magnífichs consellers e consell se retenen e fan a llimitada potestat ha vós, dit síndich procurador, que no pugau cloure, prometre, offerir, concordar, portar, obligar ni fermar cosa ninguna en dit nom, axí en general com en particular, en dit real parlament, axí en serveis com *alias*, sens que primer de totes les cosas se proposaran e demanaran ne consulteu ab los dits magnífichs consellers e consell, y del que serà faedor vos serà sempre avisat e donada comissió. E si altre fos fet, fermat, pactat, offert, obligat o *alias* contra la disposició de dits capítols, *ipso facto* sia nul·le e de ninguna efficàtia e valor, com si fet ni consentit no fos, ab protestació de nul·litat, etc.

E fench en la ciutat de Oristany dins la casa del consell, vuy a III del mes de abril any de la nativitat de Nostre Senyor Déu MDXXXIII.

Jeroni Marcer, conseller. Antoni Bellit, conseller; e per ell Moncada, notari. Baltezar Delija, diputat. Francisco Sanna, conseller. Miquel Villesclars, conseller. Andreu Actori, conseller; e per ell Moncada, notari. Joan Rato, diputat. Jaume Vincsi, hu dels elets.

3. ASCO, *Atti parlamentari*, fasc. n. 20

[c. 7r]

*Oblata per magnificum et egregium Antioicum Porcell virum illustrem dominum syndicum Oristanni.*

Molt il·lustre señor loctinent general y president en lo present parlament.

La ciutat y marquesat d'Oristany, de sa magestat rey nostre señor, de alguns anys ensà són vinguts a gran disminució y pobresa, axí per les males anyades com *alias*; y si vostra spectable señoria no mira per aquells com deu y té bé acostumat, vindran a total ruïna, y per ço lo síndich de dita ciutat exhibeix a vostra spectable señoria los infrascrits capítols, quals supplica ésser decretats en la forma acostumada.

I. Que no se traga sinó hun rodolí del mostaçaf y que servesca personalment. Primer capítol.

E primerament, atenten que en lo privilegi real atorgat a la dita ciutat sobre lo regiment de aquella, és dispost y ordenat que cascun any lo die de sanct Andreu se faça la extractió de sach y de sort de consellers, clavari y jurats de consell, y en lo die de sancta Lúcia, qu[e] és a XIII de dehembre, la extractió de mostasaf, y que de aquell no se traga sinó un rodolí, y que lo qui exirà en aquell, no concorrent en ell legítim impediment, dega ésser mostasaf, y no podent concorre[r] lo del dit rodolí ne sia tret un altre, com se fa en la extractió dels consellers, fins que isca persona que puga legítimament concórrer, y aquell tal dega ésser admès y aja de regir personalment y no per substitut, segons estes coses són contingudes en dit privilegi al qual se fa relació. E com dit privilegi de alguns anys ensà se sia abusat, perquè la dita extractió se fa contra lo dit privilegi en lo die de sanct Andreu, y ultra açò se trauen tres rodolins, podent o no podent concórrer lo del primer rodolí, y dels tres lo potestat pren un, lo que vol, en derogació de dit privilegi, per ço lo dit síndich supplica a vostra spectable señoria la observació a la letre de aquell, no obstant lo dit abús per lo qual és fet perjudici al qui és dins lo primer rodolí, en derogatió del dit privilegi. *Que lo privilegi sia guardat. Scriba Monço notarius et pro Serra.*

[c. 7v]

II. Que lo noble governador vinga a fer la ensaculació en Oristany.

Ítem, atès que en lo mateix privilegi és dispost y ordenat que essent any de enseculació los consellers de aqueix any ho han de notificar al señor loctinent general y president del regne y a bsència sua al noble governador del Cap de Càller, perquè cascú en son cas y loch vinga a la dita ciutat per a fer la dita enseculació la vigília de sanct Andreu, y no podent o no volent venir aja de enviar lo dit governador, segons dispon lo dit privilegi, lo que de alguns anys ensà és stat abusat, que en loch de venir lo dit president o governador allí, com és dit y lo dit privilegi, dispon és forçat tremetre ací en Càller, o ha hon és lo dit president, un conseller a despeses de la ciutat, o al dit governador, per fer aquella, lo que és contra lo dit privilegi y causa despeses a la ciutat; per ço lo dit síndich supplica dit privilegi ésser observat, ço és que la dita enseculació se faça en la dita ciutat de Oristany o per lo dit president, volent anar-hi, o per lo noble governador; y en absència de aquell, no volent o no podent anar-hi aquell, se faça aquella per lo potestat de dita ciutat qui lavors serà, *juxta forma* del dit privilegi; y per la

vinguda dels sobredit[s] president o governador la dita ciutat no aja de contribuir en coses de dietas o despeses algunes. *Que se guarda lo privilegi y lo que sta ordenat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

III. Per lo dret de las merquederyas.

Ítem, com la dita ciutat per gràcia de sa magestat sia en possessió antiquíssima que, per ampliar e tornar en aquella lo comerç mercantívol en augment dels drets y rendes reals, los habitants de aquella no paguen lo dret de la duana real sinó a rahó de quaranta sous lo quintar de formatge, lana y cuyro sortit, y los forasters a rahó de cinquanta sous moneda callaresa, y fins vuy axí se és usat, la qual gràcia sa magestat ha porrogada per sa benignitat real, la qual porrogació spirarà de-quí a poch temps, per ço lo dit síndich, per relevar de despeses la ciutat faedores, per obtenir de sa magestat la porrogació de dita mercè, supplica plàcia a vostra spectable señoria provehir dita entiga [sic] consuetut e pràctica sia observada, com sia ver que de aquella per lo tunc virrey és stada despossehida sens coneguda de dret, y que la dita consuetut e pràctica antiga sia tinguda per perpetual ley y en dita ciutat de Oristany duana real, axí e segons era usat e praticat

[c. 8r]

en lo temps dels *olim* marquesos, lo que sens dupte redunda en augment de les rendes reals y benefici dels habitants de dita ciutat. *Que ho supliquen a sa magestat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

III. Que los vasalls ni cavalls no sían manats.

Ítem, attenant que per privilegi real és atorgat a la dita ciutat y als Campidanos que per ninguna causa sia lícit ni permès que ningun official real major o menor, *etiam* al spectable señor virrey, fer ni manar fer comandaments personals ni de cavalls ni carros als habitants de dita ciutat y Campidanos sens ésser satisfets y pagats de sos treballs y viatges, e com de alguns anys ensà dit privilegi sia stat granment abusat, no sens gran dany y perjudici de aquells y en gran violació de dit privilegi; per tant supplica lo dit síndich la observació de dit privilegi. *Que sia servat lo privilegi. Scriba Monço notarius pro Serra.*

V. Que los officials no ting[ue]n sinó 50 lliures de salary.

Ítem, com sia dispost en los privilegis reals atorgats a la dita ciutat y Campidanos que los officials de aquells no puguen haver cascun any per lur salari annual sinó cinquanta lliures, y ells ultra dit salari se appliquen altres excessius salaris, no sens perjudici dels pobres vassalls y en dan de sa magestat, contravenint als dits privilegis, per ço lo dit síndich supplica la observació de aquells, avistant y ordenant per prohibir tal abús que lo official que-y contravindrà pague pena pecuniària concedent *et ipso facto* sia privat del offici ab nota de infàmia y ab perpètua inhabilitació. *Que sia servat lo privilegi, y sempre constarà dels abusos sa señoria ho castigarà. Scriba Monço notarius pro Serra.*

VI. Que los abitadors no púgan ésser enpresonats sinó *crimine fragante*.

Ítem, attenant que en los dits privilegis reals és atorgat a la dita ciutat que ningun habitador de aquella puga ésser empresonat no precehint enquesta *pro crimine comisso* feta y clam de part, y de poch temps ensà los potestats passats de dita ciutat, poch curant-se de dits privilegis, preferint lurs propis respectes, interessos e

[c. 8v]

utilitats a la bona administració de la justícia, moltes i diverses vegades an empresonat los habitants no precehint enquesta, i xls han composat contra forma del dit privilegi; per ço lo dit síndich supplica la observància de aquells y de nou ésser a cautela provehit que quant algun habitador serà encarcerat segons la forma de dit privilegi, en tal cas lo potestat sia obligat fornir la enquesta y judicar-la dins vuyt dies, y no essent lo delat tingut a pena de mort ni a mutilació de membre, donant aquell fermança de pagar lo judicat, no puga ésser vexat de presó, sinó arrestat en sa casa. *Que en la captura dels presoners no-s puguen pendre ni encarcarar sinó legítimament, y que prestament sien expeditis. Scriba Monço notarius pro Serra.*

VII. Per los potestats dels juges de taula.

Ítem, com per pragmàticas reals e capítols de cort *et alias* sia dispost y ordenat que qualsevol potestat, oficials dels Campidanos y altre qualsevol jutge seran condempnats per los jutges de taula de mal regiment, no puguen ésser més admesos en los oficis sobre los quals són stats sindicats, y molts en la dita ciutat y Campidanos que són stats potestats y condempnats en lo sindicat, y altres sens ésser condempnats no volent pagar les quantitats en les quals són stats condempnats són stats admesos après a regir los matexos oficis contra las dites pragmàticas y privilegis y capítols de cort, lo que no és servey de sa magestat, per ço supplica lo dit síndich les dites pragmàticas y privilegis ésser observats sots alguna nova pena condecet, pecuniària y altre, a arbitre de vostra spectable señoria, imposadora talment que tals abusos del tot de-quí avant cessen y sien extirpats, segons convé a la bona administració de la justícia. *Que sia servat lo privilegi sobre açò ordenat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

VIII. Per la passada dels soldats.

Ítem, l'any passat com és notori vingueren a-lojar los soldats dels terços de Sicília y de Nàpols en lo present regne per provisió de sa magestat, y essent en lo present regne axí per la companya del capità Luis Raxón alojada en la ciutat de Oristany, com per les altres que anaven y venien de Sàcer en Càller, y per ésser la dita ciutat lo principal pas per hon passaren y stingueren dits soldats, la dita ciutat y Campidanos han patit molts danys,

[c. 9r]

despeses y pèrdues y han fet molts servicis als dits soldats personals y ab lurs cavalls, bous y carros, dels quals se són perduts, morts y venuts la major part per los dits soldats, talment que los amos no-ls han pogut més cobrar y han patit moltes vexacions, de on vuy algunes viles resten quasi destruïdes y deshabilitades; lo que se és despès y perdut per los dits soldats, compresa la roba que se tremeté aquí als soldats que stàvan alojats en Stampaig per manament del tunc noble president, excedeix summa de tres milia liures. Supplica per ço lo dit síndich plàcia a vostra spectable señoria provehir de forma que la dita ciutat sia satisfeta segons sa magestat mana, com axí sia de justícia. *Que se supplica a sa magestat sia servit manar-los pagar, attento la necessitat que dita ciutat té. Scriba Monço notarius pro Serra.*

VIII. Per dar porció per la fàbrica de la torre.

Ítem, com és notori y vostra spectable señoria no ignora, la dita ciutat de Oristany ab los Campidanos ha obtès gràcia de fer y fabricar la torre e fortelesa



en la plàgia port de Cogutzo, que ja és comensada a edificar, y açò per la guàrdia y custòdia tant necessària dels vassalls de sa magestat que vénen en dita ciutat ab mercaderies, lo que redunda en augment e profit de les rendes e drets de les duanes reals y benefici gran dels habitants de dita ciutat y marquesat de les viles circumveynes a la marina, y per la fàbrica de dita torre la dita ciutat y Campidanos se composaren y se tatxaren entre ells ensús de mil ducats, ab la esperança de la promesa la règia cort y lo clero que ajudarían en la fàbrica de dita torre y en tot lo necessari de artilleria y altres municions y provisions necessàries, y fins vuy no han dat ni pagat cosa neguna segons consta per actes, de hon après que ha despès dels habitants de dita ciutat e Campidanos se és comensada dita torre y posada en lo present que sta, per falta de diners del dit clero y règia cort dita obra ha cessat en gran dany de la dita república y habitants de aquella y dels drets reals, perquè la dita ciutat pert lo comerç, atenen per por de moros los vexells no gosen venir al dit port per no haver-hi forma de poder ésser defensats; y per ço lo dit síndich supplica a vostra spectable señoria done orde y forma en què ab effecte se passe avant en la obra de dita torre, talment que se acabe

[c. 9v]

y pose en bona custòdia, y que la règia cort y clero effectuen la promesa per ells feta, com axí sia de justícia y servey de sa magestat. *Que jaxls ha soccorreguts ara sa señoria de alguna porció, segons se ha pogut; en lo demés, si algú haurà promès res se manarà pagar. Scriba Monço notarius pro Serra.*

X. Per lo alcadiat de la torre de la marina.

Ítem, perquè en la concòrdia se féu lavors quant se féu la dita taxa en temps del spectable don Martín Cabrero, loctinent general del present regne, per ésser la dita despesa voluntària *et alias*, la dita ciutat se retingué ab voluntat del dit virrey lo regiment y alcadiat de dita torre a electió dels consellers e consell, ço és, que cascun any ells elegissen alcayt, y perquè pot ser que se impetràs dit ofici de sa magestat o que ja fos impetrat lo dit ofici de alcayt o de sot-alcayt y los impetrants volrien qui sa regís per substituïts y no volrien tenir la contínua lur habitació en dita torre o en dita ciutat, majorment en lo stiu, en lo qual temps és més necessària la guàrdia de aquella per anar lavors moltes fustes de moros per la illa y per les mars de Oristany, per ço és cosa molt justa y necessària al servei de sa magestat y bé comú de dita ciutat e Campidanos que lo alcayt y sota-alcayt de dita torre sien elegits cascun any per los consellers e consell de dita ciutat de Oristany, o ver sien enseculades persones àbils y sufficients per alcayts o sota-alcayts, y cascun any, lo die de sant Andreu, de sort y de sach se traga un rodolí de alcayt y altre de sota-alcayt, los quals hàjan de residir personalment en dita torre tot l'any y no per substituïts; y lo dret de l'ancoratge dels navilis que y vendran servisca per obs y reparos y altres coses necessàries ad aquella, y axí en tot lo dit síndich supplica ésser provehit en la millor forma y manera que a vostra spectable señoria provehir semblarà per lo servey de sa magestat y benefici de la dita ciutat e Campidano. *Suis loco et tempore se haurà raó de les coses contengudes en dit capítol. Scriba Monço notarius e pro Serra.*

[c. 10r]

XI. Per los C ducats tenya del parlament don Àngel de Vilanova.

Ítem, en lo parlament celebrat per lo spectable don Àngel de Vilanova, tunch loctinent general, fonch assignada certa porció a la dita ciutat de Oristany per

reparos de muralles, ponts y strades, de la qual porció lo dit don Àngel de Vilanova se retingué cent ducats, los quals may dita ciutat ha pogut haver ni cobrar dels hereus de aquell ni de la règia cort. Lo dit síndich ho notifica a vostra señoria perquè mane provehir y dar orde en que la dita ciutat cobre los dits cent ducats perquè servesquen a l'effecte que foren donats. *Que demànan de justícia y sa señoria la farà. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XII. Per los fogajes de la ciutat.

Ítem, la dita ciutat e Campidanos de Oristany són vuy quasi del tot deshabitats, y asenyaladament la dita ciutat de Oristany, talmet que de les deu par[t]s del poble era en aquells en temps passat vuy ne falten les nou parts, y aquells pochos que resten tots o la major part són molt pobres y és impossible poder vuy pagar la porció de la oferta faedora a sa magestat en lo present parlament segons la tat[xa] antiga conforme al nombre dels fogages eren en lo temps que la dita ciutat y Campidanos eren molt poblats y pròsperos, de hon la dita ciutat ha supplicat a sa magestat se dignàs fer gràcia y mercè ad aquells que no paguen sinó *iuxta* y segons lo nombre dels fogatges que vuy se troben en dita ciutat y Campidanos y segons la facultat de cascú y possibilitat, y no segons la tatxa antiga; la qual gràcia y mercè sa magestat per sa acostumada clemència y benignitat ha fet segons apar per la letre real fa a vostra spectable señoria, la qual li és stada presentada; per tant, lo dit síndich supplica dita real letre ésser executada y effectuada segons mana sa magestat, com axí li sia servey y a justícia conforme. *Que servarà lo que ha manat sa magestat y més avant sa señoria provehira en tot lo que serà benifíci de dita ciutat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

[c. 10v]

XIII. Per las morallas, sían reparades.

Ítem, com és notori la dita ciutat de Oristany e/o las muralles de aquella, per no ésser stades reparades en lo temps degut com fer se devia, són en moltes par[t]s ubertes, que la gent entre e ix per allí com si fossen portals, y en altres par[t]s han fet vici y stan per caure, y algunes torres ja caygudes, que no és necessari ni aprofita tancar les portes, lo que no és servey de sa magestat, gran perjudici de les rendes e drets de aquells, lo que tot se pot veure ocularment; y si dites muralles no se reparen, la dita ciutat, ultra que no tindrà forma de ciutat, starà com de present sta en gran peril de moros y de enemichs; per ço supplica lo dit síndich que a vostra spectable señoria li plàcia mirar y provehir en que dites muralles sien reparades y los dits tracts uberts closos y les torres reedificades y reparades, com axí sia servey de sa magestat. *Que de les VI milia liures 0 sous reservades per lo que pretén la ciutat de Càller ha de haver per les necessitats de la guerra. Provehirà sa señoria sia secorreguda dita ciutat en lo que supplica com millor se porrà. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XIV. Per los ponts y estradas.

Ítem, com és notori en la dita ciutat y Campidanos y ha ponts tant necessaris y strades les quals no remediand-se és total ruïna dita ciutat, majorment un pont de pedra apellat de *Perda Sedori*, que vuy és derruït y és lo principal pas és après del Pont Gran, lo qual és necessari axí per anar a la marina com *alias*, lo qual fàcilment se pot tornar a remediari, y axí mateix les strades, que de ací a poch temps no s'í porà posar si aquelles no se remedien; e perquè dites coses de les muralles, torres, strades y ponts són de tanta importància, màxime per lo temps

que vuy concorre, que venint, lo que Déu no vulla, enemichs en dita ciutat no porien tenir una hora, ans los seria forçat desemparar la terra per no tenir modo ni forma alguna de deffenció per ésser les dites muralles ubertes y caygudes, les quals la dita ciutat per ésser pobre y no tenir renda y lo poch que té no basta per correus ni per algunes despeses que enfre l'any concorren en la ciutat, y per ço, puyt és tant servey de sa magestat y cosa tant justa y necessària que aquesta pobre ciutat ab sos Campidanos sia conservada y augmentada,

[c. 11r]

supplica per ço lo dit síndich que a vostra spectable señoria li plàcia de la oferta faedora per la dita ciutat y Campidanos e de la porció lis tocarà donar a sa magestat en lo present parlament, o ver de la porció reservada per reparos, assignar-lis alguna condecet quantitat per als sobredits reparos de muralles, torres, ponts y strades, com axí sia servey de sa magestat. *Ja sta provehit e feta taxa per los ponts. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XV. Per lo vendre en la dohana.

Ítem, per los dits reals privilegis és atorgat a dita ciutat y aquella n'està en antiquíssima possessió, que no és memòria de hòmens en contrari, la qual possessió y gràcia sa magestat ha confirmat manant que, venint en dita ciutat qualsevol mercaders y specialment mercaders genovesos, qui fan més comers en dita ciutat que ninguns altres mercaders ab lurs mercaderies, les quals se posen en la duana real y que aquells no puguen vendre a menut sinó tres dies al poble; e passats dits tres dies no puguen vendre sinó engròs als mercaders habitants de dita ciutat, lo que de poch temps ensà se és abusat, que ab sinistres informacions dits genovesos se an obtengut letres dels presidents contràries als dits privilegis, gràcia y antiquíssima possessió, lo que ha causat grandíssim dan y perjudici als habitants de dita ciutat, los quals, per no tenir comoditat de comprar dels dits genovesos les mercaderies que porten, los quals puyt lis és permès vendre tot l'any a menut y com volen, aquells no volen vendre engròs com solien y com són obligats vendre passats los tres dies les mercaderies que lis resten, lo que ha causat gran dan en dita ciutat, als habitants de aquella y asenyaladament als qui tenien botiga, lo qual si no se repara y dits privilegis no se observen causarà total ruïna als habitants de dita ciutat, talmant que lo comerç del tot serà abolit; per ço lo dit síndich, per observància de dits privilegis causants tant gran benefici als habitants de dita ciutat y augment del comerç mercantívol, lo qual sosté y augmenta les ciutats, supplica a vostra spectable señoria que, revocades qualsevol letres atorgades a qualsevol mercaders o al magnífich receptor del

[c. 11v]

marquesat contràries als dits privilegis, li plàcia provehir y de nou ordenar ab grosses penes que dits privilegis sien observats, ço és, que los dits genovesos y qualsevol altres mercaders no puguen vendre lurs mercaderies en duana sinó tres dies a menut al poble y après engròs al mercaders, segons per dits privilegis és atorgat a dita ciutat y aquella ne stigue en possessió. *Que aserca les coses supplicades està donat orde que se guardé aquell. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XVI. Per lo dret de las favas.

Ítem, atès que de poch temps ensà sobre les faves se trauen del regne, per les quals se pagava tant solament de dret sis sous y quatre per raser, se és posat dret

nou, o ver se és augmentat a XVI sous y mig per raser, lo que ha causat que molts de la dita ciutat y Campidanos, veent que a causa del dit gros dret no poden vendre les faves que fan y que se perden, se són dexats de sembrar-ne tantes com solien, lo que redunda y redundat no tan solament en dany y perjudici dels habitants de dita ciutat y Campidanos, més encara dels drets reals; per ço supplica lo dit síndich plàcia a vostra spectable señoria provehir per benefici de dita ciutat y augment dels drets reals en lo millor modo que li semblarà, que per lo dit raser de faves no se paguen sinó los sis sous y quatre acustumats de pagar per lo passat y no més. *Que ho suppliquen a sa magestat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XVII. Per la despesa del virrey que se farà tres dias.

Ítem, attenant que de poch temps ensà alguns principals de la dita ciutat, volent-se procurar benivolència y favors dels presidents que venien en dita ciutat o passaven per aquella del Cap de Càller al Cap de Lugudor, volgueren fer la despesa de menjars y de totes les provisions necessàries per ad aquells, y agents y cavalls anaven en compenya de dits presidents, la qual despesa se feyía y s'és feta voluntàriament y no per obligació, y après dita despesa s'és volguda posar y continuar per via de obligatió, la qual alguna vegada ha muntat més de set-centes liures, les quals se són compartides y taxades entre los habitants y vassals dels dits

[c. 12r]

Campidanos, no sens gran dany y perjudici de aquells, axí per ésser com eren y vuy són molt pobres, com encara per no ésser obligats a tal despesa; y perquè vuy la dita ciutat y Campidanos, ultra que són pobríssims són molt menys de la meytat que no eren en los anys passats, y havent de continuar en fer la dita despesa seria acabar de ruinar-las, y per ço lo dit síndich supplica plàcia a vostra spectable señoria provehir y manar la dita pràctica voluntària de fer la despesa com és dit als presidents ésser del tot levada, provehint dits habitants de dits Campidanos no ésser obligats sinó tant solament *juxta forma* de la sentència y declaratió del spectable virrey mossèn Ximèn Pérez Scrivà. *Que tostemps passarà per allí lo señor virrey, que tres dies serven lo acostumat de fer-li la despesa. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XVIII. Per fer la nòmina dels oficials.

Ítem, attenant que la dita ciutat per privilegi ad aquella atorgat sta en antiquíssima possessió de nomenar y elegir los oficials del tres Campidanos, en lo qual privilegi *inter alia* és statuít que los potestats y consellers de dita ciutat lo die de sancta Lúcia àjan de fer y tremetre al president del regne, y en sa absència al governador del Cap de Càller, la nòmina dels oficials, ço és tres personas àbils per cascun Campidano, y que altro dels nomenats en dita nòmina no puga ésser provehit, segons en dit privilegi és contengut al qual se fa relació; e com lo dit privilegi sia stat abusat per lo passat y ara novament sia stat provehit Joanni Onni de official de Campidano Major, no essent stat elegit ni posat en la nòmina dels oficials per lo petestat [sic] y consellers *juxta forma* del dit privilegi, ans contra aquell, per ço supplica lo dit síndich a vostra spectable señoria li plàcia revocar al dit Onni de la dita officialia y provehir de aquella a un dels nomenats en la dita nòmina, provehint ab pena que de aquí avant lo dit real privilegi no sia abusat, ans sia servat a la letra, sí e segons per sa magestat és provehit y atorgat a la dita ciutat. *Que sia servat lo privilegi. Scriba Monço notarius pro Serra.*

[c. 12v]

XVIII. Que no y aja capità.

Ítem, atenten la dita ciutat té privilegi de sa magestat que no y puga haver capità, contra lo qual privilegi lo señor don Martín Cabrero, tunc loctinent general en lo present regne, provehí de capità a don Perucho de Salazar, ab salari annual de quatre-centes liures pagadores per los pobres vassalls dels Campidanos, segons tostemps han pagat, lo qual salari també ha rebut mossèn Joan Quia en absèntia del dit don Salazar, no sens gran dany dels dits vassalls y en derogació de dit privilegi, lo qual ofici per sa magestat és stat revocat no sens gran benefici de dits pobres vassalls, de hon és vist que lo dit salari és stat indegudament rebut per los dits capitans, per ço lo dit síndich supplica a vostra señoria li plàcia ab effecte provehir que los sobredits don Perucho de Salazar y mossèn Joan Quia restituescan cascú lo que han rebut, que excedeix quatre mília liures, perquè sien restituïdes als dits pobres vassalls. *Que ja sta provehit per sa magestat. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XX. Las merquederias de las IIII encontradas.

Ítem, atenten la dita ciutat té privilegi de sa magestat que totes les mercaderies de les encontrades de Marguine, Macomer, Mandralusay, Parti Barigado y de Parti Olcier se dègan exaguar per lo port de Oristany, lo que vuy sta abusat en gran manera, perquè totes les mercaderies de dites encontrades se trauen per lo port de Bosa y de altres barons del Cap de Lugodor, no sens gran dany del patrimoni real y de les duanes de Oristany y total destructió de la dita ciutat y habitants de aquella, per ço supplica lo dit síndich a vostra spectable señoria li plàcia provehir ab effecte que dit privilegi sia observat, revocant tal y tant prejudicial abús nociu a la dita ciutat. *Attento y ha plet, sa señoria farà justícia oïdes les parts. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXI. Per los nasàrgios

Ítem, attento los vassalls dels Campidanos *ab antiquo*, que no és en memòria de persones, stan en pacífica possessió que tenien nasàrgios en la flomayra gran de la present ciutat, los quals són luny de

[c. 13r]

la marina envers la montanya circa deu milles, en lo qual loch no se és may vedat als dits poder pendre algunes anguiles y pexos, salvo de la Quaresma de les sabogues, e com de sis anys ensà se és proibit y se és incorporat en lo rendament de les sabogues, lo que ne profita ni danya en res al dit arrendament ni al pendre aquell, per quant sempre se troba lo mateix preu de dit arrendament, y vuy se offir pagar aquell y dexar los dits nasàrgios a la antiga en libertat dels consellers, com axí és just que en qualsevulla part de Sardenya, ara sia real o de baró, no és may vedat rius ni flomayras que són tant luny de la mar que los vassalls puguen gaudir de aquells de qualsevulla cosa, com axí en lo mateix loch a un tir de arcabús vassalls de barons tenen libertat, tal com sempre dits vassalls de Campidano han tinguda, y més avant que en la Quaresma prenen sabogues y tot lo que lis ve a mà sens incórrer en ninguna pena ni lis és vedat; y axí los vassalls de sa magestat no deuen ésser vexats en açò; per tant, supplica lo dit síndich plàcia a vostra señoria provehir ésser restituïts y tornats los dits vassalls en la possessió antiga de dits nasàrgios com antigament tenien y possehien, per ésser axí servey de sa magestat. *Que se serve lo que fins assí s'és observat. Scriba Monço notarius et pro Serra.*

XXII. Que no vinga alguzir a fer execucions a Oristani.

Ítem, atendent que a instància dels habitants de Càller y de altres lochs se tremeten porte[r]s y algutzirs per fer execucions contra los habitants de dita ciutat y Campidanos, no sens gran dany y perjudici de aquells, perquè per esta via són vexats de excessives despeses del que seran preservats si dites execucions se cometien als potestats y altres officials, si ja no fos per deute fiscal, lo que és conforme a justícia, per ço supplica lo dit síndich plàcia a vostra spectable señoria manar prohibir semblants comissions y execucions y tremeses de porters y algutzirs, si ja no fos com és dit per deute fiscal, ans provehir y ordenar esses comeses

[c. 13v]

al dit potestat y als altres officials, ab cominació que en deffecte de aquells seran tremesos dits alguatzirs y porters, y no en altra manera, a despeses dels dits potestat y officials no faent justícia. *Que se fassa com se supplica, excepto si no fossen deutes ab contractes e instruments ab renunciatió de for. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXIII. De provisions de tota consulta cessant.

Ítem, considerat que moltes vegades per instància de alguns particulars o altres per sa spectable señoria se expedexen letres y provisions axí contra la dita universitat com contra alguns habitants de aquella ab clàusula de tota consulta cessant, lo que és molt dany y perjudici axí a dita universitat com als habitants de aquella com se és vist en lo passat, que per algunes sinistres informacions són obtengudes provisions ab la dita clàusula, y per temor de les penes, encara que sia las de consulta, no gosen consultar los comissaris per temor de la dita clàusula y pena aposada per observació de aquella per demanar justícia sinó ab gran dany y despeses, per ço dit síndich supplica a vostra spectable señoria li plàcia provehir y ordenar que de assí avant en les provisions no sia posada la dita clàusula tota consulta cessant, com axí sia just y degut. *Ja sta provehit. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXIII. Per confirmació dels reals privilegis.

Ítem, atès que après de ésser atorgats e consentits los reals privilegis a la dita ciutat de Oristany per los catòlics reys de Aragó, de gloriosa recordatió, per la cesàrea magestat vuy benaventuradament rey nostre señor ensà, per los antipassats qui han governat y regit lo present regne hament [sic] derogat y abusat de aquells en dany y detriment de dita ciutat y poble de aquella, supplica per ço lo dit síndich a vostra spectable señoria li plàcia, revocats los abusos passats, confirmar tots e sengles privilegis, g[r]àcies e prorogatives de dita ciutat

[c. 14r]

no obstant en qualsevol temps aquells, tots o en part, en qualsevol modo fossen stats abusats o derogats, y de dita confirmatió sien expedides les sòlites letres provisions, segons que en los altres parlaments celebrats són stades expedides. *Que sien servats los privilegis y revocats tots abusos. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXV. Per las pessas dels formages dels magazems.

Ítem, atès que voluntàriament en la present ciutat alguns mercaders, usant de ses mercaderies venent sos formatges a mercaders marítims y venint lo duaner per pesar los tals formatges en lo magatzem de dits mercaders de la ciutat ab sos

enfunadors, per tractar bé los seus formatges y dit duaner mirar en lo pes, alguns de dits ciutadans mercaders, acabant de buydar dit maguetzem, voluntàriament donaven una pesa de formatge al dit duaner, altra per als dits enfunadors y altres daven alguns trossos de formatges; e com al present lo que era voluntari se és volgut convertir en obligatió, que en loch de contentar-se de la voluntat de dit mercader, volent-lis dar pesa o tros, se és volgut e se vol posar per cosa forçada, y dit duaner, puix té lo mando en dites coses, vol forçivolment pendre dos pessas de formatges, per ço supplica a vostra spectable señoria lo dit síndich mane provehir que dita voluntària cosa no sia posada en obligatió ni en dret, sinó que sia observat lo que *ab antiquo* se és usat y praticat y no donar loch a semblants abusos per lo dit duaner fets, per ésser cosa voluntària com és dit. *Que no-s prenga sinó lo just e sia levat tot abús. Scriba Monço pro Serra.*

XXVI. Per lo magazemar lo forment.

Ítem, attenant que la dita ciutat té exprés privilegi de sa magestat que puga enmagatzamar tres o quatre mília rasers de forment,

[c. 14v]

segons la ciutat de Càller, de la qual cosa resulta gran utilitat als habitants de dita ciutat y Campidanos, perquè vehent la dita utilitat que resulta en traure lo forment del regne aprés que ha fet lo servey, ab major ànimo aquells entendran en la agricultura, lo que redundarà en utilitat y augment de les rendes de sa magestat y de la dita sua ciutat tant pobre; per tant *et alias*, supplica lo dit síndich a vostra spectable señoria li plàcia provehir ab effecte que lo dit privilegi se effectue segons per sa magestat és atorgat. *Que atès may ne han usat y sta a beneplàcit de sa magestat, que ho suppliquen ad aquella. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXVII. Que los potestats no-s pugen appellar dels juges de taula sinó de sis liures en avant.

Ítem, jatsia en la dita ciutat se tinga taula cascun any y se sindiquen los potestats y altres oficials, aquella molt poch aprofita perquè, encara que los pobres querelants obtèngan summes en lur favor y contra los dits potestats y oficials, no són relevats dels perjudicis y dans que han patit y rebuts de aquells, y açò a causa que dits oficials condemnats se apellen de dites summes a vostra señoria, y en sa absència al noble governador de Càller, les quals appellacions se admeten; y per ésser los dits querelants pobres hòmens y les quantitats a ells adjudicades y de les quals se tracte ésser de poca quantitat, no proseguen dites appellacions, y axí resten damnificats y los dits oficials condemnats impunits y sens restitució lo que injustament han extorquit dels pobres hòmens, lo que no seria si dites appellacions no se admetessen y se observàs la consuetut antiga de dita ciutat, segons la qual semblants appellacions sinó de dos anys ensà no se admetien, lo que redundava en conservatió de la bonxadministració de la justícia, perquè axí los dits oficials no fahien torts ne injustícies als habitants; per tant *et alias*, lo dit síndich supplica a vostra spectable señoria li plàcia ordenar y provehir que los potestats y oficials que de aquí avant seran condemnats per los juges de taula en quantitat que no excedirà deu liures no pugen appellar de tal sentència ni recórrer a vostra spectable señoria ni al dit noble governador, sinó que aquella sia executada. *Que de sis liures en avall no-s pugen appellar. Scriba Monço notarius pro Serra.*

[c. 15r]

XXVIII. Per la escrivania de Oristany.

Ítem, atenten que don Peroche de Salazar té y posseheix la scivania de la potestaria de dita ciutat y per traure de aquella totes les utilitats que pot, preferint aquellas a la utilitat comuna, posa a regir dita scrivania persones inàbils y tals que se contenten de qualsevol partit per poch que sia, los quals axí per la poca satisfacció com altres per lur inhabilitat no fan registres dels processos y actes se fan en dita scrivania, no sens gran dany y perjudici dels habitants de dita ciutat y Campidanos, los quals quant volen per lurs justs interessos còpia de algun procés o actes fets en aquella no la poden aver per no trobar-se registre, per tant *et alias*, supplique lo dit síndich a vostra spectable señoria li plàcia provehir y ordenar sots condacent pena pecuniària y de privació de dita scrivania, que posa y substituesca en lo regiment de aquella notari àbil, expert y sufficient y que tinga auctoritat real, y que lo dit substitut sots la matexa pena faça registres y originals de tots los processos y actes judicaris se faran en dita scrivania, com axí de justícia fer-se dega. *Que se faça com se supplique, y quant lo substitut lo hajan de presentar al señor virey y en sa absèntia al governador. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXVIII. Per judicar lo potastat ab intervenció de consellers.

Ítem, com sia per privilegi ordenat y a la dita ciutat atorgat que lo potestat no puga judicar los delinqüents sens intervenció dels consellers de aquella y ab corona de bons hòmens, segons és dispost per capítols de Carta de Loch, lo que per los potestats de dita ciutat s'és molt abusat en gran derogatió de dit privilegi y vexació dels habitants de dita ciutat y Campidanos, y açò fan dits potestats per aplicar-se guiages sens impediment algú per via de compositions secretas *et alias*, lo que no convé a la bona administració de la justícia ni és servey

[c. 15v]

de sa magestat ni descàrrech de la sua real consciència, la qual descarrega ab los seus oficials, per ço *et alias* lo dit síndich supplica a vostra spectable señoria li plàcia provehir y ab pena manar que dit privilegi sia a la letra observat, com axí sia de justícia y servey de sa magestat. Per verificació dels quals capítols, y senyaladament dels capítols de número 1 – 2 – 3 – 4 – 5 – 6 – 7 – 12 – 15 – 17 – 18 – 20 – 26 – 29, lo dit síndich fa ocular ostenció a vostra señoria, fent insertió *ut ecce supplicatur* ésser insertada la present supplicatió en lo procés del parlament *et debitam super omnibus provisionem ut supra, etc. et licet etc.* *Que sia servat lo privilegi y captols de Carta de Loch, ab què no-s faça abús. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXX. Per los cavalls de las postas.

Ítem, per aquesta occorrència y nova de la armada turquesca vostra señoria ha provehit que la dita ciutat de Oristany tinga per les postes faedores quatre cavalls en la ciutat y quatre en la vila de Bonarcado, lo que és contra l'orde acustumat y càrrech que la dita ciutat, per ésser tant pobre, no pot sostenir. Lo acustumat orde era que la dita ciutat tenia per semblant necessitat quatre cavalls, los quals corrien las postes la volta de l'Alguer fins a Sanct Lusúrio, y la volta de Càller fins a Ures y de qui en las les [sic] dites viles són y eren obligades donar cavalls, y axí los serveys són ygalment repartits y no-n senten los qui són obligats a tal càrrech, tant com ara ne sent la dita ciutat, la qual és tant pobre com és dit, que



no pot envides sostenir los dits quatre cavalls; y per ço supplica lo dit síndich plàcia a vostra señoria provehir que dites postes sien de quatre cavalls y a la forma antiga, com axí sia de justícia, cometent y remetent la ordinatió de dits quatre cavalls tatxa y paga de aquells als dits consellers com antigament és acostumat. *Que en açò sta ja donat orde. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXXI. Per fer taxas los consellers.

Ítem, atnent que tostemps los consellers de la dita ciutat han acostumat fer la tatxa del que se ha de pagar a les guàrdies de la marina y pagar ad aquells lurs salaris y posar col·lectors per acullir dita tatxa,

[c. 16r]

y de poch temps ensà, y asenyaladament de aquest potestat, lo dit orde s'és pervertit, que lo dit potestat a soles fa estes coses per sos interessos, no sens gran dany y perjudici dels habitants de dita ciutat y Campidanos, y en derogatió de la consuetud y pràctica antiga que tostemps en dita ciutat s'és observada per los dits consellers, tot en utilitat del poble als quals toca mirar per aquestes coses; per tant *et alias*, lo dit síndich supplica a vostra spectable señoria li plàcia, mirant com té bé acostumat per lo bé comú de dita ciutat y que lo poble no sia vexat y que les bones pràctiques y consuetuts no sien abolides, provehir y manar que, revocat lo dit abús, sia observada la dita consuetud antiga, com axí sia de justícia y servey de sa magestat. *Que se provehira lo que just. Scriba Monço notarius pro Serra.*

XXXII. Per las morallas.

Ítem, com vostra señoria veu la dita ciutat de Oristany és vinguda en moltes maneres a gran y excessiva disminució y ruïna, y tal y tanta que vuy se entre y ix per les muralles de dita ciutat com si no-y agués muralles, per aver-hi tants trasts uberts; y per ço y encara per los bons servey que dita ciutat ha fet en los parlaments *et alias*, los presidents qui celebraven aquells en lo compartiment que's faya de les pecúnies reservades per als reparos del regne y ciutats de aquells tostemps ad aquella pobre ciutat li han acostumat donar y assignar alguna concedent quantitat per reparar les muralles de aquella, de la qual cosa Déu Nostre Señor y sa magestat restaven servits y aquell poble content, encara que la quantitat fos poca, puys veyia que los presidents se recordaven d'ells, de hon se seguia que lo dit poble ab descans stava y habitava en dita ciutat, lo que ara cessarà perquè concorren estes noves y no essent-se recordat vostra señoria de posar-la en compartiment com ha fet a Càller, que li ha dat XVIII mília liures y l'Alguer XIII mília liures y a Sàcer II mília liures y a Castel Aragonès II mília DCCC liures, y si vostra señoria no remedia esta cosa aquella pobre ciutat en breu temps serà deshabitada, per què tot lo bé de dit poble y confiança y descans que tenen de habitar en dita ciutat són les muralles, que altrament no y habitarien; per

[c. 16v]

tant, lo dit síndich supplica a vostra señoria li plàcia, seguint lo que justament s'és acostumat fer en los altres parlaments, provehir com deu y és obligat, que dels diners dels reparos sia donada alguna porció almenys per a reparar les dites muralles y cloure los forats y trats uberts ans que se'n cayguen, perquè en tal cas no-s porien reparar dites muralles sinó ab grans y excessives despeses, com axí

sia de justícia y servey de sa magestat y augment de les rendes de sa magestat que té en lo marquesat, de les quals seria total disminució si la dita ciutat se despoblàs, *etc. et licet etc. Ja està provehit. Scriba Monço notarius pro Serra. Porcell.*

Vuy, a XXII de setembre any MDXXXIII Càller, los presents capítols donats e presentats a sa spectable señoria en lo present parlament, perquè se celebra per sa spectable señoria en persona de sa magestat als tres staments del present Regne, per lo magnífich síndich de la ciutat e universitat de Oristany, són estats acabats de decretar per sa spectable señoria, stant ab los magnífichs oficials reals e intervenció del reverendíssimo señor bisbe de l'Alguer, visitador general per sa magestat en lo present Regne, segons en la fi de cada hu de dits capítols està continuat, decretat e referendat per mi, Gaspar Monço, notari y scrivà de dit parlament, volent y manant sa spectable señoria que sien agudes les dites decretacions per acte de cort com en aquelles y cascuna de aquelles se conté, e tot sia insertat en lo present procés de parlament. *Scriba Monço notarius et pro Serra.*

Copia preinsertarum capitulorum sive memorialis cum eorum decretacionibus in fine seu calce cuius licet capituli in hiis precedentibus decem papiri foliis huius maioris forme presenti comprehenso licet aliena manu scripta sunt fuit prout iacet a suo originali processu generalis parlamenti celebrati in presenti civitate Callari per multum spectabilem dominum locumtenentem generalem

[c. 17r]

*presentis regni don Antonium de Cardona in personam sacre cesaree catholice regieque maiestatis et imperatoris semper augusti et regis domini nostri tribus stamentis sive incolis dicti regni Sardinie quod fuit conclusum, finitum ac expeditum die lune intitulata octava mensis octobris proxime preteriti presentis anni MDXXXIII prout in ipso processu est videre ad quod habetur relacio recondito intus curiam locumtenentis generalis dicti regni constructam in castro Callari et cum dicto originali processu veridice comprobata per me Gasparem Monço auctoritatibus apostolica ubique et regia notarium publicum civitatis Callari et scribam in dicto generali parlamento pro magnifico secretario Serra utili domino dicte curie et ut huich copie velut dicto originali processu fides ab omnibus in iudicio et extra impendantur preheunte mandato facto per multum spectabilem dominum locumtenentem generalem presentis regni instante magnifico sindico dicte civitatis Oristanni pro interesse ut dixit dicte civitate hich propria manu me subscribo et meum solitum artis notariis in publicis caludendis instrumentis quo utor die tercia mensis decembris anno MDXXXIII Callari appono sig+num constat autem de suprapositis in folio 3 secunde pagine supraponitur dita, folio 4 prima pagina ciutat et interdictiones en lo parlament lineatur una dictio, folio 6 in margine prime pagine supraponitur Campidano, folio 9 in prima pagina corrigitur guanys, in secunda pagina supraponitur consciència et inter dictiones real et la qual lineatur una dictio.*

---

## MANOSCRITTI ORISTANESI PRESSO LA BIBLIOTECA NACIONAL DI MADRID. IL FONDO EDUARD TODA I GÜELL (1890)

Joan Armangué – Luca Scala

### 1. *Premessa*

Il 20 maggio 2008, alle ore 15.30, presso i locali dell'Archivio Storico del Comune di Oristano e alla presenza della sua responsabile, Dott.ssa Antonella Casula, del presidente dell'Istituto di Studi Arborensi (ISTAR), Dott. Walter Tomasi, e del suo direttore scientifico, Dott. Giampaolo Mele, oltre che di un rappresentante della Soprintendenza Archivistica, Dott.ssa Giuseppina Usai, l'Arxiu de Tradicions de l'Alguer ha fatto atto di donazione della riproduzione di un fondo di documenti, proveniente in origine dal succitato Archivio Storico Comunale di Oristano, che attualmente si trova nella Biblioteca Nacional di Madrid, dove arrivò nel 1890 per la vendita fattane dall'allora console catalano in Sardegna Eduard Toda. Durante la cerimonia è stato rimarcato che l'individuazione e la riproduzione dei suddetti materiali d'archivio, concretamente portate a termine da Luca Scala, presidente dell'Arxiu de Tradicions de l'Alguer, sono state possibili grazie ad una sovvenzione concessa dall'Institut Ramon Muntaner.

La riproduzione consegnata era costituita da una versione cartacea di tutti i documenti di tematica oristanese presenti nel fondo Toda della Biblioteca Nacional di Madrid, dalle diapositive di questi stessi materiali e da un CD contenente la versione digitalizzata delle diapositive medesime. Per volontà espressa della responsabile dell'Archivio Storico Comunale di Oristano, queste riproduzioni sono state integrate nella Sezione Antica del suddetto Archivio. Oltre a ciò, si è deciso che la trascrizione di questi materiali, opportunamente studiati ed inquadrati nel loro contesto archivistico, sarebbe dovuta essere oggetto di uno degli articoli del secondo numero del «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano».

### 2. *Eduard Toda in Sardegna (1887-1889)*

Durante la seconda metà del secolo XIX, grazie ad una complessa trama di rapporti intellettuali che collegavano Ignazio Pillito e Francesc Martorell a Milà i Fontanals e a Marià Aguiló, una generica notizia circa la catalanità di

Alghero si andò diffondendo in un ristretto circolo erudito catalano, fino a pervenire a Eduard Toda, che aveva appena ricevuto un incarico che l'avrebbe portato in Sardegna, in base ad un ambizioso progetto diplomatico iniziato e seguito da vicino da Víctor Balaguer: Eduard Toda sapeva, in definitiva, che in Sardegna esisteva una colonia linguistica catalana e doveva raccoglierne informazione per conto di alcuni di questi eruditi romantici che gliene avevano fatto espressamente richiesta.<sup>1</sup>

Eduard Toda arrivò in Sardegna il primo giugno 1887.<sup>2</sup> Aiutato dalla sua giovane età, cominciava a dar forma al personaggio che gli piaceva rappresentare negli ambienti romantici dell'epoca: si era fatto un nome nel corpo diplomatico grazie ai suoi incarichi consolari a Macao, Hong Kong e in Egitto, da dove, inoltre, era tornato con una certa fama di avventuriero audace e senza troppi scrupoli. In Cina aveva messo assieme una collezione di quindicimila monete, che generosamente consegnò al Museo Archeologico di Madrid, dove ancor oggi sono esposte al pubblico. Questa donazione dovette procurare un buon riscontro alla sua immagine, cosicché pochi anni dopo, nel 1886, ripeté con una sfarzosità più ambiziosa la spettacolarizzazione di quella generosità, donando al Museu Víctor Balaguer di Vilanova i la Geltrú una ... mummia autentica, che accompagnava una ricca collezione di oggetti di arte egizia.

Adesso aveva trentadue anni. È arduo definire il preciso itinerario che seguì, tra l'Italia e lo Stato spagnolo, durante il suo incarico in Sardegna: così come aveva fatto nell'Estremo Oriente e in Egitto, Toda, irrequieto quant'altri mai, andava e veniva. Quel che è certo è che nel 1890, ristabilitosi a Madrid e definitivamente disinteressato a quell'esperienza che si lasciava alle spalle, aveva «alleggerito» gli archivi sardi di un immenso patrimonio documentario, difficile da quantificare (approssimativamente «ventimila do-

<sup>1</sup> Si veda soprattutto August BOVER, *Notícia de l'obra lingüística inèdita de Joan Palomba*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani. Cagliari 11-15 ottobre 1995, ed. Paolo Maninchedda (CUEC, Cagliari, 1998), I, pp. 540-554; e Josep MASSOT, *L'obra del Cançoner Popular de Catalunya i Sardenya*, ivi, pp. 401-402.

<sup>2</sup> Questa data è quella che lui stesso scrive nell'articolo intitolato *Port Torres*, scritto a Cagliari il 24 giugno 1887. Nonostante ciò, Eufemìa FORT I COGUL riporta la data del 31 maggio e assicura che Toda, «l'endemà, 1 de juny 1887, s'instal·là a Càller, lloc oficial de la seva residència consular»; cfr. *Eduard Toda, tal com l'he conegut*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Montserrat 1975, p. 80. Occorre tener presente che al nostro diplomatico piaceva molto giocare con le date, in modo che i suoi scritti non sono necessariamente la fonte più attendibile per ricostruire la sua biografia.

cumenti storici nazionali», secondo una sua affermazione,<sup>3</sup> o «unos diecinueve mil» che egli stesso determina in un'interessantissima lettera privata, scritta nel 1890, da noi recentemente ritrovata a Madrid ed ancora in fase di studio), generosamente ceduto oppure venduto alle principali biblioteche di Barcellona e di Madrid.

### 3. *Stato degli archivi sardi alla fine del secolo XIX*

Per poter capire il carattere della spoliazione che Eduard Toda portò a termine in Sardegna tra il 1887 ed il 1889, occorre tener conto dello stato di abbandono nel quale giacevano gli archivi locali, sia pubblici che ecclesiastici, in quell'epoca. L'incuria rendeva estremamente facile l'accesso alle strutture, il prestito, lo scambio, l'acquisto –naturalmente non sempre del tutto regolare– e perfino il furto dei materiali archivistici e bibliografici. Oltre a ciò, l'incarico consolare dovette aprire molte porte al nostro diplomatico, che era interessato a temi che già da molti anni trovavano del tutto indifferenti, invece, i responsabili degli archivi sardi. In tal modo, Eduard Toda non solo trovò un ambiente propizio sul quale spiegare le ali della sua passione erudita, bibliofila ed avventuriera, ma si sentì addirittura legittimato a riscattare dall'oblio l'antica documentazione che rifaceva la storia dei rapporti tra il Regno di Sardegna e la Corona d'Aragona.

### 4. *Eduard Toda ad Alghero*

Eduard Toda, che non menziona Oristano nella sua opera erudita, dovette verosimilmente fare tappa nella città arborense in occasione di uno dei suoi viaggi verso Alghero.

Una volta consolidato, da Cagliari, un primo contatto di carattere epistolare con gli intellettuali locali, Eduard Toda decise di realizzare la sua prima missione di ricerca ad Alghero, dove si fermò in un periodo compreso tra il 20 settembre 1887 (data nella quale partì da Cagliari) e metà novembre dello stesso anno, quando si imbarcò per Roma e, da là, tornò a Reus per le feste di Natale e Capodanno. Si trattò, dunque, di un soggiorno estremamente breve, però proficuo dal punto di vista erudito, dal momento che gli permise di redigere una

<sup>3</sup> Cit. Antoni NUGHES, *Toda i l'Alguer a 100 anys de aquella visita*, «L'Alguer» (II, n. 3, maig-juny 1989), p. 9.

lunga serie di articoli che, una volta riuniti ed organizzati in modo opportuno, dettero luogo al nucleo iniziale dei suoi libri di tematica sardo-catalana. Concretamente, nel 1887 pubblicò dodici articoli nella rivista «La Renaixensa»<sup>4</sup> ed altri quattro in «La Il·lustració Catalana».<sup>5</sup> Bisogna tener conto, inoltre, di un testo pubblicato in lingua castigliana nella rivista madrilenza «El Globo», firmato con lo pseudonimo di Alí Bey.<sup>6</sup>

Nel mese di gennaio del 1888, troviamo Eduard Toda a Barcellona intento a lavorare alla raccolta dei suoi articoli di tematica algherese, per poter pubblicare il suo primo libro della serie, *Un poble català d'Itàlia: L'Alguer*.<sup>7</sup> Il giovane diplomatico sa che deve tornare in Sardegna e vuole farlo in modo che la sua immagine gli permetta l'accesso ai fondi documentari che gli interessa studiare. Conta, per far ciò, sulla monografia che porterà sotto il braccio e che lo renderà popolare nella città sardo-catalana; però vuol fare anche donazione di una Biblioteca Catalana, che consegnerà al Comune di Alghero. Comincia, così, una campagna di raccolta di materiali bibliografici, donati al Comune algherese nel mese di aprile del 1888 ed ancor'oggi custoditi nella Biblioteca Rafael Sari della città.<sup>8</sup>

Concluse le feste natalizie del 1887, allestita la sua opera divulgatrice e gioranalistica e pubblicato il suo libro dedicato a *L'Alguer*, Eduard Toda ora deve tornare in Sardegna. Ci ricorda il suo itinerario iniziale Eufemià Fort i Cogul: «El 8 de febrer sortia amb tren de Barcelona, acompanyat de l'estudiantina catalana del Rosselló que havia estat a la Catalunya peninsular. Es deturà a la ciutat perpinyanesa, convidat a romandre a casa del seu amic Juli Pepratx. Hi estigué un parell de dies».<sup>9</sup>

<sup>4</sup> «La Renaixensa», XVII (1887): *Desde la Sardenya* (firmato il 9.VI.1887 e pubblicato il 16.VI.1887); *Port Torres* (24.VI.1887); *Sàsser* (11.VII.1887); *Notas sassaresas* (senza data); *Càller* (2.IX.87); *Un poeta català d'Alguer* (settembre 1887); *Cartas de Alguer. La ciutat* (firmato il 4 ottobre 1887).

<sup>5</sup> «La Il·lustració Catalana», VIII (1887): *Arribada a l'Alguer d'un almirall espanyol al segle XVIII* (n. 164, 15.V.1887); *Bonayre* (n. 168, 15.VII.1887); *Cançons populars catalanes en Sardenya* (n. 171, 31.VIII.1887); *Poesia catalana en Sardenya* (n. 174, 15.10.1887).

<sup>6</sup> *El colera en Italia* (13.VII.1887).

<sup>7</sup> *La Renaixença*, Barcelona, 1888.

<sup>8</sup> Abbiamo dedicato a questo tema, grazie ad una sovvenzione concessa dall'Institut Ramon Muntaner, il seguente studio: Joan ARMANGUÉ, *El llegat bibliogràfic d'Eduard Toda a l'Alguer (1888)*, in *Diversity and Connectivity in the Mediterranean World. In Memory of Keiichi Takeuchi*, edited by the Mediterranean Studies Group, «Mediterranean World», XVIII (Hitotsubashi University, Tokyo, 2006), pp. 105-130.

<sup>9</sup> «L'8 febbraio partiva in treno da Barcellona, accompagnato dall'orchestra studentesca catalana del Rossiglione che era stata nella Catalogna peninsulare. Si fermò nella città di Perpignano, invitato a soggiornare a casa del suo amico Juli Pepratx. Vi restò un paio di giorni», E. FORT I COGUL, *Eduard Toda, tal com l'he conegut* cit., p. 84.

Toda resterà a Roma fino all'aprile del 1888. In concreto, il 5 si imbarca nella Penisola, sbarca in Sardegna e giunge due giorni più tardi a Sassari, dove lo troveremo fino al 19 aprile, alloggiato presso l'Hotel Italia. Arrivato a Sassari, Eduard Toda riprende i suoi antichi contatti con un gruppo di giovani algheresi che, essenzialmente, orbitano attorno alla figura di Joan De Giorgio Vitelli.

Il 20 aprile 1888 Eduard Toda arriva ad Alghero e si getta di nuovo a capofitto nel suo lavoro nell'Archivio comunale. Tre giorni più tardi, sopraffatto da cotanto interesse, il Consiglio Comunale approva un atto nel quale, tra altre cose, si propone che il catalano sia nominato cittadino onorario della città. Joan De Giorgio e Miquel Pretti sono i promotori della proposta di questo titolo onorifico. Il nostro studioso ha ottenuto quel che desiderava: guadagnarsi la fiducia dei politici e degli intellettuali locali che, assecondando il suo intimo proposito, gli apriranno immediatamente le porte dell'Archivio. In effetti, il 20 aprile 1888 Toda riceve l'incarico, che egli stesso aveva richiesto, di riclassificare secondo nuovi criteri l'archivio locale:

Il Presidente riferisce che il Signor Eduardo Toda, Console di Spagna a Cagliari che ha visitato questo archivio per raccogliere notizie e trascrivere documenti storici, ha rilevato che questo archivio storico è stato in molte parti erroneamente ordinato non solo per quanto si riferisce alla distribuzione cronologica dei documenti antichi, ma pure per la loro classificazione, numerazione e descrizione nell'inventario compilato nel 1841, onde egli si offrirebbe di riordinarlo separando la parte che ha valore storico da molta altra che ne è sfornita, onde alla prima possa darsi più gelosa custodia.

La Giunta, vista la relazione del Presidente, ritenuto che è grande ventura una persona sotto ogni rapporto così competente come il Signor Toda possa guidare l'ordinamento dei documenti storici di questo Archivio Municipale, rendendo a lui distintissime grazie della gentile offerta, a voti unanimi autorizza il proposto riordinamento.<sup>10</sup>

La generosità senza limiti degli algheresi la possiamo constatare anche considerando i vantaggi che Toda ottenne, come l'eccezionale prestito di uno dei manoscritti più importanti dell'Archivio Comunale di Alghero, cioè, il *Llibre dels privilegis*, che gli era stato affidato in occasione del suo primo soggiorno ad Alghero e che ora, sei mesi più tardi, gli si continua a lasciare in completa buona fede:

Il Presidente riferisce che il Signor Eduardo Toda rendendo all'Archivio il codice di privilegi d'Aragona che con deliberazione 23 settembre 1887, n° 257,

<sup>10</sup> Archivio Comunale di Alghero, doc. 869/2/11 (ne esiste una bozza parziale, doc. 869/2.10). Si veda anche «Protocollo delle deliberazioni della Giunta Municipale – Processi verbali delle adunanze» [1886-1889], n. 115, 20.04.1888: «Biblioteca. Dono di collezione di libri da parte di autori ed editori catalani».

gli fu concesso di temporariamente esportare, ha fatto intendere che una *piccola* parte dei documenti ivi contenuti in copia poté appena pubblicare nel suo recente libro intitolato *L'Alguer*, ma che si proporrebbe di pubblicarli tutti essendovene molti ed importanti ove gli fosse consentita la maggiore latitudine di tempo che gli è all'uopo necessaria, obbligandosi egli dopo la pubblicazione di rendere quel manoscritto ed un esemplare della pubblicazione stessa.

La Giunta, considerando la utilità di quella pubblicazione nell'interesse della storia locale ed isolana ed il lustro che ne ridonda a questa città, considerato inoltre che nell'Archivio oltre le pergamene originali esistono altre copie di quel codice catalano, delibera unanime di prolungare il termine per la restituzione di quel volume fino alla effettiva sua pubblicazione.<sup>11</sup>

Eduard Toda, però, non solo non pubblicò il manoscritto che l'Archivio gli affidava, ma anzi non lo restituì mai al suo luogo di provenienza. Infatti, lo vendette alla Biblioteca Nacional di Madrid, secondo quanto riporta la documentazione che recentemente vi abbiamo ritrovato.

### 5. Il fondo Eduard Toda presso la Biblioteca Nacional di Madrid

Come segnalato più sopra, nel 1890 troviamo Eduard Toda sistemato a Madrid e definitivamente disinteressato rispetto alla sua esperienza sarda. Sfrutta, però, quel suo soggiorno nella capitale per portarvi a termine una transazione, che abbiamo potuto seguire in tutti i suoi passaggi.

In effetti, il *Libro de Actas* della Segreteria della Biblioteca Nacional di Madrid<sup>12</sup> ci informa che la Giunta di Governo tenuta in data 30 maggio 1890 stabilì l'acquisto di un fondo documentario ceduto da Eduard Toda:

Junta de gobierno celebrada el 30 de mayo [de 1890].  
Se acordaron las adquisiciones de [...] los manuscritos *Diversa privilegia regia 1355 á 1426 – Ectypa pestilentis Status Algeriae, Sardiniae, 1582 – Les actes del gloriós Sant Antiojo, 1615 – Maximas egecutadas en España por orden del Rey de Francia Luis 14 por la Princesa de los Ursinos y sus seguaces, 1786 – Documentos de Cataluña 1583-1666 – Documentos relativos a los hermanos Gaspar Geronimo y Baltasar Guinart, 1579-1614 – Papeles del Rosellon, 1579-1614 – Ladrones de Cataluña, 1564 – y Papeles de Cerdeña, 1439-1760*, ofrecidos por D. Eduardo Toda en trescientas setenta y cinco pesetas.

<sup>11</sup> Archivio Comunale di Alghero, doc. 869/28/2, 08.04.1890. Si veda anche «Protocollo delle deliberazioni della Giunta Municipale – Processi verbali delle adunanze» [1886-1889], n. 117, 20.04.1888: «Archivio. Dilazione per restituzione di Codice di privilegi d'Aragona».

<sup>12</sup> L-042, vol. 2, pp. 11v-12r.



Di tutti questi materiali, quelli che provengono dalla Sardegna sono, naturalmente, i «Papeles de Cerdeña, 1439-1760»; però anche i tre primi codici della lista, tra i quali troviamo con il titolo di «Diversa privilegia regia 1355 á 1426» il *Llibre dels privilegis*, che Eduard Toda aveva preso in prestito, all'epoca già da tre anni, dall'Archivio Comunale di Alghero.

Esiste in un altro fondo della Biblioteca Nacional la lista completa dei documenti acquisiti con la vendita fattane da Eduard Toda quel 30 maggio 1890. Si tratta dell'*Inventario de manuscritos y documentos referentes a Cataluña y Cerdeña, de D. Eduardo Toda y Güell* (29 settembre 1890), un manoscritto di 16 fogli, dimensioni 32 x 22 cm, con una nota finale di Manuel Serrano y Sanz.<sup>13</sup> Vi troviamo dieci documenti di tematica oristanese:

#### PAPELES DE CERDEÑA

1. Cáller 12 Junio 1556. Del Virrey de Cerdeña D. Juan de Cardona.<sup>14</sup> Carta anunciando su ida á Cerdeña para tomar posesión del reino en nombre de D. Felipe II. Original.
2. Cáller 12 Mayo 1565. Del Virrey de Cerdeña D. Alvaro de Madrigal. Orden aumentando el sueldo de los concelleres de Oristán. Original.
3. Cáller 24 Noviembre 1571. Del Virrey de Cerdeña D. Juan Coloma. Carta sobre reparación de los puentes y murallas de Oristán. Original.
4. Oristán 16 Abril 1593. Del Virrey de Cerdeña D. Gastón de Moncada. Ordenaciones de las cárceles reales de los tres Campidanos. Original.
5. Cáller 4 Abril de 1634. Del Virrey de Cerdeña marques de Almonacir. Carta proponiendo la suscripción á un empréstito de setenta y cinco mil escudos. Original.
6. Barcelona 24 Febrero 1702. De D. Felipe V. Carta Real confirmando el privilegio de la ciudad de Oristán, de proponer la terna de los oficiales de los tres Campidanos del sur de Cerdeña. Original y copia.
7. Barcelona 10 Agosto 1707. Del archiduque D. Carlos. Carta Real participando el nombramiento del Conde de Cifuentes como Virrey de Cerdeña. Original.
8. Madrid 12 Septiembre 1707. De D. Felipe V. Carta Real participando á Cerdeña el feliz parto de la Reina. Original.
9. Barcelona 16 Noviembre 1710. De la Reina austríaca. Carta Real sobre concesión y publicación de la Bula de la Santa Cruzada. Original.

<sup>13</sup> Biblioteca Nacional, Res/11/9. Questo documento è citato nel libro di Julián MARTÍN ABAD, *Manuscritos de interés bibliográfico de la Biblioteca Nacional de España*, Arco Libros, Madrid, 2004, pp. 353-354, n. 890: «Papeles varios de la Biblioteca Nacional, s. XIX-XX. 1 caja, varios tamaños. Contiene: [...] 9: *Inventario redactado por Manuel Serrano y Sanz de la colección de manuscritos y documentos de Cerdeña y Cataluña, de D. Eduardo Toda. Madrid, 29 septiembre 1890. 16 h.*».

<sup>14</sup> In realtà, nel 1556 era viceré interino di Sardegna Geronimo de Aragall, in attesa dell'arrivo del nuovo viceré, Álvaro de Madrigal. Juan de Cardona era il plenipotenziario del re.

Com'è naturale, una volta catalogati, tutti questi materiali furono a disposizione degli archivisti, bibliofili e, in definitiva, studiosi che hanno citato nei propri saggi i diversi fondi manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid. In questo senso, ricordiamo il *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, di Jesús Domínguez Bordona (1931),<sup>15</sup> e la raccolta di *Documentos referentes a Cerdeña en la sección de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, di Francesc Solsona (1959).<sup>16</sup>

## 6. Trascrizione e studio dei documenti

Nonostante tutto, malgrado le descrizioni delle quali questo fondo è stato oggetto – sommerse, naturalmente, dentro migliaia di liste –, i documenti che Eduard Toda consegnò alla Biblioteca Nacional di Madrid non sono stati mai oggetto di studio, né sono stati trascritti sistematicamente, né, in definitiva, hanno avuto un'apprezzabile diffusione. Una sola eccezione porta un po' di luce in questo scenario fino ad ora tanto oscuro. In effetti, Francesco Manconi pubblicò il codice denominato *Diversa privilegia regia*, col titolo di *Libre vell* (1997),<sup>17</sup> portando così a termine il vecchio proposito di Eduard Toda, risalente al momento in cui lo richiedeva in prestito all'Archivio Comunale di Alghero poco più di un secolo prima.

Il contatto diretto con il resto del fondo e, soprattutto, con i centoventi documenti sciolti è, dunque, un progetto ambizioso che pian piano si porterà a compimento. Per adesso, lo inauguriamo con la trascrizione e lo studio dei materiali oristanesi del fondo madrileno.

<sup>15</sup> Jesús DOMÍNGUEZ BORDONA, *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, Biblioteca Nacional, Madrid, 1931.

<sup>16</sup> FRANCISCO SOLSONA CLIMENT, *Documentos referentes a Cerdeña en la sección de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, in «VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Cerdeña, 8-14 diciembre 1957», Madrid, 1959.

<sup>17</sup> *Libre vell*, edizione a cura di Francesco Manconi, AM&D, Cagliari, 1997.

## SCHEDE \*

- Numero ordine: 1
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 14.
- Luogo e data: Cagliari, 12 giugno 1556.
- Regesto: Il plenipotenziario Juan de Cardona si scusa con il podestà e i consiglieri della città di Oristano, in quanto, essendo arrivato in Sardegna per prendere possesso del Regno a nome di Filippo II, per timore della malaria non si è recato personalmente a Oristano per rendere noto il suo arrivo.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: Dopo l'abdicazione di Carlo I («refutación, renunciación y relaxación de los Reynos de la Corona de Aragón») in favore di suo figlio Filippo II (16 gennaio 1556), Juan de Cardona, plenipotenziario del nuovo re, giunge in Sardegna per prendere possesso del Regno («por mandado y provisión y con ancho poder de la Magestad del Sereníssimo Rey Don Phelipe»), in occasione della cerimonia di giuramento prevista a Cagliari per il 23 giugno 1556.
- Contesto istituzionale: Juan de Cardona, plenipotenziario del re, ritiene un suo obbligo – che in questa occasione non può rispettare – informare personalmente la città di Oristano del suo arrivo in Sardegna: «Me ha pesado en extremo [...] no haver podido passar por aquí y darles parte de mi venida, como era razón y soy obligado».
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 271, c. 69r (21 giugno 1556). Da poco tempo la città di Oristano è stata informata da alcune lettere della cancelleria regia in merito dell'abdicazione di Carlo I in favore di suo figlio Filippo II: «Estos dies passats avem rebudas letras axí de la Sacra Cesàrea Catòlica real Magestat, axí encara del Sereníssim Príncep i del spectable senyor president, certificant com Sa Magestat és estada sentida de fer refutació, renunciació

\* Le voci relative al «Contesto archivistico» sono state curate da Antonella Casula.

i rel·laxació dels regnes de la Corona de Aragó al dit Sereníssim Príncep Don Felip, rey de Inglaterra, fill i primogènit ereu i successor». Per questo motivo, la città deve affidare a un suo procuratore («síndic») il compito di partecipare alla cerimonia di giuramento di fedeltà e vassallaggio, presieduta dal plenipotenziario Juan de Cardona, prevista a Cagliari in data 23 giugno 1556. Per impedimenti del procuratore in carica, Giovanni Dessì, il consiglio decreta la nomina di un nuovo procuratore nella persona di Antioco Moncada.

ASCO, *Sezione Antica, Lib. Cons.*, reg. 271, cc. 70r/v (21 giugno 1556).

Nomina del nuovo *síndic* Antioco Moncada quale procuratore della città di Oristano in occasione del giuramento di fedeltà e vassallaggio nei confronti del nuovo re, Filippo II, davanti al suo plenipotenziario, Juan de Cardona: «Inseguint lo parer, vot i determenació de tots los sobredits convocats e congregats, los quals unànimes e conformes, de grat i de lur certa scièntia, en nom e per part de la dita ciutat, universitat e síngulos de aquella, constituexen, ordénan i solemnement [...] créan al magnífich mossèn Antiogo Moncada, ciutadà de la dita ciutat [...], síndich a tot favor, negociador general i per les coses jnfrascriptas speciall». Durante la stessa cerimonia, Juan de Cardona dovrà giurare a nome del nuovo re di rispettare tutti i privilegi della città di Oristano: «Jurar tots los reals privilegis i gràcias a dita ciutat concessas».

Numero ordine:

2

Collocazione:

BNM, ms. 18.651, num. 17.

Luogo e data:

Cagliari, 12 maggio 1565.

Regesto:

Álvaro de Madrigal, viceré di Sardegna, dietro richiesta di Francesc Pintolino, consigliere secondo e procuratore della città, ordina l'aumento del salario dei consiglieri della città di Oristano, che viene portato da 84 a 94 lire.

- Lingua: Catalano.
- Contesto storico: In data 20 febbraio 1558, il viceré Álvaro de Madrigal aveva convocato un Parlamento straordinario, durante il quale fu richiesta l'istituzione della Reale Udienza, concessa da Filippo II il 18 marzo 1564, un anno prima dell'aumento del salario dei consiglieri di Oristano.
- Contesto istituzionale: Il 24 novembre 1571 Francesc Pintolino sarà ancora consigliere secondo e procuratore della città di Oristano (si veda il Documento num. 3).

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 8r (16 dicembre 1564).  
Nomina del nuovo *síndic* Francesc Pintolino quale procuratore della città di Oristano, in previsione di un'ambasciata presso il viceré: «És preposat per lo magnífich conseler en cap dient: “Magnífichs seniors, és cosa important nomenar en fer los officials de la casa per la conservació de las cosas necessàrias, specialment per la bona sanitat nomenar morbers [...], síndichs y altres officials [...]”. Ítem, és votat e nomenat per síndich [...] al magnífich mossèn Francisco Pintolino».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 38v (26 aprile 1565).  
I consiglieri della città di Oristano scrivono al viceré chiedendo l'aumento del loro salario: «Molt il·lustre senyor: Ja té vist vestra senyoria los grans treballs que assí tenen los consellers, que ab cent ducats de salari no serían pagats. Nosaltres nos contentaríam ab cent liuras de salari, que seria lo augment als sinch consellers vuytanta liuras, que cert és misèria. Suplicam a vestra senyoria li sia servei fer-nos mercè i gràcia de dit augment, puix ho merítan los nostres traballs [...]. Fent-ho axí vostra senyoria serà dar-nos molt més ànimo en servir la huniversytat i [...] major obligatió de pregar al beneit Crucifix per la vida restant a vostra senyoria».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 45r (19 maggio 1565).  
Rientrato dalla sua ambasciata presso il viceré, il procuratore Francesc Pintolino espone ai consiglieri i ri-

sultati del suo negoziato. Da notare che la lettera del viceré che concede l'aumento di salario reca come data 12 maggio 1565.

Numero ordine:	3
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 18.
Luogo e data:	Cagliari, 24 novembre 1571.
Regesto:	Juan de Coloma, viceré di Sardegna, dietro richiesta di Francesc Pintolino, consigliere secondo e procuratore di Oristano, chiede informazione ai consiglieri della città sulle imposte relative ai <i>juos</i> ('coppie di buoi') e sulle spese necessarie alla riparazione di ponti e mura- glie.
Lingua:	Catalano.
Contesto storico:	Lo stato di abbandono delle muraglie oristanesi era da molto tempo argomento di dibattito e polemica con le autorità regie. Troviamo un'interessante descrizione del loro stato di rovina nelle richieste avanzate dal procuratore della città, Antiogo Porcel, in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio de Cardona (1543). <sup>18</sup> In uno degli articoli, infatti, in modo decisamente colorito si afferma che non è necessario aprire o chiudere le porte della città, perché gli abitanti possono entrare e uscire attraverso i varchi creati dalle rovine: «Com és notori les muralles de la dita ciutat, per no ésser stades reparades en lo temps degut, són en moltes parts ubertes y la gent entre y ix per los trats uberts com si fossen portals, y en altres parts dites muralles han fet vici y stan per caure, y també algunes torres són caygudes, y axí lo tançar de les portes ja no haproffita ni és necessari tançar-les». <sup>19</sup> A differenza del Cardona, il viceré Juan de Coloma decise d'interven-

<sup>18</sup> Antonella Casula, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», I, n. 1 (dicembre 2007).

<sup>19</sup> Ivi, art. XIII, p. 35. Si vedano altre due versioni della stessa descrizione nelle pp. 43 e 51.

nire in modo incisivo sulla questione – come dimostra il documento oggetto del nostro interesse –, accelerando i lavori di restauro delle muraglie e delle torri oristanesi, soprattutto per il timore di un imminente attacco dei turchi.

Contesto istituzionale: Il 12 maggio 1565 Francesc Pintolino era già consigliere secondo e procuratore della città di Oristano (si veda il Documento num. 2). Nel presente documento, però, troviamo il suo nome accanto a quello di un altro procuratore della città, Salvador Orrù.

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 117v (18 ottobre 1571).  
Nomina del nuovo *síndic* Francesc Pintolino quale procuratore della città di Oristano, affinché possa recarsi a Cagliari per consegnare una lettera al viceré: «[...] puga comparir devant de sa molt il·lustre senyoria [...] i allí presentar i dar en pròprias mans de sa gràcia dita reall letra».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 120r (senza data).

Istruzioni al procuratore Francesc Pintolino: «Instrusions e/o memorials fets i ordenats per los magnífichs [...] consellers de la present ciutat de Oristany per al dit magnífich conseller segon de las cosas que deu negociar com a síndich». Fra gli altri argomenti, gli viene chiesto di negoziare per la riparazione delle muraglie.

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 127r-v (8 novembre 1571).

Da Cagliari Francesc Pintolino fa pervenire alla città una copia della lettera del re indirizzata al viceré, della quale parla Juan de Coloma nel documento da noi trascritto: «Se a rebut lletras del dit síndich, lo magnífich conseller segons, ab tramesa de la còpia de la lletra que fa Sa Magestat all senyor loctinent». Il suddetto documento, firmato a Madrid in data 29 agosto 1571, si trova nelle cc. 138r-142v dello stesso registro.

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 158r-162r (senza data, ante 24 novembre 1571).

Copia di una lettera indirizzata al viceré, nella quale si informa che Salvador Orrù (l'altro procuratore della città, citato nel nostro Documento num. 3) aveva scritto al re in relazione allo stato delle muraglie di Oristano: «Molt il·lustre senyor loctinent general. Avent Salvador Horrú, com a síndich de la ciutat de Oristany, feta verídica relatió a Sa Magestat de la molta pobresa de la dita ciutat y de la grandíssima necessitat tenen de reparo les muralles de aquella, quals per antiquitat en moltes parts estan hubertas y de cada die se van més arruinant, y axí bé avent esposat dit síndich la necessitat [...], supplicà dit síndich fos estat servit fer mercè y gràtia a la dita ciutat del dret del pes real, qual havia vacat».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 128r (28 novembre 1571).

I consiglieri di Oristano, in risposta alla lettera del viceré Juan de Coloma da noi trascritta, decidono di valutare e descrivere lo stato delle muraglie, dei ponti e delle strade della città e dei Campidani: «És votat i determenat per los dits magnífichs consellers i consell [...] que se fassa dita regonexensa de dites moralles, ponts i estrades i altres coses que són menester reparar, i fer tot redigir en actes».

Numero ordine:

4

Collocazione:

BNM, ms. 18.651, num. 32.

Luogo e data:

Oristano, 29 novembre 1624.

Regesto:

Trascrizione delle ordinanze relative al regimento delle carceri reali della città di Oristano e dei tre Campidani, con cui il viceré Gastón de Moncada, in data 16 aprile 1593, aveva limitato l'abitudine di incarcerare abitanti del territorio dopo richiesta di una sola parte. Seguono i giuramenti di queste ordinanze a carico del podestà di Oristano e degli ufficiali dei Campidani negli anni 1594-1597.



- Lingua: Catalano.
- Contesto storico: Un antico privilegio prevedeva analoghe limitazioni per la carcerazione degli abitanti di Oristano e dei tre Campidani. Infatti, nelle richieste avanzate dalla città in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio de Cardona (1543) leggiamo: «Attenent que en los dits privilegis reals és atorgat a la dita ciutat que ningun habitador de aquella puga ésser empresonat no prechint enquesta *pro crimine comisso* feta y clam de part [...], lo dit síndich supplica la observància de aquells y de nou ésser a cautela provehit que quant algun habitador serà encarcerat segons la forma de dit privilegi, en tal cas lo potestat sia obligat fornir la enquesta y judicar-la dins vuyt dies, y no essent lo delat tingut a pena de mort ni a mutilació de membre, donant aquell fermança de pagar lo judicat, no puga ésser vexat de presó».<sup>20</sup> Gli interessi economici erano alla base degli abusi commessi dal podestà e dagli ufficiali: «[...] per voler fer moltes compositions y aver molt més salari que no és degut a son officy»; «los potestats passats de dita ciutat, poch curant-se de dits privilegis, preferint lurs propis respectes, interessos e utilitats a la bona administració de la justícia, moltes i diverses vegades an empresonat los habitadors no prechint enquesta».
- Contesto istituzionale: Nel documento troviamo un interessante riferimento agli uffici e ai registri previsti per ognuna delle cariche governative della città e dei Campidani. Le presenti ordinanze, infatti, dovevano essere copiate dai diversi scrivani nei registri della consiglieria, della podesteria e degli uffici dei tre ufficiali: «Que se registren en lo libre de la present ciutat di Oristany; y axí bé los escrivans de dits Campidanos ne prèngan còpia [...] y axí bé sien registrades en dita potestaria». Di questi materiali archivistici sono pervenuti fino a noi soltanto i Libri di Consiglieria.

<sup>20</sup> A. Casula, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano* cit., p. 48. Si vedano altre due versioni della stessa richiesta nelle pp. 32-33 e 40-41.

- Contesto archivistico: Manca in Archivio il Libro di Consiglieria relativo agli anni 1593-1594.
- Numero ordine: 5
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 35.
- Luogo e data: Cagliari, 4 aprile 1634.
- Regesto: Antonio Jiménez de Urrea, Marchese di Almonacir e Conte di Pavia, viceré di Sardegna, chiede ai consiglieri di Oristano un prestito per contribuire alle spese dell'esercito.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: «Durante il suo mandato, [il viceré] dovette affrontare e sostenere ingenti spese militari per la difesa dell'isola e, al pari degli altri regni aggregati, per il mantenimento degli eserciti della Corona impegnati su vari fronti di guerra».<sup>21</sup>
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 333, c. 23v (25 aprile 1634).  
I consiglieri della città di Oristano scrivono alla città di Cagliari, informando che hanno deciso di rimandare la risposta alla richiesta del viceré in attesa di conoscere le risposte delle altre città del Regno. «A la ciudad de Càller. Esta ciudad ha rebut una lletra de Sa Magestat (que Déu guarde) en què nos avisa que juntament ab les demés ciutats li fàssan cara i firmança per settanta-sinch mil escuts que vol a censal; i com àtjan tingut consell sobre açò, se ha resol en consell general que vent-se lo que tindrían de espedient i determenassió les demés ciutats d'est regne, en altre consell se determinaria sobre lo que Sa Magestat mana».
- ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 333, c. 25r (18 maggio 1634); altre notizie nelle cc. 33r e 43v.  
I consiglieri della città di Oristano scrivono al viceré informandolo che non conoscono ancora le risposte delle altre città del Regno alla sua richiesta, motivo per

<sup>21</sup> Francesco Cesare CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, L'Unione Sarda, Cagliari 2006, vol. 6, s.v. «Jiménez de Urrea, Antonio».

il quale devono rimandare ancora la propria risposta: «Hemos recebido [...] la cartilla de Su Magestad (que Dios guarde) sobre haser cara a los settenta sinco mil escudos [...] a senso tomar, a la qual respondimos largamente a Vuestra Excellencia, y como es foroso ver la determenación que se ha de tomar por las demás ciudades, según se determinó en consejo general, con otro consejo esta ciudad havía de ultimar lo que Su Magestad pide, que al presente por no saber la determenación de las demás ciudades, no hemos podido hasello».

Si noti che la lettera indirizzata alla città di Cagliari era redatta in catalano; quella indirizzata al viceré, invece, è redatta in spagnolo.

Numero ordine:	6
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 68.
Luogo e data:	Barcellona, 24 febbraio 1702.
Regesto:	Lettera di Filippo V al viceré Fernando de Montcada, duca di San Giovanni, con la quale la città di Oristano, nel rispetto del suo privilegio, viene autorizzata a proporre tre candidati per la nomina di ognuno degli ufficiali dei tre Campidani.
Lingua:	Spagnolo.
Contesto istituzionale:	Risalgono al 12 agosto 1479 le prime norme riguardanti la nomina degli ufficiali dei tre Campidani: «Plau al Segnor Rey crear en les dites terres Campidanies officials lo offici dels quals dur per temps de dos ayns». <sup>22</sup> Per quanto concerne il concetto di «cittadinanza», i consiglieri di Oristano avevano chiesto al re che il podestà e gli ufficiali della città dovessero «essere abitanti della suddetta città, nel beninteso che nessuno possa essere considerato abitante finché non sarà rimasto nella suddetta città per due anni consecutivi

<sup>22</sup> Cfr. Giampaolo MELE (a cura di), *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*, Oristano 2007, pp. 101-102 (facsimili dei ff. 9r-9v del codice) e p. 36 (traduzione italiana del testo).

con la sua famiglia, dichiarando però che chiunque abbia o abbia avuto moglie di altra origine non possa beneficiare della suddetta permanenza». Per quanto riguarda il podestà, il re non aveva acconsentito: «Plau al Señor Rey que lo potestat sia natural o domiciliat en lo Regne de Serdenya»; invece concesse il privilegio che ordinava «que los dits officials [dei tre Campidani] sien naturals o domiciliats en la dita ciutat, Campidanies o encontrades de aquella».<sup>23</sup>

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 393, c. 33v (16 aprile 1702).

Terna proposta dalla città di Oristano per la nomina degli ufficiali dei tre Campidani: «Sia a tots nottory com vuy que contam 16 del mes de abril del ain 1702, dia de la santa Pasqua de la Resuressió del Señor, essent adunats y congregats los nobles y magnífichs Don Jaume Padery, Ephs Lecca, Juan Domingo Obino, Gerónimo Floris y Juan Ephs Carau, concellers en cap, segon, terç, quart y quinto d' esta dita magnífica ciutat, dins la magnífica Casa de Conceill a ffi y effecte de [...] fer terna y nòmina de las personas que poden concurrir en officials dels tres Campidanos del present Marquesat de Oristain, en virtut y per thenor dels reals privilegis per los sereníssims reis de Aragó, de gloriosa memòria, a esta dita magnífica ciutat attorgats y concedits, en execussió dels quals, observant la forma y orde acostumada, nomènan las personas següents. Campidano Milis: Juan Agustin Piscanally, Miguel Dessy, Leonardo Pisquedda. Campidano Maior: Juan Ephs Carau, Joseph Pinna, Pedro Francisco Tracy. Campidano Simaxis: Gerónimo Floris, Joseph Nocco, Juan Ephs Palmas».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 393, c. 34r (18 aprile 1702).

Lettera dei consiglieri di Oristano al viceré, con la terna proposta da parte della città per la nomina degli ufficiali dei tre Campidani, da inoltrare al re: «En conformidad

<sup>23</sup> *Ibid.*

de los reales privilegios que tiene esta ciudad [...] a hazer terna de las perçonas beneméritas que pueden concurrir en el empleo de veguer desta, assessor y officiales de sus tres Campidanos deste su Marquesado, la hisimos en esta, cuyas enclusas remitimos a Vuestra Excelencia para que se sirva embiarlas a Su Magestad».

- Numero ordine: 7
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 70.
- Luogo e data: Barcellona, 10 agosto 1707.
- Regesto: Il re Carlo III, Arciduca d' Austria, informa i consiglieri della città di Oristano della nomina del nuovo viceré di Sardegna, Don Fernando de Silva, Conte de Cifuentes.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: Nella data della firma di questo documento, era viceré di Sardegna Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala, Marchese di Giamaica, nominato da uno dei due aspiranti alla Corona, Filippo V di Borbon. Il secondo pretendente, Carlo III, nomina così il suo viceré prima che il Regno di Sardegna si sia schierato di fatto sotto la sua ubbidienza. In seguito alla caduta di Cagliari nelle mani della flotta anglo-olandese, alleatasi con il partito austriacista, il Conte di Cifuentes sbarcherà nell'isola il 13 agosto 1708 e presterà giuramento tre giorni più tardi.
- Contesto istituzionale: La città di Oristano, come tutto il Regno di Sardegna, rimase fedele a Filippo V fino al 13 agosto 1708. Per questo motivo, la lettera di Carlo III, firmata a Barcellona un anno prima, dal punto di vista amministrativo cadde nel silenzio.
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 399, c. 41v (17 agosto 1708). Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Conte di Cifuentes, con la quale riconoscono il nuovo luogotenente e capitano generale e informano che la città ha acclamato il nuovo re Carlo III: «Se recibió en esta ciudad una de Vuestra Excellencia de los 15 deste con la carta real del Rey Don Carlos nuestro señor, en la qual Su Magestad

nos encarga regonocer y assitir a Vuestra Excellencia como a su lugarteniente y capitán general en este Reyno; y apreciando a ambas con aquellos términos de rendimiento y estimación que corresponden a la fidelidad desta ciudad y moradores y a la natural inclinación que tienen a la muy cathólica casa de Austria y a los relevantes méritos de Vuestra Excellencia, ha obedecido gustosa a quanto nos era debido y se nos ordena en la citada de Vuestra Excellencia, habiendo con general aplauso aclamado a Su Magestad de Don Carlos tercero por nuestro rey y señor natural con todas las demostraciones de contento».

- Numero ordine: 8
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 71.
- Luogo e data: Madrid, 12 settembre 1707.
- Regesto: Il re Filippo V comunica ai consiglieri della città di Oristano la nascita del suo primogenito, Luigi di Borbone, avvenuta il 25 agosto 1707.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto istituzionale: Filippo V continua ad essere l'unico sovrano riconosciuto dalle istituzioni del Regno di Sardegna, malgrado la presenza archivistica di documentazione relativa al secondo pretendente alla Corona, Carlo III. Ne è esempio la precedente lettera (Documento num. 7), firmata un mese prima della presente.
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 398, c. 93v (21 ottobre 1707). Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Marchese di Giamaica, con la quale comunicano di aver ricevuto le lettere relative alla nascita del principe Luigi di Borbone e di aver predisposto una solenne festa di ringraziamento: «Recive esta ciudad la de Vuestra Excellencia de 15 deste, con la junta real carta de 14 de setiembre cerca passado, ambas que conducen las alegres noticias de haver logrado la monarquía un príncipe [...], de que esta fidelíssima ciudad ha recebido tanto contento [...], lo manifestarán en ocasión de las

fiestas que preparan en asimiento de gracias de las misericordias que Dios ha obrado, dando al rey nuestro señor tan felix sucession».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 398, c. 94v (23 ottobre 1707).

Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Marchese di Giamaica, con la quale si dà notizia della recente festa di ringraziamento: «Se ha executado el asimiento de gracias para el buen successo de haver la reyna nuestra señora dado a lus un infante, firme esperansa de la mayor dicha que esperan esta monarquía y fieles cathólicos, en cuiu celebridad se ha cantado el Te Deum, asistiendo este magistrado, noblesa y ciudadanos desta ciudad, que acompagnó la processión general y después a la missa que se celebrò pontifical, en que se manifestó grande júbilo y alegría».

- Numero ordine: 9
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 75.
- Luogo e data: Barcellona, 16 novembre 1710.
- Regesto: La regina Cristina Isabella di Brunswick, moglie di Carlo III, comunica la Bolla della Santa Crociata, concessa dal papa Clemente XI, ai consiglieri della città di Oristano.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: Oltre al Regno di Sardegna, nel 1708 le truppe asburgiche avevano occupato lo Stato Pontificio, costringendo il papa Clemente XI a riconoscere, nel mese di gennaio 1709, l'Arciduca d' Austria, Carlo III, quale legittimo sovrano dei regni ispanici. Con la Bolla della Santa Crociata concessa da Clemente XI si sperava di finanziare le spese relative alla Guerra di Successione a carico di Carlo III.
- Contesto archivistico: Non sono pervenute notizie relative alla «instrucción impresa que el dicho commissario general a dado la orden que en la dicha administracion se debe tener», né ci risulta che sia stata mai stampata.

## DOCUMENTI \*

1.

A los magníficos señores el potestat y consellers de la ciutat de Oristán.  
Magníficos señores.

Mi venida en este Reyno, como no ignorarán, ha sido por mandado y provisión y con ancho poder de la Magestad del Sereníssimo Rey Don Phelipe nuestro señor acerca de tomar possession deste y otros Reynos por virtud de la refutación, renunciación y relaxación de los Reynos de la Corona de Aragón hecha en su real persona por la Magestad Cesárea del Emperador y Rey nuestro señor. Y habiendo desembarcado en el puerto de Velalta, tierras de Gallura, me ha pesado en estremo, a causa de sser el tiempo tan adelante y los estrangeros no lo suffren sin algún peligro, no haver podido passar por aquí y darles parte de mi venida, como era razón y soy obligado. Vuestras mercedes me ternán por escusado, porque esta obligación y voluntad no empeça ahora, antes mucho tiempo ha que les es devida por la voluntad que siempre he tubido y tengo a este Reyno y particularmente a essa ciudad. Ruégohos mucho tan encargadamente como puedo que si en algo yo en corte de Su Magestad los pudiere afavoresser y ayudar, que me lo manden escribir, que yo lo haré con aquella entera voluntad que pueden pensar en general y en particular que les tengo. Y no siendo esta por otro effecto, beso las manos de vuestras mercedes. De Cállor, a los 12 de junio de 1556.

Servirá a vuestras mercedes Don Juan de Cardona.

*Sirvent secretarius.*

2.

Lo augment del salari dels consellers de Oristany.

Lo Rey de Castella, de Aragón y Sardenya.

Don Álvaro de Madrigal, comenador major de Aragón y de Montalbán, del orde de la milícia de Sant Jaume de la Spasa, etc., conseller de la Sacra, Cathòlica, real Magestat del Rey nostre senyor e per Sa Magestat lochtinent y capità general en lo present Regne de Sardenya, als magnífichs y amats de Sa Magestat, los consellers de la ciutat de Oristany, presents y que per avant seran, salut i dilectió. Com per part de vosaltres, magnífichs consellers de Oristany de l'any present, nos haja exposat lo magnífich mossèn Francesh [sic] Pintolino, conseller segon y síndich per açò y per altres coses a nós tramès, nos sie estat explicat y exposat com en vostras conselarias, regiment y exercici sosteniu molts y contínuos treballs y desatents, que occupant-vos en lo contínuo regiment de vostres officis haveu de dexar vostres propis negocis y interesos particulars y lo salari a vosaltres y vostres predecessors assignat no és més de vuitanta-quatre lliures, y que aquelles no bàstan per lo vestir de vosaltres condignament segons lo ofici requir; y per ço nos ha supplicat lo dit conseller y síndich manàssem augmentar a vosaltres y vostres successors en dit ofici lo salari. Per tant *et alias*, annuits a la dita supplicatió com a justa y per lo que convé a la auctoritat de dits vostres officis de consellers y honra de aquexa ciutat, havem deliberat taxar y tatxam ab tenor de les presents lo salari a vosaltres, dits consellers de Oritany de l'any present y als altres consellers dels anys venidors, a rahó de noranta-y-quatre lliures cascan

\* Trascrizione a cura di Joan Armangué; i testi latini sono stati trascritti da Walter Tomasi.



any a cada un conseller, que és deu lliures més del que sta tatxat y acostumat fins ací; manant a vosaltres y als clavaris de aqueixa ciutat, prohòmens y consell de aquella y tots y sengles oficials y persones majors y menors, presents y venidors, en dita ciutat de Oristany y present Regne constituïts y constituïdors, al qual o als quals les presents seran presentades, y s'esguardaran que la present nostra provisió y augment de dit salari y totes y sengles coses en ella contengudes tingau, guardeu y observeu y tenir, guardar y observar fassau y tinguen, guarden y observen inviolablement. E uns ni atres no fassau lo contrari si la gràcia règia teniu y tenen cara y la pena de cinch-cents ducats que ab les presents als uns y altres imposam desitgen evitar. Datum en Càller, a dotze del mes de maig, any MD sexanta-y-hu.

Don Álvaro de Madrigal.

*Vidit Campfullos regens. Illustris dominus Locumtenens Generalis mandavit mihi Christophoro Ferrer notario et scribe pro herede Serra. Visa per Campfullos regentem cancelleriam.*

3.

Als amats de Sa Magestat, los Consellers de la ciutat de Oristany.

Lo Lloctinent general, etc.

Consellers de la ciutat de Oristany, amats de Sa Magestat. Vostra lletra de crehensa de vostre síndic y companyó Francesc Pintolino, conseller segon, havem rebut y aquell havem hoït plenament en tot lo que de paraula y escrits dir y explicar a volgut en benefici y útil de aqueixa ciutat y poble, y també havem rebut la real carta de Sa Magestat a supplicatió de Salvador Orrú, vostre síndic, impetrada y expedida. De tot lo qual nós tindrem en memòria respondre a Sa Magestat y no dexarem tenir lo degut compte al que convé en benefici y útil de aqueixa ciutat. Avisau-nos quant summa lo dret e/o impòsit de aqueixa ciutat y Campidanos imposat sobre los juos y quant temps ha que és imposat y què hi ha en dit o què-s deu del dit dret de què es puga fer compte.

També nos informareu de quant és mester per lo reparo dels ponts y també a altra part del que és mester per a lo reparo de les muralles, del que s'és reparat y fa a reparar, perquè bé volem entendre en aquest Real Consell y perquè en lo demés avant nós farem a vosaltres y ad aqueixa ciutat y habitants de aquella tota bona obra.

*Datum* en Càller, a xxiiii de nohembre mill sinch-sents settanta-hu.

Don Juan Coloma.

*Vidit Montaner, regens. Christophorus Ferrer notarius et scriba pro herede Serra. Registrata.*

4.

Havent lo Il·lustrissimo señor Don Gaston de Moncada, lloctinent y capità general del present Regne, en la visita se ha fet de les presons reals d'esta ciutat, vist lo mal orde que los potestats y offissials dels tres Campidanos an tingut y tenen en pendre y capturar moltes y diverses persones, axí per coses civils com criminals, a sola requesta de la part, sens constar-lis primer dell deute que contra aquells se preté ni ver-se si per lo tal deute poden ésser carcerats, y los tenen molts mesos y molts anys en les presons, patint aquells sas cases y acienda, de hont moltes voltes per veure-se axí molestats fan

obligacions a les parts de cosa que no deuen; y lo mateix fan en los qui són impetits de cosas criminals, que no cùran sinó rebre lo clam de la part y sens altra prova alguna los captúran y tenen presos molt de temps y després los trauen sens fer-lis satisfer ni pagar de les parts instants los destents y danys lis han causat per rahó de dita carceració, y altres coses que tenen necessitat de reperar per estirpar estos abusos, mana sa Señoria Il·lustríssima als sobredits potestat y offissials de dits tres Campidanos que vui són o per havant seran que de·sí avant guarden y observen los capítols següents y coses en aquells contingudes sots les penas en ells expressats.

Primerament, que los predits potestat y offissials no púgan carserar ni fer carserar a persona alguna per deute sivill, ço és que dega la quantitat que·s pretendrà contra aquell ab pòlissa, testimonis o altrament, si ja no està obligat ab acte y escriptura de ters; en tal cas, si la part li acusarà lo ters, puga lo deuctor ésser carserat si no paga, y tots los demés no sían carserats, sinó que se prosesca dant-lis lo discurs de la cort y se fassa execussió en sos béns del que justament constarà seran deuctor y no en sas personas, sots pena que si faran lo contrari paguen per cada volta de pena a la règia cort cent ducats, y ultra aquells pagaran a·lgú serà axí carserat tots los danys que per dita carserassió ly auran causat quatre voltes més del que seran dits danys.

Ítem, que diguna dona puga ésser carserada per deute, per quant també se té notíssia que divent alguna dona alguna quantitat la carseren y la dexàvan molts mesos en les presons, sinó que jurídicament se fassa executió en sos béns sots la predita pena.

Ítem, per quant moltes persones axí de la present ciutat com dels Campidanos que donen bestiar a comú ad alguns pastors après de haver aquells partit, lo dit comú alguns anys que estan per acabar lo temps y han de partir lo bestiar los comonarjos majors, perquè los dits pastors no àjan la sua part, lis sércan algunas achaques dient que han fraudat lo dit comú y dónan clam contra aquells; y lo jutge, sens constar-li del delict, los carsera y lo bestiar integra em·poder del comonarjo major, desposseint-los *de facto*, y los té molt mesos encarcerats de manera que los pobres pastors, vent-se axí vexats, fan lo acordy que sos amos volen y vénen *per indirectum* levar-lis sa roba. Per tant, sa Señoria Il·lustríssima mana que ningú de dits comonarjos menors no púgan ésser carserats a sola requesta y clam de la part, sinó preseint primer informassió y enquesta y conte del tal pretès frau, y constatat legítimament de aquell puga ésser carserat, y no puga ésser desposseït del bestiar fins que sia condegnat per sentència y corona de bons hòmens; y si de aquell se apel·larà, sia mantengut en la possessió estava fins que sia determinada y declarada la causa, sots la pena en lo primer capítol continguda per cada potestat, offissial y persona cascuna volta que serà contrafet.

Ítem, que per quant se fa abús que acusant alguna persona per coses de furt de bestiar a sola requesta de la part, conforme a la Real Pragmàtica los capturen y sens provar lo dit clam; y si passats aquells no los darà y farà detenir al reo fins quaranta dies y no haurà provat contra aquell son clam, lo dit potestat y offissial respective sien tinguts y obligats de traure de presó en continent al dit reo y fer-li pagar aquí matex de la part clamorant tots los jornals que lo ha tingut pres conforme a son offissi del tal reo; y si no tindrà offissi, hun real cada die; y si li

hauran causat algun altre dany o pèrdua també los paguen, sots pena que lo potestat o offissiall qui farà lo contrari pagarà als talls carserats quatre voltes més del que auran de haver y cent ducats de pena a la règia cort per cascuna vegada que serà contrafet.

Ítem, per altres instàncies de furt no púgan pendre ni capturar a diguna persona a sola instància de la part, sinó present informassió y constatació del delictes de manera que puga ésser carserat, sots la pena en lo primer capítol contenguda, si ja no fos furt calificat de robatori y de coses y altres importants omicidis y altres delictes enormes: en tal cas per sospecte púgan ésser presos y capturats y sien obligats los potestats y offissials dar-ne rahó a sa Señoria Il·lustríssima del tal delictes y carserassió dins vuit dies del die que aquell serà comès en avant, sots dita pena. E perquè les predites coses sien observades y no's puga al·legar ignoràntia alguna, mana sa Señoria Il·lustríssima que se notifiquen als potestats y offissials dels tres Campidanos predits que vui són y que se registren en lo llibre de la present ciutat di Oristany; y axí bé los escrivans de dits Campidanos ne prèngan còpia, per a que los magnífichs consellers d'esta ciutat que vui són o per avant seran tènzan càrrechs de que en lo introit de sos offissis de dits potestat y offissials se lis notifiquen les presents; y lo escrivà de dita ciutat sia obligat sots pena de privassió de son offissi de notificar-lis, y axí bé sien registrades en dita potestaria, per a que sesse tota manera de excusa. *Datum* en Oristany, a xvi de abril MDLXXXIII.

Don Gastón de Moncada.

*Vidit Soler, regens. Ferdinandus Sabater scriba pro erede Serra.*

A xxvii de juin 1594, Oristany.

Los presents capítols ordenassions de sa Señoria Il·lustríssima és presentada y notificada al magnífich Joan Àngell Madeu, conseller en cap y regent de potestat, a la qual respon ab lo acapto, onor y reverència a sa Señoria Il·lustríssima apertany, *promptus et paratus*. Testimonis mossèn Joan Cany conseller, mossèn Antoni Cossu. *Baquis Serra, notarius.*

A v del mes de febrer 1595, Oristany.

Les presents ordinassions de sa Señoria Il·lustríssima és presentada als magnífichs mossèn Joan Pere Villesclares, conseller en cap regent de potestat d'esta ciutat y als tres offissials mossèn Mauro Sequy, mossèn Joan Antiogo Uras, mossèn Urbano Marro. Testimonis, mossèn Cristòffol Carta, mossèn Joan Francisco Passio. *Baquis Serra, notarius.*

A xxvii del mes de noembre 1595, Oristany.

Presentades al magnífich Martí Maronju, potestat reall, y notificades les dites ordinassions de sa Señoria Il·lustríssima, respon ab lo acapto degut de sa Señoria Il·lustríssima qu'és prompte obeir los manaments de sa Señoria Il·lustríssima y que de après aquestes ordenassions ha fet axí bé sa Señoria pramàtica, axí bé observarà lo que sa Señoria mana en aquellas. Testimonis són mossèn Remon Pintulino, mossèn Jacarias Pitzolo, de Oristany. *Baquis Serra, notarius scriba.*

A x de febrer 1597, Oristany.

Presentades les presents a Leonart Uras y a Gaspar Passiu, offissials de Campidano Major i Milis. Testimonis Salvador Nonni del burgo y Joan Maj de Oristany. *Serra notarius.*

A XVIII de dit, presentades a Francisco Pira, potestat. Testimonis Remon Pintulino y Joan Àngell Murru. *Serra notarius*.

A dos de juín presentada a Joan Antoni Pira, offissial de Campidano Simaxis. Testimonis Francisco Orrú, Joan Francisco Villesclares. *Serra notarius*.  
*Signum Jacobi Olla, apostolica [sic] ubique regia vero auctoritatibus, per cunctas terras et dominationes Sacrae Cesareae Regiae magestatis domini nostri Hispaniarum Regis, publici notarii civis Oristani ac domus universitatis huius dictae civitatis Oristani secretarique, predictis a suo originali recondito in archivo domus universitatis huius civitatis extractis et cum eodem veraciter ac de verbo ad verbum cumprobatis fidem facit, alieno calamo scripsit et requisitus, die xxviii mensis novembris anno a nativitate Domini MDCCXIII proprio calamo clausit.*

5.

Señores consellers de Oristán.

Las necesidades con que se alla la Monarquía de Su Magestad, que Dios guarde, son tan grandes y lo que necesitan sus reales exércitos de ser socorridos, que obligan a buscar los espidentes más suabes para buscar dineros, que remitirles hame mandado busque setenta y cinco mil escudos a censo sobre las alunas del Reyno y que los réditos se paguen de lo que dellas procediere, como V.S. hazen lo que ha sido servido escribirles que remito con esta para que esta [...] a los que dieren su dinero, cosa es que a de quedar muy servido y en que ni esa ni las demás ciudades abenturan nada, pues se han de pagar de lo que ellas montarán. V.S. me avisen de cómo esto se cumplirá quando llegue el caso, para que pueda dar aviso a Su Magestad de la puntualidad con que en esto y en las demás materias acudirán en el servicio. La dibina guarde a V.S. como puede. En Cáller, 4 de abril 1634. El Marqués de Almonazir, Conde de Pabías.

6.

El Rey.

Spectable Duque de San Juan, mi Lugarteniente y Capitán General. Haviéndoseme representado por parte de la ciudad de Oristán que por concesiones y privilegios reales le toca hazer terna de sugetos naturales y domiciliados en ella para el nombramiento de oficiales de los tres Campidanos de su distrito, como se ha observado de tiempo immemorial a esta parte, aunque con alguna interrupción por no haverse tenido presentes dichos privilegios, supplicome fuesse servido mandar se les diesse entero cumplimiento conforme su tenor. Visto en este mi Consejo Supremo y reconocídose por los papeles que la parte ha presentado que tiene la facultad la ciudad de proponer tres personas para cada una de dichas officialías, ha parecido se le mantenga en el goze y uso de esta gracia, y ordenar y mandároos (como lo hago) pidáis terna de sugetos a la ciudad de Oristán para el nombramiento de oficiales de sus tres Campidanos en las ocasiones y tiempo que tocare proveherse estos officios, remittiéndolas a manos de mi infrascripto secretario, como se acostumbra, para que de ellos elija yo el que me pareciere, y haréis que esta se registre y ponga en las partes donde conenga para que en adelante se observe en la misma conformidad, que assí es mi voluntad. Dada en Barcellona, a XXIII de febrero MDCCII.

Yo el Rey.

*Joannes Hieronimus Ricarte, secretarius. Visa Marchio de Serdeñola. Visa Don Balthasar Villulpando. Visa Marchio de Laconi. Visa Lopez, regens.*

7.

A los amados y fieles los consellers de Oristán.

El Rey.

Magníficos amados y fieles nuestros, los consellers de mi ciudad de Oristán. Deseando mi paternal amor mantener esse Reyno de Sardeña en la mayor tranquilidad posible, teniéndola muy afianzada en las experiencias, zelo y amor del Illustre Don Fernando de Silva Menesses y Zapata, Conde de Cifuentes, mi primo y Alférez Mayor de Castilla, he resuelto elegirle por mi Lugarteniente y Capitán General de esse Reyno, de que he querido avisaros, encargándoos le assistáis en todo lo que conduzca a mi real servicio, como assí me lo promete vuestra innata fidelidad. Dada en mi ciudad de Barcelona, a diez de agosto de mill setecientos y siete.

Yo el Rey.

*Don Ramon de [...]. Vidit Marchio de Montnegre. Vidit Estanga, regens. Vidit Mercader, regens.*

8.

A los amados y fieles los consellers de Oristán.

El Rey.

Amados y fieles nuestros. Siendo tan singular el beneficio con que la divina misericordia nos ha favorecido en el dichoso parto de la Reina el día 25 del mes próximo pasado de agosto, a las diez y diez y seis minutos de la mañana, dando a luz un Príncipe a estos Reinos, y en él el maior consuelo y nueva comprobación de las piedades y benigna protección con que nos mira, continuándola en la salud y buena disposición con que ha quedado y prosigue la Reina, que executa al reconocimiento humilde com que universal y particularmente debemos darle rendidísimas gracias y alabanzas; de que he querido avisaros para que me aiudéis a dar las que se le deven por tan gran misericordia como ha usado con nosotros en la ocasión presente, rogando a su divina Magestad las continúe para que lográndose el Príncipe como la Monarchia ha menester ceda todo en su maior servicio y exaltación de nuestra fee cathólica; y éstas se hagan públicas y particulares con el fervor y debota disposición que corresponde a la importancia del assumpto. Datt. en Madrid, a xvi de septiembre de MDCCVII.

Yo el Rey.

*Vidit Jurado, regens. Vidit [...] cancellarius et[...]. [...] regens. Vidit Marchio de M[ontnegre]. Don Paschalis Felix de la Sala, secret[arius].*

Duplicado.

9.

A los amados y fieles los consellers de Oristán.

La Reyna Gobernadora.

Amados y fieles nuestros, los consellers de nuestra ciudad de Oristán. Sabed que la Santidad del Papa Clemente Undécimo, que felizmente rige y gobierna la

Santa Sede Apostólica, atendiendo a los grandes gastos que continuamente se hazen en defensa de la santa fee cathólica, concedió al Rey mi señor la Bulla de la Santa Cruzada de vivos, difuntos, composición y lacticinios por un sexenio, que empezó a correr el presente año de mil setecientos y diez, para que se predique y publique en todos los Reynos y Señoríos que posee y recuperare el año que viene de mil setecientos y once, que es la segunda predicación del dicho sexenio, como más en particular lo entenderéis por la instrucción y despachos del comissario general de la Santa Cruzada. Y assí, os encargo y mando que cada y quando la dicha Santa Bulla fuere a predicarse a essa ciudad, assistáis y favorezcáis en todo lo que para su buena expedición combenga, como de vós lo fío, y que el thesorero y ministros que en la predicación y cobranza de ello entendieren sean favorecidos y bien tratados; y proveáis se cumpla la instrucción impressa que el dicho comissario general a dado la orden que en la dicha administración se debe tener, y así mismo las provisiones que sobre su cumplimiento él y sus subdelegados en essa nuestra ciudad dieren, sin que haya falta alguna; que en ello accepto servicio recibir. Dada en Barcelona, a diez y seis de noviembre de mil setecientos y diez años.

Yo la Reyna.

[...] Sanjust secretarius.

## L'OSPEDALE GIUDICALE E LA CHIESA DI SANT'ANTONIO: IL PASSAGGIO ALL'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI DIO

Antonella Casula – Walter Tomasi

### 1. *Le origini*

L'ospedale giudicale e la chiesa di Sant'Antonio abate sorgevano in una delle aree della città di Oristano a maggior concentrazione di edifici chiesastici e conventuali, lungo una via, ancora oggi intitolata al santo di origine egiziana, che li collegava alla chiesa di Santo Spirito, a quella di San Francesco e al suo convento e, ancora, alla cattedrale e all'episcopio, fino al palazzo dei *giudici*, sito nella piazza *de sa Majoria*, oggi piazza Manno.<sup>1</sup>

La chiesa di Sant'Antonio, fino a non molti anni fa però, veniva identificata erroneamente con un'altra chiesa, quella limitrofa di San Mauro, ma oggi, grazie ad un'attenta analisi di foto d'epoca e di documentazione del Settecento, sono state definitivamente chiarite le origini differenti e l'ubicazione distinta dei due luoghi di culto.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Maria Grazia MELE, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari, CNR, 1999, pp. 36, 54-57, 68; Paolo GAVIANO, *La bifora in dispensa*, Oristano, S'Alvure, 1985, pp. 30-31.

<sup>2</sup> Si deve a Gabriele LUPERI, *San Mauro «intra muros». Una chiesa riscoperta attraverso documenti inediti della confraternita della Pietà e del Gremio dei Calzolai*, Cagliari, Edizioni Castello, 1995, pp. 15-20, 29-31; l'identificazione della chiesa di San Mauro e il riconoscimento dell'antica navata della chiesa di Sant'Antonio, grazie all'esame di una foto d'epoca, pubblicata in Giuseppe PAU, *Oristano – Viaggio fotografico*, Oristano, S'Alvure, 1983, che ritraeva un campanile – ormai scomparso – collocato su un'ala dell'ospedale giudicale. La medesima fotografia è stata in seguito pubblicata in AA.VV., *Oristano. La Storia, le Immagini*, Oristano, S'Alvure, 1994, p. 372. Sulla chiesa di San Mauro si vedano due lavori contenuti in Giampaolo MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi ISTAR (Oristano, 5-8 Dicembre 1997), Oristano, S'Alvure, 2000, vol. 2, rispettivamente di Gabriele LUPERI, *La chiesa di San Mauro «intra muros» in Oristano: scoperte documentali*, pp. 661-667; e di Salvatore SEBIS, *La chiesa di San Mauro in Oristano: scoperte archeologiche*, pp. 953-982. La confusione tra la chiesa di Sant'Antonio e quella di San Mauro era ben radicata tra gli studiosi della città arborense, tanto è vero che lo stesso Raimondo BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese. Cenni storici e 2 appendici*, Cagliari, Fossataro, 1973, p. 43, quando afferma che «la chiesa [di Sant'Antonio], che dal 1640 al 1960 accolse la confraternita della Pietà e il gremio dei muratori, è sede della Polifonica Arborense», fa riferimento in realtà a quella di San Mauro; altrettanto si legge in P. GAVIANO, *La bifora* cit., p. 12. Recentemente, in Maura FALCHI – Raimondo ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano, S'Alvure, 2002, p. 174, è stata pubblicata una planimetria risalente al 1930, nella quale appaiono ben distinte le due suddette chiese, ma non è chiaro se si tratti di un particolare presente già nell'originale o se sia una rielaborazione operata dai due Autori.

La prima certa menzione dell'ospedale di Sant'Antonio – insieme a quello di San Lazzaro – risale al 4 aprile del 1335 ed è contenuta nel testamento del *giudice* d'Arborea Ugone II de Bas-Serra.<sup>3</sup> Considerando la rilevante diffusione in Occidente dell'Ordine ospedaliero di riferimento, quello di Sant'Antonio di Vienne, fin dal XII secolo,<sup>4</sup> è plausibile ritenere che la fondazione dell'ospedale arborense risalisse ad un periodo precedente al 1335 e che con Ugone fosse stato sottoposto sostanzialmente ad ampliamenti strutturali adeguati alle esigenze della città e del suo territorio. Nel documento, il *giudice* raccomanda al figlio Pietro, erede al trono, di concedere le usuali provvigioni e far costruire nuovi ambienti destinati appositamente ai pazienti:

Item precipimus et mandamus quod provisio, quam facere solemus hospitalibus nostris sancti Anthoni et sancti Lazzari prope Arestannum, annis singulis sine diminutione eisdem hospitalibus conservetur et volumus et mandamus quod singulis annis in quolibet dictorum hospitalium dictus heres noster faciat fieri duos locos competentes ad opus infirmorum dictorum hospitalium.<sup>5</sup>

I sovrani arborensi in persona, dunque, si preoccupavano di fornire ogni necessario mezzo di sussistenza per garantire agli assistiti una dignitosa degenza e un pietoso conforto. Con tale garanzia di tutela, il prestigio del complesso ospedaliero del Sant'Antonio di Oristano crebbe nel corso dell'intero XIV ed è attestata la convocazione ai lavori del parlamento, celebrato a Cagliari da Pietro IV d'Aragona nel 1355, del suo priore Antonio Galloni de Cirreto, che a sua volta delegò come suo rappresentante Alberto de Senis, priore dell'ospedale di San Leonardo di Siete Fuentes.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Pasquale TOLA (a cura di), *Codex Diplomaticus Sardiniae* (di seguito *CDS*), rist. Sassari, Delfino, 1985 (Torino 1861), tomo I, parte II, doc. XLVIII, p. 702.

<sup>4</sup> Per R. BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese* cit., pp. 40-41, l'ospedale non fu creato da Barirone I d'Arborea nel 1175, come sembrerebbe suggerire l'errata lettura di un documento contenuto in P. TOLA, *CDS* cit., tomo I, parte I, doc. X, pp. 245-246, ma più probabilmente dagli Antoniniani di Vienne, specializzati nella cura dell'ergotismo. In Massimo RASSU (a cura di), *Templari e Ospitalieri in Sardegna*, collana «Antiquitates Medii Aevi», II, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2008, due articoli affrontano alcune questioni concernenti il Sant'Antonio di Oristano, dei quali il primo, dello stesso M. RASSU, *I Templari in Sardegna: la ricerca*, p. 41, confuta l'identificazione del Sant'Antonio con una magione templare; il secondo, di Giuseppe DEPLANO, *L'Ordine di Malta in Sardegna nel Trecento*, p. 86, respinge la teoria che vede nell'ospedale oristanese una fondazione degli Ospedalieri Gerosolimitani, optando per gli Antoniniani di Vienne.

<sup>5</sup> P. TOLA, *CDS* cit., doc. XLVIII, p. 702.

<sup>6</sup> Cfr. Giuseppe MELONI (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, EDICOS, 1993, doc. 47, pp. 224-225: «Noverint universi quod religiosus vir frater Antonius Galloni de Cerreto, prior hospitalis Sancti Anthoni de Arestanno, ex hoc presenti publico instrumento vicem epistole in se gerenti, fecit, constituit et ordinavit suum verum nuncium et procuratorem venerabilem fratrem Albertum de Senis, priorem hospitalis Sancti Leonardi de Septemfontanis, licet absentem tamquam presentem, ad presentandum se, nomine fratris Antonii, in Curia generali [...]».



Nel successivo periodo marchionale, per l'ospedale non mancarono sostegno e cura da parte dei governanti e fu sempre garantita l'assistenza necessaria per i poveri e gli infermi di tutto il feudo. Il complesso dell'ospedale e della chiesa di Sant'Antonio era diventato, col tempo, un punto di riferimento così importante e imprescindibile per la comunità cittadina e arborense in genere, che l'intero quartiere in cui sorgeva prese da esso il nome.<sup>7</sup>

## 2. Dal patronato regio alla gestione dell'autorità cittadina

Quando, nel 1479, Oristano diventò città regia, furono da quel momento i sovrani della Corona d'Aragona, titolari del diritto di patronato e della provvisione e gestione dell'ospedale, ad occuparsi della concessione e del conferimento della titolarità del priorato di Sant'Antonio, secondo quanto ci attesta, ad esempio, un documento regio datato 8 novembre 1526, custodito nell'Archivio Storico del Comune di Oristano, nel quale il re Carlo e la regina Giovanna investono di tale titolo Pietro de la Peña, in seguito alla morte del precedente titolare, Bartolomeo Ponti.<sup>8</sup>

Le rendite di cui era dotato il priorato, spesso insufficienti, non garantivano tuttavia al ricovero una continua e piena efficienza e non mancarono perciò le occasioni in cui, durante i parlamenti, fu necessario richiedere direttamente al viceré un suo mirato intervento per l'assegnazione di indispensabili soccorsi finanziari.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> M.G. MELE, *Oristano giudicale* cit., pp. 125-126, 133-142.

<sup>8</sup> Archivio Storico del Comune di Oristano (di seguito ASCO), *Sezione Antica* (di seguito SA), *Amministrazione dell'Ospedale* (di seguito *Amm. Osp.*), doc. n. 1604, c. 1r, doc. datato 1526 novembre 8, Granada: «Quia in presenciarum ut informamur vaccat prioratus hospitalis sancti Anthonii civitatis / Oristanni prefati nostri Sardinie Regni, qui nostri iurispatronatus est obitu Barsoli Ponti, illius ultimi possessoris cuiusquidem provisio, collacio et totalis dispositio ad nos pertinet et spectat confidentes ad plenum de probitate vite et moribus vestris dilecti nostri / Petri de la Peña minoris». La traduzione e riproduzione fotografica di questo documento, contenuto in copia autentica nel *Libre de Regiment* di Oristano, si trovano in Giampaolo MELE (a cura di), *Libre de Regiment. Facsimile e traduzione*, Oristano, S'Alvure, 2007, rispettivamente alle pp. 66-68 e 159-162. La trascrizione integrale di questa copia autentica la si deve, invece, a Franca UCCHEDDU (a cura di), *Il 'Libre de Regiment' e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. xv-xvii)*, edizione diplomatica e note storiche, Oristano, S'Alvure, 1998, doc. XII, pp. 135-137.

<sup>9</sup> Cfr. Diego QUAGLIONI (a cura di), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona (1592-1594)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, EDICOS, 1997, doc. 170, p. 374: «Item que attes en dita çiutat de Oristañy hi ha un ospital que's diu Sanct Antoni, lo qual serveix no sols als pobres vassalls de dita

Gli amministratori oristanesi, a loro volta, s'impegnarono costantemente nella dotazione periodica dell'ospedale di denaro, frumento e suppellettili e gestirono le risorse tramite la figura del *clavari* (carica in seguito raddoppiata),<sup>10</sup> vale a dire di un apposito tesoriere, che annualmente doveva registrare tutte le spese occorse e segnalare gli interventi di varia entità necessari per un dignitoso funzionamento del ricovero.<sup>11</sup> L'amministrazione cittadina, inoltre, aveva oppor-

ciutat, pero encara a tots los foresters que hi venen, lo qual no te de renda mes de cinquanta escuts, y los pobres malalts patexen no sols de menjar, pero encara de llits, vestits y demes necessari, de tal manera que mes moren de mal govern que altrament». Per avere invece un'idea dell'assistenza medica ivi offerta, può essere interessante la lettura del seguente documento, contenuto in ASCO, SA, *Libri di Consiglieria* (di seguito *Libri di Cons.*), reg. n. 310 (1607-1608), cc. 212v-213v, doc. datato 1608 agosto 1º, Oristano, nel quale i pazienti sono identificati per nome e sono menzionati i medicamenti somministrati: «Compte de las medicinas a dat Miquel Cani apotechari per als pobres del ospital d'esta ciutat. Et primerament, deu lo ospital de la present ciutat a 28 de mars 1608 per dos onças de oli rosat y dos onças de oli de camomilla, quals serviren per Clara sasaresa, 0 liuras 8 sous; més, deu al húltim de dit 2 sous i són per huna onça de oli rosat i camomilla, servit per dita, 0 ll. 2 sous; més a dit, deu sis sous i són per dos onças de hungüent de girircha, quall servei per Anjuledda; més, deu a 2 de abril 1608, per una lliura de hungüent ma--duratiu, que ordenà mestre Joan Basil, quall servei per Clara sasaresa, 1 ll. 4 sous; més, a 8 de abril, prengueren a 2 onças de diaquiló, servei per Clara i Anjuledda, 0 ll. 3 sous; més, a 14 de dit, se a pres una lliura de gragarismo, servei per Francisco Cani, 0 ll. 15 sous; més, a 15 de dit, prengueren oli rosat i camomilla i liliabí, de cada cosa huna onça, serviren per los dits, 0 ll. 06 sous; més, dit die prengueren exarop violat i axí mel, dos onças, 0 ll. 05 sous; més, dit die, per huna lliura de gragarismo, 0 ll. 15 sous; més, a 23 de dit, se donà huna minorativa per hun Romano, que era en dit ospital, 1 ll. 10 sous; més, a 24 de dit, ordenà lo dit mestre Joan Basili sinch exarops per lo susdit Romano, 1 ll. 5 sous; més, a 29 de dit, sexlli donà la medisina ho purga a lo dit Romano, 1 ll. 15 sous; més, a 19 de juny, prengueren huna onça de hungüent egicíach, 0 ll. 3 sous; més, dit die, se a pres 2 onças de hungüent baselín conis, 0 ll. 6 sous; més, a 2 de juliol, prengueren ungüent baselín conis, 1 onça mel rosat, una onça al-lum de rocha, 0 ll. 11 sous; [suma tot] 10 liuras 2 sous. Los potestat y consellers de Oristayñ, Antoni Cossu y Urbano Murro, clavaris són lo present any de les rendes dels pobres del ospital d'esta ciutat, dónan y pàgan al sobredits deu liuras y dos sous, diu-sse X ll. 2 sous, exssón en paga i satisfació de les coses i medisines en lo present compte contingudes y espressades quelles [sic] dit Cani a dat, de on de dits magnífichs consellers a dits pobres de dit ospital. E per vostra cauthel-la os retindreu lo present mandato ab contenta de dit Miquel Cani, perquè en la redució de vostres comptes se hos pagarà // en compte de llegítima paga. Datum en Oristayñ al primer de agost 1608».

<sup>10</sup> Cfr. ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 310 (1607-1608), c. 214v, doc. datato 1608 agosto 1, Oristano: «Miquely Cani y Antoni Conqu, clavaris per lo present any del ospital [...]».

<sup>11</sup> Era costante la preoccupazione per l'igiene personale dei pazienti e, tra le tante incombenze, c'era anche quella di garantire loro un periodico taglio dei capelli e della barba, cfr. ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 273 (1560-1561), c. 17v, doc. datato 1560 dicembre 9, Oristano: «A VIII del mes de decembre any de la nativitat de nostre señor Déu MDLXI [...]. Per lo barber de sant Antoni. És preposat per lo dit magnífich conseller en cap dient: "Magnífichs procuradors, así en esta ciutats i a hun barber anomenat mestre Antoni Juan de Castro, lo qual se vol ab nosaltres, i dant-li algun poch de salari se vol hoblijar de servir als pobres del espital debades i tallar-lis lo [sic] cabells i àls, netejar-los ad aquells"».

tunamente stabilito che un buon numero di multe, che all'epoca erano comminate per le più varie infrazioni, prevedessero la destinazione di un terzo di esse proprio all'*hospital*.<sup>12</sup> Davanti all'esigenza morale di portare soccorso alle tribolazioni dei sofferenti, diversi cittadini, in aggiunta, contribuivano privatamente alle entrate dell'ospedale con le loro pie donazioni.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> ASCO, *SA, Libri di Cons.*, reg. n. 277 (1566-1567), c. 33r, doc. datato 1567 marzo 18, Oristano: «[...] i los que contra faran, pagaran V lliuras de maquícia, pagadoras la terça part al acusador i l'altra terça part al magnífich potestat que farà i administrará justícia, i l'altra terça part als pobres del spital», in Walter TOMASI, *Mestieri, manufatti, salari e tariffari nella Oristano del XVI secolo*, in Joan ARMANGUÉ (a cura di), «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», II, num. 2, agosto 2008, p. 47, nota 46.

<sup>13</sup> Notevole il documento, contenuto in ASCO, *SA, Libri di Cons.*, reg. n. 277, (1566-1567), cc. 53r-54r, datato 1567 settembre 3, Oristano, nel quale si riportano, oltre all'elenco delle suppellettili a carico dell'ospedale, con tanto di specificazione delle donazioni ricevute da privati cittadini, anche le indicazioni dei diversi ambienti in cui era suddiviso l'edificio, vale a dire i dormitori per gli uomini e per le donne, la cucina, il patio, il magazzino e la casetta di un carrettiere: «A III de setembre MDLXVII, en lo spital de Sant Antoni de la ciutat de Oristany etc., se fa lo present inventory de manament del magnífich mossèn Francisco Ratto, conseller en cap de dita ciutat, de totes las robas se tròban en dit spital, quals mediant jurament denuncia Sarbada Cau, muller del señor *quòndam* Tomei Maxis, spitaler que era de dit spital, essent present mossèn Sisiny Pellis, clavari de dit spital y Coy Casu y Nanedu Piçus. Et primo, en la casa acostuma estar lo spitaler se a trobat dins una caxa lo papalló obrat ab la camisetta y los llençols y flesada cardada dexà a dit spital lo señor *quòndam* mossèn Johan Dessí ab dos coxineras obradas; més, un papalló vell ab la camisetta; més quatre parells de llençols usats; més altres quatre parells de llençols també usats; més dos mijas cortinas usadas; més, dos parells de coxins; més, dos cuxineras grosas buridas; més, un llençol qual diu servex per cuant soteran los pobres que moren; més, sis tovallas de menjar grosas y usadas, ço és IIII netas y dos dix dita Sarbada n'i avia en la bugada; més, dos flesadas cardadas vellas; més, dins una altra caxa se a trobat sis llençols vells y tots strachats y una tovalla de cobrir pa; més, altra caxa, una taula de menjar, dos cadiras vellas; // més, un cobribanc sardesch, qual dix dita Sarbana que lo dit magnífich mostaçaf avia pres per una maquiera a mestre Domnigu Ponti, aquell donà al spital; més, en una cambra se a trobat lo parament del llit de camp y l[o]s dos matalasos dexà lo señor *quòndam* mossèn Joan Dessí; més, en dita cambra altres dos matalasos sardeschos y dos matalasos de lletera ab taulas y pejes; més, en lo dormitori dels hòmens se a trobat sinch lleteras y en cada lletera un matalaf y dos llençols y un xil-loni; més, en dit dormitori dos lleteras y en cada lletera un matalaf y un llençol y un xil-loni; més, altres dos lleteras ab dos matalasos vells; més, tres xil-lonis usats; més, en lo pati de dit spital una taula de menjar y un banch; més, en lo dormitori dels hòmens se a trobat sinch lletera, un matalaf y dos llençols y un xil-loni; més, en dit dormitori dos lleteras y en cada lletera un matalaf y un llençol y un xil-loni; més, altres dos lleteras ab dos matalasos; més tres xil-lonis usats; més en lo pati de dit spital una taula de menjar y un banch; més, en lo dormitori de las donas se a trobat tres lleteras y en cada lletera un matalaf y dos llençols y un xil-loni; més, una lletera ab un llençol y un matalaf y un xil-loni; més, altra lletera ab un matalaf y dos xil-lonis usats; més sobre unas taulas y pejes un matalaf y dos xil-lonis; més, en la cuina se a trobat una màxina fornida y lo molendo; // més, IIII esquidonis, unas graellas, una paella usada, dos ferros de cuinar;

Nel 1621, dopo un secolo e più di patronato regio sul Sant'Antonio, gli Antoniniani manifestarono apertamente la volontà di interrompere la loro attività assistenziale a causa delle diverse difficoltà incontrate tanto nella cura dei malati, quanto nel pio ufficio di sepoltura dei pazienti deceduti. Il re Filippo IV d'Asburgo sembrerebbe aver gestito personalmente questo delicato momento, da una parte proponendo ad una sua persona di fiducia, il *licenciado* Leonardo de Palmas y Çatrillas, il titolo di abate di San Nicola di Gurgo, rimasto vacante, e dall'altra trasferendo a questa stessa abbazia, posta anch'essa sotto il patronato regio, la titolarità del priorato di Sant'Antonio. Il re, contestualmente, proponeva il conferimento all'autorità cittadina della gestione amministrativa delle rendite e della struttura ospedaliera.<sup>14</sup>

Negli anni successivi, pur contando ancora su diversi lasciti concessi da privati,<sup>15</sup> la situazione dell'ospedale non conobbe miglioramenti di sorta e la già difficile gestione cittadina ebbe un colpo di grazia con l'invasione della città nel 1637 da parte dei Francesi, il cui saccheggio indiscriminato provocò ovunque ingenti distruzioni e non risparmiò lo stesso Sant'Antonio. Il complesso ospedaliero manifestava in maniera inesorabile, ormai, i segni di una lenta decadenza anche con la presenza di danni e lesioni alle sue strutture murarie,<sup>16</sup> e solo il suo affidamento all'Ordine di San Giovanni di Dio, con un atto del 24 aprile 1640, contribuì a prolungarne le attività almeno fino al 1834, quando la chiesa e

més, IIII calderas, ço és una grandetta y altra mijana y dos xichas; més, dos ganchos de traure carn d'olla y tres llumeners de ferro; més, tres llençols en la bugada; més, tres garbells de fer farina; més, una taula de pastar; més un spadino sardesch nou; més, en lo magazem del víy se a trobat dos bottas grans y tres carradas, dos mijanas y una xicha; més, dos marons y una pala de ferro y un marroni de piqu, tot usat; més, una destral y una cavana y uns ferros xichs de cuinar usats; més, dos jualis lau de carro y l'altre de remugu ab los forniments; més, dos caxas vellas; més, en la casetta ont dorm lo carrador, una lletera, un matalaf, dos llençols y un xil-loni; més, dos sachs, hu de llana y altre de tela; més, un carro ferrat ab lo forniment; més, las claus de las portas y altres, que són sis claus. Las quals en presència mia, scrivà ynfrascrit, lo dit mossèn Sisini ha acomanat ditas claus y las ditas robas a Coi Casu. Scriba Seraphí Sanna».

<sup>14</sup> Appendice, doc. 1. La trascrizione dei documenti, con il lavoro di correzione ortografica e di analisi contenutistica, è stata svolta da Joan Armangué. Per quel che concerne l'abbazia di San Nicola di Gurgo, cfr. R. BONU, *Oristano nel suo Duomo e nelle sue chiese* cit., pp. 22; 29-30; M.G. MELE, *Oristano giudicale* cit., pp. 57-60.

<sup>15</sup> Appendice, doc. 2.

<sup>16</sup> Cfr. uno dei capitoli delle richieste cittadine affidate al *síndich* Don Àngel de Moncada per il Parlamento Avellano, contenuto in ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), c. 54v, doc. datato 1640 luglio 21, Oristano: «Ítem, representam axí bé les iglésies que són enderrocades i per terra, essent com són priorats de Sent Làtzer, Sent Nicolau abadia i Sant Vicent priorat, e per lo matex la iglésia de Sant Antoni, que dels matexos fruits se reparen i tornen a edificar».

il convento di San Martino, occupati dagli Ospitalieri, sostituirono il vecchio Sant'Antonio, che fu trasformato a sua volta in asilo infantile.<sup>17</sup>

### 3. *L'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Dio in Sardegna*

Negli anni '50 del XVII secolo, la maggior parte delle strutture ospedaliere presenti nel Regno di Sardegna passò sotto la gestione dei frati dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Dio (*Ordo hospitalarius S. Ioannis de Deo*), meglio noti come Fatebenefratelli. Quest'ordine fu in origine una semplice compagnia di laici, fondata verso il 1540 da san Giovanni di Dio, al secolo Juan Ciudad, per prestare assistenza e soccorso ai pazienti dell'ospedale di Granada, in Spagna. Ben presto, dopo che da parte dei sodali del fondatore furono edificati numerosi ospedali, essenzialmente nelle maggiori città iberiche e italiane, Pio V con bolla del 1° gennaio 1572 elevò la compagnia a ordine religioso sotto la regola di sant'Agostino. Quest'istituto, del quale soltanto pochi membri ricevevano gli ordini sacri per l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche, si diffuse capillarmente, allora, nel resto d'Europa, dell'America Meridionale e dell'Asia, e si prefisse come scopo precipuo quello di curare i malati a prescindere dalla loro fede religiosa.<sup>18</sup>

Nel Regno di Sardegna, le iniziali attività dei Fatebenefratelli sono testimoniate dall'autobiografia di uno dei frati che parteciparono alla prima spedizione nell'Isola, fra Giusto Santa Maria, discendente dei duchi di Estrada.<sup>19</sup> Nel maggio 1636, fra Giusto e altri suoi confratelli giunsero a Cagliari e qui operarono assai efficacemente per la rifondazione dell'ospedale locale di Sant'Antonio, che poco tempo dopo ebbe come priore il Commissario generale dell'Ordine nel Regno, fra Gabriele Girlanda, già Provinciale di Sicilia.<sup>20</sup> Fra Giusto, intanto, nel triennio successivo si occupava anche degli ospedali delle altre città sarde, compreso il Sant'Antonio di Oristano.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> «Ospitalieri, Fratelli», in *Enciclopedia Italiana. Istituto della Enciclopedia Italiana, fondata da Giovanni Treccani*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1949, vol. XXV, pp. 687-688.

<sup>19</sup> Cfr. P. Gabriele RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli in Sardegna*, Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio – Provincia Romana, Roma, Tipografia San Giuseppe, 1956, p. 15. Per quel che concerne gli aspetti di carattere storico generale relativi alla presenza degli Ospitalieri di san Giovanni di Dio nel Regno di Sardegna, da qui in poi facciamo riferimento principalmente a questo testo.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 16-22.

<sup>21</sup> Ivi, p. 27.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 39-41.

I Fatebenefratelli, nei primi otto anni di attività nell'Isola, fondarono cinque ospedali, tra i quali divenne sede del noviziato e centro della Provincia sarda nel frattempo istituita, proprio quello di Cagliari, primo approdo della loro missione. I confratelli, in precedenza, sembra che dipendessero dalla Provincia di Sicilia, presieduta all'epoca dal Generale padre Angelico Rampolla.<sup>22</sup>

Fra Giusto, dicevamo, con attività febbrile, fu tra quelli che si prodigò con più energia perché anche l'ospedale di Sant'Antonio di Oristano<sup>23</sup> venisse consegnato al suo Ordine, cosa che avvenne nel 1640.

#### 4. *Il passaggio dell'Ospedale di Sant'Antonio ai Fatebenefratelli*

Il 24 aprile 1640 furono approvate e sottoscritte le capitolarioni statutarie della convenzione che sanciva il passaggio della gestione dell'ospedale e della chiesa di Sant'Antonio dall'amministrazione cittadina ai Fatebenefratelli. Questi ultimi erano rappresentati da padre fra Giacinto Terragnolo, su delega di padre fra Gabriele Girlanda, all'epoca Commissario generale dell'Ordine nel Regno di Sardegna. Le autorità cittadine erano rappresentate dai cinque consiglieri in carica per quell'anno, vale a dire don Gaví Pinna, Juan Martis, Cosme Murru, Juan Marongiu, Juan Maria Saba. Alla stesura materiale delle capitolarioni statutarie contribuirono i giurati Gaspar Piras, Pere Àngel Mura e Joan Antiogo Serra.

Finora, riguardo alle relative testimonianze documentarie, era noto solo un frammento di una copia della convenzione, contenente però gli ultimi quattro dei tredici articoli, più le parti conclusive e le firme delle autorità. Dell'intero documento originale era disponibile, in ogni caso, una successiva completa versione in italiano di autore ignoto.<sup>24</sup> Frammento e traduzione, un tempo custoditi negli archivi del vecchio ospedale di San Martino, sono attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Oristano.<sup>25</sup> L'intera convenzione, invece, è reperibile nel fondo *Amministrazione dell'Ospedale* dell'Archivio Storico del Comune di Oristano, *Sezione Antica*.<sup>26</sup>

<sup>23</sup> Fra Giusto ebbe particolarmente a cuore la situazione di Oristano, come testimonia il suo memoriale nella parte dedicata all'invasione della città ad opera dei Francesi e alla riscossa dei Sardi, cfr. *ivi*, pp. 30-36.

<sup>24</sup> P. G. RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli in Sardegna* cit., pp. 203-204.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Oristano (di seguito ASO), [*Frammento della Convenzione dell'Ospedale di Sant'Antonio*], busta 2, fascicolo 1, doc. n. 3; la traduzione, in duplice stesura, di cui la prima non integralmente leggibile, si trova in ASO, busta 7/1228, nn. 4 e 5. Cogliamo l'occasione per ringraziare la direttrice dell'Archivio di Stato di Oristano, dott.ssa Marina Valdés, per la disponibilità offerta durante l'attività di ricerca.

<sup>26</sup> Appendice, doc. 3.

Prima del passaggio di consegne, comunque, gli amministratori oristanesi e le gerarchie dell'Ordine ebbero diversi contatti e confronti per stabilire di comune accordo quali sarebbero state le modalità di attuazione di quest'operazione. La situazione finanziaria dell'ospedale al momento non era in buone condizioni, come ribadiva il memoriale che i consiglieri uscenti dell'anno amministrativo 1638-1639 lasciarono ai loro colleghi neoeletti, ai quali consegnarono la tesoreria così come essi l'avevano trovata, ma con alcuni consistenti debiti insoluti ereditati dai *clavaris* degli anni precedenti.<sup>27</sup> Era perciò necessario, stabilito il contatto con gli Ospitalieri, che ogni futuro accordo fosse teso a preservare la città da nuove ulteriori spese.

Quando furono avviate le prime trattative, gli amministratori chiesero di poter visionare le capitolazioni che anni addietro erano state concordate tra le autorità cagliaritanee e le gerarchie degli Ospitalieri, per la rifondazione dell'ospedale della capitale.<sup>28</sup> Ebbero allora l'incarico di prenderne visione e studiarne i termini i tre giurati Gaspar Piras, Pere Àngel Mura e Joan Antiogo Serra, di cui

<sup>27</sup> Nel biennio amministrativo 1637-1639, il periodo dell'invasione francese e del difficile ritorno alla normalità, i clavari dell'ospedale Mura e Archa accumularono consistenti debiti per un ammontare di più di 1.300 libbre, cfr. ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), c. 7r, doc. datato 1639 novembre 30, Oristano: «58. Ítem, en lo que tracta de la difinició se ha fet de la clavaria administrada per Juan Gaví Pitzolu del ospital, diem nosaltres que lo avem dextat en lo matex estat que lo han dextat los nostres predecessors, però avem difinit al noble don Pere Àngel Mura de la clavaria de dit ospital per dit Mura administrada i és restat deutor al dit ospital de l[a] quantitat de set-centas sinch lliuras, dotze sous i sis dinés, de la qual quantitat se ha despachat mandato al noble don Antoni Àngel Archa; i axí bé avem deffinit los comptes de la clavaria de dit ospital administrada per dit noble Archa, lo qual és restat deutor a dit ospital de la quantitat de sinch-centas noranta sinch lliuras i setse sous, de la qual quantitat se ha despachat mandato a Pere Pau Azori, lo qual fins ara no és difinit de dita sa clavaria de dit ospital. Los magnífichs quals seran estaran advertits».

<sup>28</sup> ASCO, SAR, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), cc. 32v-33r, doc. datato 1640 marzo 21, Oristano: «Die vigesimo primo mensis marty anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo intus domum concilii presentis civitatis et universitatis Oristani. [...] // [...] Més, preposa a sas mercedes que lo señor coajutor de Arborea, don Pedro Vico, nos ha enviat una embaxada per rahó dels frares de Beato Juan de Dios per lo ospital de esta ciutat, i se li fiu de resposta que nos lo enbiasse per script, i axí per efecte nos ha enviat una lletra closa i sigil·lada la qual se scLOURÀ i legirà a sas mercedes, i legida i entesa aquella esta ciutat pendre lo millor espedient que sia en útil y profit de dit ospital y sas rendas, a les quals coses lo dit señor veguer en nom y per part de sa real magestad posa son real auctoritat i decret». Le capitolazioni della convenzione del Sant'Antonio di Cagliari, nella loro versione in italiano, sono state trascritte in P. G. RUSSOTTO, *I Fatebenefratelli in Sardegna* cit., pp. 134-136.

abbiamo fatto cenno in precedenza.<sup>29</sup> Una volta visionate, le capitolazioni dovevano essere discusse e adattate alla situazione del Sant'Antonio di Oristano, per essere poi sottoposte all'esame del veghiere cittadino e del viceré, quali rappresentanti degli interessi patrimoniali regi nell'Isola.<sup>30</sup>

<sup>29</sup> ASCO, SAR, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), cc. 36r-36v, doc. datato 1640 aprile 13, Oristano: «A 13 de Abril 1640, Oristany. [...] a dit concell preposa a sas mercedes // [...] que ab altre concell general tingut y celebrat dins esta magnifica casa als 29 de mars propassat se avia votat i determinat que [...] portan-se les capitulacions dits pares quals han fet ab la ciutat de Càller, i que vistas aquellas ab Don Gaspar Sanna, Don Pere Àngiel Mura i Juan Antiogo Serra qu'al predit affecte nomenam, i que [...] fet les capitulacions mirant lo útil y profit del ospital i rendas de aquell, i com sia que són fetas ditas capitulacions segons se ligiran a sas mercedes i en aquellas veuran lo qual se ha tractat i fet, sas mercedes miren lo que se farà sobre açò. Se ha votat i determinat per tots conformes que se effectuen i se posen en exò ditas capitulacions segons en ellas se conté, i és de veure fent per ço los actes necessaris en cada fundació de convent en dit ospital de Beato Juan de Dios, ab intercessió de ditas capitulacions i del poder de dits pares ab decret de son superior, i que ditas capitulacions sían fermadas [de] dits magnífichs concellers i del dit pare. A les quals coses lo dit señor veguer real en nom i per part de sa real magestat posa son real decret i auctoritat».

<sup>30</sup> ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), cc. 34r-34v, doc. datato 1640 marzo 29, Oristano: «*Die vigesimo nono mensis martii anno a nativitate Domini millesimo secentesimo quadragesimo, intus domum civitatis et universitatis Oristani.* [...] per altro, sinó que ja saben sas mercedes que ab altre concell general en esta magnifica casa celebrat als 21 del present mes i corrent ain, se avia determinat que en lo ospital d'esta ciutat se fos fundat lo convent del beato Juan de Dios, y com sia que vuy ha un flare del ospital de Càller i nos ha presentat les capitulacions en les quals sas mercedes veuran lo que demànan, sas mercedes miren si se acceptaran o lo que sobre açò se farà. Se ha votat i determinat per tots conformes qui [...] porten les capitulacions dits pares que han fet ab la ciutat de Càller, i que vistas aquellas per lo señor Don Gaspar Sanna, Don Pere Àngiel Mura, Juan Antiogo Serra // que per dit effecte se nomènan per a que ajan aquells de fer dites capitulacions mirant lo més útil y profit de dit ospital i rendas de aquell, i fetas ditas capitulacions las àjan de dar a veure a sa señoria il·lustríssima i dit pare, entre aquells comunicar y concortar en profit de dit ospital, i après en altre concell se determinarà lo fahedor. A les quals lo dit señor veguer en nom i per part de dita real magestat posa son real decret i auctoritat».

In poche settimane, i tre giurati compilarono le capitolazioni necessarie alla convenzione senza alcuna difficoltà, procedendo a stretto contatto con il consiglio civico e con il delegato dell'Ordine, dai quali ricevettero utili indicazioni per una più dettagliata redazione, cfr. ASCO, SA, *Libri di Cons.*, reg. n. 335 (1639-1640), cc. 39r-39v, doc. datato 1640 aprile 24, Oristano: «A 24 de abril 1640, Oristain. [...] // [...] de la fundació del convent de la orde del Beato Juan de Dios [...] ospital d'esta ciutat ab altre concell general tingut i celebrat dins esta [magnífica] casa als tretze del present mes, corrent ayn, se avia votat i determinat que se effectuasen i posasen en exò les capitulacions fetas per Don Pere Àngiel Mura, Don Gaspar Sanna i Joan Antiogo Serra, segons en aquelles se conté, i és de veure fent los actes necessaris circa dita fundació de convent en dit ospital de Beato Juan de Dios ab incerció de ditas capitulacions i del poder de dit pare ab decret de son superior, i que ditas capitulacions fosen estades fermades de dits magnífichs concellers i de dit pare, sas mercedes miren si se ha de concluir ditas capitulacions fetes per dits noble Sanna, Mura i Serra, segons sa sèrie i tenor de aquelles, o las que han portat a renovament dit pare, les quals se legirà a sas mercedes, o lo que sobre açò se farà. Se ha votat per tots conformes que se fassa



Del testo delle capitolazioni, sottoscritte il 2 maggio del 1640 dal Commissario dell'Ordine, forniamo qui di seguito la traduzione in italiano già citata in precedenza, per una loro più immediata comprensione:<sup>31</sup>

*In nomine Dei nostri Jesu Christi benedicti. Amen.*

Capitolazioni che si hanno da fermare tra l'illustri e magnifici signori consiglieri di questa illustre città di Oristano e fra Giacinto Terragnolo, per la podestà ed autorità che a lui se gli ha dato del reverendo padre fra Gabriele Girlanda, al presente commissario generale della Religione del beato Giovanni di Dio in questo Regno di Sardegna, sovra l'ingresso di detti Padri che faranno nello spedale di questa città. Consiglieri sono don Gavino Pinna, Giovanni Martis, Cosimo Murru, Giovanni Marongiu, Giò Maria Sabba e per detto effetto sono eletti per far le capitolazioni il signor don Gaspar Piras, don Pietro Angelo Mura e Giovanni Antioco Serra.

1. Primieramente, la città di Oristano e per essa l'illustri consiglieri si hanno da riservare perpetuamente il giuspatronato di detto spedale dell'istessa maniera che gode oggi, conferendo detto spedale il governo perpetuo senza dominio alcuno e sovrintendenza che fosse in pregiudizio di detta Religione di detto spedale; giuntamente li detti consiglieri consegneranno per inventario tutti i beni mobili, paramenti, vasi sacri e qualunque altra cosa appartenente al caso e servizio di detto spedale, proprie loro cose anche fossero dovuti in qualunque modo abbiano i consiglieri la pretenzione di detto spedale.

2. Che tutti i legati pii, limosine, benefici che lascino a detto spedale succedano i Padri, che hanno da servire per beneficio e riparo e aumento di detto spedale e poveri, così pure s'intendono lo spoglio dei morti che finiranno i giorni allo spedale e quando fosse per donazioni tra vivi o dopo morte che lascino allo spedale, detti Padri siano obbligati a distribuirli secondo la disposizione delle persone che lasciassero o legassero per testamento ad altre disposizioni.

3. Che i consiglieri daranno a detti Padri copia autentica dei censi e redditi che tiene lo spedale, rimanendo nell'archivio della città le carte ed atti originali e libro di tutti i censi per sicurtà di detto spedale ed al tempo di luizione si farà con assistenza dei consiglieri i Padri fino a caricarsi di nuovo per beneficio di detto spedale e postea a beneplacito dei consiglieri e Padri, assicurando coloro in deposito in persona sicura ed il tempo vanno senza caricarsi si raccomandi ad una persona ad elezione dei consiglieri e Padri, così si farà per i censi ora esistenti di qualunque genere che irremissive si lascierà a ditto spedale per caricarsi a censo a beneficio dei poveri, dando copia autentica di tutti li stromenti e redditi di detto spedale a detti Padri.

conforme les capitulacions fetas per dits noble Sanna, noble Mura i Serra susdites, segons en dit concell general se determina i vota, declarant que no se pose en dites capitulacions lo que diu en lo capítol dotse, que púgan los señors concellers sin intervenció de ningun juge, segons en aquell se conté, i axí bé se li pose lo que s'és posat en lo màrgine en ditas capitulacions. A les quals coses lo dit noble conceller en cap, com a regint de veguer real, posa son decret real i auctoritat en nom i per part de sa real magestat. Se ha votat que sempre dit pare i son superior no se contentassen de ditas capitulacions del modo susdit fetas per dit noble Sanna, noble Mura i Serra, que en tal cas se li done al dit pare per sos treballs de anà i vinguada vint-i-sinch lliures».

<sup>31</sup> Cfr. *supra* nota 25.

4. Che i signori consiglieri saranno l'istesse azioni e dritto che ha di esigere il quarto di grano che per ogni anno sogliono dare la città e borghi, i tre Campidani del Marchesato detta misura grande, come solito esigere l'ospedale.
5. Si riservano i consiglieri li attuali e futuri di dare alle madri monache del Monastero di santa Chiara ogni anno starelli 27 dell'istessa misura, come anticamente si è veduto.
6. Detti consiglieri si riservano di dare diciotto starelli di grano ogni anno di quello che esigono nell'ospedale per dare a tre poveri vergognosi e di qualità come sempre si è distribuito ed è consuetudine e non avendo a chi dare o mancassero poveri di questi detti, saranno di detto ospedale a darli in questa città e succedendo la fatalità di sterile annata non saranno obbligati i Padri da dare detti 18 starelli a quei poveri vergognosi.
7. Per la prima istituzione ed ingresso di detti religiosi non siano quarti più di tre fino a quattro e potendosi può esservi un religioso sacrista in difetto, i Padri siano obbligati aver un religioso per dir messa ai poveri ogni giorno.
8. Per tutte le spese che si offrissero per il restante del vitto ordinario, bere, legno, aglio, letti e tutt'altro necessario per lo spedale lo contribuiranno i Padri, perché tutti i redditi dello spedale di contribuire a detti P. P. se gli consegna liberamente senz'alcun altro diritto se non di propria volontà.
9. Li Padri saranno tenuti di ricoverare tutti li amalati che verranno a detto spedale, secondo il costume della religione, tra i quali saranno preferiti quelli della città e di questi Campidani che avranno da curare e servire secondo lo stile, zelo e carità della religione che professano, dando a cadauno il necessario d'ordine del medico e la contribuzione e patti di medicina e di più cose hanno da contribuire i Padri e ancora saranno obbligati alla amministrazione dei Santissimi Sacramenti, mangiare, bere e di più al sostento ad altre cose necessarie, secondo il costume della religione in tutte le parti del mondo e nel caso di annata sterile, che Iddio non voglia, che i signori consiglieri daranno il necessario ai Padri per vitto e sostento dello spedale, pagando i detti Padri il prezzo del reddito dello spedale.
10. Che i detti Padri non permetteranno per nissuna giamai lasciar la cura e buon servizio di detto spedale, anzi in qualsivoglia tempo mantenere i ministri necessari al servizio di detto spedale, la pia intenzione di tutta la città e Padri.
11. Che i Padri si contentino di nominare l'arcivescovo per essere giudice competente di poter conoscere la conservazione dei privilegi, come di presente subito lo eleggono in quest'atto, contentandosi per Sua Santità lo faccia giudice delegato per tutte le difficoltà che occorressero rispetto alle capitolazioni e cose ivi contenute, per esser inviolabilmente osservate d'ambe parti.
12. Nel caso succedesse di esservi alcun figlio naturale di Oristano e Campidani che non si sapino genitori per poterlo alimentare e curare, si riserva per ogni anno dieci scudi, che sono £ 30, e sortiranno dalle pensioni che paga la città allo spedale, e serviranno per i figli naturali, come insino lo spedale ha contribuito, ed essendo molti i figli naturali che richiedessero più di £ 30, vi penserà la città. Non essendovene, saranno date £ 30 allo spedale.
13. In caso di inosservanza delli detti capitoli, i detti Padri saranno soggetti alla restituzione e integrazione di detto spedale e di tutte le cose consegnate per inventario, e nel caso che i Padri lascino detto spedale e le suddette cose come furono consegnate, anche nel caso che i Padri abbandonino lo spedale e tutte le altre cose, promettendo detti Padri che eserciteranno detta ospitalità nel detto spedale perpetuamente a onore e gloria di Dio, beneficio commune ed aiuto dei poveri e soddisfazione universale. *Laus Deo.*

Oristano, 24 aprile 1640. Don Gavino Pinna; Giovanni Martis; Cosimo Murro; Giovanni Marongiu; don Gasparre Sanna; don Pietro Angelo Mura eletto; Giò Antioco Serra; Giò Maria Saba. *Stefanus Azzori notarius et secretarius*. Yo, fra Gabriel Girlanda, prior y commissario generale nel presente Regno, firmo le presenti capitulazioni di mia mano, con patti e condizioni contenute in dette capitulazioni, riservando sempre l'autorità al Padre Generale, dando l'autorità al mio vicario fra Giacinto Terragnolo per prendere il possesso di detto spedale solennemente, come si suole nelle altre parti in simili fondazioni, ed in Cagliari, 2 maggio 1640. Fra Gabriel Girlanda, commissario generale. Concorda col suo originale, che sta archiviato in questa città. *Ita est. Didacus Pinna et Caria, notarius et secretarius*. Estratto dall'Archivio dello Spedale.

L'iter burocratico della convenzione si protrasse, nel frattempo, per diversi altri anni e, dopo l'approvazione ufficiale da parte di padre fra Gabriele Girlanda in nome del suo superiore, padre fra Angelico Rampolla, Priore Generale dell'Ordine all'epoca del passaggio, ebbe la ulteriore definitiva convalida nel 1654 da parte di padre fra Giuseppe Parziale, in quell'anno Priore Generale, e il beneplacito del Tribunale dei *Conservatores Camerae almae urbis*, con atto rogato da Francesco Egidi, notaio della Curia romana.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Appendice, doc. 4.

## APPENDICI

1. ASCO, SA, *Amministrazione dell'Ospedale*, n. 1606.

Il documento identificato con il numero 1, del quale si offre la trascrizione, è un atto singolo cartaceo, in originale, cc. 4, datato Madrid, 1621 maggio 15, del quale in Archivio si conservano due copie, entrambe originali.

c. 1r

El Rey.

Egregio conde pariente mi Lugarteniente y Capitán General. Por parte de los jurados de la ciudad de Oristán, me han hecho relación que en ella ay una yglesia y priorato de San Antón, que es de mi real patronazgo, de valor en cada un año de quatrocientos reales poco más o menos, que consiste en tierras de labor que se arriendan, y ha muchos años que aquella casa es hospital donde se curan pobres de todas enfermedades, y que los priores no quieren consentir que sea más hospital, ni que se entierren en la yglesia los que mueren; y aunque la ciudad, que es muy pobre, acude quanto puede al sustento de la comida y camas de los enfermos, pero no tiene remedio de hacer otro en ella, supplicándome que attento esto y que si les faltasse este socorro y emparo se morirían los pobres enfermos en las calles y rincones, aviendo como ay muchos continuamente por ser la tierra de suyo malsana y enferma, fuesse servido hacer merced al licenciado Leonardo de Palmas y Çatrillas, de la abadía de San Nicolás, que está a una milla de aquella ciudad, que es de mi real patronazgo y vaca por muerte del canónigo Christóval Gessa, con que haga renunciación en favor della del priorato de la dicha yglesia de San Antón que possee, ofreciendo la ciudad de encargarse del gobierno desta yglesia y hospital. Y porque antes de tomar resolución en esto quiero saber de vós si vaca la dicha abadía, de qué valor es en cada un año y también el priorato, y la necesidad que tienen la ciudad y hospital, y si de hacerze lo que supplican resultará inconveniente alguno y en qué forma y con qué como//

c. 1v

didad se podrían cumplir las obligaciones del priorato y abadía. Os encargo y mando que infomádoos bien de todo, me aviséis de lo que hallaredes junto con vuestro parecer. *Datum* en Madrid, a XV de mayo MDCXXI. Yo el rey.

*Vidit Roig, vicecancellarius. Nicolaus Mensa, secretarius. Vidit don Franciscus de Castelví regens. Vidit don Salvador Fontanet. Vidit Villar, regens.*

## 2. ASO, busta 7/1228.

Questo documento, un atto singolo cartaceo, in originale, cc. 1, datato Oristano, 1624 novembre 25, è parte del *Fondo Ospedale*, conservato presso l'Archivio di Stato di Oristano. Del fondo, risultato del versamento effettuato il 28 gennaio 1997, con nota n. 276, dal Servizio Sanitario della Regione Autonoma della Sardegna, Azienda USL n. 5 di Oristano, fanno parte 11 buste, 2 registri, 7 volumi e 19 fogli, che si riferiscono ad un arco temporale che va, secondo quanto riportato negli strumenti di corredo, dal 1228 al 1966.

S. Antonio 1624

Número 37

Año 1624.

Auto de censo de propiedad cien libras y pención annua ocho libras, que Juan Antonio Escalas juró y pactó a favor de Andrés Sogos, herrero de Oristán, y el dicho de Escalas de Cabras y los herederos del dicho Sogos lo consignaron al notario Pedro Ángel Mura de Oristán, cargado dicho censo sobre un pedasso de tierra puesto en el salto de Sinnis y en San Sadorro, hecha dicha consigna en 25 de noviembre del año 1624 por el notario Jaime Olla.

Propriedad 100 libras 0 sueldos.

Pención 008 libras 0 sueldos.

Se vence en 7 de mayo, que es quando se recibió el auto.

Notario Jaime Olla de Oristán. //

Este auto és del conbento de san Antonio de Oristán.

### 3. ASCO, SA, *Amministrazione dell'Ospedale*, n. 1612

Il documento individuato con il numero 3, un atto singolo cartaceo in copia semplice, cc. 4, datato Oristano, 1640 maggio 2, è conservato nel fascicolo indicato con il numero 1612, unitamente a quello qui di seguito segnato con il numero 4. Si tratta di due copie, la prima semplice e l'altra autentica, dei capitoli ratificati e adottati dal Consiglio Civico e dai Fatebenefratelli il 24 aprile 1640, per regolamentare la vita dell'ospedale cittadino. Il secondo documento, del quale si è tralasciata la trascrizione delle prime 7 carte, oltre al testo normativo, riporta anche la testimonianza dell'iter procedurale-burocratico attraverso il quale si è giunti all'approvazione del testo definitivo dei capitoli stessi. Grazie al confronto dei loro testi, che differiscono solo in alcune parti, è stato possibile colmare alcune lacune in fase di trascrizione.

c. 1r

*In nomine Domini nostri Jhesu Cristi Benedicti. Amen.*

Capitulassiones que se han de firmar entre los illustres y magníficos señores jurados desta illustre ciudad de Oristán y el padre Jacinto Terrañolo por la podestad y autoridad que a él se le ha dado del muy reverendo padre fray Gabriel Gírlarda, al presente comissario general de la religión del beato Juan de Dios en este Reyno de Sardeña, sobre la ingressión que dichos padres harán en el ospital de dicha ciudad, siendo jurados don Gaspar Pinna, Juan Martis, Cosme Mura, Juan Marongio y Juan María Saba, y por tal effecto son estados electos para hazer dichas capitulassiones el señor don Gaspar Sanna, don Pedro Ángel Mura y Juan Antioغو Serra.

Primeramente, la ciudad de Oristán y por ella los illustres señores jurados se han de reservar como se reservan perpetuamente el juspatronasgo del dicho ospital de la misma manera que hoy la tienen, conferiendo dicho ospital con el gobierno perpetuo sin ningún dominio ni superintendencia que fuessen en perjuyso de dicha religión, y que tomando el ingreso de dicho ospital dichos padres y juntamente su fundassión. los dichos señores jurados les entregarán por inventario todos los bienes muebles, paramentos, vasos sagrados //

c. 1v

y qualquier otra cosa pertenesiente al uso y servicio de dicho ospital que sean proprias suyas, aunque sean por el passado devidas en qualquier manera que los illustres jurados tengan la sobre dicha potessione del dicho ospital.

2. Que todos los legados píos, limosnas y beneficios que dejarán a dicho ospital, entren a dichos padres y han de servir para beneficio y reparo y aumento de dicho ospital y pobres, y assí también se entiendan los despojos de dichos muertos que acabarán sus días en dicho ospital; y quando fuessen que por donassiones haora sean *inter vivos* o después muertos que dejarán a dicho ospital, dichos padres sean obligados destrubuyrlo según la disposissión de la perçonas que las dieren o legassen por testamento o por otras disposissiones.

3. Que los señores jurados darán a dichos padres copia auténtica de todos los censos, rentas que tiene dicho ospital, quedando en el archivo de dicha ciudad los papeles y autos originales y libros de dichos censos por seguredad de dicho ospital; y al tiempo se ha de quitar algún censo o censos, que en tal caso se hará con adssistencia de dichos señores jurados y padres y tal precio hasta que se vuelva a cargar para beneficio del ospital que sea también de dichos señores jurados y padres, asegurando aquellas en depósito en perçona segura; y el tiempo que fuere vasío sin bolverlos a cargar, que el dinero haya de encomendarse en una perçona segura elección de dichos señores jurados y padres, y esto se entiende assí de los censos que hoy quedan cargados como de qualquier cantidad que por el venedor dejarán a //

c. 2r

a dicho ospital a que se carguen en beneficio de los pobres, dando traslado [auténtico] de todos los autos, rentas y entradas al dicho ospital a dichos padres.

4. Que los señores jurados darán la misma acción y *ius* que tienen de coger del quarto de trigo que por cada tierra cada año suelen dar la ciudad y burgos y los tres Campidanos deste Marquesado a la misma medida grande según se suele cojer a dicho ospital.

5. Se reservan dichos señores jurados los que hoy son y por el venedor sacar [sic, per «serán»] de dar a las madres monjas deste monasterio de santa Clara cada año los veynte y quatro estareles de trigo de la misma medida que dicho ospital suele dar y contribuyr al dicho monasterio de monjas, según antiguamente se ha hecho y observado.

6. Dichos señores jurados se reservan la disposissión y distribuyssión de dies y ocho estareles de trigo cada año de los que cogiere dicho ospital para tres sujetos pobres y n[e]cessitados desta ciudad vergonsantes, según hasta hoy se han destrubuydo y está en consuetud; y quando no huviesse a quien darlos o faltassen, queden por dicho ospital, según hoy de ordinario se distribuyen effectivamente en esta ciudad, como sea la comunidad desta ciudad acuda a dar la limosna de dicho quarto de trigo por el dicho effecto; y quando, lo que Dios, no quiera suceda una mala añada, que los dichos padres no sean obligados con esta limosna mantener dichos tres pobres vergonsantes.

7. Que por la primera institussión e ingressión de dichos padres no puedan ser más de tres hasta quatro, y si se pudiere entre ellos que haya un sacerdote; y en el tiempo que faltare dicho sacerdote, que dichos padres queden obligados tener un religioso para dezir missa a los pobres cada día.

c.2v

8. Que todos los gastos que se han de hasser para substento del vito ordinario, beber, leña, azeyte, camas y todo lo demás necesario para dicho ospital, lo han de contribuyr dichos padres, pues todas las rentas de dicho ospital de contribuyr dichos padres se les da y entriega libremente, sin otra contribussión de ninguna renta desta ciudad si no fuesse de propria voluntad y no de otra manera.

9. Los padres estarán tenidos y obligados a recibir todos los enfermos que vendrán a dicho ospital según la consuetud de la religión, y en ellos serán preferidos siempre los desta ciudad y lugares destes tres Campidanos; y se han de curar y servir según el estilo, zelo y charidad de la religión que professa, dando a cada qual su necessario según la orden del médico y la contribución y páctos [sic, per «pactos»] de medicina y demás cosas han de contribuyr dichos padres; y también quedarán obligados a la administración de los sanctos sacramentos, comer y beber y demás substento y cosas necesarias, según la costumbre de dicha religión en todas las partes del mundo; y en caso de añada estéril, que los señores jurados les harán dar a dichos padres lo que huvieren menester de vito y mantenimiento de dicho ospital, pagando los dichos padres el preçio de lo que gastaren de la renta de dicho ospital.

10. Que los padres no permitirán per ninguna causa nunca dejar la casa y buen servicio de dicho ospital, antes bien en qualquier tiempo mantener los ministros que serán necesarios para el sudicho de dicho ospital, la pia intención de toda la ciudad y padres.

11. Que los padres se han de contentar de elegir y nombrar al//

c. 3r

al señor Arzobispo de Arborea para que sea juez competente de poder conosser en la conservassión de los privilegios, como por effecto de presente lo eligen en este acto, contentándose que Su Santidad lo haga su juez, delegado para todas y qualesquier dificultades que pudieren suceder en respecto destas capitulassiones y cosas en ellas contenidas porque sean inviolablemente observadas de ambas partes y no de otra manera.

12. Que en caso que sucediere fuesen algunos hijos naturales desta ciudad y Campidanos que no se les supiesse padre ni madre para poderlos crear, la dicha ciudad se ha de reservar cada año diez [duca]dos, que son treynta libras, de las perçonas que dicha ciudad suele pagar al dicho ospital, las quales hayan de servir para crear dichos hijos naturales, según hasta hoy lo tiene dicho ospital contribuydo; y en caso fuesse más necessario para crear dichos hijos, lo ha de contribuyr dicha ciudad; y en caso que no haviessse ninguno de los hijos, que dicha cantidad quede para dicho hospital.

13. Que en caso de inoservassión de las cosas contenidas en dichas capitulassiones los dichos padres estarán sujetos a la restituissión e integrassión de dicho ospital y de todas las cosas se les havrá entregado y no de otra manera, prometiendo dichos padres que exercitarán dicha ospitalidad en dicho ospital perpetuamente a honras y gloria de Dios, beneficio común, ayuda de pobres y//

c.3v

y satisfassión universal. *Laus Deo*, etc. Oristán, a los 24 de abril 1640. Don Gavino Pinna, Juan Martis, Cosme Mura, Juan Maronjo, Juan María Saba, don Gaspar Sanna, don Pedro Angel Mura electo, Juan Antiogo Serra. *Stephanus Atzory notarius et secretarius*.

Fray Gabriel Girlanda, prior y comissario general en el presente Reyno, firmo las susdichas capitulassiones de mi propria mano, con pautos y condissiones contenidas en las susdichas capitulassiones, reservando siempre la autoridad del padre general, dando la authority a mi vicario fray Jacinto Terragnolo para que tome solemnemente la possessión de dicho ospital como se suele en otras partes en semejantes fundassiones, y en Cáller y mayo a 2 de 1640. Fray Gabriel Girlanda, comissario general.

4. ASCO, SA, *Amministrazione dell'Ospedale*, n. 1612

La trascrizione che si propone è relativa alle cc. 7v-12v di un atto singolo cartaceo in copia autentica, cc. 8, datato Oristano, 1659 dicembre 22.

c. 7v

*Die 8 mensis maii, anno a nativitate Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo. Oristanei.*

Sia a tots notori com essent-se partit de la sancta metropolitana iglésia de santa seu de Arborea lo il·lustríssim y reverendíssim pare don Pere Vico bisbe de Aniele, consultor de Arborea, vestit pontifical *plenu* capítul y en processió general ab assistència del magnífich Luca Nieddo cavaller, lo noble Don Gavin Pinna, Juan Martis, Cosma Murro y Juan Maria Saba, veguer real y consellers en cap, segons, ters y quint lo present ayn d'esta siutat, absent lo conseller quart Juan Marongiu per la indisposició, en companya dels señor canonjes de Arborea, lo señor don Martí Paliacho Archipreste de Arborea, lo señor don Francisco de Moncada, comissario del Santo Oficio y vicari general de Arborea, y lo dotor Juan Martí //

c. 8r

Moni, lo reverent Antiogo Manca y lo doctor Pere Oliveri, lo reverent Juan Mancosu Dessý, lo reverent Antiogo Falcone, lo reverent Pere Ays y lo reverent Francisco Trogu y [...] clere de Arborea d'esta siutat, pares dels convents y conflares de las confluaries de molts siutadans y pobles de aquella, y transferits en lo hospital d'esta dita siutat hont vui està fundat en la iglésia de Sant Antonio Abat en esequió dels dos consells generals tinguts y celebrats dins la magnífica casa del consell y de las capitulacions fetes en virtut de dits dos consells per lo noble Don Pere Àngell Mura, lo noble Don Gaspar Sanna y Juan Antiogo Serra, elets en dits dos consells per susdites capitulacions, les quals són fermades de dits magnífichs consellers y del molt reverent pare comissari de la religió del beato Juan de Dios, y dels dits nobles Muras, Sanna y Serra, segons en aquella respective de dites coses són de veure y se conté llargament, a les quals se haja rel·lació a fi y effecte de dar la possessió als dits pares y flares de dita religió del beato Juan de Dios per rahó de la hospitalitat perpètua que dits pares per institució de llur orde és estat fundat en consell, havent per lo il·lustríssim y reverendíssim señor bisbe primerament beneÿta la creu ab les solemnitats requises y cerimònies devides, y aquella après beneÿta dada al dit magnífich conseller en cap y aquella posada a mà esquerdà en la porta gran del dit hospital, se ha dat per dits magnífichs consellers, essent presents, assistint, com se ha dit, dita sua señoria il·lustríssima, capitolar y poble d'esta ciutat, la real, actual y corporal possessió de la hospitalitat del dit hospital; y en señial de possessió se ha posat dita creu, com se ha dit, ab les condicions y pactes expressats en dites e prehalendades capitulacions al reverent pare fra Jacinto Terrañolo, //

c. 8v

vicari de dit pare comissary, y tenint per estes coses legítim poder de dit son superior nomenat lo molt reverent p[are fray Gabriel] Girlanda, prior y comissari general de dita religió [del beato] Juan de Dios. *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*, [als quals foren] presents per testimonis lo noble Don Pere Àngel Mura y Don Gaspar [Sanna], Antonio Francisco Parti notari publicci,



Francisco Carta cavaller, Juan Thomàs Cani prior, lo doctor Juan Actzori *doctor in artibus et medicina*, Juan Miquell Pittao, Don Juan Trogu, Miquell Pira menor y Januari Pala, notari publicis d'esta ciutat y en aquella dimorants.

En nom de nostre señor Déu, sia a tots notori com lo molt reverent pare fray Gabriell Gerlanda, comissari general de la religió del beato Juan de Diós en tot lo present Reñe de Sardeña y priore del hospital de la present ciutat de Càller fent estes coses com a tenint poder legítim del molt reverent pare fra Angèlico Rampolla, prior general de la religió del dit beato Juan de Déu sobre la aprobació de las capitulacions y convencions fectes y fermades entre los il·lustres y magnífichs señors consellers lo present ayn de la il·lustre y magnífica ciutat de Oristany, lo noble don Gavino Pinna, Joan Martí, Cosma Murro, Juan Marongio y Juan Maria Saba, per gasto de la ingressió que dits pares han fet en lo hospital de dita il·lustre ciutat de Oristany de una part, y lo pare fra Jacinto Terrañolo de la part altra, lo qual dit poder a ell dit comissari general per lo molt reverent pare prior general de dita religió del beato Juan de Déu dat y accudit, és de la sèrie y tenor sigüent: «Frate Angelico Rampolla. //

c.9r

minimo servo priore generale de la religione nostra del beato Giovanni di Dio ess[en]doj[s]i ultimamente capitulato tra la religione nostra e li governi delle città del Alguero et di Orestano nel isola de Sardenna di dare e assignare et respectare hospitali di dita città a deta nostra religione con que sia tenuta curare e governare i poveri infermi secondo il pio instituto di essa e sì come fratri hoggidi vi essercitano a quali è stata consignata la possessione di detti luogui e perqué in dette capitulacioni v'è expresso que debbeno esser rattificate et aprovate le conditioni apposte et promessone la observanza di noi, no potendo haver notitia di tutti la [sic] particulari che che [sic] sono necessarij sapersi per la gran distanza della isola predetta, per non retardare l'effecto predetto confidati nella prudenza e charità del mio reverendo padre fra Gabriele Gerlanda comissario in detto Reño di Sardeña e priore dell'hospitali di Callari, con il parere e'l consenso del nostro padre fra consiglieri, li damo autorità e facultà di approvare e rattificare in nome nostro e della religione le predette capitulacioni e conventioni già fatte per la fundatione delli mentionati hospitali del Alguero e Orestano, conforme giud[ic]herà più expediente per servizio di Dio, di poveri infermi e de la religione. Prometendo haver rato e fermo e non contravennire in nissun tempo alli predetti consensi, prestando in nome nostro del predetto reverendo Gerlanda in fede, etc. *Datum* in Napoli, a 30 de octobre 1640. Angelico Rampolla prior generale». //

c. 9v

*Locus sigilli.* Fra Marco Marino, secretario [...] pare fra Giorlanda, servint-se de la potestat per lo [...] prior general ab lo dit e prechali[n]dat poder [...] dada y atribuïda, com dit és de son grat y [...], approba y rattifica en nom y per part de dit [...] pare prior general totes e qualsevol capitula[cions] per y entre dites parts fetes per la fundació del present hospital de la dita il·lustre ciutat de Oristany en servici de Déu, dels pobres malats y de la religió del beato Juan de Déu, ab promesa que en dit nom té fet tot lo que per dit fra Jacinto Terrañolo en dites capitulacions y convencions, de la primera fins a la ultima línea, està pactat, tractat, negociat y fermat el dit reverent pare Gerlanda lo tendrà per ferm, rat,

grat i agradable, y aquelles ni part de aquelles ell ni son principal predit ni los revocarà en temps algú ni en manera alguna, per ninguna causa vostra o rahó, sots obligació dels emolu[men]ts, rendes y entrades de dita religió, segons que axí ho ho [sic] fermat et *manu in pectore more religiosorum iurat*. Fet és açò dins lo hospital del gloriós sant Antony, situat y posat en la Marina, altre dels appendissis de la dita e present ciutat de Càller, als 16 del mes de maig, ayn de la nativitat del Señor 1641.

Testimonis són lo reverent Antiogo Llescas, prevere y beneficiat de la sancta igitlesia primacial calaritana, y Pere//

c. 10r

Pere Tubi, negociant en la Marina habitator.

*Signum mei Joseph Grimaldo, auctoritatibus apostolica ubique regia vero p[er] omne presens Sardinie Regnum publici notari Callaris et prefati conventus beati Joannis Dei istius presentis civitatis Callaris secretarii, qui predictis interfuit eaque proprio calamo scripsi et rogatus ac requisitus clausi, constat deraso ubi legitur «Jacinto» et supposito in presenti folio et pagina retrospectiva scilicet in eius margine ubi legitur «per[ò] y entre dites parts fectes per la fundació del predit hospital de la dita il·lustre ciutat de Oristany, en servici de Déu, dels pobres malats y de la religió del Beato Juan de Déu, ab promesa que en dit nom té fet que tots lo que per dit Jacinto Terrañolo en dictes capitulacions y convencions».*

+ Et quia ego Franciscus Aegidius de Gallesio civis Romanus, publicus Dei gratia apostolica auctoritate et curie Capitoli notarius, inveni sumptam copiam fuisse esseque extractam ex quodam registro in publicam formam ut apparet rogato per dominum Josephum Grimaldo civitatis Calaris notarium publicum mihi notario exhibito per reverendissimum patrem fratrem Josephum Partialem ordinis Beati Johannis Dei ad presens priorem generalem eiusdem ordinis ad effectum collationandi prout collationavi de verbo ad verbum collatione semper salva et postea eidem restituita ideo ad perpetuam rei memoriam subscripsi, publicavi meoque folio signo signavi requisitus.

*Nos, Cesar Valentinus de Amolaria, Horatius Bonjuannes et Fabius de Maximis ad presens camere albe [sic] Urbis conservatores [...], fidem facimus et attestamur suprascripta [...] de Franciscum Aegidium fuisse et esse verum et publicum, legale [sic] auctoritate et curie Capitoli fide dignum notarium cuiusque scripturis publicis et instrumentis semper fuisse adhibita et de presenti plenam adhibendam fidem in iudicio et extra in quorum fidem. Datum ex edibus nostris curie Capituli nostre [...] residencie die 24 aprili 1654. Pro dicto secretario collegis Nicolaus Rignanús.*

+ *Ab altera sic prout jacet testificata et subsignata per supradictum Franciscum Egidium de Gallesio civem Romanum necnon apostolica auctoritate publicum noctarium et per supradictos Cesarem Valentinum de Amolaria, Horatium Bonjuannem et Fabium de Maximis tunc camere albe Urbis consultores illegalizata sumpta quoque ab alia ex quodam instrumento //*

c. 10 v

in publicam formam per J[osephum Gri]maldo civitatis Calaris pub[licum nota]rium, scilicet capitulationum [revi]sionem per reverendos patres fratres rel[igionis] Joannis Dei in publicum hospita[lem] istius civitatis Oristanis factam per [...] illustres nobiles et olim magnificos dominos co[n]ciliaris ipsius ex una et reverendum pa[trem fra]trem Jacintum Terrennolo sta[...] [po]testatem

habentem ab admodum reverendo patre fratre Gabriele Gerlanda tun[ch] [tem]poris comissario generale dicte religionis in presentis Sardinie Regni partibus ex altera firmato instrumenti sive traditionis possessionis dicti hospitalis dictis reverendis patribus et fratribus dicti ordinis cum solitis clausulis et solemnitatibus tradite et demum ratificationis sive approbationis dictarum capitulationum et conventionum perdictum [sic] reverendum patrem fratrem Gabrielem Gerlanda, comissarium generalem prefectum [...] procuratorem fratris Angelicy Rampolla, prioris generalis dicte religionis fate prout legitur et cernitur in ea in posse reverendi patris fratris Andree Cani ad presens prioris dicti hospitalis sepe dictis civitatis Oristany existenti in his, huius forme maioris //

c. 11r

[...]em papiri folis presenti comprehenso alio [...] calamo extracta fuit huiusmodi copia de qua fidem facio ego Sebastianus Mochy [auctori]tactibus apostolica per universum regia [...]vero per omne presens Sardinie Regnum publicus notarius et magnifice domus universitatis istius secretarius et ut huic copie veluti ipsiusmet testificate et subsignate nec non llegalizate per supradictum noctarium et attestantes prefectos et veluti ipsius originali in iudictio et extra ab omnibus fides hadibeatur [sic] plenam ego fidem iam dictus Sebastianus Mochi noctarius publicus et secretarius prefatus hic me suscribo instantibus nobilibus et magnificis conciliaris presenti anno dicte magnifice civitatis Oristani pro eorum dicto nomine pretenso interesse numquam solitum artis notarie quo in publicis claudendis uctor[sic] instrumentis. Oristani vigesimo secundo die mensis decembris, anno ab orbe redempto millesimo sexcentesimo quinquagesimo nono appono quod est tale sig+num.//



IL CONTROLLO REGIO SULLE ISTITUZIONI CIVICHE  
E DEL CONTADO DI ORISTANO: IL RUOLO DEL GOVERNATORE  
DEL CAPO DI CAGLIARI E DI GALLURA \*

Roberto Porrà

L'opera a stampa di A. Era, *Tre secoli di vita cittadina*,<sup>1</sup> è ancora il mezzo più conosciuto per consultare la parte antica del complesso documentario prodotto dalla città di Oristano, benché non sia facilmente etichettabile dal punto di vista della dottrina archivistica.<sup>2</sup> Lo stesso studioso algherese dimostra qualche incertezza nel definire la natura del suo scritto: infatti nella breve introduzione prima proclama l'avvenuto «ordinamento della sezione antica», poi afferma che la sua opera è «un saggio di catalogazione degli elementi di studio» presenti in tale archivio, evidenziandone dunque soprattutto il carattere storico giuridico, salvo aggiungere però che essa è anche una guida per «chi [...] andrà ad attingere» a tale fonte documentaria. In realtà almeno per molte delle serie presenti egli fornisce una descrizione di ogni singola unità, anche se la sua opera manca proprio dell'impostazione tipica di un inventario archivistico, in qualsiasi modo inteso.

Comunque la redazione di un nuovo mezzo di corredo per questo importante Archivio Storico Comunale, uno dei più insigni della Sardegna, non potrà prescindere da tale strumento di consultazione, sia per la autorevolezza del suo redattore<sup>3</sup>

\* Testo della relazione presentata al Convegno di studi «Oristano e il suo territorio dalle origini alla IV Provincia» (Oristano, 20-24 ottobre 2004), in occasione del trentesimo anniversario dell'istituzione della Provincia di Oristano. Pur confidando nella pubblicazione degli atti di tale importante e denso appuntamento culturale, affido volentieri in anteprima a questa rivista il mio scritto sia per il suo argomento, strettamente connesso all'Archivio Storico Comunale oristanese, sia perché seguo con particolare interesse, come funzionario tecnico della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, gli sviluppi di questa nuova e coraggiosa impresa editoriale.

<sup>1</sup> MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina 1479-1720 dai documenti dell'Archivio Civico ad opera del prof. Antonio Era*, Tip. Valdès, Cagliari, 1937

<sup>2</sup> Per un esame delle diverse tipologie dei mezzi di corredo archivistici cfr. A. ROMITI, *I mezzi di corredo archivistici e i problemi dell'accesso*, in «Archivi per la storia», III, n. 2 (luglio-dicembre 1990), pp. 217-246.

<sup>3</sup> Sulla figura e le opere di Antonio Era cfr. *Dizionario Biografico degli italiani*, XLIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1993, pp. 40-43, *ad vocem* (autore A. MATTONE). Si ritiene opportuno ricordare anche E. CORTESE, *Nel ricordo di Antonio Era*, in «Quaderni sardi di storia», 3 (luglio 1981-giugno 1983), pp. 25-50, benché lo stesso saggio venga ampiamente menzionato nello scritto di Mattone appena citato.

sia perché ormai consolidatosi nel tempo<sup>4</sup> e non privo di validità sul piano prettamente archivistico, perlomeno nella sua struttura, in quanto presuppone correttamente il riordinamento operato sulla base della tipologia formale dei documenti, che era poi il criterio di organizzazione dell'archivio coevo alla sua stessa produzione.<sup>5</sup>

In questo volume, nella parte dove si descrivono gli «Ordini del viceré o di altre autorità», mi ha sempre colpito la presenza di un numero considerevole di «ordinanze» del governatore del Capo di Cagliari e di Gallura, almeno diciotto sui circa cinquanta documenti complessivi, anche se non mancano ulteriori riferimenti al governatore in altre parti del testo. L'arco cronologico dei documenti emanati da tale antica magistratura del Regno di Sardegna parte dal 1534 per concludersi nel 1635, mentre complessivamente la documentazione in questione data dallo stesso anno 1534 al 1753.<sup>6</sup>

Come è noto agli addetti ai lavori, l'interesse degli studiosi per la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura si è appuntato soprattutto sul periodo bassomedioevale, cioè dalla sua comparsa nell'ambito dell'ordinamento del Regno di Sardegna catalano-aragonese fino al Quattrocento, in cui l'importanza del suo ruolo si affievolì notevolmente con l'istituzione del viceré.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Circa l'importanza di tener conto dei precedenti lavori d'archivio nel riordinamento e nell'inventariazione dei fondi antichi cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Lazzeri, Siena, 1928 (ristampa anastatica: Bottega d'Erasmus, Torino, 1966), pp. 265-266; P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995, p. 233. Sulla problematica generale inerente il riordinamento dei fondi archivistici di antico regime cfr. A. ANTONIELLA, *Problemi di inventariazione in archivi di antico regime*, in F. CAVAZZANA ROMANELLI – I. RUOL (a cura di), *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993, pp. 183-194.

<sup>5</sup> Cfr. E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Angeli, Milano, 1995, p. 71.

<sup>6</sup> Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. pp. 16-23. Confesso che il motivo di questo mio interesse per il governatore del Capo di Cagliari e di Gallura risponde a una questione personale. Infatti su questa figura istituzionale in dottrina, come vedremo meglio in seguito, poco si dice se non che svolgeva soprattutto le funzioni di sostituire il viceré in caso di vacanza della carica, cioè in sostanza di fare da reggente. Poiché io ho svolto e per lungo tempo (circa diciotto anni!) le funzioni di soprintendente reggente della Soprintendenza archivistica per la Sardegna, ho sviluppato, diciamo così per simpatia, una particolare curiosità per tale magistratura, cercando di saper qualcosa di più su di essa attraverso la ricerca d'archivio. Pertanto la presenza di un numero così considerevole di documenti emanati dal governatore del Capo di Cagliari e Gallura non poteva non attirare la mia attenzione.

<sup>7</sup> Cfr. G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona* in «Archivio Storico Sardo», XXXVI, (1989), pp. 105-127, di recente ripubblicato in EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Edizioni AV, Cagliari, 2005, pp. 133-166.

A seguito di questo fatto, la compresenza di viceré e governatore del capo di Cagliari e Gallura nella stessa città, diversamente da quanto avveniva a Sassari, non poteva che avere come effetto una assoluta superiorità del primo sul secondo ed un conseguente restringimento delle competenze per quest'ultimo.<sup>8</sup> In parallelo con l'affievolirsi delle sue funzioni c'è stato anche lo scemare dell'interesse degli studiosi verso tale figura istituzionale, tanto che per poter trovare in dottrina riferimenti al governatore del capo di Cagliari e di Gallura dopo il Quattrocento bisogna fare una ricerca attenta.

Anzi forse i migliori risultati si hanno consultando gli autori antichi, a cominciare da Sigismondo Arquer che, purtroppo per lui, conosceva bene la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, in quanto dovette subirne la forte avversione nella persona di Geronimo o Gerolamo Aragall.

Nella sua famosa *Sardiniae brevis historia et descriptio* egli dedica poche ma significative righe a tale magistratura, mettendo in primo luogo in evidenza che, a differenza del viceré, sempre spagnolo, il governatore del capo di Cagliari e Gallura, come il suo omologo di Sassari, poteva essere sardo o spagnolo, e come il sovrano non avesse particolari vincoli per la sua nomina («committit rex hoc gubernatoris officium cui vult, quique idoneus ad id gerendum videtur»). Il suo potere è, secondo l'Arquer, nettamente condizionato in negativo dalla presenza ingombrante del viceré: «Presente tamen Vicerege ille nullam habet autoritatem, absente vero Prorege, gubernator omnem habet autoritatem, sed licet provocare ab eo viceregem».<sup>9</sup>

Lo stesso concetto, se non quasi le stesse parole, sono presenti a riguardo nel testo *In Sardiniae chorographiam* di Giovanni Francesco Fara,<sup>10</sup> il quale inoltre nella sua altra opera *De rebus sardois* cerca anche di dare un elenco di coloro che ricoprirono tale incarico nel periodo trattato, non senza però cadere in errore.<sup>11</sup>

Più ampio e articolato lo spazio dedicato al tema da Francesco Vico nelle sue due opere, *Historia general de la isla, y Reyno de Sardeña* e *Las leyes y pragmaticas del Reyno de Sardeña*, stampate rispettivamente a Barcellona nel

<sup>8</sup> Assai efficace quanto afferma J. Lalinde Abadia, come riportato nel saggio della Olla prima richiamato (p. 110), a riguardo delle conseguenze della nascita e dell'affermazione della figura del viceré rispetto ai poteri del governatore di Cagliari, il quale «habia quedado practicamente anulado».

<sup>9</sup> Cfr. M. Cocco, *Sigismondo Arquer, dagli studi giovanili all'autodafè*, Edizioni Castello, Cagliari, 1987, pp. 412-413.

<sup>10</sup> Cfr. Ioannis Francisci FARAE, *In Sardiniae chorographiam*, a cura di E. Cadoni., in Id., *Opera*, vol. I, Gallizzi, Sassari, 1992, pp. 154-155.

<sup>11</sup> Id., *De rebus Sardois libri III*, a cura di E. Cadoni, in Id., *Opera cit.*, vol. III, *passim*.

1639 e a Napoli nel 1640. Nella prima l'alto magistrato sassarese in particolare riserva alcuni capitoli alle circostanze storiche in cui furono istituite le cariche di governatore generale, viceré e capitano generale, di governatore del capo di Sassari, e infine di governatore del capo di Cagliari.<sup>12</sup> Lo spazio prevalente in verità è destinato al governatore del capo di Sassari, coerentemente all'impostazione fortemente filosassarese e anticagliaritano, sempre tenuta in tutti i suoi comportamenti dal Vico;<sup>13</sup> comunque egli non può esimersi dalla trattazione, sia pure breve, delle attribuzioni del governatore del capo di Cagliari, che riconosce pari a quelle del suo collega turritano, ma «quando estan ausentes de su Cabo, y de sus districtos los Virreyes y Lugarestinientes de su Magestad». Quindi delinea la successione dei nomi dei personaggi che furono preposti a tale carica a partire dal 1323, specificando che nel 1384 alla governance del capo di Cagliari fu aggregata quella del capo di Gallura, dando così alla magistratura il nome e l'assetto territoriale che si conservò a lungo, persistendo anche in epoca sabauda.<sup>14</sup> Tra i nomi elencati il Vico dà particolare risalto al già citato, a proposito dell'inimicizia con l'Arquer, Geronimo Aragall, definito per due volte «grande Governador», specificando che nel suo caso i viceré avevano istruzioni da parte del sovrano di consultarlo «en todos los casos graves del gobierno». Ugualmente viene dato rilievo al fatto che era stato nominato di recente a governatore cagliaritano don Diego Aragall, benché minorenni, e quindi sostituito temporaneamente prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervelló fino al raggiungimento della maggiore età.<sup>15</sup>

Nella seconda opera, data la sua natura di compilazione normativa, l'autore è quasi costretto a mettere finalmente in evidenza la principale competenza del governatore del capo di Cagliari e Gallura, cioè la sostituzione del viceré in caso di assenza o decesso, anche se lo fa in modo indiretto quando tratta delle funzioni della Reale Udienza. Infatti nel capitolo quarantaseiesimo del titolo I, dedicato a tale argomento, viene riportata la norma che prevedeva la continuità delle

<sup>12</sup> Francesco DE VICO, *Historia general de la Isla, y Reyno de Sardeña*, Barcellona, 1639, parte prima, pp. 67-73.

<sup>13</sup> Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. III, Jaca Book, Milano, 1989, p. 331.

<sup>14</sup> La persistenza e le competenze del governatore del capo di Cagliari e Gallura durante la dominazione sabauda per la loro specificità esulano dal tema di questo scritto. Voglio solo ricordare che ricoprì tale carica lo stesso Carlo Felice durante il periodo di permanenza nell'isola dei sovrani sabaudi in occasione dell'occupazione napoleonica degli stati di terraferma.

<sup>15</sup> La data di successione di don Diego per un refuso nel testo viene indicata erroneamente nel 1515, ma ovviamente si tratta del secolo successivo.



funzioni di governo e giurisdizionali della Reale Udienza anche in assenza del viceré, il quale la presiedeva, o addirittura in caso di morte di quest'ultimo ma con l'intervento del Governatore «en cuyo distrito se hallaran», quindi del capo di Cagliari e Gallura, dato che la sede del supremo consesso giudiziario sardo era appunto la capitale del Regno. Tale specifica situazione giuridica e istituzionale, cioè di assenza del viceré, in particolare per morte, di cui doveva essere subito data notizia al sovrano per la nomina del sostituto, veniva definita «vice Regia» e in questo caso il governatore cagliaritano aveva l'obbligo di recarsi a Palazzo, nella sala del Consiglio, per il disbrigo degli affari e l'esame delle cause al posto del viceré, ma senza occuparne il seggio, definito «dospel»,<sup>16</sup> a lui riservato. Così era stato stabilito nel capitolo venticinquesimo del Parlamento presieduto dal viceré don Juan Coloma (1573-1574) come espressamente richiamato. In una nota a commento il Vico aggiunge che i provvedimenti presi dal viceré scomparso non potevano essere revocati dal governatore (cui volutamente non aggiunge la specificazione del territorio di competenza per la sua inimicizia con esso) «vice Regia gubernante».<sup>17</sup> In un'altra parte dell'opera inoltre viene ricordata la natura vitalizia della stessa carica di governatore e la competenza regia per la sua nomina.<sup>18</sup>

A questa impostazione rispondeva qualche tempo dopo un altro illustre giureconsulto, il cagliaritano Giovanni Dexart, che nel suo ponderoso volume stampato a Cagliari nel 1645 *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* esamina nell'ambito del libro terzo, dedicato all'esame delle competenze del viceré, la casistica riguardante la sua sostituzione.<sup>19</sup>

Egli cita in primo luogo la richiesta formulata nel Parlamento del viceré Ximèn Pérez (1481-1485) perché il viceré, qualora dovesse assentarsi da Cagliari, nominasse come suo sostituto il *veguer* della stessa città, anche se lo stesso Dexart ammette di ritenere che successivamente alla istituzione della Reale Udienza (1564) «vix praticari posse» tale evenienza e che quindi si trattava di una cosa ormai superata.<sup>20</sup>

<sup>16</sup> La parola può essere tradotta in italiano con «baldacchino» e sta chiaramente a indicare il modo, particolarmente fastoso e solenne, con cui era addobbato il seggio viceregio, simbolo anche a livello d'immagine del supremo potere regale.

<sup>17</sup> Francesco DE VICO, *Leyes y pragmaticas reales del Reyno de Sardeña*, vol. I, Cagliari, 1714, p. 16.

<sup>18</sup> Ivi, p. 51.

<sup>19</sup> Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1645, pp. 487-534.

<sup>20</sup> Su questa specifica richiesta presentata al Parlamento di Ximèn Pérez si veda anche quanto viene riportato in G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1856, vol. XVIII quater (ristampa anastatica: Forni, Bologna, 1971), p. 457.

Quindi viene riportata la prammatica del 1 novembre 1582, dove si stabilisce che, in assenza del viceré impegnato nel Logudoro o altrove nell'isola, in compagnia del reggente la Real Cancelleria e o di altri componenti della Reale Udienza, onde evitare una lunga e dannosa sospensione dell'amministrazione della giustizia penale e civile, si applicasse anche in Sardegna la prassi adottata nel principato di Catalogna, e cioè che i rimanenti membri del supremo consesso giudiziario sardo «pugan tratar, decidir, y determinar los dit plets, y negocis Viceregia, y com si dit nostre Llochinent, y Capita general estigues alli present». In questa norma non si fa cenno all'intervento del governatore del capo di Cagliari e Gallura, del quale anzi si dice che ha una competenza limitata nella trattazione delle cause: bisogna specificare che tale prassi doveva essere adottata esclusivamente nel caso di una assenza temporanea del viceré solo dalla capitale e non dalla Sardegna.

Diversa è invece la circostanza nel capitolo venticinquesimo del parlamento Coloma, già citato dal Vico e di seguito menzionato anche dal Dexart, che però richiama correttamente la correlata richiesta presentata dal braccio militare, in cui veniva esplicitamente domandato che in mancanza del viceré governasse il regno il governatore del capo di Cagliari.<sup>21</sup> Richiesta invece volutamente omessa dal giurista turritano.

Infatti, come già ricordato, in tale evenienza si trattava di una assenza permanente, se non definitiva del viceré, come in caso di morte, della quale il sovrano doveva essere subito informato per la sostituzione.

Su questo punto il giureconsulto cagliaritano sviluppa un lungo e articolato commento, tutto teso alla dimostrazione che la funzione del governatore del capo di Cagliari e Gallura nella situazione giuridica e istituzionale di «Viceregia» non fosse solo quella di semplice assistente e che la Reale Udienza non si costituisse come unica depositaria della «*principalis iurisdictio*», come invece sosteneva il Vico, il quale, è forse il caso di ricordarlo, era stato anche reggente la Real Cancelleria prima di far parte, sempre con il titolo di reggente, del Supremo Consiglio di Aragona. Tra gli argomenti usati per tale scopo vi è anche quello per il quale «*gubernatoribus Calaris semper Regni regimen demandatur*», e che non era mai stato stabilito chiaramente quale «discrimen» sussistesse tra i poteri

<sup>21</sup> Tale richiesta aveva provocato le proteste di Antioco Bellit, governatore del capo di Sassari, che si era opposto, forte dell'appoggio dei componenti del braccio militare del nord Sardegna, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 585; L. ORTU, *Il parlamento del viceré Giovanni Coloma barone d'Elda (1543-1547)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, pp.192; 1048-1059.

del viceré e quelli del governatore cagliaritano, benché successivamente non vengano taciute le differenze di rango e di cerimoniale esistenti tra le due figure istituzionali, sempre nella circostanza in cui il governatore sostituisse temporaneamente il viceré.<sup>22</sup> D'altronde in precedenza non a caso era stato pubblicato per intero nello stesso titolo il «privilegium muneris Praesidentiae, et Capitaniae generalis» del 30 marzo 1640, concesso a don Diego Aragall, governatore del capo di Cagliari e Gallura, nel cui prologo si faceva chiaramente riferimento, tra i meriti a lui ascrivibili, agli otto mesi di «Viceregia» nei quali aveva dato prova delle proprie capacità.

Mi sembra opportuno ora rimarcare come dalla lettura del testo del giurista si evinca che sussistevano due distinte situazioni di sostituzione del viceré: la prima, denominata «Viceregia», caratterizzata per la sua immediatezza rispetto all'evento dell'assenza appunto del viceré, nella quale reggevano il regno per il disbrigo degli affari e delle cause correnti e più urgenti, in attesa della designazione sovrana, il governatore del capo di Cagliari e Gallura e la Reale Udienza; e la seconda, definita «Praesidentia», nella quale il re preferiva, invece di nominare direttamente il nuovo viceré, assegnare la carica a un sostituto per un periodo imprecisato ma più breve del triennio previsto ordinariamente. In quest'ultimo caso il presidente aveva tutti i poteri di un titolare, come viene affermato nel privilegio indirizzato a Diego Aragall appena ricordato. Di fatto storicamente molto spesso, ma non sempre, le due situazioni, «Viceregia» e «Praesidentia», si sono succedute facendo capo alla stessa persona e quindi alla stessa autorità, quella del Governatore del capo di Cagliari e Gallura, come appunto nella circostanza appena citata. È questo il motivo probabilmente per il quale Dexart riporta per intero anche la nomina del tutto irrituale, avvenuta il 10 maggio 1613, di governatore del capo di Cagliari e di Gallura a Diego Aragall, ancora in minore età, con la motivazione dei grandi meriti dei suoi avi, che da ben duecento anni ricoprivano tale incarico.

Termino questa rassegna di testi antichi citando la *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1637* di

<sup>22</sup> A proposito del cerimoniale da tenersi in situazioni ufficiali, sorse una contesa sulla precedenza tra il reggente la Real Cancelleria e il governatore del capo di Cagliari e Gallura, che fu risolta a favore del primo, cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* cit., XVIII quater, p. 689. Comunque ampio spazio alle questioni riguardanti la precedenza e il luogo di spettanza di ciascuna autorità civile ed ecclesiastica è dedicato nel titolo II dell'opera sulla legislazione del giurista sassarese (Francesco DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardenña* cit., I, p. 21-26).

Giorgio Aleo.<sup>23</sup> Il frate cappuccino si sofferma diverse volte sia sull'istituzione sia sui personaggi che ne furono i protagonisti. Riguardo al primo aspetto afferma che il governatore cagliaritano esercitava la sua giurisdizione nei centri abitati del proprio capo e che, in caso di morte del viceré, o alla fine del suo mandato, gli succedeva nel governo di tutto il regno con il titolo di «Viceregia», fino a nuovo ordine del sovrano.<sup>24</sup> Ricorda inoltre come Diego de Aragall ebbe nel 1638 la presidenza del regno per i meriti acquisiti nella riconquista di Oristano, oggetto di una scorreria da parte dei Francesi l'anno prima, e rileva il fasto e la solennità della cerimonia del giuramento prestato dall'Aragall all'atto della presa di possesso del governo del regno.<sup>25</sup> Infine, in occasione della morte di don Diego (1645), nel tracciarne un breve ma elogiativo profilo, nota che nel 1631 non ottenne, come di consueto, la presidenza del regno, concessa invece al vescovo di Alghero, il mercedario Gaspare Prieto, per calunnie su di lui fatte pervenire a corte da suoi, non meglio definiti, rivali, dalle quali si difese con successo, recandosi a Madrid.<sup>26</sup>

Gli storici moderni e contemporanei, come si diceva, non hanno riservato una soverchia attenzione alla magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, soffermandosi per lo più brevemente sulle sue funzioni di supplenza in assenza del viceré, riprendendo quanto scritto dagli autori fino ad ora illustrati.<sup>27</sup> A questo proposito, molto utili per ricostruire le vicende nelle quali furono esercitate effettivamente queste particolare funzioni nonché la loro frequenza sono gli studi che ricostruiscono cronologicamente la successione dei viceré nell'isola, a cominciare dai due volumi di Ignazio e Giovanni Pillitto, i quali, sulla base dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari, hanno non solo elenca-

<sup>23</sup> Jorge ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di F. Manconi, Ilisso, Nuoro, 1998.

<sup>24</sup> Ivi, p. 60.

<sup>25</sup> Ivi, p. 80.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 114-115. Con la morte di don Diego si estinse la famiglia Aragall, in quanto egli non aveva avuto figli. Né ebbe successo il tentativo della vedova di farla in qualche modo sopravvivere, chiamando nell'isola un parente del ramo Aragall di Barcellona, un ragazzo, poiché questi presto morì per la peste che infuriava in Sardegna.

<sup>27</sup> M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e Sardegna*, in «Rivista di storia del diritto italiano», a. III, vol. III, fasc. 3 (sett.-dic. 1930), pp. 490-502 (in particolare pp. 496-497); M. PALLONE, *Ricerche storico-giuridiche sui Viceré di Sardegna*, in «Studi Saresesi», XI (1932), pp. 237-304 (in particolare pp. 264-268); R. PUDDU, *Per una storia dell'amministrazione*, in A. ANATRA – R. PUDDU – G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, EDES, Cagliari, 1975, pp. 133-180 (in particolare pp. 150-151, 173-174); A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in M. GUIDETTI, *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit., vol. III, pp. 217-252 (in particolare p. 219).

to i nomi dei vari rappresentanti regi che si sono avvicendati nell'isola, ma hanno ricostruito gli eventi che caratterizzarono il loro mandato,<sup>28</sup> per proseguire con le ricerche di Michele Pinna<sup>29</sup> e da ultimo di Josefina Mateu Ibars.<sup>30</sup> Attraverso questi saggi e anche quello di Francesco Floris, dedicato alla storia dei feudi e dei feudatari sardi,<sup>31</sup> è possibile ricostruire come si è instaurata la prassi della sostituzione del viceré da parte del governatore del capo di Cagliari e Gallura: essa fu inaugurata con Ludovico o Luis Aragall che, divenuto da *veguer* o vicario di Cagliari governatore del capo della medesima città, sostituì spesso negli anni tra il 1422 e il 1434 il viceré Bernardo Centelles, impegnato nella cura dei suoi feudi nel Logudoro o al seguito del sovrano a Napoli, proseguita con il figlio Giacomo, cui l'incarico di governatore fu conferito a vita,<sup>32</sup> e così da tutti i suoi discendenti fino a Diego, con il quale, come si è già ricordato, si estinse la famiglia Aragall e al quale successe nella carica Bernadino Mattia Cervellón (o Cervelló), il quale resse a più riprese la «Viceregia» e la presidenza del regno ma, forse per il suo carattere troppo sanguigno, non riuscì a lasciare in eredità ai suoi discendenti il titolo.<sup>33</sup>

In questi ultimi anni, in cui la storia moderna della Sardegna sta conoscendo grandi progressi, ogni tanto la figura del governatore del capo di Cagliari e Gallura suscita l'attenzione degli studiosi. Antonello Mattone ricorda le sue prerogative militari nel Cinquecento, allorché ricorda la missione di Gerolamo

<sup>28</sup> I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e luogotenenti generali nell'isola di Sardegna dal tempo della dominazione aragonese fino al 1610*, Cagliari, 1862; G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, Cagliari, 1874.

<sup>29</sup> M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari, 1903, pp. 2-6.

<sup>30</sup> J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Cedam, Padova, 1964; successivamente un elenco cronologico dei regi rappresentanti nell'isola è presente anche in E. STUMPO, *I viceré*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna. I. La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Edizioni della Torre, Sassari, 1982.

<sup>31</sup> F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1996, vol. II, pp. 535-539: in queste pagine viene tracciata una ampia sintesi delle vicende della famiglia Aragall nell'isola.

<sup>32</sup> In realtà gli fu conferita la luogotenenza del governatorato in quanto all'epoca l'incarico di governatore del capo di Cagliari, quello di governatore generale e viceré erano spesso indistinti, cfr. Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, vol. H5, c. 69v-70v.

<sup>33</sup> Di lui si ricorda fra l'altro il modo brutale con cui nel 1651 rivendicò le prerogative del suo incarico scacciando il visitatore Martínez Rubio dalla cattedrale di Cagliari, dove questi stava prestando il giuramento di rito, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 90; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., vol. II, pp. 573-574.

Aragall nel 1552 a Innsbruck per riferire all'imperatore Carlo V la debolezza delle difese dell'isola in quel periodo.<sup>34</sup>

Gianfranco Tore mette in evidenza negli anni trenta del Seicento i tentativi dell'allora governatore del capo di Cagliari e Gallura, Diego Aragall, come prima menzionato a proposito del testo dell'Aleo, di dare certezza e continuità alla funzione di reggenza, attribuzione principale della propria carica. In realtà il suo esorbitare dalle pur ampie competenze garantite da tale compito gli procurò non pochi inconvenienti.

Infatti Tore attribuisce ad un conflitto con i giudici della Reale Udienza, che lo costrinse a recarsi a Madrid, dove si trattenne a lungo per difendere la propria posizione, la sua mancata nomina a presidente del regno alla morte del viceré Gerolamo Pimentel nel 1631, e mette in evidenza il suo scontro nel 1633 con il viceré subentrante, de Almonazir, in quanto il governatore cagliaritano cercava di conservare i propri poteri di reggente, da lui esercitati in quel periodo, fino spingersi a una disputa giudiziaria destinata a sicura sconfitta. Uno spirito inquieto, quello di Diego Aragall, che ne farà, come vedremo anche più avanti, un protagonista della scena politica sarda della prima metà del Seicento.<sup>35</sup>

Giovanni Murgia aggiunge un ulteriore elemento a questo quadro, cioè l'orientamento, espresso nel 1632 dal Supremo Consiglio d'Aragona, contrario al conferimento della reggenza a coloro che occupavano la carica di governatore del capo di Cagliari e Gallura «pretextando ser naturales».<sup>36</sup>

Sia pure dotata di una così alta prerogativa, cioè quella di essere il sostituto del viceré, che peraltro non poteva da sola giustificare la sua esistenza, per il resto delle sue competenze la figura istituzionale del governatore del capo di Cagliari e Gallura rimane poco conosciuta. A tale proposito mi sembra di poter affermare che essa nel corso del tempo cercasse di ritagliarsi un ruolo a scapito delle magistrature civiche più deboli presenti nel proprio territorio di pertinenza, a Villa di Chiesa e soprattutto a Oristano.

Sulla prima città mi limito a ricordare che già Giancarlo Sorgia metteva in rilievo come «molte prerogative proprie dei consiglieri civici erano state avocate

<sup>34</sup> Cfr. A. MATTONE, *Castellaragonese, una città-fortezza nel Mediterraneo moderno*, in A. MATTONE – A. SODDU (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Carocci, Roma, 2007, pp. 485-486.

<sup>35</sup> Cfr. G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno (1631-1632)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2007, p. 32.

<sup>36</sup> Cfr. G. MURGIA, *Il parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano (1641-1643)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 2006, p. 36.

dal Governatore del Capo di Cagliari con il pretesto di controllare una situazione di disagio che, si diceva, fosse diffusa in Villa di Chiesa a causa di abusi e malversazioni». <sup>37</sup>

La situazione di Oristano invece merita un'attenzione particolare per il numero dei provvedimenti che riguardano questa città emessi dal governatore cagliaritano, che permettono quindi di illuminare reciprocamente l'evoluzione istituzionale sia dell'uno sia dell'altra. <sup>38</sup> Infatti essi spaziano in un'ampia varietà di materie inerenti l'amministrazione civica e quella del contado, i tre Campidani, e forniscono quindi un quadro del tipo e dell'estensione dei poteri del governatore esercitati in tali circostanze.

Dei diciotto documenti solo tre riportano come data topica Cagliari mentre tutti gli altri Oristano, dando la prova anche di una presenza fisica in quest'ultima città del governatore, presenza, come vedremo, non occasionale ma prolungata nel tempo e legata ad un disegno ben delineato sul piano amministrativo e giurisdizionale, coincidente con interessi anche personali di colui che ricopriva la carica.

A proposito delle carte con la datazione presso la capitale del regno bisogna precisare che in quei periodi il governatore, anzi il «grande Governador», come era stato definito dal Vico, cioè Gerolamo o Geronimo Aragall, rivestiva il ruolo di sostituto del viceré, come di frequente gli capitò di fare.

Si tratta, nel caso dei primi due di questi documenti cagliaritani, datati rispettivamente 30 gennaio 1534 e 2 luglio 1541, con i quali Era inizia l'elencazione degli «ordini», di provvedimenti riguardanti il funzionamento della magistrature civiche e di quelle dei tre Campidani, dunque una materia assai delicata se non fondamentale per il governo della città e del territorio.

In particolare il 30 gennaio 1534, un mese circa prima che il viceré designato Antonio de Cardona prendesse possesso della sua carica, <sup>39</sup> l'Aragall nomina, su designazione dei consiglieri civici, tre cittadini oristanesi, tra i quali il consigliere capo Giacomo Vinci, perché provvedano al controllo della gestione («tenir

<sup>37</sup> G. SORGIA, *Amministrazione e vita sociale all'epoca aragonese e spagnola in Villa di Chiesa*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna*, Cedam, Padova, 1973, pp. 73-92 (la frase citata è a p. 81).

<sup>38</sup> Per l'individuazione di tali provvedimenti inizialmente mi sono servito dei registri (se così si possono definire) di A. Era, redatti in modo abbastanza sintetico e per lo più in forma indiretta. L'esame diretto della documentazione mi ha permesso di riscontrarne un numero di poco maggiore rispetto a quelli citati nel testo del giurista come emanati esplicitamente dal governatore cagliaritano, sempre nell'ambito degli «Ordini del viceré o di altre autorità».

<sup>39</sup> I. PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 71.

taula» o *sindacatura*) degli ufficiali dei Campidani, controllo previsto dai privilegi della città, ma non effettuato da tre anni, come si erano lamentati in una lettera al governatore gli stessi consiglieri.

In questa occasione viene esercitato un potere contemplato dal privilegio regio del 12 agosto 1479, concesso alla città di Oristano, come riservato al «Visrey», ma di fatto Geronimo Aragall, che riporta nel documento il proprio titolo di «Governador», ne faceva le veci. Bisogna peraltro rilevare che spesso, ma non è questo caso, nell'ambito del privilegio si dice che al posto del viceré poteva intervenire appunto il governatore.<sup>40</sup>

È il caso anche di rimarcare che la nomina dei controllori viene fatta su designazione dei consiglieri di Oristano, procedura non prevista nel privilegio regio, almeno non esplicitamente.

Il documento successivo del 2 luglio 1541 vede invece l'Aragall intitolarsi come «lo lochtinent general»<sup>41</sup> e comunicare la decisione del re di incaricare il podestà e i consiglieri oristanesi di reggere la capitania della stessa città e dei tre Campidani, essendo stato sospeso il titolare di tale ufficio, «don Peroche de Salezar»,<sup>42</sup> a seguito di una vertenza giudiziaria con il procuratore fiscale. Viene specificato che tale incarico è gratuito, in quanto i vassalli di sua maestà, cioè gli abitanti dei tre Campidani, «estan [...] molt pobres» per la cattive annate e possono appena sostenere il pagamento del salario delle guardie del capitano.

Tra le richieste presentate «more capitolorum» dalla città di Oristano a Ferdinando il Cattolico, sulle quali poi egli decretò il 12 agosto 1479, vi era anche quella di non istituire la figura del capitano nei tre Campidani, alla quale il re rispose positivamente, riservandosi però la possibilità di istituirlo «en temps de guerra o quant paregues a sa Magestat o al visrey esser necessari o expedient».<sup>43</sup> Davanti all'altra richiesta formulata nella stessa circostanza di non assoggettare la città all'autorità di un capitano o del governatore del capo di Cagliari e Gallura, invece assai reciso era stato il diniego del sovrano per quanto riguardava il

<sup>40</sup> Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit. p. 159; del testo del documento è stata data anche un'edizione in F. UCCHEDDU (a cura di), *Il «Libre de regiment» e le pergamene dell'archivio comunale di Oristano (secc. xv-xvii)*, Editrice S'Alvure, Oristano, 1998, pp. 73-83, e in G. MELE (a cura di), *Llibre de Regiment: facsimile e traduzione*, Editrice S'Alvure, Oristano, 2007, pp. 34-41.

<sup>41</sup> Forse sarebbe più giusto dire che ne usa la carta intestata, in quanto così è appunto intitolata la lettera senza che poi nel corpo del testo del documento l'Aragall riporti per sé tale attributo, forse anche perché in esso si limita a comunicare una decisione del re.

<sup>42</sup> Cfr. A. CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», I, n. 1, Dolianova, 2007, pp. 22-25.

<sup>43</sup> Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 157



governatore, ma nessun cenno era stato fatto del capitano.<sup>44</sup> Questo documento del 1541 e pochi altri<sup>45</sup> invece provano l'esistenza di tale figura istituzionale per un periodo probabilmente breve, in quanto non mi risulta una successiva presenza nell'ambito delle magistrature civiche oristanesi.<sup>46</sup>

Un'idea della dimensione dell'ingerenza del governatore sulla gestione amministrativa e, in questa circostanza, contabile, del consiglio civico attraverso il controllo esercitato *in loco* si può avere dalla lettura del documento datato Oristano, 27 febbraio 1545. Più che esprimere «osservazioni sulla contabilità»<sup>47</sup> l'Aragall spulcia, forse con l'assistenza di un suo collaboratore esperto in materia, i conti del *clavario*,<sup>48</sup> contestando l'imposizione di alcune tasse locali non previste dalla normativa vigente, e soprattutto alcune spese ritenute improprie ed eccessive, quali quelle per le cerimonie civili e religiose, soprattutto per l'abbigliamento,<sup>49</sup> effettuate dai consiglieri, il cui stipendio annuo non poteva e non doveva essere superiore alle trenta lire annue.

Una situazione di gravi abusi e con episodi di corruzione presente nell'attività degli ufficiali dei tre Campidani, almeno così viene descritta, provoca un secondo intervento in materia del governatore, a Oristano nello stesso mese di febbraio, il giorno 5, di un anno dopo, il 1546.<sup>50</sup> Gli ufficiali infatti nominavano come «mayors

<sup>44</sup> Ivi, pp. 159-160.

<sup>45</sup> Si veda il documento pergameneo del 19 luglio 1534, contrassegnato con il n. 21 nel testo di Era, ivi, p. 7; quindi la richiesta presentata al parlamento del viceré Ximenes Pérez (1481-1485) e a quello di Antonio Folch de Cardona (1543) di abolizione della carica di capitano, ivi, pp. 86, 92.

<sup>46</sup> Ben altro rilievo ebbe la figura del capitano nell'ambito degli ordinamenti di Villa di Chiesa, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna*, Cagliari, 1926, *ad vocem*, pp. 76-81.

<sup>47</sup> Così si esprime Era a proposito di questo documento, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

<sup>48</sup> Su questa figura istituzionale a Oristano, ivi, p. 52; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 37; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. xv-xvii). Mostra documentaria. Oristano, antiquarium arborense*, La Memoria Storica, Cagliari, 1995, p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano: la nascita della città regia ed il suo impianto istituzionale*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 115-133 (in particolare p. 131).

<sup>49</sup> Dal documento si deduce che l'abito da cerimonia dei consiglieri oristanesi, consistente nella «gramalla» (la tunica lunga) e nella «xia» (la berretta), era simile a quello in uso a Cagliari, a sua volta mutuato da quello di Barcellona; per l'abito cagliaritano, cfr. E. GESSA – M. VINCIS, *Il retablo dei consiglieri*, in *Storie di Castello. La rocca, il potere, la vita del cuore antico di Cagliari*, Lions Club Cagliari Castello, Cagliari, 1995, pp. 60-61.

<sup>50</sup> Inadeguata rispetto al contenuto del documento appare la definizione di Era di «regolamento [...] al fine di eliminare ogni abuso di amministrazione e illegittime pretese», in quanto non vengono esplicitate le premesse del provvedimento in cui è descritta una situazione abbastanza grave, cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 17.

de pardo» pastori di pecore, i quali perseguendo i propri interessi provocavano seri danni agli agricoltori, che si vedevano danneggiati dal bestiame brado i campi coltivati, oppure commettevano tale incarico e quello di «mayor de vila» a persone inadatte in cambio di denaro.<sup>51</sup> I rimedi stabiliti dall'Aragall non sembrano all'altezza della situazione e consistono nell'imposizione di una multa di cento ducati agli ufficiali che persistessero in tali comportamenti. Da notare nel documento un esplicito richiamo alla vigenza della normativa in merito della «Carta de lloch».<sup>52</sup>

Nel medesimo anno, il giorno venti di dicembre, il governatore è sempre a Oristano e affronta anche questa volta un problema finanziario, cioè il pagamento de «las guardias» o «guardians»,<sup>53</sup> che avveniva tramite l'esazione di una tassa, al cui esborso erano tenuti i vassalli delle ville dei tre Campidani. Le procedure di riscossione erano improntate alquanto alla faciloneria con conseguenti rischi di appropriazione di fondi da parte sia dei «colletors» sia degli «oficials», che consegnavano il denaro raccolto al *clavario* di Oristano per l'effettuazione del pagamento. Questa volta Aragall pare dare una soluzione valida, imponendo la redazione per iscritto di precisi rendiconti da parte di tutti i pubblici ufficiali coinvolti nell'operazione, in particolare da parte del *clavario* la compilazione di un «llibre y compte» e proponendo al controllo dell'intero procedimento il consigliere Francesco Dessi. Nel prologo del documento Aragall manifesta la propria volontà di intervenire per il «bon regiment y redres» della città, usando proprio il termine «redres» con cui è stata definita dagli storici la politica del re Ferdinando il Cattolico verso le autonomie municipali.<sup>54</sup>

<sup>51</sup> Sui *mayores de pardo* e sui *mayores de villa*, figure, come è noto, risalenti all'età giudiciale, cfr. A. MARONGIU, *Aspetti della vita giuridica sarda nei contaggi di Trullas e di Bonarcado*, in *Id.*, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Cedam, Padova, 1975, pp. 13-60; G. OLLA REPETTO, *L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del '300*, in *Il mondo della Carta de Logu*, Edizioni 3T, Cagliari, 1980, pp. 114-174 (in particolare da p. 134), ripubblicato in *EAD.*, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie* cit., pp. 183-248; F. C. CASULA, *La «Carta de Logu» del Regno di Arborea. Traduzione libera e commento storico*, CNR – Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari, 1994, pp. 274, 250, 261.

<sup>52</sup> Sulla vigenza della *Carta de Logu* a Oristano e nel suo contado cfr. E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit.; M. VINCIS, *La Carta de Logu. Diritto vigente nella città di Oristano (secc. xv-xvii)*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 23 (1998), pp. 135-153. Più in generale su questo complesso normativo cfr. I. BIROCCHI – A. MATTONE (a cura di), *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale e moderno*, Bari, Laterza, 2004, in particolare all'interno del volume: A. MATTONE, *La «Carta de Logu» di Arborea tra diritto comune e diritto patrio (secoli xv-xvii)*, pp. 406-478.

<sup>53</sup> Su queste misure difensive, dovute con tutta probabilità alla minaccia barbaresca, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 139-142; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 22; e G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 68-70; G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Edes, Sassari, 2000, pp. 27, 29.

<sup>54</sup> Cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 309-312.

Il governatore non si occupa solo degli aspetti contabili dell'amministrazione civica, ma si spinge più in là dando accurate prescrizioni anche nell'ambito delle competenze del *mostazaffo*.<sup>55</sup> Anzi, poiché in questa occasione (Oristano, 20 dicembre 1546) modifica un capitolo di sue precedenti «ordenacions» del 27 aprile 1537, sembrerebbe che lo stesso quadro regolamentare in cui si muoveva il *mostazaffo* fosse dovuto ad una emanazione dello stesso governatore, né ci sarebbe da meravigliarsi, trattandosi anche nel caso di questo «impiegato di città» di una novità istituzionale assoluta per Oristano.<sup>56</sup> Nella fattispecie, mentre prima i tavernieri dovevano consegnare i propri recipienti in terracotta per vino e olio ogni anno al *mostazaffo*, che li avrebbe distrutti e sostituiti con altri contrassegnati con «son segnal» per la regolarità della loro misura, dopo questo provvedimento sarebbe stato sufficiente consegnare i recipienti una sola volta per tutte e non sarebbero stati distrutti se trovati in regola ma contrassegnati appunto con l'apposito «segnal».

Vari elementi di interesse presenta il documento successivo, datato Oristano 11 febbraio 1553 non solo nelle disposizioni ma anche in altri aspetti. Infatti già nel prologo si dice esplicitamente che l'Aragall aveva risieduto a Oristano per alcuni mesi all'anno da diversi anni, quindi almeno dal 1537, in cui furono emanate le «ordenacions» citate nel precedente provvedimento. In tale periodo con tutta probabilità si era occupato intensamente e a tutto tondo dell'amministrazione civica e di quella del contado: ne è palese dimostrazione che la formula del giuramento dei consiglieri di Oristano prevedeva, oltre l'osservanza della *Carta de Logu*, anche quella delle «ordenacions del noble governador».<sup>57</sup> Inoltre possiamo anche conoscere il palazzo dove abitava durante il suo soggiorno oristanese: si trattava del «palau real», definito «solita habitacio nostra».<sup>58</sup> Quanto poi al contenuto vero e proprio del documento, in primo luogo ancora una volta

<sup>55</sup> Su questa magistratura tipica dell'ordinamento civico catalano, trapiantata anche a Oristano, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., p. 39; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 17; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 131-132.

<sup>56</sup> D'altronde il giuramento del *mostazaffo* prevedeva nella sua formulazione che questi dovesse osservare, tra le altre norme locali, «les ordinacions del noble governador», cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 52.

<sup>57</sup> Cfr. M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., p. 144.

<sup>58</sup> Si riferisce a quella che era stata la dimora dei giudici e poi dei marchesi di Oristano fino alla sconfitta di Leonardo Alagon (1478), cfr. M. SCARPA, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano dal manoscritto di Giovanni Proto Arca*, Cagliari, Eizioni Castello, 1997, p. 297; sull'attuale situazione di quanto rimane dell'antico edificio, oggi adibito a carcere, cfr. M. FALCHI – R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, S'Alvure, Oristano, 1994, pp. 133-135.

il suo intervento è teso alla trasparenza e a evitare gli abusi nell'esazione di tutte le tasse, comprese quelle per il donativo «del real Parlament». Pertanto gli ufficiali dei Campidani, con la collaborazione degli scrivani a loro addetti e dei *boni homines*<sup>59</sup> più saggi delle varie classi sociali di ciascuna villa, avrebbero fatto «lo compartiment», cioè la divisione della tassa complessiva per ogni villaggio tra i suoi abitanti «en son grau», cioè secondo i propri averi; di tale divisione sarebbe stata tenuta nota in un registro a cura dello scrivano, quindi sarebbe stata consegnata una copia di tale distinta («llista») ai collettori per l'esazione. Viene dopo disciplinata una competenza importantissima se non la principale degli ufficiali dei Campidani, quella dell'amministrazione della giustizia, che li faceva eredi dei *curadores* giudicali. Il governatore dispone che l'esistenza di distinti ambiti territoriali fra gli ufficiali dei Campidani non sia un intralcio alla persecuzione dei crimini e che pertanto ciascun ufficiale possa sconfinare nell'inseguimento di un ricercato e anche poi procedere al suo arresto; viene ribadito inoltre il rispetto delle procedure previste dai privilegi reali per lo svolgimento dei processi e l'applicazione delle norme della *Carta de Logu* per le sentenze.<sup>60</sup>

Di argomento differente il provvedimento di cinque anni più tardi (Oristano, 28 aprile 1558), in quanto riguarda il permesso speciale accordato al comandante di un galeone, che trasportava due pezzi artiglieria da sistemare sulla torre posta sul litorale, di poter vendere merci per quindici giorni in città. Oltre a presupporre l'esistenza di un qualche regolamento della vita commerciale del porto di Oristano,<sup>61</sup> anch'esso probabilmente ispirato dal governatore, il documento introduce la torre, che è poi quella comunemente definita Gran Torre,<sup>62</sup> con la quale, come vedremo, vi fu una stretta relazione con gli Aragall nella loro veste istituzionale.

Nonostante gli interventi già illustrati in precedenza, il comportamento nell'esercizio delle proprie funzioni da parte degli ufficiali dei Campidani continuava a rappresentare un elemento di forte criticità, per usare una parola oggi

<sup>59</sup> Sulle funzioni dei *boni homines* cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi ed il loro influsso sul diritto e la società della Sardegna medievale e moderna*, in A. MATTONE – M. TANGHERONI (a cura di), *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Cagliari, EDES, 1986, pp. 355-364.

<sup>60</sup> Sulle funzioni giudiziarie e di polizia degli ufficiali dei Campidani cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 29-31; *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., p. 21-22; E. GESSA, *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 129-130; M. VINCIS, *La Carta de Logu* cit., pp. 142-144.

<sup>61</sup> Sul porto di Oristano, cfr. *Le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano* cit., pp. 31-32.

<sup>62</sup> Circa le vicende di questo superbo baluardo si veda G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano*, Condaghes, Cagliari, 2003 (in particolare pp. 27-29 per la torre nel Cinquecento); sul tema si veda anche G. SIMBULA, *I nomi delle zone e delle torri di del golfo di Oristano*, in «Quaderni Oristanesi», 53-54 (aprile 2005), pp. 51-99.

molto in voga.<sup>63</sup> Echi molto sonori di tale situazione erano arrivati anche in sede parlamentare nel 1553 per l'intervento del rappresentante di Oristano;<sup>64</sup> nessuna meraviglia pertanto se il 2 aprile del 1569 Geronimo Aragall riprenda in mano questa materia, emanando il quarto provvedimento sul tema dalla sua residenza nel palazzo reale, già sede dei giudici arborensi. Vengono di nuovo stabilite norme per la nomina da parte degli ufficiali dei Campidani dei «majors» di villa e «de pardo», che sarebbe dovuta avvenire la domenica di Carnevale, cioè della prima settimana di quaresima, su una terna proposta dagli stessi abitanti di ogni villaggio; inoltre viene fissato rigidamente in due anni il periodo di vigenza del mandato di tali ufficiali locali, essendo sospetto il fatto che volessero restare più tempo in carica, considerato che invece nelle terre soggette ai baroni tali compiti di «major» venivano svolti di malavoglia e cercando di limitarne al minimo la durata.

Anche la gestione dell'amministrazione civica però non era esente da pecche: infatti nello stesso giorno il governatore Aragall nel medesimo documento interviene su due questioni, il malvezzo di sfruttare a fini personali le missioni a Cagliari da parte dei sindaci, inviati dai consiglieri per rappresentare gli interessi della città davanti al viceré, vietando tale comportamento con l'imposizione di una multa di cento ducati ai contravventori, e l'altra cattiva abitudine di podestà, consiglieri e scrivano di spartirsi tra di loro le terre di proprietà comune («bidaçoni»), lasciate libere dai defunti, con grave danno e lamentele delle rispettive vedove e dei figli, stabilendo ancora una multa di cinquanta lire per i trasgressori.

È questo l'ultimo tra documenti del governatore del capo di Cagliari e Gallura in esame su cui è impressa la firma di Geronimo Aragall: è quindi opportuno fare un primo bilancio del ruolo svolto da tale magistratura in ambito oristanese, considerando la rilevanza del personaggio, benché anche i provvedimenti presi dai suoi successori, che erano inoltre pure i suoi discendenti, presentino vari motivi di interesse.

Per completare il quadro delle funzioni da lui esercitate in tale ambito occorre ricordarne altre e importanti, che non sono emerse nelle carte finora citate. A dimostrazione della tutela cui era sottoposta Oristano da parte del governatore, si può rammentare infatti che egli aveva fatto da tramite con la

<sup>63</sup> Si veda quanto scrive in merito Stefano Bartezzaghi nella rubrica *Lapsus* de «La Repubblica» del 24 gennaio 2006.

<sup>64</sup> Cfr. G. SORGIA., *Il parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Giuffrè, Milano, 1963, pp. 33, 142-143.

Corona per le richieste di diminuzione delle tasse, dovuta allo spopolamento del centro urbano, contenute in un memoriale da lui trasmesso a corte nel 1542 e i cui contenuti erano stati riproposti nel corso del Parlamento del viceré Cardona nell'anno successivo.<sup>65</sup>

Si è già evidenziato che spesso nei privilegi regi concessi alla città arborense la figura del governatore è menzionata come quella di sostituto naturale del viceré impedito a presenziare nell'occasione: una circostanza va particolarmente messa in risalto quando nelle disposizioni, emanate a Saragozza da Ferdinando il Cattolico il 15 agosto 1479, viene esplicitamente contemplata la facoltà per il viceré o per il governatore del capo di Cagliari o per il suo luogotenente, nel caso di un suo soggiorno ad Oristano, di avocare la cause civili e penali di competenza del podestà della città e di sentenziare in merito.<sup>66</sup> Lo stesso Geronimo Aragall nel testo dei suoi provvedimenti si era spesso soffermato sulla sua permanenza e per lunghi periodi nell'ex capitale giudicale ed è quindi facile dedurre che abbia usufruito di tale facoltà. Ma esistono prove documentarie di un esercizio non occasionale ma per lunghi periodi di questi poteri giurisdizionali. A parte alcuni processi penali citati in una recente pubblicazione,<sup>67</sup> è proprio una corposa relazione allegata agli atti del processo di Sigismondo Arquer, vittima anche dell'iniziativa del «grande Governador» oltre che della severità dei giudici dell'Inquisizione spagnola, a fornirci la testimonianza sicura di quanto affermato. In tale testo sono riportate le risultanze della missione in Sardegna del visitatore del regno Pietro Clavero, con la collaborazione del suo segretario Giacomo La Maison, compiuta nel 1558 su ordine del sovrano Filippo II; tali conclusioni mettevano sotto accusa proprio Geronimo Aragall.<sup>68</sup>

Infatti apprendiamo che il governatore del capo di Cagliari e Gallura aveva ottenuto dal re l'incarico di recarsi in ispezione in tutta l'isola per sei mesi all'anno, ma che egli si limitava a soggiornare in tutto quel periodo ad Oristano, dove amministrava la giustizia ordinaria al posto del podestà, il quale rimaneva dunque a lungo inoperoso. Inoltre veniva denunciato anche il fatto che l'Aragall,

<sup>65</sup> Cfr. MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 90.

<sup>66</sup> Ivi, p. 167; F. UCCHEDDU, *Il «Llibre de regiment»* cit., pp. 106-107; G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp.50-55.

<sup>67</sup> Cfr. F. CARBONI, *Le cause penali nel Regio Consiglio della Sardegna ai tempi di Sigismondo Arquer*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari», n.s., XXVI (2003), parte I, pp. 61-147 ( in particolare pp. 110, 112).

<sup>68</sup> Cfr. M. COCCO, *Fatti e misfatti nella Sardegna del '500. Relazione Clavero – La Maison*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», XV, parte II (1991-1992), pp. 3-82. Nel saggio sono anche riportate le motivazioni per le quali la relazione è allegata agli atti del processo all'Arquer.

che aveva «la tinencia de una torre que està en el puerto de Oristan», pur avendo un «salario» di seicento lire per mantenere a sue spese un «bombadero» e cinque uomini, non aveva assoldato persone di valore, tanto che essi «non valen por uno», per cercare di risparmiare, ricavando per sé il massimo possibile dal «salario». Si tratta con tutto probabilità della Gran Torre, cui si è già accennato a proposito del documento del 28 aprile 1558 e che, come vedremo, resterà anche in seguito legata alla famiglia Aragall.

Per dare ulteriore credibilità alle sue accuse la relazione elenca i casi di una galera presa da due fuste di corsari, proprio sotto la torre, e così di una nave catturata addirittura per due volte. Numerose sono anche le altre colpe imputate al governatore, comprese quella di avere un caratteraccio e pessime maniere, soprattutto con le persone più deboli e indifese, di essere ipocrita e vendicativo.

La storia ci dice che però questi addebiti così pesanti non scalfirono più di tanto la carriera seguente e il prestigio del «gran Governador»; bisogna anche aggiungere che lascia un po' perplessi la possibilità, citata nella relazione di Clavero, che il governatore di Cagliari potesse sconfinare dai suoi limiti territoriali, invadendo la competenze del suo omologo sassarese, per fare un'ispezione generale su tutta l'isola, facoltà invece ovviamente contemplata per il viceré.

Comunque emerge una rete abbastanza estesa di interessi anche personali che legavano Geronimo Aragall alla città arborense, alla cui arcidiocesi, è forse il caso di ricordarlo, era stato preposto come titolare nel 1515 un suo congiunto, Antonio Giovanni Aragall.<sup>69</sup>

Quindi il ruolo di Geronimo Aragall nei confronti dell'amministrazione civile e di quella del contado di Oristano fu quello di una forte tutela, quasi come quella di un padre, o di chi per lui ne fa le veci, su un minore, come peraltro poteva essere considerato agli occhi del potere regio il recente ordinamento urbano oristanese, che aveva poi il peccato originale di essere quello di una terra da sempre infida, prima a causa dei giudici di Arborea, poi del marchese Leonardo Alagon.

A firmare invece il documento datato Oristano, 15 gennaio 1573, è il figlio di Geronimo, Giacomo o Jaime, il quale nella sua *intitulatio* si definisce membro dell'ordine cavalleresco di San Giacomo della Spada<sup>70</sup> e «alcayt de la torre della marina de la present ciudad», oltre che governatore del capo di Cagliari e Gallura.

<sup>69</sup> Cfr. F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna* cit., p. 536.

<sup>70</sup> Circa l'origine e l'importanza di questo insigne ordine cavalleresco iberico, cfr. A. DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religiosi militari del medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti, Milano 2004, *passim*.

Dunque in questo modo si ha la prova della continuità familiare per gli Aragall anche nella gestione di questo importante baluardo posto sul litorale oristanese.<sup>71</sup> Altro fatto notevole è quello che la nomina di Giacomo a governatore sia avvenuta quando il padre Geronimo, benché ormai anziano, era ancora vivo, quasi a garantire così una sicura ereditarietà della carica. Quanto al contenuto del provvedimento, esso mira ancora una volta al corretto funzionamento dell'amministrazione civica, anche nel comportamento di impiegati minore quali i «missos y corredors», probabilmente i messi notificatori e banditori pubblici, ai quali viene imposto una sorta di giuramento di fedeltà, il versamento di una cauzione prima di prendere servizio e il controllo periodico («purgar taula») del loro operato.

Il documento successivo consiste in una semplice ma significativa comunicazione, inviata da Cagliari il 17 luglio 1577, nella quale Jaime Aragall annuncia ai consiglieri di Oristano con evidente soddisfazione che erano state concesse mille lire per la costruzione del ponte in località «Furuni».<sup>72</sup> Nel testo Jaime fa cenno anche all'interessamento per la questione da parte del presidente del regno, cioè del padre Geronimo Aragall, che era nominato a tale carica da parte del sovrano, nonostante la sua tarda età, proprio in riconoscimento dei suoi servigi alla Corona<sup>73</sup> e malgrado la relazione così negativa nei suoi confronti del visitatore Clavero, come si è già fatto rilevare.

Il rapporto del nuovo governatore con Oristano prosegue, d'altronde, nel solco della continuità con quello precedente: infatti il 23 marzo del 1579, soggiornando in tale città, su designazione dei consiglieri, egli nomina i tre cittadini cui affidare il controllo della gestione («purgar taula») degli ufficiali dei Campidani, del podestà e di tutti gli «impiegati di città», maggiori e minori.

<sup>71</sup> L'incarico di «alcayt» conferito a Giacomo Aragall anticipa quello che fu poi organicamente disciplinato nell'ambito dell'amministrazione delle torri negli anni successivi a partire dal 1583, cfr. F. LODDO CANEPA, *Dizionario archivistico per la Sardegna* cit., pp. 15-16. Giacomo Aragall non fu inoltre il solo appartenente alla nobiltà sarda a svolgere tale compito nel baluardo oristanese, considerato probabilmente di grande impegno ed onore nonché anche probabilmente ben retribuito, data l'importanza militare della Gran Torre, cfr. G. TOLA, *La Gran Torre di Oristano* cit., p. 30.

<sup>72</sup> Il toponimo, più noto come Fununi (il nome di un antico villaggio scomparso) indica un luogo ricompresso nell'attuale territorio di Riola Sardo; il ponte serviva per attraversare il rio Mare Foghe, che sfocia poco distante nello stagno di Cabras. Devo queste informazioni alla cortesia del prof. Raimondo Zucca, coautore di una bella monografia sul paese, cfr. G. PAU – R. ZUCCA, *Riola Sardo villa giudicale*, Comune di Riola Sardo, s.d. (in particolare sul ponte, p. 47); sul toponimo Fununi cfr. anche F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Delfino, Sassari, 2001, p. 643.

<sup>73</sup> Cfr. I PILLITTO, *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari* cit., p. 87; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 212.



Anche Jaime, come il padre, interviene sull'ordinamento degli ufficiali dei Campidani e lo fa in modo penetrante, emanando norme sulle stesse modalità per l'elettorato passivo di tali magistrature locali. Infatti, il 26 marzo 1581, sempre ad Oristano, stabilisce che possa essere eletto ufficiale del Campidano Maggiore solo colui che fosse stato «ensaculat» almeno come consigliere terzo, ufficiale del Campidano di Milis almeno come consigliere quarto, ufficiale del Campidano di Simaxis almeno come quinto.<sup>74</sup> Benché nel documento non se ne faccia cenno, rimaneva sempre necessaria comunque la ratifica regia di tali designazioni in quanto la loro nomina era riservata al sovrano,<sup>75</sup> come unico depositario del titolo e delle prerogative di marchese di Oristano.

Dopo questa, nessun'altra «carta» reca la firma di Jaime, ma sappiamo di sicuro che egli emanò altri provvedimenti in Oristano attraverso la testimonianza indiretta di due documenti emessi da Cagliari lo stesso giorno, il 29 maggio 1601, dall'allora viceré Antonio Coloma, conte d'Elda, in cui vengono annullate, su richiesta dei consiglieri di Oristano, i quali nell'occasione chiaramente non avevano gradito affatto l'intervento del governatore, altrettante ordinanze emesse da Jaime Aragall.

Infatti ne avevano ben donde in quanto il primo provvedimento dell'Aragall aveva stabilito che la carne di montone potesse vendersi solo a quarti, e non a porzioni inferiori, e al prezzo di nove soldi appunto per quarto, con la conseguente impossibilità per i ceti meno abbienti di acquistarla, e così nel secondo che concerneva il prezzo della carne di vacca. La reazione decisa dei consiglieri, pur nella forma di rispettose e deferenti richieste al viceré, era probabilmente il risultato del malcontento popolare, suscitato dalle decisioni del governatore, il quale probabilmente non apprezzò la sconfessione del suo operato.

Anche la sua attività giurisdizionale a Oristano, da lui proseguita molto probabilmente sulla scia della prassi istaurata dal padre, subì una qualche critica: lo possiamo dedurre dagli atti del Parlamento del viceré Antonio Coloma nel 1603, durante il quale fu mossa qualche osservazione sul salario del suo assessore, che lo assisteva in tale attività, e soprattutto fu fatta la richiesta che lo stesso

<sup>74</sup> Viene stabilita in questo modo una ancor più forte relazione tra amministrazione civica e governo del contado; per le modalità di elezione del consiglio civico di Oristano, il primo in Sardegna a sperimentare il sistema della *insaculació*, cfr. F. UCCHEDDU, *Il «Libre de regiment»* cit., pp. 33-35, 41-43; E. GESSA., *La Carta de Logu e la magistratura civica di Oristano* cit., pp. 120-129.

<sup>75</sup> Si veda in proposito l'elenco degli «officios que se proveen con privilegio real», in Francesco DE VICO, *Leyes y pragmáticas reales del Reyno de Sardeña* cit., vol. I, p. 16.

governatore subisse il controllo del suo operato («purgar taula») nella stessa città di Oristano, cosa che non fu concessa.<sup>76</sup>

Il futuro non riservava vicende liete a Jaime Aragall: infatti nel 1610, mentre esercitava, come previsto dalla sua carica, il ruolo di presidente del regno, dandosi peraltro molto da fare,<sup>77</sup> fu messo sotto accusa, come era successo al padre Geronimo, dal visitatore Martin Carrillo, il quale lo esautorò dalle sue funzioni, assumendole egli stesso.<sup>78</sup> Dopo qualche tempo morì, lasciando un figlio ancora in minore età, Diego, il quale però, come abbiamo già ricordato, fu egualmente nominato governatore del capo di Cagliari e Gallura nel 1613; anche in questo caso la Corona non tenne in gran conto l'operato del visitatore Carrillo, come era già accaduto con Clavero, dato che nel provvedimento di nomina di Diego sono espressamente ricordati i meriti dei suoi avi, compreso il padre.<sup>79</sup>

Fino al raggiungimento della maggiore età, Diego fu sostituito prima da Juan Zapata e quindi da Felipe Cervelló, il quale lasciò la traccia del sua attività anche a Oristano.

Infatti si deve a lui un lungo documento, emesso il 31 marzo 1620, composto da quindici capitoli, formulato molto probabilmente sulla base di provvedimenti analoghi promulgati dai suoi predecessori, a partire da Geronimo Aragall, non pervenutoci ma di cui abbiamo prove indirette. Si tratta di «ordinacions» ad ampio spettro, nelle quali è riscontrabile soprattutto il rapporto della città con il suo contado, cioè i tre Campidani, per l'approvvigionamento alimentare, tramite i prodotti agricoli, dell'allevamento e della pesca. Per garantirsi tali derrate alimentari in via esclusiva e a prezzi bassi veniva imposto a contadini, pastori e pescatori del contado di vendere esclusivamente nel mercato urbano.<sup>80</sup> Vengono citate nei capitoli riguardanti la materia le merci oggetto di questa sorta di commercio interno coatto: formaggio, cuoio,<sup>81</sup> frumento, ortaggi, anguille e altri

<sup>76</sup> MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 113. Nella pagina successiva di questo testo viene ricordato che fu anche richiesto che il governatore dovesse provvedere in merito alle «sedules» a lui presentate, ricevendo approvazione.

<sup>77</sup> Almeno così appare dal numero delle disposizioni da lui emanate, cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña* cit., p. 242.

<sup>78</sup> Cfr. M.L. PLAISANT, *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Gallizzi, Sassari, 1969, pp. 19-20.

<sup>79</sup> Cfr. Giovanni DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae* cit., pp. 507-511.

<sup>80</sup> Circa l'asservimento delle campagne alle città nell'isola in periodo moderno, cfr. A. MATTONE, *Le città e la società urbana* cit., pp. 300-307.

<sup>81</sup> La produzione e il commercio del cuoio è oggetto di una specifica sezione della *Carta de Logu* (capitoli CVI-CXI), cfr. F.C. CASULA, *La Carta de Logu del Regno di Arborea* cit., pp. 132-139; 264-268.

pesci, freschi e salati, che danno anche la visione concreta di una varietà e abbondanza di prodotti in vendita nella città arborense, sempre propensa peraltro a lamentarsi delle sue condizioni di estrema povertà.

Un capitolo riguarda specificamente il commercio delle merci trasportate via mare e conferite al porto oristanese: anche tali traffici erano controllati dalle autorità locali, in quanto i mercanti dovevano avvertire preventivamente i consiglieri, prima di operare sul mercato urbano, e vendere le merci per almeno tre giorni «al pobre», cioè agli indigenti, dunque a condizioni o a prezzi di favore. Un'altra ordinanza riguarda il commercio del cuoio, quando praticato in modo difforme dalla normativa in merito,<sup>82</sup> da parte sia di mercanti sia di generici abitatori di Oristano, i quali per evitare le sanzioni previste prestavano servigi nelle case del podestà e dello scrivano. Tale andazzo viene ovviamente deplorato e sanzionato. In un'altra ancora sono presi di mira dal governatore i conciatori di pelle, che si rifiutavano di «adobar peils als naturals», probabilmente quelle locali, perché le ritenevano troppo care, con conseguente mancanza di materia prima per i calzolai: ai conciatori viene imposto di «adobar» in via prioritaria le pelli locali e di preferirle a quelle dei forestieri. Infine tre capitoli riguardano l'eterna questione, più volte trattata in passato, del conflitto tra contadini e allevatori di bestiame al chiuso da una parte e i pastori di bestiame al pascolo brado dall'altra, i quali ultimi non raramente, come abbiamo già visto, riuscivano a portare dalla propria parte gli ufficiali dei Campidani che, nonostante i precedenti richiami, perseveravano a conferire loro gli incarichi di maggiore di prato e di villa.

Nel documento successivo Felipe Cervelló recupera anche l'aspetto militare della sua carica, in quanto interviene molto energicamente sulle questioni inerenti la difesa passiva della città: egli comunica di non aver trovato alle due di notte alcun uomo di guardia alle porte, venendo da Cagliari il 5 giugno 1620, cioè il giorno prima dell'emanazione del provvedimento, in cui pertanto si prescrive che ogni porta sia vigilata dopo il tramonto da quattro uomini, «segons antigament se solia y acostumava en esta ciutat».

Singolare il documento successivo del 9 maggio 1622, sia nella forma che nel contenuto. Nel primo caso in quanto si tratta di una richiesta presentata in forma di supplica da parte dei consiglieri in calce alla quale viene riportato il provvedimento preso in merito dal governatore, nel secondo caso poiché l'oggetto di tale supplica consiste nella lamentela per il comportamento del carceriere che, a differenza di quanto era stabilito per antica consuetudine, pretendeva il paga-

<sup>82</sup> In proposito si veda la nota precedente.

mento del «carcellatge» per imprigionare persone per ordine del podestà, dei consiglieri, del *mostazaffo*, del padre degli orfani,<sup>83</sup> quindi in questa evenienza si alludeva probabilmente alla possibilità di gettare in cella alcuni degli stessi orfani un po' riottosi, ma vi erano anche privati cittadini, i quali, così è scritto nel documento, volevano correggere i propri figli disubbidienti, rinchiudendoli nel carcere. Felipe Cervelló accoglie la richiesta dei consiglieri e impone al carceriere di tornare alle consuetudini e di non pretendere alcun pagamento. Stupisce in questa circostanza l'incapacità delle autorità cittadine di farsi rispettare persino dal carceriere e quest'uso privatistico, a scopo educativo della prole, delle prigioni oristanesi.

Con la maggiore età Diego Aragall poté prendere finalmente possesso della sua prestigiosa carica e quindi esercitare anche le connesse e consuete prerogative verso Oristano: di lui è rimasto un unico ma lungo documento, datato nella città arborense il 22 maggio 1635, che presenta diversi profili di interesse. In primo luogo è da notare che nell'*intitulatio* Diego affianchi, secondo l'uso iberico, al proprio cognome quello dei Cervelló, cioè quello della madre Maria, mettendo in evidenza dunque il legame con tale famiglia, cui in precedenza con Felipe e, dopo la morte dello stesso Diego Aragall, con Bernadino Mattia la carica di governatore del capo di Cagliari e Gallura fu associata, proprio in ragione della parentela con gli Aragall. Inoltre Diego recupera anche il titolo paterno di «alcayt» della Gran Torre. Ma l'interesse maggiore è rappresentato dal tipo stesso di documento: infatti si tratta di una sentenza di appello emessa dal governatore su ricorso del soccombente in un precedente processo civile celebrato a Nurachi dall'ufficiale del Campidano Maggiore, il cui giudizio era stato pronunciato il 10 novembre 1634 da un collegio composto dallo stesso ufficiale e da cinque *boni homines* della villa. L'oggetto del contendere era la proprietà di un terreno tra il minore «Joanni Toria», rappresentato da un tutore, e «Lluis Meli», entrambi di Nurachi. Il Meli, persa la causa, aveva interposto appello al governatore, in quanto a suo dire non erano state rispettate le procedure processuali previste nella *Carta de Logu*. Ma il Meli non si presentò il giorno del giudizio davanti al governatore, perdendo quindi definitivamente la causa, e fu condannato anche al pagamento delle spese processuali. Nel testo si specifica che la sentenza di Diego Aragall era stata pronunciata con l'assistenza del «doctor

<sup>83</sup> Circa questo impiegato di città non si hanno informazioni specifiche per Oristano, anche se con tutta probabilità le sue funzioni erano simili a quello di Cagliari, per il quale cfr. M. PINNA., *Il Magistrato civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 175-278 (in particolare p. 254).

en tots drets Joan Maria Tanda cavaller assessori ordinari de la curia de la real governassio»; la lingua di redazione è ovviamente, come per tutti i precedenti provvedimenti, il catalano, mentre il verdetto dell'ufficiale del Campidano Maggiore, riportato per intero all'inizio del documento, è invece in sardo.

A mio avviso siamo davanti ad una delle rare testimonianze dirette, se non l'unica, di una sentenza pronunciata dal governatore del capo di Cagliari e Gallura ed anche ad una fonte di sicuro interesse per lo studio della problematica storico-giuridica sui processi civili e penali, celebrati in prima istanza nelle ville in epoca moderna, per la parte dove è riportata il giudizio svoltosi a Nurachi, nella complessiva povertà di riferimenti archivistici a riguardo.<sup>84</sup>

Esistono anche prove indirette dell'attività giudiziaria di Diego: infatti nel parlamento del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona, da parte del rappresentante di Oristano, vengono mosse contestazioni, peraltro non del tutto accolte dal sovrano, al suo operato in questo campo.<sup>85</sup>

Il nome di Diego Aragall è però soprattutto legato al suo ruolo rilevante, come comandante delle truppe miliziane sarde, nella reazione militare contro le forze francesi, che nel 1637 avevano invaso proprio Oristano.<sup>86</sup> In suo onore, per tale vittoria, gli fu intitolato nell'anno successivo uno dei bastioni più importanti delle fortificazioni di Cagliari: esso curiosamente fu poi ricordato, e lo è ancora, come «il Bastione del Viceré», in quanto l'Aragall, come è stato già menzionato a proposito del libro dell'Aleo, fu in quell'occasione nominato presidente del regno, anche se vero viceré egli non era.<sup>87</sup>

<sup>84</sup> Cfr. G. OLLA REPETTO, *I «boni homines» sassaresi* cit.; F. CARBONI, *La giustizia civile in Sardegna: la «Corona de Bons Hommes»*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, I, CUEC, Cagliari, 1993, pp. 69-146; per il periodo medioevale cfr. L. LOSCHIAVO, *Ordinamento giudiziario e sistemi di giustizia nella Sardegna medioevale*, in I. BIROCCHI – A. MATTONE, *La Carta de Logu nella storia del diritto medioevale moderno* cit., pp. 116-138.

<sup>85</sup> MUNICIPIO DI ORISTANO, *Tre secoli di vita cittadina* cit., p. 123; G. TORE, *Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona e Gaspare Prieto presidente del Regno* cit., pp. 111-113.

<sup>86</sup> Cfr. G. SORGIA, *Problemi difensivi spagnoli nel Mediterraneo centro-occidentale nella prima metà del secolo XVII*, in ID., *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna* cit., pp. 36-37; F. MANCONI, *L'invasione di Oristano nel 1637: un'occasione di patronazgo real nel quadro della guerra ispano-francese*, in G. MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, ISTAR, Oristano, 2000, pp. 669-697.

<sup>87</sup> Cfr. A. COSSU, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, P. Valdés, Cagliari, 2001, p. 88; M. RASSU, *Baluardi di pietra. Storia delle fortificazioni di Cagliari*, Aipsa, Cagliari, 2003, pp. 140-141.

In precedenza (1626) Diego aveva già manifestato la sua ansia di dimostrare il proprio valore in guerra, mettendo a disposizione del sovrano spagnolo Filippo IV, impegnato nella politica dell'*Unión de Armas*, duecentocinquanta scudi, cinque uomini e la sua persona per eventuali incarichi militari, durante i lavori del parlamento straordinario del viceré marchese di Bayona.<sup>88</sup>

Nella stessa sede parlamentare, ma qualche anno dopo i fasti della vittoria sui francesi, nel 1641, durante l'assise convocata dal viceré duca di Avellano, Diego Aragall espresse tutta la sua insoddisfazione per i limiti del suo incarico, schiacciato nelle sue competenze a Cagliari dalla presenza del viceré, e chiese perlomeno di esprimere un voto consultivo nella trattazione degli atti del regno come gli uditori della Reale Udienza.<sup>89</sup>

D'altronde l'assenza, oltre a quello prima citato, di altri documenti a firma di Diego Aragall e soprattutto dei suoi successori nella carica nella serie di carte sciolte «Ordini del viceré o di altre autorità» e la presenza invece solo di ordini del massimo rappresentante del sovrano nell'isola non possono, a mio avviso, essere spiegati solo con dispersioni archivistiche e sarebbe lecito ipotizzare un declino delle competenze della magistratura del governatore del capo di Cagliari e Gallura, anche riguardo all'amministrazione civica di Oristano.<sup>90</sup>

Rimane il fatto indiscutibile che invece essa ebbe, per circa due secoli, un ruolo assolutamente preminente, come si è visto, soprattutto con Geronimo Aragall ma anche con i suoi epigoni fino al nipote Diego, rispetto alle istituzioni di questa città regia, contribuendo in modo determinante a disegnare l'immagine di Oristano nella storia istituzionale sarda come quella di un ente «ad autonomia molto limitata» nei confronti del potere regio nell'isola, proprio per scontare il retaggio di essere stata in precedenza a lungo la capitale della resistenza ai dominatori.

<sup>88</sup> Cfr. G. TORE, *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, 1998, pp. 276-277.

<sup>89</sup> Cfr. G. CASALIS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna* cit., vol. XVIII quater, p. 779.

<sup>90</sup> Esiste però ancora un ulteriore riferimento al legame tra la «Gran Torre» di Oristano e la carica di governatore di Cagliari, nella persona di Bernadino Mattia Cervelló, il quale fu arrestato nel 1651 dal viceré poiché si fregiava abusivamente, cioè senza investitura regia, del titolo di conte della Gran Torre, cfr. G. PILLITTO, *Memorie tratte dall'Archivio di Stato in Cagliari* cit., p. 89.

«HÁGASE UNA FIESTA DE MUCHO PRIMOR»

Ilaria Urgu

«Hágase una fiesta de mucho primor  
que en las ciudades suele usarse, y sea correr una sortija,  
donde se puede ver la destreza y ánimo de cada uno.»

L. CLARE, *La quintane, la course de bague et le jeu des têtes*,  
Paris, CNRS, 1983, p. 132.

I recenti studi condotti sulle preziose fonti documentarie presenti nell'Archivio Storico Comunale di Oristano hanno permesso di aggiungere un piccolo tassello alle ricerche sulla Sartiglia e intraprendere nuove riflessioni su una delle più spettacolari manifestazioni equestri che si svolgono in Sardegna.

La corsa alla stella, propria del Carnevale oristanese, viene inserita in un apparato scenico comune a molte città europee che, già nel XIV secolo, animano i borghi e contribuiscono al decoro urbano, offrendo spettacoli equestri molto apprezzati e ricercati in occasione non solo del Carnevale, ma anche di eventi straordinari o festività cittadine: ai nobili infatti venivano offerte numerose opportunità per dimostrare la loro gioia, la loro fede e devozione, per cui gli eventi familiari quali nascite<sup>1</sup> o matrimoni e gli spostamenti reali, la visita di un ospite straniero, una vittoria militare, la

<sup>1</sup> Nel 1605 il re Filippo III invita la città di Oristano a festeggiare la nascita del primogenito avuto da Margherita d'Austria, avvenuta l'8 aprile dello stesso anno: «El rey. Amados y fieles nuestros, hoy viernes sancto, día de la data desta, entre las nueve y diez horas de la noche fue Dios Nuestro Señor servido alunbrar a la serenísima reina, my muy cara y muy amada mujer, de un hijo varón y herido [sic, per «querido»]. El contentamiento que dello nos queda tan grande, como se dexa considerar, y sabiendo la parte que como tan fieles y buenos vassallos hos ha de caber por ell beneficio tan grande que esperamos que ha de resultar a todos nostros reinos no e querido dexar de avisarlo con ésta, y de como ella y ell príncipe quedan buenos. Y encargamos que dándole con proçesiones solemnes y devotas y infinitas gracias por ello y supplicándole lle guarde para su servicio hagáis juntamente las lluminarias y alegrías que se acostumbra[n] y deven para que desta manera su divina magestat, de cuya mano proçede todo bien, sea glorificado y el pueblo regosijado, que en ello recibiremos muy accepto servicio. Datum en Valadolit, a 8 de abril 1605. Yo el rey». Cfr. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 308, c 40r-40v (copia).

ripresa di una città, il festeggiamento di un santo si trasformano in occasioni per organizzare tornei equestri.<sup>2</sup>

L'odierna manifestazione della Sartiglia oristanese,<sup>3</sup> che si svolge ogni anno la domenica e il martedì di Carnevale, appannaggio dei Gremi dei contadini e dei falegnami, uniche corporazioni di mestiere sopravvissute in città, potrebbe essere il frutto di un adattamento delle *Sortilles* diffuse in tutta Europa già nel XIV sec.

L'analisi storica finora condotta sulla Sartiglia e sulle *Sortilles* corse in passato<sup>4</sup> ha documentato che la corsa più antica venne organizzata in città nel 1572.<sup>5</sup> Da studi recenti è invece emerso che tali manifestazioni si svolgevano in città già nella prima metà del XVI secolo: nella Sezione Antica dell'Archivio Storico Comunale di Oristano, serie dei «Llibres de Concelleria»,<sup>6</sup> unità 268, è stato infatti individuato preziosissimo materiale documentario.

<sup>2</sup> Gli esempi di questo genere sono innumerevoli sia nella Penisola Italiana che nel resto d'Europa: ad Iglesias nel 1615 si svolse una corsa alla stella per i festeggiamenti liturgici di Sant'Antioco: cfr. W. TOMASI, *Documenti inediti sulle manifestazioni equestri nella Oristano dei secoli XVI e XVII*, Cagliari, Arxiu de Tradicions, 2006, p. 8. Allo stesso modo, nell'agosto del 1370 i gentiluomini e gli uomini d'armi di Ascoli Piceno furono chiamati a prendere parte alla corsa all'anello e alla quintana organizzate per onorare il loro santo patrono. Stando alle testimonianze dei letterati fiorentini Franco Sacchetti e Antonio Pucci, Firenze nel 1360 e nel 1373 fu teatro di una corsa all'anello e di una quintana. È da richiamare anche il caso del curioso torneo all'anello femminile corso a Padova durante il Carnevale del 1566 e cantato in ottava rima di Tommaso Cirogalli. Inoltre, ricordiamo la festa organizzata nel 1555 a Toledo per la conversione dell'Inghilterra; quella in Spagna nel 1614 in occasione della beatificazione di Santa Teresa; e in Portogallo, nel 1622, per la canonizzazione di Sant'Ignazio di Loyola e di San Francesco Xavier. A questo proposito, cfr. L. CLARE, *La quintane, la course de bague et le jeu des têtes*, Paris, Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1983, p. 132.

<sup>3</sup> Per un approfondimento sull'odierna manifestazione si suggerisce la lettura di M. FALCHI - R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano, S'Alvure, 1994.

<sup>4</sup> La Sartiglia e le altre manifestazioni equestri presenti nel passato della nostra città sono oggetto di studio da parte di Walter Tomasi, che ha approfondito l'argomento con grande perizia in recenti pubblicazioni: si veda *Documenti inediti cit.*; *id.*, *Sortilles, palii e altri spettacoli equestri nella città regia di Oristano*, in *Testimonianze inedite di storia arborense*, Mogoro, PTM, 2008, pp. 109-135, posteriormente in *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, Dolianova, Arxiu de Tradicions, 2008, pp. 31-49.

<sup>5</sup> Il documento, individuato da Walter Tomasi tra le carte dell'Archivio comunale cittadino, consiste in una nota di pagamento relativa all'acquisto di una lancia che presumibilmente venne utilizzata per una *sortilla* organizzata per onorare degnamente la nascita di Ferdinando d'Asburgo, figlio di Filippo II e Anna d'Austria. Cfr. W. TOMASI, *Documenti inediti cit.*, p. 56.

<sup>6</sup> I *Llibres de Concelleria* o 'Libri di regime', presenti negli archivi delle città regie, costituiscono una fonte documentaria privilegiata per lo studio della società sarda moderna. In questi volumi venivano annotate le deliberazioni delle Autorità locali di governo, raccolta la corrispondenza in arrivo e in partenza, registrate le entrate e le spese sostenute.



Nel volume relativo all'amministrazione dell'anno 1547-1548, alla carta 21v, si trova una nota di pagamento, purtroppo priva di data, ma facente parte dell'elenco delle spese sostenute nell'anno 1547, che attesta che l'allora clavario, Giacomo Villesclars, effettuò un pagamento a favore di *mossèn Nicolao Pinna* per le spese da lui sostenute per l'acquisto di un drappo di stoffa pregiata, premio previsto per il vincitore in occasione della *Sortilla* organizzata in onore dell'imperatore Carlo V: «Més deu per lo setý que prengérem de mossèn Nicolao Pinna per la Sortilla que's posà per las alegrias del emperador a rahó de 1 lliura 4 sous, lo que valen VI lliures».

Alla stessa somma si fa riferimento anche in carte precedenti<sup>7</sup> dello stesso volume, seppure non vi siano espliciti riferimenti a una *Sortilla*. In data 15 agosto 1547 il clavario attesta: «Més deu a pagar a mossèn Nicolau Pinna après de aver fets los sobre dits comptes per spesa de cetí negre per la johia se corregeren[sic] quals se pagaren a rahó de 1 lliura 4 sous valen VI lliures».

Da queste poche righe si può dedurre che la città è teatro di una giostra che si svolge in onore di Carlo V in una data indefinita precedente al 15 agosto 1547 e che l'autorità cittadina liquida la somma sei lire per l'acquisto di un drappo di stoffa nera e pregiata da donare ai vincitori del torneo.

Le lacune documentarie presenti nella serie dei Libri di Consiglieria non ci permettono di verificare e riscontrare se nel 1547 il Consiglio Civico avesse adottato alcun provvedimento inerente l'organizzazione di qualche corsa equestre; non è infatti pervenuto fino ai nostri giorni il registro relativo all'anno 1546-1547, ma si può sostenere che le *Sortilles* si correvano in città già nella prima metà del 1500 e confermare la partecipazione della municipalità così come attestato dalle precedenti scoperte.

Non possedendo la data certa della corsa,<sup>8</sup> è difficile desumere la circostanza, le motivazioni, l'occasione per cui la cittadinanza viene chiamata ad esprimere la fedeltà al sovrano dando prova allo stesso tempo della propria abilità, forza e attitudine alle pratiche cavalleresche.

Carlo V in quegli anni, dopo numerose campagne per la difesa delle frontiere della cristianità e dopo aver posto fine temporaneamente al costante conflitto con il nemico di sempre, Francesco I, firmando il 18 settembre 1544 la pace di

<sup>7</sup> ASCO, SA, *Registri di Consiglieria*, n. 268, c. 18v.

<sup>8</sup> Dall'analisi dei Libri di Consiglieria relativi agli anni precedenti non emerge alcun elemento che attesti la organizzazione di una *Sortilla*. È certo, però, che le spese venivano liquidate dal clavario in un arco di tempo ben circoscritto; appare quindi improbabile pensare al saldo di una spesa effettuata molto tempo prima.

Crepy, riprende l'iniziativa contro i protestanti tedeschi con l'obiettivo di ripristinare l'unità religiosa. I principi e le città protestanti difendono i loro diritti religiosi e territoriali stringendo, nel febbraio 1531, un'alleanza che prese il nome di «Lega di Smalcalda», manifestando apertamente il carattere anti-imperiale. L'offensiva durò parecchi anni: si svolge in Sassonia e si conclude il 24 aprile del 1547 quando l'imperatore, approfittando della carenza di difesa dell'esercito smalcaldico diretto a Mühlberg attraverso l'Elba, ordina di attaccarlo. La tenacia di Carlo V gli permette di ottenere la vittoria mettendo in rotta l'esercito luterano,<sup>9</sup> conseguendo uno dei suoi più grandi trionfi e «ottenendo l'onore della vittoria col favore di Dio».<sup>10</sup>

L'imperatore avrebbe potuto invitare, in quell'occasione, i propri regni a festeggiare questa grande vittoria ed è probabile che la vecchia capitale giudicale abbia celebrato le gesta di uno dei grandi della storia moderna con una *Sortilla*, così come era consuetudine in quei tempi.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> «Infine, essendosi scagliati due o tre volte gli uni contro gli altri, i nemici pensarono bene di abbandonare il fiume». *Carlo V. Memorie*, a cura di Bruno Anatra, La Nuova Italia Editrice, 1976, p. 83.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> Ringrazio cordialmente il prof. Joan Armangué, la dott. Antonella Casula, il prof. Walter Tomasi, la dott. Giuseppina Usai e la dott. Valeria Piras per l'apporto scientifico e i preziosi suggerimenti. Un particolare sentimento di gratitudine è dovuto al prof. Luca Uргу per aver messo a mia disposizione il suo tempo e la sua professionalità nell'analisi e nell'interpretazione del testo del Clare.

## LA ‘FRONDA’ ORISTANESE DELL’ESTATE DEL 1794

Pierpaolo Medda

### 1. *Le radici del tumulto*

Nell’anno 1793 il dottor commendatore don Giuseppe Carta ricoprì la carica di *amostassen*,<sup>1</sup> mentre il ruolo di giurato in capo,<sup>2</sup> il membro con maggior potere decisionale all’interno del Magistrato Civico, fu ricoperto da don Giuseppe Ignazio Enna.<sup>3</sup> L’anno seguente l’Enna andò ad occupare l’ufficio dell’*amostassen*, mentre il Carta divenne il giurato aggiunto della prima classe.<sup>4</sup> Entrambi, con la loro opera politica, segnarono pesantemente parte di quel triennio rivoluzionario che coinvolse Oristano e tutta l’Isola.

Il tumulto che sconvolse Oristano si svolse nella notte tra venerdì 15 e sabato 16 agosto 1794, ma affondava le radici del malcontento ancora nell’anno precedente, anno di carestia e di attriti con i Dragoni spediti in città,<sup>5</sup> sia per

<sup>1</sup> Archivio Storico del Comune di Oristano (di seguito ASCO), Sezione Antica (di seguito SA), *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 22r-23r, 16 aprile 1794.

<sup>2</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 1r.

<sup>3</sup> Riguardo alla figura di don Giuseppe Ignazio Enna si veda Giuseppe ENNA, *Fortune economiche di una famiglia oristanese: gli Enna. Saggio documentario*, Tesi di laurea della Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2001-02. Giuseppe Ignazio Enna fu matricolato nella prima classe nel 1786. Cfr. Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 323.

<sup>4</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 4v, 8 gennaio 1794. L’Enna viene eletto alla carica di *amostassen* «a pluralità di voti». Gli altri due componenti della terna furono il dottore in diritto Giuseppe Maria Meloni e don Sisinnio Paderi, quest’ultimo, originario di Mogoro, tra i protagonisti cittadini della difesa dal tumulto popolare. Con lettera datata 15 gennaio i consiglieri chiedono se sia ammissibile l’elezione dell’Enna nonostante non siano intercorsi tre anni da quando ha precedentemente ricoperto la carica. Nella risposta il Balbiano dice che non si potrebbe nella maniera più assoluta rieleggere una persona senza che sia trascorso il lasso di tempo previsto, e anzi ammonisce i consiglieri di ricordarselo in futuro; ma, conoscendo le benemeritenze di Giuseppe Ignazio Enna, la sua nomina viene accettata. Il primo giurato di tutte e tre le classi percepiva £ sarde 200, mentre l’aggiunto £ 100. Anche l’*amostassen* riceveva £ 200. La questione retributiva non è, tuttavia, così importante, perché i consiglieri ruotavano con cadenza annuale. Vedi ASCO, SA, *Ristretto fondi e spese di bilancio*, «Bilancio Fondi e Spese della Città di Oristano per l’anno 1794», n. 806.

<sup>5</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 12v-13r, 14 gennaio 1793. I consiglieri oristanesi lamentano che gli anni precedenti, «avendo fatto delle moltissime insolenze, tra le quali ammazzarono un povero giardiniere in atto che [...] lo rubbavano, che diede al capitano dei barracelli molto di lagnarsi da Sua Eccellenza e ne ottenne la provvidenza con lettera del 30 aprile 1790, ed anche in questa volta sin dal principio che arrivarono, che

sbrigare funzioni di ordine pubblico, sia per prevenire un eventuale secondo attacco dei nemici francesi. Al primo (e unico) tentativo della tartana transalpina misero, infatti, in campo la loro azione militare gli abitanti, nobili e popolani di Oristano e dei centri limitrofi (Cabras in testa), che s'attendevano, quindi, seguisse un giusto riconoscimento da parte della Corona.<sup>6</sup> Proprio Giuseppe Ignazio Enna, all'inizio del suo mandato nel 1793, si rese protagonista di un acceso alterco con il comandante dei Dragoni Leggeri di stanza a Oristano, cavalier («*Monsciu*») Bava, a causa dell'atto d'insolenza compiuto dai suoi soldati ai danni del capo della ronda notturna Salvatore Piras, che si limitava a far rispettare il divieto di girare armati per la città. Questi risposero che «importandole niente dei sardi molenti»,<sup>7</sup> mai avrebbero rispettato l'intimazione del Piras. Tutto ciò mentre il Magistrato Civico era riunito in giunta straordinaria, con il ceto nobile

sono tre soli, o quatro giorni vanno ultragiando i padroni delle case loro destinate per alogiarli, nel mentre che si trasportano i letti ed utensili, che il distacco dell'anno scorso se ne portò via da questo quartiere al villaggio di Laconi, mettendoli delle pistole nel petto agli uni, ed obbligando a forza di dargli del mangiare ad altri, operazioni veramente indegne, che fanno inasprire la gente. / Questa compagnia da questi paesani è guardata con malocchio massime nelle presejnti critiche circostanze di guerra, principalmente per sapersi in tutti i luoghi che in Cagliari sono diffidati alcuni forestieri per qual causa, e nato tra questi abitanti un qualche sospetto di diffidare da questi soldati, quale sarà cagione talvolta di cattive conseguenze. / Per altro avendo in quest'anno in questa città, e campidani scarsegiato non poco si di paglia di grano, che di biada giudicando questa città, e nobiltà unita, che i Dragoni in quest'anno non dovrebbero venire in Oristano, e più presso in Cagliari, si determina di lasciare la suddetta biada e paglia, per provvista delle Cavaglierie sì di questa città, e borghi che per quelle che dovranno venire per soccorso di questa città, e litorale per impedire lo sbarco dell'inimico in queste spiagge, ma siccome questi dragoni par che abbiano preso l'impegno di smaltire questa provvista in poco tempo a cagione, che essendo arrivati la sera del giorno 13, presero starelli dieci d'orzo, ed oggi giorni 14 ne domandarono starelli 20, dicendo che ne vogliono dare ai loro cavalli tutta quella che vorranno. / Questa sregolata maniera di operare ci fa presumere viepiù non esser sicuri con questi Dragoni, e massime che essendosi fatta doglianza al comandante, Monsieur Bava per gastigare quelli insolenti, abenché si offerse di farlo nulla ha operato anzi fanno peggio». Comuni anche le lamentele di cessione indebita da parte di singoli Dragoni, di materiale acquistato per i puledri della Regia Tanca (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 50v, 16 aprile 1793).

<sup>6</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 6v. Scrive il viceré Balbiano ai consiglieri: «Osservo che il capitolo, codesti nobili e benestanti, si sono distinti al pare di quegli degli altri luoghi, il che accresce sempre più la mia particolare compiacenza che elleno potranno all'occorrenza spiegar in mio nome. Ho sommamente gradito l'operato contro il bastimento approdato alla Punta di S. Marco, rilevando la prontezza con cui sono accorse le cavallerie dei Campidani, secondata dalla vigilanza dei torrieri di S. Giovanni di Sinis, che hanno adempito ottimamente alloro dovere nel respingerlo col cannone. Terrò presente questi fatti per farne merito anche presso Sua Maestà». Il 29 maggio giungerà anche una lettera di compiacimento del Primo Ministro Graneri. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 75r.

<sup>7</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 14v, 16 gennaio 1793.

e i deputati canonici, discutendo, guarda caso, sull'indisciplina degli stessi soldati regi. Tale onta portò il suddetto cavalier Bava a sfidare a duello il giurato in capo Enna. L'episodio, unito alle altre angherie subite dai cittadini di Oristano, convinse i consiglieri a fare ufficiale richiesta al viceré di prendere severi provvedimenti, altrimenti «non si potrà sostenere il popolo di prendere qualche soddisfazione». <sup>8</sup> Per questo episodio il Bava fu richiamato prontamente a Cagliari, <sup>9</sup> sostituito dal marchese Malliano di Santa Maria, anch'egli subito in conflitto con il Magistrato Civico oristanese, benché fosse stato scelto proprio da questo. <sup>10</sup> All'indisciplina dei Dragoni si aggiungeva l'ingente spesa che il Magistrato Civico doveva sostenere per mantenerli in città. Spesa che spesso andava ben oltre la reale entità degli approvvigionamenti, perché l'Ufficio del Soldo, una sorta di ragioneria militare, si presentava dai fornitori con le quitanze (anacronisticamente accostabili alle nostre cambiali) in bianco, che poi avrebbe saldato il Magistrato Civico. <sup>11</sup> L'episodio si verificherà anche l'anno seguente. <sup>12</sup>

Ma la paura, o la minaccia, di una rivolta popolare, a Oristano e nelle ville del Marchesato, sembra essere una costante di buona parte del 1793. «Sono opportunissime le ronde dei volontari per contenere i mallintenzionati, e ripono nell'loro patriotico zelo, che non riuscirà al nemico render vani il [sic] e loro preparativi, né di abbattere il coraggio di codesto pubblico», scriveva il Balbiano in una missiva del 12 gennaio 1793 ai consiglieri oristanesi. <sup>13</sup> E il ripristino in gennaio

<sup>8</sup> «Preghiamo all'Eccellenza Sua [...] di levarci la piaga di questa gente così insolente, poiché sono niente utili, e poco fedeli si al servizio di Sua Illustrissima Maestà». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 15r. Il viceré tolse immediatamente il comando al Bava, con ringraziamento del Magistrato Civico che chiedeva maggior rispetto anche in futuro per il Corpo. *Ibid.*, c. 17v, 17 gennaio 1793. Il Bava venne sostituito dal cavalier Mallò e si chiese che venissero presi i necessari provvedimenti affinché il distaccamento non venisse gettato nelle case, «potendone da questo succedere qualche inconveniente e disordine, mentre il comandante vuole che i Dragoni sieno tutti nel quartiere per loro custodia essendo egli risponsale di qualsivoglia impertinenza». *Ibid.*, c. sciolta, lettera spedita dal marchese Malliano (Commissario del Capitano Generale, anch'egli tra i protagonisti della difesa del tumulto dell'agosto del 1794), 25 gennaio 1793.

<sup>9</sup> I consiglieri, rivolti al viceré, speravano «della sua bontà la soddisfazione per il risarcimento dell'onore di questo Magistrato che si trova gravemente offeso, per la tranquillità del popolo, mentre lui [Giuseppe Ignazio Enna] ancora spera la soddisfazione perché nell'avvenire si porti il dovuto rispetto a questo Corpo Illustre». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 17v, 23 gennaio 1793.

<sup>10</sup> «Sempre più conosco che elleno senza riguardo alle circostanze si appigliano ad ogni minuzia per metter in diffidenza il suddetto soggetto da loro scelto per diriggere le millizie alla difesa di codesta città». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 25v, 25 febbraio 1793.

<sup>11</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 79v, 30 luglio 1793.

<sup>12</sup> ASCO, SA, *Lettere*, n. 698, c. 1r-1v, 11 aprile 1794.

<sup>13</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 9r, 12 gennaio 1793.

dei Dragoni in città, dopo appena due giorni dall'allontanamento conseguente alla vicenda relativa al Bava, per il quale il Magistrato Civico disse che «prevediamo sicuramente colla venuta di detti Dragoni un certo scompiglio che porterà delle amarezze»,<sup>14</sup> desta una certa perplessità che si riflette nei confronti anche del loro capitano Malliano.<sup>15</sup> Così come diventa ardua l'organizzazione della difesa del litorale del Sinis, a fronte di un'eventuale invasione francese, perché questo lascerebbe scoperta di milizie la città.<sup>16</sup> Attenzione in linea con il provvedimento preso nei confronti del maggiore di giustizia del Campidano Maggiore, in seria difficoltà nel gestire la giustizia di grossi e turbolenti centri urbani come Cabras e Solarussa, problematicità che convinse i consiglieri a proporre lo smembramento in due del distretto.<sup>17</sup> Il malcontento generale pone come capri espiatori gli stessi consiglieri, che essendo gli amministratori della città, sono automaticamente i primi che potrebbero subirne le conseguenze, tanto che sono spesso costretti a riunirsi fuori dalle mura,<sup>18</sup> e quando si riuniscono nella Casa Civica devono essere scortati, perché il solo vestiario da giurati poteva costituire un pericolo davanti agli esasperati cittadini oristanesi.<sup>19</sup>

La principale causa del malcontento è, comunque, la carestia e la scarsità del grano in città. Una ricognizione spedita al viceré, datata 27 aprile 1793, asseriva che risultavano 12.000 starelli di grano in mano ad ecclesiastici e a pochi privati. Questo implicava che si procurassero 1.800 starelli per il popolo fino al mese di

<sup>14</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 18r, 25 gennaio 1793.

<sup>15</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 22r, del febbraio 1793, in cui vengono elencati i motivi della perplessità del Magistrato Civico. Già con la c. 24r, 7 febbraio 1793, i consiglieri esprimono le loro lamentele riguardo all'ingerenza del capitano in operazioni di trasporto del grano da Milis, quando questi, come da lettera del Balbiano (c. 25v, 9 febbraio), avrebbe dovuto solo sorvegliare. Ma il mese di febbraio registra anche una lamentela per l'indebita costruzione di una scuderia senza il previo parere del Magistrato e dei suoi periti (cc. 25r-25v).

<sup>16</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 62r-69r, «Relazione che questa magnifica Città di Oristano fa per eccitamento fatto alla medesima del magnifico avvocato Vincenzo Tocco sindaco generale di questa Città presso l'illustrissimo Stamento Reale nella Città di Cagliari per informare gli ambasciatori che devono presentarsi a Sua Reale Altezza nella Real Corte di Torino».

<sup>17</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 94r, 25 settembre 1793. Il distretto di Cabras comprendeva le ville di Riola, Donigala, Solanas, Nuraxinieddu e Nurachi; mentre quello di Solarussa annoverava Zerfaliu, Siamaggiore, Massama Zeddiani e Baratili S. Pietro.

<sup>18</sup> Giuseppe Ignazio Enna, Antonio Vincenzo Falconi, Giovanni Battista Fara Pipia, Vincenzo Tocco e Bonaventura Licheri, riuniti il 7 maggio 1793 nella casa civica si ripromisero d'incontrarsi fuori dalla città. ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 61r.

<sup>19</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 12r, lettera in spagnolo datata 16 gennaio 1793, spedita dai consiglieri oristanesi al giurato in capo di Cagliari, avvocato Sotgiu, prima voce dello Stamento Reale.

luglio, più 2.500 per la panatica (in virtù di 25 starelli al giorno). Inoltre sarebbero stati necessari altri 1.400 starelli per il vassalli.<sup>20</sup> Già nel giugno del 1793, perciò quattordici mesi prima del tumulto ferragostano, i consiglieri comunicarono al viceré Balbiano che la città e i villaggi dei tre Campidani erano completamente sprovvisti di grano, così com'era prevedibile dopo che alcuni ecclesiastici ne vietarono l'estrazione. Ma interessante è ciò che i consiglieri comunicarono nella stessa lettera, ossia che i popolani s'accalcavano ogni mattina davanti al magazzino dell'*amostasen* commendator Carta, il quale «sebbene lo riparta con la maggior regola, dando una moderata porzione ai vassalli, e per sole due o tre ore al giorno, non ne avera più di grano, da questa settimana».<sup>21</sup> Questa situazione acquista una valenza determinante alla luce di ciò che avvenne l'anno successivo. Il grano poteva esser acquistato per una seguente cessione solo nei mesi di aprile, maggio e giugno, legge che vigeva sin dal 1633,<sup>22</sup> il rispetto della quale era richiesto soprattutto in un momento di crisi come quello di fine Settecento. La recessione si riversava anche sul consumo di altri generi quali la carne, alimento la cui fruizione non era certo agevole, soprattutto per i meno abbienti. Prova ne sia che nel marzo del 1793 il Consiglio Civico comunicò al viceré che non vi era stata la possibilità di distribuire la carne alle truppe presenti a Oristano, e neanche ad ammalati e donne incinte, nonostante gli 800 scudi spesi, reperiti dai fondi civici, e nonostante si fossero avvalsi dei beccai delle ville di tutt'e tre i Campidani.<sup>23</sup> Indubbiamente non seda il malcontento la richiesta, giunta il 1 febbraio 1793 dal viceré Balbiano, di «quella maggior quantità di farina di grano che potranno» per le truppe di stanza a Cagliari, «non essendosi apparenza che la flota nemica sia per alontanarsi così presto dell'assedio».<sup>24</sup> L'insoddisfazione non si placava benché il viceré assicurasse che, in accordo con la Real Giunta d'Annona, la farina trasportata a Cagliari dovesse essere interamente risarcita, o in moneta o in grano.<sup>25</sup> Il 7 febbraio partirono da Milis 4 carri con 44 cantara e 74

<sup>20</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 60r: «In queste circostanze lasciano al saggio discernimento dell' Eccellenza Vostra, se sono, o no, giustificati i nostri clamori, e da questo popolo, che è quanto siamo a raguagliarla per nostro discarico».

<sup>21</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 72r-72v, 8 giugno 1793. Nella relazione spedita al viceré emerge l'impossibilità d'effettuare l'*insierro*, poiché le spighe sono ancora verdi, ma soprattutto come l'insufficienza coinvolga tutta la popolazione, benestanti compresi.

<sup>22</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 76r.

<sup>23</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 35r-36r, 11 marzo 1793. Nella risposta del 15 marzo, il viceré, non capacitandosi di come non potessero essere sufficienti 800 scudi per l'*abbasto* di carne, ingiungeva di ripristinare il diritto di cappaggio, cioè di estrazione, in luogo della franchigia inspiegabilmente, secondo il Balbiano, accordata ai beccai oristanesi.

<sup>24</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 20r.

<sup>25</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 30r, 25 febbraio 1793.

libbre di farina<sup>26</sup>, che arrivarono il giorno seguente.<sup>27</sup> Altri quattro carri partirono il 13 febbraio, con 34 cantara e 86 libbre.<sup>28</sup> Il corrispettivo in denaro fu di £ 1701.14.<sup>29</sup> Purtroppo, nonostante i solleciti, il pagamento non sembrava essere nei pensieri dei consiglieri cagliaritari.<sup>30</sup>

Giuseppe Ignazio Enna e Giuseppe Carta, tuttavia, non sono le uniche persone oristanesi in vista che segnarono questo periodo. Il giurato aggiunto della prima classe nel 1793 fu, infatti, l'avvocato Vincenzo Tocco,<sup>31</sup> l'anno seguente giurato in capo.<sup>32</sup> Questi godette della stima incondizionata della popolazione e del Magistrato Civico, tanto che per la riunione dello Stamento reale del 29 aprile 1793 (che ebbe lo scopo di organizzare la spedizione degli ambasciatori isolani alla Corte Reale di Torino), al contrario di ciò che facevano la maggior parte delle città sarde, Oristano decise di non farsi rappresentare da un procuratore residente in Cagliari, ma di affidare l'incombenza, accettata di buon grado e, soprattutto, a titolo gratuito, proprio a Vincenzo Tocco. La decisione stupì persino il viceré, che si chiese come potesse essere chiesta dai consiglieri la presenza di un avvocato di Oristano alla *congrega* dello stamento. Garantito, comunque, della rispettabilità del Tocco e del fatto che lo facesse «per solo amore pubblico», diede il suo convinto assenso.<sup>33</sup> Nel 1794, quando fu nominato giurato in capo, il Tocco fu sostituito dall'avvocato Bonaventura Cossu Madao.<sup>34</sup>

<sup>26</sup> Un cantaro = 40,65 Kg; una libbra = 0,40650 Kg. Angelo MARTINI, *Manuale di metrologia: ossia Misure, pesi e monete in uso, ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli* - Rist. anast. - Roma : ERA, 1976.

<sup>27</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, cc. 24r-25r, 8 febbraio 1793. Nella stessa missiva, a causa dell'aumento dei legni francesi (circa 60) al largo del golfo di Cagliari.

<sup>28</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 26r.

<sup>29</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 40r, 27 marzo 1793.

<sup>30</sup> Il primo sollecito fu spedito il 16 aprile (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 51r).

<sup>31</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 1r.

<sup>32</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 1r.

<sup>33</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 42v, 15 aprile 1793. Per la verità il Magistrato Civico s'era rivolto all'avvocato Meloni di Cagliari, il quale chiese l'esorbitante somma di 300 scudi (si veda ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 57v, 19 aprile 1793, in cui il Tocco asseriva che avrebbe svolto l'incarico per «puro zelo della Patria»). Le altre carte che trattano della convocazione del rappresentante di Oristano e della conseguente proposta del Magistrato Civico di mandarvi il Tocco sono: c. 44v, 29 marzo 1793; c. 41r, 2 aprile 1793; c. 50r (in spagnolo), 15 aprile 1793; c. 58r, 19 aprile 1793; c. 59r, 22 aprile 1793; c. 53v, 17 aprile 1793 (nella quale si ricorda che il Tocco svolgerà l'incarico assolutamente senza ricevere alcun tipo d'emolumento, anzi con c. 55r si realizzò una sorta di *vademecum* per poter pesare il meno possibile sulle casse civiche, che consigliava sostanzialmente di reperire i fondi dai Monti Granatici, dalla Cassa Strade e Ponti, dall'Amministrazione delle Torri e da una maggior attenzione al contrabbando). Il Tocco, comunque, percepì per il lavoro di rappresentanza svolto in Cagliari, £ sarde 125 (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 109r).

<sup>34</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 21r-v, 9 aprile 1794.



## 2. Il 1794

Dott. Vincenzo Tocco (giurato in capo), not. Vincenzo Falconi (giurato secondo), Antonio Vincenzo Pirastu, Luigi Pinna, Salvatore Cocco, Damiano Selis, Giovanni Antioco Pirastu, Giovanni Curreli Goni, Antonio Fais, Gioachino Scanu, Giuseppe Antonio Pili, Salvatore Soro, Giuseppe Tocco, Francesco Manca, Giuseppe Maria Galisai, Salvatore Angelo Caboni, Francesco Meli, Vincenzo Satta, mastro Francesco Ledda, Gian Maria Serra, Francesco Antonio Flori, Giovanni Murtas, Antonio Flori, Sisinnio Puddu, Salvatore Tocco, Domenico Carta Migoni. Questi i nomi dei ventisei carcerati oristanesi che, con il pinco della Reale Amministrazione, furono trasportati alla fine del settembre 1794 alle prigioni dell'isola di San Pietro, insieme ai principali *motori* delle *emozioni* di Milis, Bauladu e San Vero Milis, quindi tutti gli *emotori* delle tre località ricadenti nella giurisdizione dei marchesi d'Arcais, per un totale di settantuno persone.<sup>35</sup> Il Mameli decise in seguito di distribuire i carcerati tra le prigioni regie di Oristano, della Gran Torre e dell'isola di San Pietro, senza farli passare per la capitale, a causa del sospetto che l'obiettivo dei reclusi fosse di unirsi con i cospiratori di una ulteriore emozione a Cagliari, che sarebbe dovuta scoppiare l'8 settembre. Timore che sembrerebbe confermato dalla sproporzionata sicumera dimostrata dagli stessi prigionieri sulla mezza galera.<sup>36</sup>

Indubbiamente l'elemento di sorpresa è trovare in questo elenco don Vincenzo Tocco e il notaio Vincenzo Falconi. Eppure la scarsa bibliografia sul tumulto oristaneese non mette mai in risalto questo fatto eclatante. Anzi, chi compare quasi in tutti i resoconti sono i fratelli Giuseppe Ignazio e Domenico Vincenzo Enna.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 172r-173v, «Lettera del cavalier don Raimondo Mameli scritta a Sua Eccellenza il primo settembre 1794 con la nota di principali capi emotori dell'emozione accadutavi in Oristano». Dirà il Mameli: «Giovedì e venerdì scorsi [27 e 28 agosto] sono andato a Milis, ed ho avuto la consolazione di vedere, che vi si osservano puntualmente gli ordini del Governo, e si travaglia con molta assiduità alla riparazione dei danni cagionati. / Nel rimanente tutto è tranquillo ed in questa città, e nei tre Campidani, bramandovisi anzi il gastigo dei perturbatori della pubblica tranquillità».

<sup>36</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 188v-190r. Lettera del Mameli del 24 settembre. Tra i cospiratori venivano menzionati il notaio cagliaritano Giuseppe Tatti e il notaio di Solarussa Luigi Podda.

<sup>37</sup> Raimondo CARTA RASPI, in *Storia della Sardegna*, Milano, Mursia, 1997, pp. 807-808, dà un'esposizione assolutamente sommaria degli eventi e, così come Girolamo SOTGIU (*Storia della Sardegna sabauda: 1720-1847*, Roma-Bari, Laterza, 1986<sup>2</sup>, p. 188), anch'egli inspiegabilmente parco di particolari, chiama i due ricchi fratelli, Ena («forse Ennas», scrive il Carta Raspi). Errore che compie, ancora più inspiegabilmente, anche Sebastiano POLA (*I moti delle campagne di Sardegna*, Sassari, L.I.S., 1923, pp. 73-80), che dà, al contrario degli altri, una versione assolutamente esauriente e documentata. In maniera sommaria trattano il tumulto oristaneese anche Luciano CARTA, *La sarda rivoluzione - Studi*

Ma andiamo con ordine. Il 1 gennaio 1794 si svolge nella Casa Civica il giuramento dei consiglieri: per la prima classe, Vincenzo Tocco e Giuseppe Carta; per la seconda classe, il notaio Antonio Vincenzo Falconi (anche *giudice del morbo*, cioè colui che insieme al deputato di sanità aveva il diritto di accedere alle imbarcazioni, prima che attraccassero al porto di Oristano)<sup>38</sup> e il notaio Domenico Antonio Vargiu; e per la terza classe, il notaio Salvatore Atzei e il notaio Antonio Mereu. Chiudevano la rosa degli amministratori cittadini il sindaco, notaio Giuseppe Serra, e il segretario, Salvatore Angelo Sequi.<sup>39</sup> Come già detto, la carica di *amostassen* venne affidata a Giuseppe Ignazio Enna.<sup>40</sup> Già il 24 gennaio i consiglieri son costretti a dar conto, dopo espressa richiesta di un perplesso viceré, della nota di caricamento e scaricamento delle elemosine durante il periodo dell'invasione francese.<sup>41</sup> Dal conteggio mancavano 101 starelli di grano, che in parte sarebbero stati dati al panattaro Michele Piras e in parte lasciati in casa del marchese d'Arcais, ma l'unico che avrebbe potuto dare, stando alla missiva dei consiglieri, un ragguglio esatto era il marchese Francesco Malliano di Santa Maria, posto che a suo tempo si era indebitamente arrogato il diritto di fare supervisione sulla distribuzione dei fondi volontari.<sup>42</sup> Il marchese di Santa Maria, non pago degli attriti avuti l'anno precedente, e d'aver creato anche quest'ultimo inconveniente, entra in seguito in causa contro il Magistrato Civico per l'utilizzo di terre date in concessione alla defunta moglie, Maria Geronima Deroma. Benché i consiglieri avessero asserito che le terre, per la morte della marchesa, dovessero passare alla città, il suddetto Malliano non ne volle sapere, e la causa fu portata davanti alla Reale Udienza.<sup>43</sup>

*e ricerche sulla crisi politica in Sardegna tra Settecento e Ottocento*, Cagliari, Condaghes, 2001, pp. 209-213; Giuseppe MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, a c. di Antonello Mattone, Nuoro, Ilisso, 1998, pp. 210-211; e, naturalmente, VITTORIO ANGIUS, *Storia di Oristano*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1979, pp. 440-447.

<sup>38</sup> Si veda a tal proposito ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 31r-32r.

<sup>39</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 4r.

<sup>40</sup> Il giuramento si compì davanti al veghiere reale, Giovanni Maria Mura, e al Magistrato Civico, il 19 gennaio, giurando di «poner en execución los capitulos de mustazafaria unidamente con las órdenes deste Magistrado». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 5v, doc. in spagnolo.

<sup>41</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 6r. Nella missiva spedita al viceré emerge che il Magistrato Civico avrà difficoltà dar un ragguglio preciso.

<sup>42</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 8r, 24 gennaio 1794: «Parimenti V.S. Ill.ma si compiacerà darci qualche lume se nei Villaggi di Narbolia, Seneghe, Santo V.o Milis, e Tramatzta abbia rimasto qualche somma, senza che sia ridotto in farina, accio con questo possasi venire in Cognizione di tal mancanza. Questo è quanto siamo a pregarla, e speriamo per la sua generosa bontà, come a buon patrizio».

<sup>43</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 29r, in spagnolo, 20 maggio 1794. La regione era quella denominata De Su Mariagu Mannu, e il Magistrato Civico aveva dalla sua una testimonianza della figlia della marchesa, baronessa di Samatzai, che sostanzialmente avrebbe confermato la versione dei consiglieri oristanesi.

Il 19 febbraio compare sui *Registri di Consiglieria* Francesco Gallo, personaggio che ricoprirà un ruolo determinante, per quanto passivo, nel tumulto oristane. Questi, infatti, incettatore di grano e commerciante genovese residente a Oristano, che l'anno precedente aveva fatto discreti affari distribuendo in gennaio grano a ogni singola famiglia di ogni singolo cetto,<sup>44</sup> si rifiutò di prestare giuramento in dogana, concessagli in arrendamento per il sessennio, «col pretesto di non poter radunare la cauzione e suoi approbatori per jurarli e sottoscriverli a acieme con questo per esser questi esenti della giurisdizione ordinaria».<sup>45</sup> Il gesto non è verosimilmente guidato da una motivazione economica, infatti l'arrendatore della dogana del sessennio precedente pagava annualmente £ 3.300, mentre per il sessennio entrante, che ha inizio l'8 aprile, il Magistrato Civico volle chiedere £ 3.315, ma sembrava sufficiente al mercante ligure che potesse fungere da cauzione il nobile don Agostino Spano, per il quale facevano i mallevadori il commendatore don Gioacchino Vacca e don Giovanni Battista Serra Lutz.<sup>46</sup>

Mentre a marzo s'affaccia alla ribalta uno dei domatori del tumulto, il contro-verso ufficiale di giustizia di Cabras, Domenico Vincenzo Licheri, che impediva agli abitanti di Oristano, fossero nobili, appartenenti alle comunità religiose o popolani, di prendere la quantità di pesce necessaria, tanto che «per esser cosa mai praticatasi da verun giudice ordinario di quel Campidano, si teme questo Magistrato di qualche turbolenza, e scompiglio tra i popolo».<sup>47</sup> E l'operato dell'ufficiale di giustizia di Cabras diviene oggetto di biasimo anche per la mancata vigilanza, prevista dal pregone viceregio del 15 marzo 1737, sulla marcatura dei pesi e delle misure, compito di competenza dell'*amostassen* di Oristano. Per questo gli abitanti delle ville del circondario, Oristano compresa, si recavano di frequente a Cabras per far *rafinare e marcare* pesi da persone inesperte e non approvate.<sup>48</sup> In virtù di questo episodio e dell'esasperazione dei cittadini oristanesi, fattasi ormai consistente, nel mese di luglio fu fermata dal notaio Atzei, giurato della terza classe, una persona che aveva acquistato pesce alla Peschiera Pontis, la quale fu costretta a venderlo nel *rastreglo*,<sup>49</sup> perché già più

<sup>44</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 14r, 16 gennaio 1793.

<sup>45</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 16r, 19 febbraio 1794.

<sup>46</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 17r, 26 febbraio 1794.

<sup>47</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 19r, 26 marzo 1794.

<sup>48</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 22r-23r, 9 aprile 1794. Il maggior numero di frodi avveniva con il vino.

<sup>49</sup> Termine che indica 'mercato' e che ha un suo corrispettivo in spagnolo in «rastrillo», lemma che familiarmente specifica un 'mercatino delle pulci'. Nello stesso documento si dice anche «il di che si fece vendere il pesce del su accenato viandante nel *restriglio* al popolo per pacificarlo». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 33r.

volte si erano colti i mugugni dei popolani oristanesi nel vedere passare tranquillamente nella piazza viandanti carichi di pesce, «mentre che gli amministratori od arrendatori delle peschiere lasciano di contribuire la debita provvista del pesce a questa piazza, della quale prendono (sic) tutte le necessarie provviste, sì per gli sudetti, che per i servienti, e laboranti delle dette peschiere».<sup>50</sup>

Questo particolare episodio ebbe dei retroscena sibillini: qualche giorno prima del fermo del viandante, si scoprì l'organizzazione di una macchinazione contro il succitato mercante Gallo, che aveva l'obiettivo di assalire la sua abitazione dove, a detta dei cospiratori, il mercante era solito fare incetta di viveri di qualunque genere da esportare fuori dal Regno.<sup>51</sup>

Il tutto inserito in un sistema cittadino in cui ancora complicata è la convivenza con i Dragoni Leggeri, a cominciare dal nuovo comandante in Oristano, che vagliò in maniera stranamente meticolosa la scelta della sua abitazione;<sup>52</sup> il malcontento nei confronti dell'autorità militare si estendeva alla stragrande maggioranza delle

<sup>50</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 33r-34r, 9 luglio 1794. Il timore del magistrato supremo della Reale Udienza era che questo episodio avrebbe anche potuto causare malcontenti e rivolte nella popolazione, ipotesi alla quale i consiglieri rispondevano, evidentemente tenendo in considerazione esclusivamente gli abitanti di Oristano, che anzi il loro operato era atto a scongiurare possibili rivolte. Il Magistrato, tuttavia, chiede ufficialmente (con in calce la firma di tutti i consiglieri fuorché quella del coaggiunto Carta) che si prendano provvedimenti nei confronti del consigliere Atzei, che non viene accolta dal Magistrato Civico (ASCO, *Ibid.*, c. 36v).

<sup>51</sup> «Il maggior motivo che spinse a questo Magistrato Civico di dare la su accenata disposizione fu il movimento che si fece giorni prima di varie persone unite contro del negoziante Francesco Gallo quondam Pasquale di nazione Genovese col idea talvolta di ultraggiarlo nell'istessa sua abitazione col pretesto che era solito estrarre vari generi di viveri per fuori Regno, e ché per la sua colpa, e d'altri simili, si era introdotta la carestia dei viveri nel paese poiché in tal giorno insino il pane nella piazza (siccome manco il pesce nella medesima, il di che si fece vendere il pesce del su accenato viandante nel restriglio al popolo per pacificarlo) in vista di tal notizia essendosi di questo Magistrato date varie disposizioni si aprirono diversi magazen di grano, si ribassò il prezzo dal istessi padroni, si ebbe abbondanza di pane nella piazza, e allo stesso tempo il popolo pacificato. Se gli administrators, o sieno arrendatori delle peschiere adempisero col loro obbligo, e a tenore dei privilegi, e antichissimi usi, e costumi di questa città à somministrare il quantitativo di pesce per provvista di questa piazza, da centinaia d'anni stabilitossi, certo sarebbe, che non succedrebbero nel popolo somiglianti contingenze quale e in mano del Eccellenza Sua il porre l'opportuno rimedio» (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 33r-34r). Riguardo alla «conventicola», i consiglieri supponevano essersi riunita intorno al 27 giugno, ma le indagini non portarono a niente di certo, neanche per quanto riguarda gli eventuali componenti. Alla luce degli episodi che si verificheranno poco più di un mese dopo non si può escludere una connivenza di alcuni consiglieri nell'ordire l'azione.

<sup>52</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 16v, 26 febbraio 1794. Alla fine il comandante prenderà residenza nella casa del prete Castangia, in via Dritta, anche perché l'ecclesiastico risiedeva a Cagliari.

ville dei tre Campidani.<sup>53</sup> A volte il rapporto controverso con i militari poteva servire per avvalorare la posizione su contenziosi, come quello con il censore locale uscente, Luigi Sisternes, che pretendeva la somma di 80 scudi, di cui 60 dai fondi civici e 20 dai borghi. Nella lettera alla Reale Udienza, in cui il Magistrato Civico minacciava d'andar avanti con la causa, veniva posto l'accento sul fatto che l'ingiusto costo dell'emolumento del Sisternes sarebbe ricaduto proprio sui poveri vassalli, già costretti a sobbarcarsi l'inutile costo dei Dragoni; tutto ciò benché altri nobili abbiano ricoperto quell'incarico, accontentandosi di 20 scudi, che è lo stipendio del sindaco, come previsto dal Regio Editto.<sup>54</sup>

Nel 1794, comunque, gli screzi tra autorità militare e cittadini di Oristano restano molto più contenuti rispetto all'anno prima. E, vuoi anche per l'assenza del viceré dal 28 aprile, con lettera del 13 maggio, la prima voce dello Stamento Reale, nonché capo giurato in Cagliari, avv. Giuseppe Maria Tarena, comunica alla città di Oristano che la Reale Udienza ha dato ordine di rispedire i Dragoni a Cagliari.<sup>55</sup>

### 3. Il tumulto di ferragosto

Oltre alle cause sin qui analizzate, due furono gli episodi sintomatici dell'indice di esasperazione cui ormai da un anno e mezzo era giunta la cittadinanza di Oristano. Il primo riguardò la richiesta del regio donativo. Questo ammontava a £ 2151.3.6 annue, di cui solo £ 10 versate dal marchese d'Arcais (e si tenga presente che l'ammontare del donativo, ancora alla fine del XVII secolo, ammontava a £ 60.000 per tutta la Sardegna),<sup>56</sup> interamente addebitato alla Cassa Civica. Il donativo, come da prassi, fu riconfermato nel settembre del 1793.<sup>57</sup> Dal primo

<sup>53</sup> ASCO, SA, Lettere, n. 568, cc. 5r-5v, Cagliari 28 marzo 1794. Questa lettera fu spedita dal reggente Sautier alle consiglieri civici, ai quali comunicò che, per far cessare le lamentele delle ville dei Campidani, decide di non prendere in considerazione le terne per la nomina degli ufficiali di giustizia del Campidano di Milis e del campidano Maggiore. Premette al Sautier sottolineare che i componenti delle terne non dovevano sentirsi esclusi e che questa decisione non costituiva una prevaricazione nei confronti dei diritti dei consiglieri, tant'è che la decisione di altri ufficiali sarebbe dovuta essere approvata dagli stessi consiglieri.

<sup>54</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 39r-40r, 13 agosto 1794. Nel biglietto spedito alla Reale Udienza, il Sisternes asseriva che anche il censore precedente, don Francesco Ignazio Serra, percepiva lo stesso stipendio e che un pregone del 30 aprile ordinava che gli stipendi non fossero cambiati. Ancora il giorno prima del tumulto il Sisternes spedì una lettera al reggente Cocco, per metterlo al corrente del problema. Cfr. ASCO, SA, *Lettere*, n. 568, cc. 21r-21v.

<sup>55</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 27v.

<sup>56</sup> A tal proposito si veda il doc. 39, ASCO, SA, *Donativi*; e *Acta Curiarum Regnum Sardiniae*, a cura di Carla Ferrante e Giuseppina Catani, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, Carlo Delfino Editore, 2004, 231l.

<sup>57</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 470, c. 97r.

aprile cominciò uno scambio epistolare tra il Magistrato Civico, il viceré, la Reale Udienza e l'Intendente Generale, riguardo alla richiesta della quota mancante del regio donativo del 1792, in cui emergeva chiaro che i consiglieri oristanesi non avevano alcuna intenzione di pagare senza prima aver avuto giusto conto delle spese sostenute per la permanenza dei Dragoni in città, la cui responsabilità era dell'Ufficio del Soldo. Alla data succitata il divario tra il valore del quantitativo di donativo versato e i dati in possesso dell'Intendenza Generale era di £ 371.7.4. L'errore, stando ai consiglieri, era dovuto all'Ufficio del Soldo, che non aveva ben registrato le spese sostenute dalla Cassa Civica oristanese.<sup>58</sup> Il Magistrato Civico, infatti, era certo d'aver già pagato la tangente, grazie alle £ 1637.12.6 spese per rifornire di pane, olio e orzo i Dragoni. A questi s'aggiungevano £ 453 che doveva pagare la Real Cassa per i canoni arretrati delle Regie Saline di Oristano. Infine £ 60.11.2, già date all'avvocato Cossu Madao, a completare la cifra. Insomma un consiglio pronto a non fare sconti, e che anzi minaccia, neanche tanto tra le righe, che sino a quando non verranno rimesse le giuste livranze, e non verrà rilasciata la giusta *apoca* ('ricevuta'), non si pagherà il donativo del 1792.<sup>59</sup> Posto che il canone delle Saline non veniva praticamente mai pagato, anche per il donativo del 1793 si sottrassero le £ 151 dell'arrendamento, perciò si diede al Cossu Madao una partita di £ 2000.3.6.<sup>60</sup>

Il secondo episodio verteva sulle due estrazioni di grano fatte nell'anno 1793, di 6.000 starelli, a favore di Cagliari durante l'assedio francese,<sup>61</sup> e nel 1794, di 7.000 starelli a favore di Sassari. Quest'ultima estrazione, che iniziò subito per mano di un cavallante sassarese, non è vista tanto come un sopruso, infatti nel 1780 fu Oristano ad aver avuto bisogno di grano.<sup>62</sup> Nonostante la disponibilità, i consiglieri vollero che fosse trasportato nella città turritana solo grano vecchio, del quale si dichiaravano fornitissimi, senza aver possibilità di toccare il grano nuovo, la mancanza del quale avrebbe causato grave pregiudizio alla città

<sup>58</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 20r.

<sup>59</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 21r-21v, 9 aprile 1794. In una carta successiva i consiglieri aggiungono che, come dice una sentenza del 1700, queste questioni sono di competenza del Tribunale Superiore (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 24r, in spagnolo, 15 aprile 1794).

<sup>60</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 25v, in spagnolo, 28 aprile 1794.

<sup>61</sup> Oltre alle note precedenti si veda, Luciano CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari, Carlo Delfino Editore, 2000, 24/II, p. 1280.

<sup>62</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 35r, in spagnolo, 25 luglio 1794. Si parla di diverse migliaia di starelli estratti nel 1780, ma non viene specificata la quantità precisa. Il grano di Oristano sarebbe stato accumulato nella Gran Torre, e da lì sarebbe stato trasportato, via mare, a Sassari.

e alle ville dei Campidani, in particolar modo Siamanna, Santa Giusta, Palmas, Villaurbana, Sia Piccia, Tramatzà, che avevano appena terminato la raccolta. Ma furono fornite anche spiegazioni d'ordine pratico, infatti il clima oristanese, perché *caluroso*, era ritenuto inadatto alla conservazione del grano vecchio, «al contrario però in quella di Sassari per essere il detto clima più fino e di montagna può durare molto più e conservarsi il sudetto grano vecchio in quel paese per le quali su accenate raggioni». <sup>63</sup> La disponibilità della città, tuttavia, spinse il reggente il Supremo Magistrato, don Gavino Cocco, e la stessa città di Sassari, a ringraziare formalmente i consiglieri di Oristano, ricordando che «trattandosi di una città del Regno, che deve come sorella riputarsi, la quale anche in qualch'altra occasione sarà in caso di sovvenire questo pubblico». <sup>64</sup> Ancora l'anno seguente si esprimeva il timore di una nuova incetta da parte delle città del Capo di Sopra, a causa della possibile reazione da parte della popolazione oristanese. <sup>65</sup>

A Oristano s'era ormai persa da diverso tempo l'abitudine di fare l'*insierro*, tanto che nel 1794 la pratica era stata pressoché abolita. Perciò la raccolta del grano era appannaggio esclusivo dei maggiori commercianti, che approfittavano della situazione per occultare le granaglie affinché potesse lievitare il costo del bene primario, poi rivenduto prevalentemente fuori dalla città. Situazione insostenibile alla luce della crisi feroce che privò le classi più basse anche del semplice sostentamento quotidiano. Quando la notte del 15 agosto i popolani di Oristano insorsero, individuarono il capro espiatorio nel commendatore Carta, «una specie di pescecane del sec. XVIII», lo definisce il Pola. <sup>66</sup>

<sup>63</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 38r-38v, 13 agosto 1794: «Questo Corpo Civico giudica opportuno supplicare l'Eccellenza Vostra di sospendere l'estrazione del nuovo grano da questa città e Campidani insintanto che ne resti esattamente informata del risultante dell'ammontare dell'intera raccolta per mezzo della denunzia generale che incontinenti doveva farsi, ecche nel mentre non pregiudicando [sic] la necessaria provvista d'imbarcarsi del grano vecchio la somma, che l'E.V. giudicherà oportuna». Nella lettera pervenuta ai consiglieri da parte del Supremo Magistrato, si confermava che le disposizioni date prevedevano l'incetta esclusivamente di grano vecchio, per cui «su questo capo possano stare tranquilli e loro, e quel pubblico». Non fu però accolta nell'immediato la richiesta di sospendere le sacche di grano nuovo, sino a quando non si sarebbe venuti a conoscenza del nuovo raccolto, benché si promettesse la dovuta attenzione. ASCO, SA, Lettere, pezzo 569, c. 23r, 15 agosto 1794.

<sup>64</sup> ASCO, SA, *Corrispondenza pervenuta*, pezzo 568, cc. 10r-10v, 21 agosto 1794.

<sup>65</sup> ASCO, SA, *Libro de cartas*, n. 497, cc. 19r-19v, 24 giugno 1795. «Questo riparo alle urgenze del pubblico è necessario per occorrere a qualche disordine e tanto più ci induce a nuovamente pregare la deliberazione a Eccellenza Vostra nella presente imminente raccolta essendo come siamo informati da sicuri riscontri che nel Capo di Sassari, ed in quel d'Alghero la raccolta che si spera è affatto infelice, onde da quelle parti si tireranno tutti i grani delle ville di questi Campidani per prevedere [sic] ai bisogni di quei Capi».

<sup>66</sup> Cfr. Sebastiano POLA, *I moti delle campagne di Sardegna* cit., p. 73.

La notte del 15, ciò nonostante, il tutto si ridusse a qualche archibugiata, a seguito della quale parve subentrare immediatamente la calma. Ma l'indomani mattina, al suono del campanone della cattedrale, il popolo si riuniva nuovamente chiedendo cibo e la testa degli incettatori.<sup>67</sup> Col pretesto che la notte prima fosse stato sparato un colpo di fucile contro la folla, fu ancora presa di mira la casa del consigliere Carta, bersaglio di una imponente gragnola di sassate e di una ingente quantità di colpi di fucile. Fu appiccato infine il fuoco da più parti e furono rubate enormi quantità di formaggio e grano dal magazzino, con l'utilizzo di chiavi false.<sup>68</sup> Subì l'assalto ai suoi magazzini anche il citato commerciante Gallo, «invidiato per la prosperità de' suoi affari».<sup>69</sup>

Non è chiaro, e non emerge dai documenti, quale fattore abbia interrotto l'assalto ai magazzini di Giuseppe Carta. La bibliografia, Giuseppe Manno e Sebastiano Pola in testa, ci dice che sarebbe stata una processione religiosa per la Vergine Assunta, «appostatamente colà inviata, la quale presentossi coll'ostia eucaristica a contenere quegli animi furibondi. Il Carta discendeva egli stesso dalla sua casa che avvampava, e genuflesso ai piedi del sacramento, offeriva il perdono ai suoi offensori e chiedeva loro pace».<sup>70</sup>

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> È lo stesso Giuseppe Carta a fare un resoconto della mattina, quando, convinto che il complotto nei suoi confronti fosse ancora vivo tra i cittadini di Oristano, chiese di lasciare gli incarichi cittadini: la cittadinanza oristanese «ha dimostrato del ramarico per non esserle riuscito l'intento d'incenerirlo colle fiamme, o di seppellirlo nelle rovine della stessa sua casa, e perciò si stà presentemente studiando il mezzo possibile di togliere all'esponente la vita, essendo di ciò accertato da vari ecclesiastici degni di tutta fede, ed a scanzo di tal disastro si trova il rappresentante costretto a viver rinchiuso, non potendo con sicurezza andare a sentire la santa Messa. / In vista di queste pericolose circostanze ha l'esponente determinato di abbandonare questa e portarsi a convivere in codesta capitale, colla sua famiglia, ove spera poter vivere con tranquillità di spirito, ed esercire li atti di un vero cattolico, e di pensare alla salvazione dell'anima, mentre in questa città nell'età provetta di 65 e più anni, in mezzo a continui pericoli non potrebbe ciò eseguire. / Il richiedente non può però effettuare quest'intento per l'impiego, che occupa di giurato in capo, il quale desidera rinunciare con tutto l'onorario che li spetta, a favore delle opere pubbliche, non pretende neppure un danaro per detto impiego». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 37r-37v, 26 novembre 1794.

<sup>69</sup> Vittorio ANGIUS, *Storia di Oristano* cit., p. 441. Aggiunge: «I fratelli Enna operavano per emulazione e per invidia contro il Commendatore D. Giuseppe Carta, che era capo dell'annona, amostasseno, come lo chiamavano, o pubblico provveditore, e gli altri per quel gran movente che agisce ne' pervertitori dell'ordine pubblico il proprio interesse, giacché il miglioramento delle pubbliche condizioni, che costoro sogliono pretessere alla loro disonestà cupidigie, non entrava per nulla nei loro pensieri». A prescindere dell'evidente imprecisione storica (infatti l'*amostassen* era l'Enna e non il Carta), non è certo che il notevole oristanese si sia unito subito ai rivoltosi.

<sup>70</sup> Giuseppe MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799* cit., p. 211. Per quanto da considerare romanzata la ricostruzione della parte finale dell'assalto ai magazzini del Carta, non si esclude il reale passaggio della processione.



Al di là dell'attendibilità dell'ultimo episodio, comunque verosimile, è certo che la folla in tumulto si diresse verso la Casa Civica, riuscendo a fare ostaggi i consiglieri, compresi l'*amostassen* e il veghiere reale, ai quali chiesero che nessun negoziante matricolato potesse più svolgere la carica di consigliere. Richiesta che assunse i toni della minaccia nei confronti del consigliere Atzei che, vestito dell'*acia* ('mantella') e del *baculo* ('bacchetta') di consigliere, si fece estorcere la promessa che non avrebbe mai più ricoperto quella determinata carica, e lo stesso si fece con il commendator Carta.<sup>71</sup> Nel frattempo diverse persone altolocate, compreso l'arcivescovo Cusani, abbandonavano la città.<sup>72</sup> Tra i capi della rivolta, oltre all'elenco succitato, vi furono i fratelli Giuseppe Ignazio e Domenico Vincenzo Enna, e tale Giuseppe Vincenzo Vidili, citato in nessun documento e in nessun testo, ad esclusione di una lettera in cui si dice d'aver scoperto il nascondiglio, che sarebbe stato in casa del canonico Massenti.<sup>73</sup>

Nel frattempo a Santa Giusta si preparava la controffensiva. Il 20 agosto giunse infatti a Oristano la notizia che nel paese si stessero radunando centinaia di uomini armati, con l'obiettivo di entrare in conflitto con i rivoltosi oristanesi. Perciò alle undici si radunarono i quattro consiglieri superstiti, per cercare di evitare l'ingresso degli armati in città, onde scongiurare ulteriori disgrazie. Si seppe che questo esercito improvvisato era guidato da don Vincenzo Paderi di Mogoro con i suoi figli, e «anche l'Illustre Marchese di Santa Maria nostro patrioto». Appena la notizia si sparse irritò ulteriormente la popolazione, che conosceva bene il Paderi, in quanto commerciante operante proprio a Oristano, «che da molti anni coagiuvò a introdurre la carestia in questa colle sue imbarcazioni sì di grano, che di formaggio, che al presente ne ha una cantina in questa città, in modo tale questo popolo volea avanzare alla suddetta di Santa Giusta per ammazzarlo». Per scongiurare il tutto partirono alla volta di Santa Giusta, verso mezzogiorno e mezzogiorno, l'arciprete Sisternes, il cittadino don Sisinnio Paderi Aresu e il veghiere reale

<sup>71</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 43r-43v, 20 agosto 1794: «L'Eccellenza Vostra ben puol conoscere le afflizioni nelle quali ci troviamo nelle presenti critiche circostanze, che ci vediamo in procinto d'inclinare il capo a tutto, e per altro ci troviamo ridotti soltanto a quatro consiglieri di modo che cadendo qualcheduno amalato, non puol formarsi gli due terzi per tenersi legittimamente congregata questo Corpo Civico a mente del Real Editto, per il che suplichiamo all'Eccellenza Vostra si degni determinare, ed ordinare, se gli suddetti comendatore Carta, e notajo Atzei doveranno seguire nello stesso impiego di Consiglieri, o se doveranno scancellarsi dalla matricola ed in tal caso, se debbano prestare l'omaggio quei soggetti, che devono rientrare nel primo giorno di Gennaio del venturo anno 1795».

<sup>72</sup> Vittorio ANGIUS, *Storia di Oristano* cit., p. 441.

<sup>73</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 218r-222r. La lettera è scritta dall'Alternos Valentino Pilo, che afferma che, nonostante la dettagliata perquisizione, in casa del canonico non fu trovato niente.

Giovanni Maria Mura; e una volta giunti a destinazione, convinsero il Paderi a non entrare in città, e che lasciasse andare solo il marchese. Quando questi giunse alla Casa Civica, diede relazione ai consiglieri riguardo le indicazioni ricevute dal Supremo Magistrato, ossia l'organizzazione di una cospicua scorta armata e l'allestimento di una mezza galera armata di cannoni. Nella missiva del Magistrato Civico si dice che le misure sono assolutamente eccessive, perché il popolo sarebbe abbondantemente pacificato, e non corrispondevano al vero le notizie giunte alla Reale Udienza riguardo a case incendiate «e che le persone si maceravano gli uni cogli altri con altri vari eccessi». Anzi, ci si stupì che il Santa Maria non avesse fatto una giusta relazione sulla situazione. «Questo nuovo successo ha cagionato molti disturbi sì a questo popolo, che alle ville circonvicine, che stavano unendosi per venire alla difesa di questa città, e non s'udiva altro per le strade, al suono del campanone che gridi e clamori con pianto di varie persone e famiglie scapate di loro case». Insomma, la prosecuzione dei disordini cittadini sarebbe frutto di informazioni false e della conseguente reazione a queste voci, tanto che il Magistrato Civico chiese un castigo esemplare per chi commise il delitto di *alborotare*,<sup>74</sup> e che mise in giro una tale quantità di falsità.<sup>75</sup>

In virtù di queste contingenze, il 30 agosto, alle otto di mattina, giunse in città la mezza galera Beata Margherita comandata da don Raimondo Mameli, ufficiale della Regia Marina, e notaio Domenico Licheri di Cabras, in qualità di delegato del Supremo Magistrato,<sup>76</sup> i quali si presentarono con

<sup>74</sup> 'Mettere in agitazione', italianizzazione dello spagnolo «alborotar». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 44v.

<sup>75</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 44r-45r. In una lettera del Magistrato Supremo vien detto: «Le somme che sono estrattesi da cotesta cassa civica non si potevano meglio impiegare che in riacquistare la pace e la tranquillità publica sconvolta colla nota emozione popolare la gente comandata, e d'uopo soddisfata resta costì per stabilire il buon ordine; la onde non vi è motivo di lagnarsi. Il servizio del re va fatto. Vanno pagati i lavoranti e quelli, che per colpa dei capricciosi cittadini hanno obbligato tanti galanti uomini, a dovere abbandonare la loro casa, ed interessi. / Qualora non bastino le somme estratte ne le volontarie esibizioni la città possa avere imprestito, od altrimenti delle somme, non potrà a meno di divenirsi ad una capitazione [o sia distribuzione] per ogni capo di famiglia in proporzione dei beni che ciascuno possiede». ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 53v, 2 settembre 1794.

<sup>76</sup> La figura del Licheri merita un approfondimento. Egli infatti salì agli onori della ribalta il 10 gennaio 1793, perché fu il primo a segnalare la presenza di un legno francese nei pressi della punta di San Marco, segnalazione cui seguì il movimento dei militari verso la Torre di San Giovanni di Sinis. Cfr. ASCO, SA, *Libro de cartas*, pezzo 497, c. 4r. Ma ciò che più colpisce è il rapporto che s'instaura l'anno seguente il tumulto, con la nuova rosa dei consiglieri civici. Probabilmente nasceva da una certa convinzione da parte del Licheri, d'aver conquistato un ruolo importante nella gestione della giustizia. Infatti il 14 gennaio 1795, i consiglieri si rivolgevano direttamente al Vivalda, chiedendogli che venisse rispet-

800 uomini<sup>77</sup> e procedettero all'arresto di Vincenzo Tocco e Vincenzo Falconi, rei d'aver aperto di loro iniziativa alcuni dei magazzini civici e d'aver distribuito il grano,<sup>78</sup> e al reintegro del consigliere di terza classe Atzei, che aveva abbandonato la carica per paura di ritorsioni, dopo l'episodio del 16 agosto mattina. In più fu sequestrata la chiave della cassa civica, in possesso del succitato capo giurato, e presa in gestione dal Mameli e dal Licheri, che ne avrebbero così gestito l'utilizzo. Il numero degli arrestati ascese a circa 50, «persone quasi tutte oziose, nullatenenti, ed artigiani, giacché del numeroso ceto de' massai, nessuno concorse nella narrata emozione».<sup>79</sup> Il Pola parla di 83 arresti, accusati di essere stati gli istigatori, e altre 16 come aderenti, quindi in tutto 99.<sup>80</sup>

Il numero di consiglieri, tuttavia, era solo di tre: il sostituto giurato in capo Domenico Antonio Vargiu,<sup>81</sup> notaio Salvatore Atzei e notaio Antonio Mereu. Il Carta, al quale sarebbe dovuto spettare l'incarico di giurato in capo, aveva preferito allontanarsi per un po' di tempo da Oristano,<sup>82</sup> insieme ad altre ottocento famiglie, «le quali ritornarono chiamate dal suddetto delegato Licheri».<sup>83</sup> Il

tato il diritto della città di poter nominare i maggiori di giustizia delle ville dei tre Campidani, fatto che avveniva regolarmente da 160 anni. Il Licheri, in quanto ufficiale del Campidano Maggiore, si arrogò il diritto di nominarli direttamente, aggiunto all'imposizione del pagamento di una pena, comminata indebitamente al sindaco di Donigala, per la quale provvedeva anche al pignoramento di due coppie di buoi, che vennero pure messi all'incanto. *Ibid.*, cc. 6r-6v. Nel 1796 il Licheri passerà dalle vesti di repressore a quelle di strenuo sostenitore di Giovanni Maria Angioy, rendendosi anche protagonista di filofrancesismo nell'estate del 1800 (cfr. Luciano CARTA, *La sarda rivoluzione* cit., pp. 210-211). Così come è curiosa una sentenza del 27 ottobre 1800 (ASC, *Reale Udienza*, Cl. IV, 3/19) con la quale venne condannato tale Salvatore Casula di Cabras a due anni di catene, per avere insultato il re nella cantina del Licheri.

<sup>77</sup> Luciano CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., p. 1470. Trattasi della relazione del 5 settembre 1794 del reggente Cocco, indirizzata al conte Avogadro. Si dice che i circa 800 uomini all'ingresso in città non trovarono resistenza e poterono agire agevolmente.

<sup>78</sup> Giuseppe MANNO, *Storia della Sardegna* cit., p. 210.

<sup>79</sup> Luciano CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., p. 1470. Naturalmente si tenga presente che la relazione del Cocco non può essere acquisita come fedele ricostruzione dei fatti.

<sup>80</sup> Sebastiano POLA, *I moti delle campagne di Sardegna* cit., p. 77.

<sup>81</sup> ASCO, SA, *Corrispondenza viceregia*, c. 21r: «Essendo a me ricorsi la Marchesa e Marchesino Pasqua lagnandosi, che il notaio Domenico Vargiu in qualità di capo reggente codesto Consiglio Civico abbia dato ordine all'amministratore delle peschiere di Marepontis, e Santa Giusta di dover giornalmente consegnare per uso di codesti abitatori una quantità di pesce tariffandoli il prezzo, locché reca al proprietario di esse peschiere un gravissimo pregiudizio non essendosi negli anni scorsi praticato mai una tale ingiunzione, e tariffa». Lettera del 24 ottobre che mette in risalto come i consiglieri avessero un atteggiamento favorevole ai popolani della propria città.

<sup>82</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 50r e 50v, 30 agosto 1794.

<sup>83</sup> Luciano CARTA, *L'attività degli stamenti nella sarda rivoluzione* cit., pp. 1470-1471.

Tocco ricopriva anche la carica di patrocinante dei poveri dal 1793, e questo spiega l'appoggio che questi diede al popolo nell'assalto ai magazzini, ufficio tenuto pressoché gratuitamente, se si esclude la fruizione dei frutti di 3 starelli di terreno *paberili* comunale.<sup>84</sup>

Il giorno seguente, su ordine del Mameli e del Licheri, si prelevarono £ 800 dalla Cassa Civica, e £ 2000 dalla Cassa delle oblazioni volontarie, da distribuire alle truppe. I fondi in cassa, però, latitano e i due comandanti chiedono ai tre consiglieri superstiti di reperire soldi in prestito tra i ricchi della città.<sup>85</sup> Al 16 settembre s'erano sborsate £ 4.800, più £ 200 di volontarie.<sup>86</sup> Alla fine del mese di settembre la Cassa Civica può dirsi allo stremo, e l'idea dei consiglieri fu di chiedere un prestito di 1.000 scudi al commendator Carta.<sup>87</sup> Secondo l'appena insediato viceré Vivalda, per la manutenzione della truppa servivano circa 8.000 scudi, utili anche per intervenire nelle sedizioni delle ville di Milis, Bauladu e San Vero Milis, da non prendere però in prestito, bensì di procedere all'esazione di dirame tra cittadini e villici dei tre Campidani.<sup>88</sup>

Il 3 ottobre un dispaccio del viceré parla di una rivolta sedata grazie all'arresto di tutti i rivoltosi, compresi i sospetti, delle riparazioni attuate a spese del popolo<sup>89</sup> e della decisione delle due sale della Reale Udienza d'inviare il zelante giudice don Rafaele Valentino Pilo.<sup>90</sup> In realtà la spesa per il mantenimento delle truppe spedite fu di £ 10155.6.5, quindi 4.063 scudi.<sup>91</sup> Uno dei principali sovvenzionatori non poté che essere il Carta, che diede 500 scudi il 10 settembre, e che propose il 3 ottobre di dare altri 500 scudi a nome del suocero.<sup>92</sup>

<sup>84</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 67v-68r.

<sup>85</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 51r-51v, 31 agosto 1794.

<sup>86</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 54r-54v, 16 settembre 1794. La richiesta di un ulteriore prestito ammontava a 6.000 scudi, 800 dei quali si chiese venissero estratti dalla massa capitolare, per essere restituite il più presto possibile. Per il resto si chiese il coinvolgimento anche di altri centri del Campidano. In una lettera del 24 settembre (ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 55v) spedita alla Reale Udienza, si chiedeva se si dovessero tenere in considerazione anche le classi delle vedove, degli ecclesiastici e delle comunità religiose, «o pure che queste tre ultime classi debbano venir escluse d'una tal contribuzione non ostante godano beni, pane, e tranquillità al pari di quei che devono venir obligati».

<sup>87</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 57v.

<sup>88</sup> ASCO, SA, *Corrispondenza viceregia*, pezzo 644, cc. 3r-3v, 19 settembre 1794.

<sup>89</sup> Sull'effettivo procedimento alle riparazioni nelle ville agitate dà conto anche il Mameli prima di partire per Carloforte con i prigionieri, ancora il primo settembre. ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, cc. 172r-173v.

<sup>90</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie I, vol. 313, «Fatti e avvenimenti politici», c. 5r.

<sup>91</sup> ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán por causa de la emoción popular seguida en este presente año 1794*, pezzo 913, cc. 1r-3r.

<sup>92</sup> ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán por causa de la emoción popular seguida en este presente año 1794*, pezzo 913, cc. 48r-48v. Il Carta, da Cagliari,

Il 13 ottobre venne finalmente fatto lo scrutinio del grano vecchio e nuovo, presente in città e nei borghi: le persone bisognose di sussistenza sono 5.649, e riceveranno complessivamente starelli 15.262 di grano vecchio e starelli 26.224 di grano nuovo, che forma il totale di 41.486 starelli; i bisognosi del seminario erano 5.278, e il grano a loro disposizione ammontava a £ 38.426.<sup>93</sup>

Si occupò di queste ultime operazioni il tenente *amostassen* Luigi Adamo Piras, che ricoprì la carica *ad interim*, sostituito il 28 ottobre da Giovan Battista Serra Lutz, che mantenne l'ufficio sino alla fine dell'anno.<sup>94</sup> Tutto ciò avveniva per il logico allontanamento dalla carica di Giuseppe Ignazio Enna, nel frattempo fuggito fuori dalla città.<sup>95</sup> Probabilmente a Cagliari, ma non è chiaro se in carcere o da latitante: la lettera del Mameli del 17 settembre, infatti, in cui si dice che Giuseppe Ignazio Enna, trovandosi nella capitale, parla sia dello stesso Mameli che del Licheri, senza temere conseguenze, non specifica dove si trovi.<sup>96</sup> Il 16 novembre, comunque, il Magistrato Civico aveva promesso ai cittadini oristanesi il perdono generale, non prima d'aver avuto il consenso del Magistrato viceregio, abolendo così la memoria del tumulto.<sup>97</sup>

precisa che avrebbe concesso il prestito solo dopo la restituzione del primo. Altre persone che hanno concesso prestiti alla Cassa Civica sono il canonico Atzeni, il nobile Paolo Spano, il viceconsole di Venezia e negoziante Giuseppe Corrias. ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán*, pezzo 913, cc. 36r, 48r-48v, 52r, 74r-75v.

<sup>93</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 63r-63v. Venne calcolato che servissero 20 starelli giornalieri per la panatica, che considerato che sino al 15 agosto 1795 non vi sarebbero state altre raccolte di grano, portavano il fabbisogno della panatica a 6.000 starelli.

<sup>94</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, c. 65v. Nel 1795 fu eletto *amostassen* l'avvocato Giovan Battista Floris, immatricolato nella prima classe nel 1793. Cfr. ASCO, SA, *Libro de cartas*, n. 497, c. 2r; e ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 323. Il nome fu caldeggiato dal Valentino Pilo, come si può verificare in ASCO, SA, *Libro de todo y quanto haga de esta ciudad de Oristán* cit., n. 913, c. 53v.

<sup>95</sup> Giuseppe ENNA, *Fortune economiche di una famiglia oristanese* cit., pp. 19-20.

<sup>96</sup> «Quel che io osservo e non mi piace si è una gran serenità nei prigionieri, che sono nella mezza galera, i quali dicono che tutto si accomoderà; e mi si assicura che il notaio Giuseppe Tatti di codesta vada asserendo pubblicamente, come ha fatto col notaio Luigi Podda di Solarussa, che in meno di due mesi si vedrà in Cagliari un gran cambiamento, e che il signor don Giuseppe Enna, il quale si ritrova in codesta, non ha da temere di cosa alcuna, parlando contemporaneamente del signor Liqueri, e di me». ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 188v-190r, lettera del Mameli cit.

<sup>97</sup> ASCO, SA, *Libri di Consiglieria*, n. 496, cc. 78r-78v. «Illusterrissimo Señor marqués de Santa María. / No obstante que este Magistrado Civico haya prometido el día 16 deste mes al pueblo tumultuado el perdón general del exceso praticado en esta ciudad, previa aprobación del excelentísimo Magistrado Viceregio, a fin de pacificarse y para no avanzar más a otras desgraciadas contingencias, con todo por haverse tenido otros lamentos de que algunos rezelándose de que por esta causa no se siga alguna ruina, se han presentado a este Magistrado Cívico un complotto de vassallos exponiendo que para pacificarse del todo imploran un indulto y perdón general de lo praticado el día 15 y 16 por este pueblo en esta

Come già detto, venne inviato a Oristano, oltre al Mameli e al Licheri, come Alternos, il giudice Valentino Pilo. Questi attribuiva le cause del tumulto alla *crassa imbecillità* del Magistrato Civico; secondo lui Oristano abbondava di ogni ben di Dio, non mancando carne, formaggio, grano e pesce! Ci sarebbe voluta una mano attiva, che prima di tutto mettesse limiti al consumo di vino, distribuito in maniera eccessiva nelle taverne.<sup>98</sup> Al di là della disamina economica oggettivamente inesatta, al Valentino Pilo veniva contestata la decisione di risiedere a Seneghe, adducendo come motivazione l'esigenza di vivere in un clima migliore rispetto a quello del capoluogo arborense, e l'eccessiva facilità nel giungere a decisioni drastiche e sommarie. Indubbiamente la giustizia economica aveva un iter di per sé rapido e impreciso, ma il Valentino Pilo estremizzava questo sistema. Riguardo alla trave per l'impiccagione eretta a Oristano, egli si giustificava con il fatto di voler accontentare «cavalieri, ecclesiastici, benestanti, e beneintenzionati cittadini», che sarebbero stati pronti a pagar di tasca propria la costruzione di strumenti di pena capitale.<sup>99</sup> All'inizio del 1795 fu lo stesso viceré Vivalda ad esprimersi negativamente sull'operato del Valentino Pilo a Oristano, a causa di atteggiamenti parziali tenuti durante i moti popolari, dovuti a diverse parentele che l'Alternos aveva ad Oristano. Quest'ultimo punto, ammette egli stesso, era completamente ignorato dal Vivalda, poiché s'era dovuto occupare di tale incombenza appena pochi giorni dopo il suo arrivo.<sup>100</sup>

ciudad, aboliendo la memoria de tal funesto successo. / En vistas del lo espuesto, y para preveher más el sossiego, y pues interpone este Magistrado a Vuestra Señoria Illustríssima su amplia autoridad de comissario deputado para tranquilizar a este pueblo, el que humille esta nuestra resolución como sabia y discreta al Excelentissimo Magistrado Viceregio para obtener la gracia de quanto arriba».

<sup>98</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 207r-209v.

<sup>99</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie II, vol. 1684, «Fatti e avvenimenti politici», cc. 218r-222r: «Io gli ho prevenuti i suddetti che avendo Vostra Eccellenza disposto già sui gastighi economici non potrebbe in alcun modo servire, che per terrore applicandovi al più qualcheduno de' più colpevoli, e di ciò sono essi molto contenti, ed appagati i mentovati personaggi», inciso emblematico sul tipo di giustizia che concepiva il giudice cagliaritano.

<sup>100</sup> ASC, *Segreteria di Stato*, Serie I, vol. 313, c. 30: «Se avesse eseguito le mie intenzioni, come era suo dovere, avrebbe meglio, e più decorosamente terminata la commissione appoggiatagli».

## Pubblicazioni dell'Arxiu de Tradicions

GRAFICA DEL PARTEOLLA – AdT

### SERIE «ATTI»

1. *Tesori in Sardegna*. Atti del II Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2001.
4. *L'acqua nella tradizione popolare sarda*. Atti del III Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2002.
5. *Le lingue del popolo. Contatto linguistico nella letteratura popolare del Mediterraneo occidentale*. Dolianova 2003.
6. *Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel mediterraneo occidentale*. Dolianova 2005.
7. *La biografia popular. De l'hagiografia al gossip*. Atti del VI Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Tarragona 2005). Cagliari 2006.
8. *Els gèneres etnopoètics. Competència i actuació*. Atti del VII Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Palma di Maiorca 2006). Cagliari 2007.
9. *Folklore i Romanticisme. Els estudis etnopoètics de la Renaixença*. Atti dell'VIII Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Alicante 2007). Cagliari 2008.
10. *Illes i insularitat en el folklore dels Països Catalans*. Atti del IX Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Alghero 2008). Cagliari 2009.
11. *Etnopoètica: incidència, difusió i comunicació en el món contemporani*. Atti dell'XI Simposio di Etnopoetica dell'AdT (Montserrat 2009). Cagliari 2010.

### STUDI STORICI

1. *Storia dell'ulivo in Sardegna*. Atti della II Giornata di Studi Oleari dell'AdT. Dolianova 2001.
2. *Aragonsensia. Quaderno di studi sardo-catalani*. Dolianova 2003.
3. *La rotta delle isole / La ruta de les illes*. Dolianova 2004.
4. *Norbello e Domusnovas. Appunti di vita comunitaria*. Dolianova 2005.

### INSULA. QUADERNO DI CULTURA SARDA

1. Giugno 2007.
2. Dicembre 2007.
3. Giugno 2008.
4. Dicembre 2008.
5. Giugno 2009.
6. Dicembre 2009.
7. Giugno 2010.
8. Luglio 2010.
9. Dicembre 2010.
10. Maggio 2011.
11. Giugno 2011.

### BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO

1. Dicembre 2007.
2. Agosto 2008.
3. Dicembre 2008.
4. Giugno 2009.
5. Dicembre 2010. Antonella Casula, *Antioco Zucca, filosofo e pensatore. Inventario del fondo documentario* Supplemento: Ilaria Urgu, *La Sartiglia nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*.
6. Giugno 2011.

## FONTI

1. Fulgenzio di San Renato, *Memoriale giustificativo. Autobiografia di un visionario sardo. Oristano, 1710*, ed. Joan Armangué. Cagliari 2010.
2. *Istruzioni per l'Amostasseneria della città di Oristano (Oristano, sec. xviii)*, ed. Antonella Casula. Cagliari 2011.

BIBLIOTECA EDUARD TODA (<http://www.sre.urv.es/irmu/alguer/>)

1. Eduard Toda i Güell, *Memoria sobre los Archivos de Cerdeña*, ed. Luca Scala. Cagliari 2009.
2. Eduard Toda i Güell, *Cortes españolas de Cerdeña*, ed. Joan Armangué. Cagliari 2009.
3. Jaume Massó, *Eduard Toda i Güell: de Reus a Sardenya (passant per la Xina i Egipte, 1855-1887)*. Cagliari 2010.

## PUBLICACIONS DE L'ABADIA DE MONTSERRAT – AdT

1. *La Setmana Santa a l'Alguer*. Atti del I Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Barcellona 1999. Serie «Atti», num. 1.
2. *Arxiu de Tradicions de l'Alguer*. Barcellona 2001. Serie «Atti», num. 3.
3. Joan Armangué, *L'obra primerenca d'Apel-les Mestres*. Barcellona 2007.

## S'ALVURE – AdT

## «ROCCAS»

1. *Castelli in Sardegna*. Oristano 2002.
2. *Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*. Oristano 2003.
3. Anna Paola Deiana, *Il castello di Gioiosa Guardia, attraverso i documenti e la lettura archeologica*. Oristano 2003.
4. *I catalani e il castelliere sardo*. Oristano 2004.

## PRIMA TIPOGRAFIA MOGORESE – AdT

## ARCHIVIO ORISTANESE

1. *Archivio oristanese*, ed. Maria Grazia Farris. Mogoro 2003.
2. *Dei, uomini e regni, da Tharros a Oristano*, ed. Joan Armangué. Mogoro 2004.
3. *La cultura catalana del Trecento, fra la Catalogna e Arborea*. Mogoro 2005.
4. *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*. Mogoro 2007.
5. *Testimonianze inedite di storia arborense*, ed. Walter Tomasi. Mogoro 2008.

## EDIZIONI AdT

## SERIE «FASCICULARIA»

1. *Estudis catalans a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 1999).
2. *Memòria de les activitats, 1997-2000* (marzo 2000).
3. *Forme dell'acqua nella cultura popolare*, ed. Veniero Pinna e A. Murgia (agosto 2000).
4. *La ruta de les illes: de Sardenya a Malta*, ed. Joan Armangué (novembre 2000).
5. Emanuela Sarti, *La Guerra Civile in Catalogna (1936-1939)* (giugno 2001).
7. *La ruta de les illes: de Mallorca a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 2001).
8. *Memòria de les activitats, 1997-2002 / Memoria delle attività, 1997-2002* (maggio 2002).



9. Pirri: *la storia e le chiese*, ed. Alessandro Sogos (luglio 2002).
10. *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, ed. Sara Chirra e Maria Grazia Farris (agosto 2002).
11. *Lo Càntic dels Càntics / Su Cantu de is Cantus*, ed. Arxiu de Tradicions (agosto 2002).
13. Francesc Pasqual i Armengol, *Apel·les Mestres a Cervelló* (settembre 2003).
14. *Memòria de les activitats, 2003 / Memoria delle attività, 2003* (gennaio 2004).
15. *El Seminari de formació del voluntari. Units – 2004* (novembre 2004).
16. Francesca Cau, *L'arciconfraternità della Madonna d'Itria in Cagliari* (gennaio 2005).
17. Walter Tomasi, *Taxació d'oficis de maestrances. Oristano 1597-1621* (maggio 2005).
18. Daniela Di Giovanni, *I luoghi dei giovani nella Cagliari notturna* (giugno 2005).
19. Federica Pau, *Soggettività e totalità nella forma del romanzo moderno* (dicembre 2006).
20. Walter Tomasi, *Alcuni documenti inediti sulle manifestazioni equestri nella Oristano dei secoli XVI-XVII* (dicembre 2006).
21. Giannina Monzitta, *Ombre cinesi*, ed. Tiziana Limbardi (settembre 2007).

SERIE «OPUS MINUS»

1. Cristiana Pili, *El Llegendari Popular Català (1924-1930)* (luglio 2001).
2. Ramon Violant i Simorra, *Paral·lelismes culturals entre Sardenya, Catalunya i Balears*, ed. Arxiu de Tradicions de l'Alguer (settembre 2003).
3. Apel·les Mestres, *Sant Pere en la llegenda popular*, ed. Anna Garcia (febbraio 2007).
4. Carla Piga, *Pasqual Scanu i els Jocs Florals de la Llengua Catalana a l'exili (1959-1977)* (gennaio 2008).
5. Pere Català i Roca, *Pasqual Scanu, perfilat per ell mateix* (30 gennaio 2008).
6. Joan Armangué, *Llegendes alguereses al Llegendari Popular Català (1926-1928)* (febbraio 2008).

SERIE «DEDÀLEIA»

1. *Homenatge a Francesc Martorell, arqueòleg a l'Alguer (1868)* (settembre 2002).
2. Antonello V. Greco, *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros* (settembre 2003).

SERIE «LINGUA»

1. Enrico Chessa, *La llengua interrompuda. Transmissió intergeneracional i futur del català a l'Alguer* (ottobre 2003).
2. Marina Castagneto, *Chiacchierare, bisbigliare, litigare... in turco. Il complesso intreccio tra attività linguistiche, iconismo, reduplicazione* (settembre 2004).
3. Joan Armangué, *Represa i exercici de la consciència lingüística a l'Alguer (ss. XVIII-XX)* (giugno 2006).

ANTOLOGIA

1. *Poesia algueresa de Quaresma i de Passió*, ed. Joan Armangué (aprile 2000).
2. Gaví Ballero, *Lo sidadu*, ed. Luca Scala (febbraio 2002).
3. Carles Duarte, *Il silenzio* (settembre 2004).
4. August Bover, *Vicino al mare* (ottobre 2006).
5. Mariagrazia Dessì, *A perda furriada* (novembre 2006).

## INSULA. INDICE DEI NUMERI PRECEDENTI

## Num. 1 (giugno 2007)

- Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Forme di cultura catalana nella Sardegna medioevale*
- Esther Martí (Universitat de Lleida), *Les ciutats reials en els Parlaments sards i en les Corts catalanes durant el Regnat d'Alfons el Magnànim*
- Walter TOMASI (Arxiu de Tradicions), *Taxació d'oficis de maestrances (Oristano 1597-1621)*
- Maria LEPORI (Università di Cagliari), *Il marchese d'Arcais, un signore sgradito*
- Gabriel ANDRÉS (Università di Cagliari), *Grazia Deledda sotto censura nella Spagna franchista*

## Num. 2 (dicembre 2007)

- Antonello V. GRECO (Arxiu de Tradicions), *Città costiere romane di tradizione punica: alcune osservazioni topografiche su Carales e Carthago Nova. Ipotesi sulla circolazione di un 'modello' metropolitano*
- Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347). Testo e traduzione*
- Umberto ZUCCA (OFMCon), *Il culto di san Giuseppe da Copertino in Oristano*
- Ramon VIOLANT I SIMORRA, *Parallelismi culturali tra Sardegna, Catalogna e Baleari*
- Matthew L. JUGE (Texas State University, San Marcos), *Usual outcomes in unusual circumstances: Catalan in L'Alguer*

## Num. 3 (giugno 2008)

- Jordi CARBONELL DE BALLESTER (Università di Cagliari), *La grida in catalano del veghiere di Cagliari del 1337*
- Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Gli ebrei nelle prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347). Nota per una rilettura etnologica*
- Ines LOI CORVETTO (Università di Cagliari), *Prassi scrittoria e interferenze linguistiche nella Sardegna sabauda*
- Simona MELONI (Arxiu de Tradicions), *Il Fondo Timon della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Testimonianze dello sviluppo della tipografia nella Sardegna del XIX secolo*
- Roslyn M. FRANK (University of Iowa), *Recovering European Ritual Bear Hunts: A Comparative Study of Basque and Sardinian Ursine Carnival Performances*
- Francesc-Xavier LLORCA IBI (Universitat d'Alacant), *'Turina bella'. Llengua i cultura de la tonyina a Sardenya*

## Num. 4 (dicembre 2008)

- Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Ripopolamento e continuità culturale ad Alghero: l'identità epica*
- Mauro MAXIA (Università di Sassari), *Il Condaghe di Luogosanto. Un documento in sardo logudorese del primo Cinquecento*
- Aldo SARI (Università di Sassari), *I teatri stabili ad Alghero nell'Ottocento*

Constantino VIDAL SALMERON (Universitat de Barcelona), *Una 'mezuzà' algueresa inèdita*  
 Francesc BALLONE (Università di Sassari), *Català de l'Alguer: anàlisi instrumental d'un text oral*  
 Roslyn M. FRANK (University of Iowa), *Evidence in Favor of the Palaeolithic Continuity Refugium Theory (PCRT): 'Hamalau' and its linguistic and cultural relatives. Part 1*

Num. 5 (giugno 2009)

Antonello V. GRECO (Arxiu de Tradicions), *Unzioni rituali e spiritualità semitica*  
 Constantino VIDAL SALMERON (Universitat de Barcelona), *Documents sobre una inscripció hebrea a l'Arxiu Municipal de l'Alguer*  
 Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Le lingue in Sardegna attraverso gli Statuti delle città regie*  
 Mauro MAXIA (Università di Sassari), *Per una fonetica storica delle varietà sardo-corse*  
 Andreu BOSCH I RODOREDÀ (Universitat de Barcelona), *Problemes de codificació de l'alguerès*  
 Roslyn FRANK (University of Iowa), *Evidence in Favor of the Palaeolithic Continuity Refugium Theory (PCRT): 'Hamalau' and its linguistic and cultural relatives. Part 2*

Num. 6 (dicembre 2009)

Simona LEDDA (Arxiu de Tradicions), *Demetra, ragioni e luoghi di culto in Sardegna*  
 Aldo SARI (Università di Sassari), *L'arte in Sardegna nel XIV-XV secolo e il politico dell'Annunciazione di Joan Mates*  
 Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Joan Roís de Corella e gli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Cagliari*  
 Marcello A. FARINELLI (Universitat Pompeu Fabra), *Il fascismo ad Alghero. Italianizzazione alla periferia del regime*  
 Antonio TRUDU (Università di Cagliari), *Franco Oppò: il musicista organico*  
 Roberto RATTU (Arxiu de Tradicions), *Le denominazioni popolari della libellula nelle varietà sarde meridionali*  
 Pilar PRIETO, Teresa CABRÉ, Maria del Mar VANRELL (Universitat Pompeu Fabra – Universitat Autònoma de Barcelona), *El projecte de l'Atlas interactiu de l'entonació del català: el cas de l'Alguer*

Num. 7 (giugno 2010)

Alberto AREDDU (Liceo Artistico di Olbia), *Il nome delle 'launeddas': un'ipotesi etrusco-italica*  
 Giuseppe SECHE (Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR – Cagliari), *Barisone I d'Arborea e il primo documento sul castello di Marmilla*  
 Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Il fondo sardo-catalano della Collezione Bonsoms della Biblioteca de Catalunya (s. XV)*  
 Gabriel ANDRÉS (Università di Cagliari), *Nuevo romance del judío mesonero de Cerdeña*  
 Guido SARI (Biblioteca Comunale «Rafael Sari» di Alghero), *L'algherese e il sardo. Per una rilettura dei rapporti tra lingue minoritarie in contatto*  
 Maria-Rosa LLORET – Jesús JIMÉNEZ (Universitat de Barcelona – Universitat de València), *Sobre les vocals afegides de l'alguerès*  
 Roberto RATTU (Arxiu de Tradicions), *Medicina, blasono popolare e magia in alcuni nomi popolari di insetti in Sardegna*

Renato CAPOCCHIA, Antonello V. GRECO (Arxiu de Tradicions), *Costruire, tramandare, esprimersi. Calx, calç, cracina. La calce nei repertori proverbiali latino, catalano e sardo*

Num. 8 (luglio 2010): I 'goccius / gosos' sardi nel loro contesto etnopoetico

Ignazio PUTZU (Università di Cagliari), *Presentazione*

Josefina ROMA (Universitat de Barcelona), *Els goigs com a mite i èpica local*

August BOVER (Universitat de Barcelona), *I 'goccius' nei Paesi Catalani e in Sardegna: un'evoluzione parallela*

Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *I precedenti dei 'gosos' sardi (metrica: secoli xv e xvi)*

Jaume AYATS (Universitat Autònoma de Barcelona), *Paral·lelismes musicals i situacionals entre els 'goigs' i els 'gosos'*

Ignazio MACCHIARELLA (Università di Cagliari), *Varietà del far musica nel canto dei 'gosos'*

Antonio PINNA (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna), *I 'gosos' e la paraliturgia: incrocio fra tradizione popolare e tradizione colta. Due casi di studio*

Roberto CARIA (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna), *Attualità e vitalità dei 'gosos'. L'esperienza decennale del forum di Senis (OR)*

Num. 9 (dicembre 2010)

Joan ARMANGUÉ (Università di Cagliari), *Continuità della lingua catalana in Sardegna, fra Medioevo ed Età Moderna*

Gabriel ANDRÉS (Università di Cagliari), *Romance del cautivo Antonio de Salafranca, natural de Cerdeña*

Angelo CARBONI (libero ricercatore), *Giuan Maria Demela Pesuciu. Sa vida e sas cantones*

Francesca MELIS (Arxiu de Tradicions), *Un manoscritto inedito di Matteo Luigi Simon: 'Consigli morali alle figlie'*

Frantziscu CASULA (Comitadu pro sa limba sarda), *Sa chistione de sa limba in Montanaru e oe*

Roberto RATTU (Arxiu de Tradicions), *Le denominazioni popolari delle chiocciole nelle varietà sarde meridionali*

Roberto A. PANTALEONI – Stefania BAGELLA (Università di Sassari), *Achille Costa (1823-1898), entomologo naturalista esploratore, e i suoi viaggi in Sardegna*

Maria CABRERA I CALLÍS (Universitat de Barcelona), *El rotacisme de /d/ intervocàlica en alguerès. Interpretació fonològica i anàlisi quantitativa de la variació*

Num. 10 (maggio 2011)

Enrica MOSSA (Arxiu de Tradicions), *Opere in spagnolo del gesuita algherese Maurizio Pugioni*

## INDICE DEL PRESENTE VOLUME

Presentazione	5
<i>Presentazione</i> , al num. 1 del «Bollettino»	7
Antonella CASULA <i>Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano</i>	9
Joan ARMANGUÉ – Luca SCALA <i>Manoscritti oristanesi presso la Biblioteca Nacional di Madrid. Il fondo Eduard Toda i Güell (1890)</i>	59
Antonella CASULA – Walter TOMASI <i>L'ospedale giudicale e la chiesa di Sant'Antonio: il passaggio all'Ordine di San Giovanni di Dio</i>	87
Roberto PORRÀ <i>Il controllo regio sulle istituzioni civiche e del contado di Oristano: il ruolo del governatore del capo di Cagliari e di Gallura</i>	109
Ilaria URGU <i>«Hágase una fiesta de mucho primor»</i>	135
Pierpaolo MEDDA <i>La 'fronda' oristanese dell'estate del 1794</i>	139
<i>Pubblicazioni dell'Arxiu de Tradicions</i>	159
<i>Insula. Indice dei numeri precedenti</i>	162





Finito di stampare  
nel mese di giugno 2011  
nella tipografia  
*Grafica del Parteolla*  
Dolianova (CA)